



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

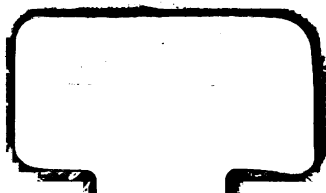
Inoltre ti chiediamo di:

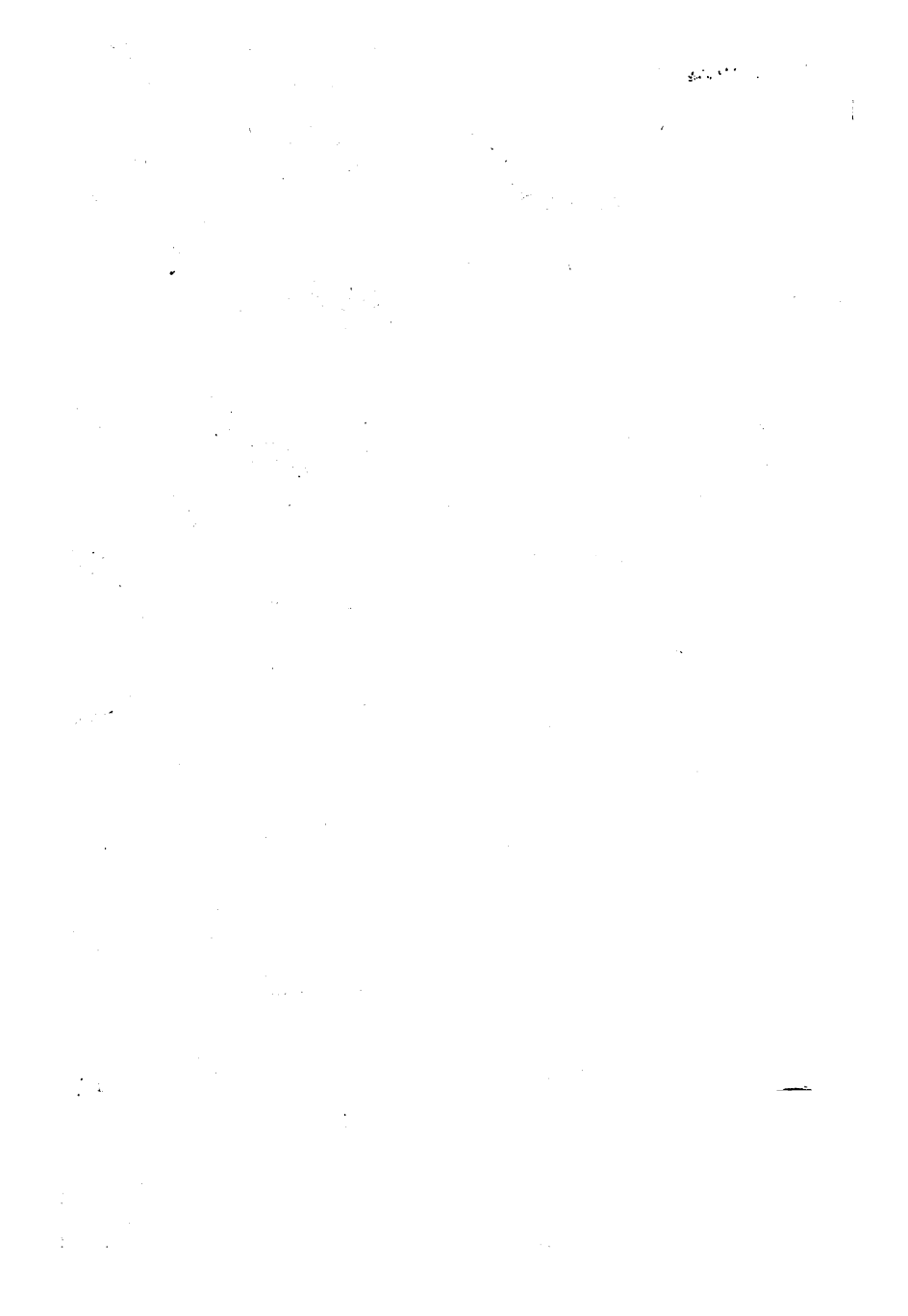
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

STACK













GRAMMATICA  
DEL  
DIALETTO NAPOLETANO

COMPILATA

dal

**Dottor RAFFAELE CAPOZZOLI**

Cavaliere del Real Ordine della Corona d'Italia,  
Professore titolare di Matematica  
nella Regia Scuola Normale femminile di Napoli,  
Socio Ordinario dell'Accademia dei Filopatri della stessa Città.



**Libreria MINERVA,,**  
LUIGI GIURAZZI EDITORE  
**Via Armando Diaz, 25**  
NAPOLI



GRAMMATICA  
DEL  
DIALETTO NAPOLETANO

COMPILATA

DAL

**Dottor RAFFAELE CAPOZZOLI**

Cavaliere del Real Ordine della Corona d' Italia ,  
Professore titolare di Matematica  
nella Regia Scuola Normale femminile di Napoli,  
Socio Ordinario dell' Accademia dei Filopatri della stessa Città



IN NAPOLI  
LUIGI CHIURAZZI EDITORE  
MDCCCLXXXIX

LOAN STACK

Proprietà letteraria

Stab. Tip. F. Lubrano — S. Sebastiano, 3.

# PREFAZIONE

PC 1811  
C 3

*Molti vocabolarii del dialetto napoletano sono stati pubblicati: finora però nessuna grammatica; chè la brevissima ed imperfetta di Francesco Oliva è rimasta inedita, ed il libro dell' Abate Galiani intorno al dialetto napoletano non è una grammatica, ma un breve ed incompleto cenno di letteratura napoletana.*

*Volendo l' Accademia dei Filopatri di Napoli colmare questo vuoto, affidò a me nel 1881 il difficile incarico di compilarne una; ed io, troppo presumendo delle mie forze e della mia buona volontà, imprudentemente accettai.*

*Presto ebbi a pentirmi di avere accettato: ma, non potendo onoratamente darmi indietro, e sorretto dall'esempio e dai consigli del dottissimo ed instancabile filologo Emanuele Rocco e dall'affetto grandissimo che io nutro pel dialetto napoletano, non ismisi se non quando, dopo sette anni di paziente lavoro, l'opera fu compiuta.*

*Mettendo da banda tutto ciò che, per esser comune ad ogni lingua, si trova in ogni grammatica, e non tenendo conto delle licenze, delle sgrammaticature e dei ghiribizzi ortografici che i minori scrittori, sì antichi che moderni, hanno commesso; ho cercato dettare, col maggior ordine possibile e colla maggiore possibile chiarezza, un elenco di regole e*



*di norme certe relative al napoletano idioma, attingendone gli esempi dai migliori autori e non foggiandone mai io stesso qualcuno. E di esempi avrei certamente addotto, per ogni norma, assai più, se dal farlo non mi avesse distolto il soverchio volume che il libro avrebbe assunto.*

*Sento di aver compilato un' opera troppo imperfetta: ma, abbandonato quasi alle mie sole forze, senza altre grammatiche, dalle quali avessi potuto trarre se non altro qualche esempio, io non poteva fare di più. Almeno questo libro varrà di stimolo a far meglio ai tanti cultori del dialetto napoletano.*

# INDICE

---

## PARTE PRIMA

### Ortoepia ed ortografia

§ I.	Sostituzioni	. . . . .	Pag. 1
§ II.	Aggiunzioni	. . . . .	17
§ III.	Soppressioni	. . . . .	22
§ IV.	Inversioni	. . . . .	29
§ V.	Raddoppiamento della consonante iniziale.		30

## PARTE SECONDA

### Etimologia

#### CAPO PRIMO

##### DEL NOME

§ I.	Genere dei nomi degli esseri animati	. . . . .	34
§ II.	Genere dei nomi degli esseri inanimati	. . . . .	39
§ III.	Numero dei nomi	. . . . .	43
§ IV.	Nomi irregolari	. . . . .	50
§ V.	Nomi alterati	. . . . .	65

#### CAPO SECONDO

##### DELL' AGGETTIVO

§ I.	Genere degli aggettivi	. . . . .	72
§ II.	Numero degli aggettivi	. . . . .	78
§ III.	Aggettivi alterati	. . . . .	86
§ IV.	Aggettivi comparativi e superlativi	. . . . .	90

## CAPO TERZO

### DEL VERBO

§ I.	Avvertenze generali sui verbi . . . . .	94
§ II.	Verbi ausiliarii ed avvertenze su di essi . . . . .	105
§ III.	Conjugazione dei verbi in <i>are</i> ed osservazioni su di essi . . . . .	112
§ IV.	Conjugazione dei verbi in <i>ere</i> ed osservazioni sui verbi sdruccioli in <i>ere</i> . . . . .	123
§ V.	Osservazioni sui verbi piani in <i>ere</i> . . . . .	149
§ VI.	Conjugazione dei verbi in <i>ire</i> ed osservazioni intorno agli stessi . . . . .	153
§ VII.	Verbi irregolari e difettivi ed osservazioni su di essi . . . . .	161
§ VIII.	Generi e numeri dei participii passati . . . . .	176
§ IX.	Forma passiva e riflessa dei verbi . . . . .	179

## CAPO QUARTO

### DELL' AVVERBIO, DELLE PREPOSIZIONI E DELLE PAROLE COMPOSTE

§ I.	Avverbii e preposizioni . . . . .	181
§ II.	Nomi composti . . . . .	188
§ III.	Aggettivi composti . . . . .	199
§ IV.	Verbi, avverbii e preposizioni composte . . . . .	201

## PARTE TERZA

### Sintassi

§ I.	Sintassi dei nomi personali . . . . .	201
§ II.	Concordanza dell'aggettivo col nome . . . . .	201
§ III.	Concordanze del verbo . . . . .	211
§ IV.	Poche osservazioni intorno alle preposizioni . . . . .	221

# TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

N. B. Degli esempj tratti dalle opere comprese nella Collezione del Porcelli, il primo numero denota il volume della collezione, l'altro la pagina. Degli esempj tolti dagli autori le opere dei quali costano di molti volumi, parimente il primo numero denota il volume, il secondo la pagina. Degli esempj infine tratti dal Giornale Lo SPASSATIEMPO, il primo numero indica l'anno di vita del giornale, il secondo il numero di esso, e le lettere che precedono i due numeri sono le iniziali del nome e del cognome di ciascuno autore.

ALTAV. AMEN.	ALTAVILLA PASQUALE AMENTA NICOLÒ	Comedie La Fante Il Forca	1849—1861 1708 1709
ANON.	ANONIMO	Vierze	1881
D. BAS.	BASILE DOMENICO	Il Pastor fido	Porc. 1785
G. BAS.	BASILE GIAMBATTISTA	Opere	Porc. 1788
CALCOL.	CALCOLONA ERCOLE	La Carboniera	1735
CAPAS.	CAPASSO NICOLÒ	L' Iliade	Porc. 1787
	«	Sonetti	1789
CASSIT.	CASSITTO LUIGI	Lo Sparatorio	1862
CERL.	CERLONE FRANCESCO	Comedie	1825-1829
CEST.	CESTARI SILVERIO GIUSEPPE	Lo Mellone d'acqua	Porc. 1787
CONT. BIZ.	ANONIMO	Le Contadine bizzarre. Comedia	1774
CORT.	CORTESE GIULIO CESARE	Opere	Porc. 1783
D. ANNIC.	ANONIMO	D. Annicca Casapelsa. Comedia	senza data
D' ANT.	D'ANTONIO GIOVANNI	Opere	Porc. 1788
DEL PIANO	DEL PIANO MATTIA	Canzoncine spirituali	1788
DESVIATI	DESVIATI EUGENIO	Lettera	Porc. 1788
DI GIAC.	DI GIACOMO SALVATORE	O Monasterio	1887
M. FAR.	MAZZARELLA FARAO FRANCESCO	La Buccolica	1790
	«	LaBatracomimachia	Porc. 1789
FAS.	FASANO GABRIELE	La Gerusalemme	Porc. 1786
FEDER.	FEDERICO GENNARANTONIO	Li Birbe	1728
GALLUC.	GALLUCCIO GIOVACCHINO	San Michele	1774
G. GEN.	GENOINO GIULIO	Nferte	1835-1856
ITTO	ITTO FILIPPO	La Costanza coronata	1769
LOMB.	LOMBARDI NICOLÒ	La Ciucceide	Porc. 1783
LONGO	LONGO FERDINANDO	Ottave	1888
LOREN.	LORENZI GIOVAMBATTISTA	Comedie	1788-1792
A. MAJ.	MAJURI ANTONIO	Versi	1829

MART.	MARTORANA PIETRO	Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano	1874
G. MASSA	MASSA GAETANO	L'Angelodel Carmelo	1719
MORM.	MORMILE CARLO	Favole di Fedro	1830
NOVA	NOVA SANTILLO (VIL- LANO SANTO)	La Sporchia	Porc. 1787
OLIV.	OLIVA FRANCESCO	Napole accojettato	inedito
PAG.	PAGANO NUNZIANTE	Opere	Porc. 1787
PARM.	PALMIERI GIACOMAN- TONIO	Sonetti	Porc. 1788
PALOM.	PALOMBA GIUSEPPE	La Villana ricono- sciuta	1796
PERR.	PERRUCCIO ANDREA	Agnano Zeffonnato	Porc. 1787
PICCIN.	PICCINNI DOMENICO	Opere	1792-1826
PRISC.	PRISCOLO GEREMIA	Chellete	1826-1831
QUATTROM.	QUATTROMANI GABRIE- LE	Opere	1870
ROCCHI	ROCCHI CARLO	Descurze predecabe- le	1837-1842
ROCCO	ROCCO MICHELE	Opere	Porc. 1789
SARN.	SARNELLI POMPEO	Posillechejata	Porc. 1788
SCARP.	SCARPETTA EDOARDO	Comedie	1876
SERIO	SERIO LUIGI	Lo Vernacchio	1780
SGRUTT.	SGRUTTENDIO FILIPPO	La Tiorba	Porc. 1783
SPAS.	.	Lo Spassatiempo.	
STIGL.	STIGLIOLA NICOLÒ	Giornale	1875-1880
TOTTOLA	TOTTOLA ANDREA LEO- NE	L' Eneide	Porc. 1784
UGONI	UGONI CASIMIRO	L' Infanzia accusa- trice	1816
B. VAL.	VALENTINO BIAGIO	Il vero Lume fra le ombre	1879
T. VAL.	VALENTINO GIOVAM- BATTISTA	La Fruoffece	Porc. 1783
VEGL.	VEGLIANTE NICOLA	Opere	Porc. 1787
VELAR	VELARDINIELLO (PAS- SARO BERNARDINO)	L'Amante pe simpa- tia	1785
VILL.	VILLANI ANTONIO	Ottave	Porc. 1789
VIOL.	ANONIMO	Lo Calascione	Porc. 1789
VOTT.	VOTTIERO NICOLA	Violeide. Sonetti	Porc. 1789
ZEZ.	ZEZZA MICHELE	Lo Specchio de la cevertà	1879
ZINI	ZINI SAVERIO	Nferte ed altre opere	1834-1838
ZITO	ZITO BARTOLOMEO	La Villanella ingenti- lita	1784
		Annotazioni alla Va- jasseide	Porc. 1789

## PARTE PRIMA

### ORTOEPIA ED ORTOGRAFIA

---

1. L' Alfabeto del dialetto napoletano consta di ventidue lettere, delle quali cinque, cioè **a, e, i, o** ed **u**, sono **vocali**, e diciassette, cioè **b, c, d, f, g, h, j, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z**, sono **consonanti**.

Siccome però il suono di tali lettere non sempre corrisponde a quello che danno loro i napoletani allorchè parlano; e siccome questi sogliono, sostituendo, aggiungendo, togliendo ed invertendo lettere o sillabe, allungare, accorciare e modificare moltissime parole; così abbiamo creduto conveniente premettere alle altre parti della Grammatica pochi, brevi ed incontrastabili precetti di Ortoepia e di Ortografia, poggiati sull' autorità dei migliori scrittori antichi e moderni; mettendo da parte le eccentricità che, oggi specialmente, o per ignoranza del vero dialetto, o per ispirito di novità da alcuni sono state introdotte.

#### § I.

#### Sostituzioni

2. In quanto alle sostituzioni delle *vocali* osserviamo

a) Che essendo, in moltissimi **nomi sdruccioli**, quasi identico il suono delle vocali **a** ed **e** che seguono la vocale tonica, tali nomi si possono scrivere con l'una e con l'altra di queste vocali. Così: si può scrivere *àstraco*, *cuòfano*, *stòmmaco*, *gliuòmmaro*, *càmmara*, *pàpara*, *màmmata*, *figliama* (1), e si può scrivere *àstreco*, *cuò-*

---

(1) Perzò ve tengo n' obreco nñ ncoppa l' *àstraco*—G. Bas. 21, 176.

Pigliatose no *cuòfano* sotta tetilleco, commenzaje a ghire adunanno graste — G. Bas. 20, 193.

Sentennose pepoliare lo *stòmmaco*, se resorvette nnorcarese la voccola — G. Bas. 20, 60.

Pigliame lo *gliuòmmaro* de filo lrescianiello da coppa chillo stipo— G. Bas. 20, 177.

*feno, stòmmeco, gliuòmmero, càmmèra, pàpera, màmmeta, figliema* (1).

b) Che in alcuni pochi nomi anche sdruccioli si può, per la stessa ragione, indifferentemente scrivere per penultima vocale l' *a*, l' *e* e l' *o* (2).

c) Che i migliori cangiarono sempre in *e* la vocale *i*, che cessa di essere tonica. Quindi scrivevano *Menechiello, trademiènto, tradetòre, stemàta, fescàva vesetàre, fatecà* (3).

d) E che cangiarono sempre in *o* la vocale *u*, che

Eccote a mmeza notte no bruttissimo dragone trasire drinto a chella *càmmara* — G. BAS. 21, 104.

De chello ppoco che une cacciassero, n' accattassero na *pàpara* — G. BAS. 21, 156.

Di a *màmmata*, che s' allecorda de la 'mpromessa — G. BAS. 20, 165.

Lo voglio abbracciare comm' a figlio; e darele *figliama* pe mmogliere — G. BAS. 20, 314.

(1) O tradetora, mme vuoje bene? e essa respone fin coppa all' *àsteco* — G. BAS. 21, 165.

De gliantre, e granodinnia mmesato

Co no *cuifeno* po te faccio ricco — CAPAS. SON. 226,

A la vocca de lo *stòmmeco* ancora nce tengo n' abbasco — CERR. 11, 293.

Donco si nuie trascorrere volimmo,

Lo capo de lo *gliuòmmero* pegliammo — T. VAL. 19, 52.

Venne a lterinene, che se redusse da la *càmmèra* a la *cocina* — G. BAS. 20, 77.

Quanto chiù nce facevano remmedio, cchiù la *pàpera* stregneva — G. BAS. 21, 158.

Uh! che mmannaggia l'arma de *mammeta* accommenzaje don Nicola — G. M. SPAS. 2, 49.

Che se n'ha bisto sta scroffella de *figliema* a 'ncrapicciarese de st' uorco marino — G. BAS. 20, 53.

(2) L' *Astròlaco* isso puro

Ave da ciènto banne

Tante, e tante addemmanne — G. BAS. 20, 154.

Sife *Astròlaco* puro? Uh, pe sta via.

Donco quinnece, e ffallo a cchi se sia — LOMB. 5, 101.

L' *Astròlaco* tu puro nc' aie da fare? — CAPAS. 15, 55.

Mase, che teneva l' aurèccie a *llèparo*, tornaje ad auzare la voce — G. BAS. 20, 75.

N' è bbuono a ssecutà manco no *lèpero* — QUATTROM. 351.

Sauta isso, comm' a *llèporo* no surco,

E mme schiaffa de facce a cierta bobba — D' ANT. 25, 98.

(3) Oh si sorzetasse *Menechiello*,

Quanto despietto avria, quanto martiello — MORM. 211.

Grannemente amava.

Lo *trademiènto*, e no lo *tradetore* — CORT. 2, 141.

Sore mia, comme vaie, tu si *stemata* — LOMB. 5, 75.

E cco tutto chesto, Masella parlava, e isso *fescava* — G. BAS. 20, 25.

A *besetare* jette le ccapanne — MORM. 142.

Aggio da *fatecà* comm' a no cano — QUATTROM. 18.

cessa di essere tonica, scrivendo *nodecùso*, *sfortonàto*, *nforiàta*, *affegoràta*, *morà*, *doraje* (1).

Tuttavia oggi, non solo non si cangiano in *e* ed in *o* l' *i* e l' *u*, che cessano di essere tonici (2); ma spesso si cangia da alcuni l' *e* in *i*, e l' *o* in *u*, dicendo *conzignà*, *lìggenno*, *purtàje*, *arravugliàto* (3), invece di *consegnà*, *leggenno*, *portaje*, *arravogliàto* (4).

Però, se gli antichi esagerano per un verso, i moderni scrittori esagerano per il verso opposto: che se i napoletani, parlando, non allargano mai i suoni *i* ed *u* tanto da renderli *e* ed *o*; neppure restringono ed affievoliscono i suoni *e* ed *o* tanto da renderli *i* ed *u*. Quindi noi siamo di avviso che, tranne i casi che a suo tempo additeremo, almeno la parte radicale delle parole debba, scrivendo, rimanere inalterata, allorchè le vocali toniche cessano di esser tali: la qual cosa giova ancora a rendere meno difficoltoso ed inintelligibile, specialmente ai forestieri, il dialetto napoletano.

e) Osserviamo ancora che quando l'*i*, che non è tonico, è seguito da un' altra vocale, con la quale non

(1) Chillo filo tanto nodecuso

Tagliasse co na botta a la mmalora — QUATTROM. 14.

Perchè ccà ddinto *sfortonato* arrive? — PERR. 16, 59.

La sesta, arraggiata e *nforiata* pe lo dolore, le disse — SARN. 22, 195.

Già Nicco l' avea bona *affegorata*,

E dicea fra sè stisso, è fuorze chella — CORT. 2, 87.

Isso penzava a ffa *morà* sta terra — LOMB. 5, 60.

Accossi sto remmore, che *ddoraje*

Quase tutta la notte — LOMB. 5, 66,

(2) Diceno de cchiù, ca non se devono mantènè li vizie, ca tutte hanno da *fatìcà* — Rocchi, 3, 38.

*Duraje* st' accidetorio e sto sciabbacco

N' ora de punto — MORM. 42.

(3) Non c' è da *conzignà*, nuje stammo mpace — ALTAV. Lo Patriota, 6.

Steva ncoppa a lo letto *lìggenno* — SCARP. 181.

Se *purtaje* stu core.

*Arravugliato* dint' 'o mantesino — DI GIAC. 'O Munasterio, 9.

(4) Quanno se recetava, a ll' ora justa

Che s' avea da vesti, se *consegnava* — VIOL. 22, 87.

Avasta vota l' uocchie non ghienzo *leggenno* nè notiziarie, nè armandacche — Rocchi 3, 2.

Nce *portaje* ncasa, e fece bone spese — STIGL. 8, 191.

E doppo che pe n' anno ha *arravogliato*,

Fa na perucca, ch' è na porcara — QUATTROM. 14.



fa dittongo, gli antichi sostituivano l' *ej* all' *i*, dicendo tanto *compassèjòne*, *colasejòne*, *concrusejòne*, *cuòrejo*, *crapejo*, *dejàvolo*, *marejuòlo*, *dejèta*, *gròleja*, *corejùso* (1); quanto *compassiòne*, *colaziòne*, *concrusiòne*, *cuòrio*, *cràpio*, *diàvolo*, *mariuòlo*, *dièta*, *gròlia*, *coriùso* (2). Oggi però tale sostituzione più non si usa.

f) Osserviamo che in molte parole gli antichi sostituirono non solo l' *ej*, ma anche il solo *e* all' *i*, dicendo tanto *crejànza* e *creànza*, *crejàtura* e *creatura*, *mbrejàco* e *mbreàco*, *rejàle* e *reàle*, *pròpejo* e *pròpeo* (3),

- (1) Agge *compassèjòne* de sto povero fusto, ch'ave ducece regnole da campare—  
G. BAS. 20, 100.

Ognuno stença apparechiato,

Pe ghi a la casa a ffa *colasejòne* — CAPAS. 15, 44.

Ditto lo rre chello che s' ha nzonnato,

Subbeto venne a la *concrusejòne* — CAPAS. 13, 44.

Da chi no *cuòrejo* d' oro fu arrobbato

Co accidere no drago — ROCCO, 24, 277.

Pe non se sedognere li vestite, averriano fatte zumpe de Grillo, sbauze de *Crapejo* — G. BAS. 20, 14.

Fa comme te pigliasse lo *dejàvolo* — CAPAS. 13, 119.

No *marejuòlo* jette a robbarela a ddo ore de notte — VOTT. 164.

Non te lamentare de me, ma de lo miedeco, che m'ave ordenato la *dejèta*—  
G. BAS. 20, 96.

Chi sona la chitarra, e chi lo frauto

A *gròleja* de lo Ddio, che mpesta e spesta — CAPAS. 15, 30.

Si quarche *ccorejuso* volesse passà cchiù nante, non le renresca de i a scartabellà la *prefazejone* de l'Ellenopedia de F. M. F.—ANON. 16, VIII.

- (2) Co ll' acqua de lo chianto sti colure.

Ha stemperate la *compassiòne* — STIGL. 8, 37.

Voleno fa na *colaziòne*, le mancava no tremmone gruosse p' annevà lo vino — VOTT. 76.

Ma pe benire a la *concrusiòne*,

Faciteme jostizia o vivo o muorto — NORM. 226.

Lo *cuòrio* dint' a l' acqua 'ntenneruto

Lloro sempe facea chiu cannavola — NORM. 68.

Pare justo no *cràpio*, quann' ha fatto

Na gran carrera, e sse jetta pe mmuorto — CAPAS. 15, 118.

Nè sa che gran *diàvolo* ave 'nzino — STIGL. 8, 87.

Restaje cchiù confuso de no *mariuòlo*, quanno l' è tirovato lo furto 'ncuollo —  
G. BAS. 20, 100.

La *dièta* de lo lietto mio è pe ffare banchetto a la casa d' altre — G. BAS. 20, 97.

La 'nvidia fa cadere le ppontelle de la *gròlia* dell' uommene da bene —  
G. BAS. 20, 175.

E mo lo bide da sto fatto, ch'è *coriùso* propejo — VOTT. 90.

- (3) Pozza mori a mmaro

Si propio de *crejànza* non te mparo — CAPAS. 15, 35.

E lo patre vedeno la bona *creànza*, le jettaje na bella catena d'oro a lo cuollo — G. BAS. 20, 279.

quanto *criànzà*, *criatùra*, *mbriàco*, *riàle*, *pròpio* (1). Ma nè anche tali sostituzioni oggi sono ammesse dall'uso.

g) Ed osserviamo in fine essere oggi meglio non sostituire l' *u* alla sillaba *ve* nel participio passato dei verbi in *ògliere*; perchè i napoletani dicono *rac-cudveto*, *sciudveto*, *cudveto* (2), e non *raccuduto*, *sciuduto cuduto* (3), come alcuni hanno scritto.

3. In quanto alle moltissime sostituzioni delle consonanti, noi ne indicheremo soltanto le principali.

E pria di tutto diciamo doversi sempre sostituire il digamma *gh* al *j*, ed il *b* al *v*:

a) Quando le parole che cominciano con lo *j* o col

Ca quanno stà co llé sta *crejatùra*,

Cridem' a mme, c' ognuno se sorreie — CAPAS. 15, 177.

La cchiù pentata *creatùra* de sto pajese ha da essere agliottuta da no brutto animale — G. BAS. 20, 90

A ccierte pare,

Che sia male de luna, che lo sgotta,

A ccierte, ch' è *mbrejàco* — CAPAS. 15, 128.

E nzerfato è accossi lo Rre d' Agnano,

Comme quanno *mbreàco* sta Trojano — PERR. 16, 40.

Si no Notaro fa no scritto,

Se crede, e ho menti vocca *rejale*? — CAPAS. 15, 45.

Sto villano mmeretarria na mitria de carta *redde* cchiù pprieto, che na corona — G. BAS. 20, 93.

Peppo menava chella gra spataccia,

Che pparea *pròpejo*, che mmetesse grano — PERR. 16, 45.

Te sbatto

Tanta vote de capo a ccheste pprete,

Che cchiù non paterraie *pròpeo* de sete — PERR. 16, 6.

(1) E po n' autra stizzella pe *criànzà*

N' assaporaje — SIGL. 8, 89.

Aje scomputo lo staglio de la vita, si non prommiète de dareme la *criàtura* — G. BAS. 20, 162.

O non vego, o me nzonno, o sto *mbriàco* — CORT. 2, 51.

Renzolla pigliatose lo pacco, se ne jette a lo Palazzo *Riàle* — G. BAS. 20, 103.

*Pròpio* no nzallanuto mme pareva — SIGL. 8, 35.

(2) No nc' è stato nisciuno che avesse *raccudveto* li fatte de sto guappone de lo paese nuosto — G. M. SPAS. 2, 37.

E dde pane, presutto, caso e bbino

Stann' anchienno lo *sciudveto* stentino — PICCIN. 69.

Essenno juto a caccia, nce fo *cudveto* da lo mezo juorno — SARN. 22, 225.

(3) S' abbiage a la Marina, dove trovata la varca, fu *raccuduto* co gran lenerezia da chille che la guidavano — G. BAS. 20, 342.

O tutte ardimmo ncappate a no visco,

O *sciuduto* ognuno aggia lo core frisco — CORT. 2, 48.

E Guerfo *cuduto*, nterra ghie de rine — FAS. 14, 20.

v, sono precedute dalle preposizioni *a*, *co* e *pe* (1).

b) Quando sono precedute dagli avverbi *chiù*, *accossi* e qualche altro (2).

c) Quando sono precedute dalle congiunzioni *e*, *ne* e *che* (3).

d) Quando sono precedute dagli aggettivi *che*, *ogne*, *quarche* e *tre* (4).

(1) A *ghiùorno* chiaro

Troia allentaie la vriglia, e la capezza — STIGL. 8, 99.

Si non dirraggio

A *bue* quant'aggio 'ncore, io mora ciesso — STIGL. 8, 105.

Scriveite

Co *ghiodizio*, co gniegno e gravetate — CAPAS. Son. 115.

Co *biento* npoppa se vedea portare

Soccurzò Agrippa — STIGL. 10, 195.

Se partette da la casa *pe ghirelo* a vedere 'nnanze la morte soja — G. BAS. 20, 170.

Stanno tuoste comm'ancunia,

Cchiù *pe bedè*, ca *pe bolè* fa a ppunia — CAPAS. 15, 123.

(2) Che lo stinto move

A trovà luoco *pe ffa cchiù ghientime* — Rocco. 25, 217.

Ma dapò c' ha *cchiù bote* sospurato,

Le disse — CORT. 2, 67.

E lo Rrè, bennaggia oje, *accossi ghietta*

Lo regno? — STIGL. 10, 79.

O la sciorte *accossi bolèa* de Troja — STIGL. 8, 101.

(3) E nfra museche, balle, e feste, e *ghiuoco*

Stace desgusto, arraggia, e gran inaitoro — CORT. 2, 82.

Magna e *bive* si puoje, duorme, o reposa — STIGL. 8, 107.

Nuje non portammo guerra a sta Cetate,

Nè *ghiocammo* de cruocco — STIGL. 8, 65.

Puorce non s' accedevano, nè *Bacche* — SCRUT. 1, 185.

A Tladdeo na staffetta fuie mannata,

Che *ghiesse* a Ttebba a pportà na mmasciata — CAPAS. 15, 125.

Co no picco granne sopra na nfora de lanetta gialla, *che bedive* no campo de sciure — G. BAS. 21, 144.

(4) Vi *che ghiosiztia* bella è cchessa cca — QUATTROM. 19.

Lo piacere, *che boglio* è che mme mmanne

Palla — CAPAS. 15, 109.

Sto poverommo da sti marranchine

*Ogne ghiuorno* n' avea strazie e tormiente — MORM. 245.

E musco era lo sciato d' *ogne biento* — SCRUT. 1, 189.

Se *pe ccaso quarche ghiuorno*

Staje mpestata e tiene guaje — L. G. SPAS. 1, 9,

Io non nego però che *quarche bota*

Sta Veretà te porta a lo maciello — MORM. 229.

Io le ccredette proprio *tre ghianàre* — R. G. SPAS. 1, 10.

E botatase addove esce lo juorno

*Tre bote*, e addove cade n'auteltante — PERR. 16, 74.

e) Quando sono precedute da qualche voce monosillaba dei verbi *èssere* ed *avère* (1).

f) Quando i plurali femminili dei nomi, che cominciano con lo *j* o col *v*, sono preceduti dagli aggettivi *le*, *cheste*, *chelle*, *ste*, *sse*, *cierte* e qualche altro (2).

g) E finalmente quando il *lo* che precede la parola che comincia col *v*, si riferisce ad una cosa indeterminata (3); perocchè se il *lo* si riferisce a cosa determinata, la *v* iniziale non si muta in *b* (4).

(1) Dove, addove *si ghùto*?

Tiempo senz' arravuoiglio, e senza ntrico? — SCRUT. 1, 185.

Pecchè canosco, ca tu *si balente* — PERR 16, 79.

Chisso *è ghùorno* de festa, o de lavoro? — ZEZ. Artaserse, 11.

Site tutte apparecchiate,

Ca già *è bbenùto* ccà lo Mmasciatore? — LOMB. 5, 128.

Ca de chesta revierzo, o male nfrusso,

Fastidio non le dà, ca no nc' *ha ghùusso* — PAG. 17, 131.

*Ha bolùto*.

Co chella lanza fare sto peccato — STIGL. 8, 125.

(2) Si tuorne e te friemme,

Te siente a bottafascio *le ghiasèmmine* — MORM 260.

Dove lo troppo caudo de lo Sole

L' uommene arrosté comme *le heròle* — STIGL. 10, 35.

Io puro a lo Cerriglio de Febo m' aggio allogato una de *cheste Ghiolle* —

CORT. 2, 174.

Che lagrema de Somma, e de Garitte?

*Cheste brache* salate — CORT. 2, 140.

Ve torno a dimmannà: vuje nce credite, o no nce credite a *ste ghiaconvèlle?* —

ROCCHI, 2, 34.

Rape la vocra, e ghietta *ste baviglie* — LOMB. 5, 129.

Leva *sse ghiole*, e arma lo mazzucco — CAPAS. SON. 3.

Ssi mantece, e *sse bhampe*

T' hanno nzeccuto, e ppuro no la scumpe — LOMB. 5, 140.

Ma non songo fora de sto stercato chille che credono che a *cierte ghionnate*

*se po viaggià*, e ciert' autre no — ROCCHI. 2, 43.

E ad onore de li scure Abbisse

Accise *certe bipere* arraggiate — PERR 16, 74.

(3) Si *lo bhaje* trovanoo,

No nghiarrà troppo a lluongo, e tte lo fanno — LOMB. 5, 143.

Chesto nce *lo bòglio* — CALCOL. La Carbon. 54.

E sto Carnevale che pretenne? — Io *lo bòglio* sapè mo — D. ANNICCA 98.

E cchesto

Mo *lo bòglio* provar e a chi m' ascota — MORM. 229.

(4) E io chisso non *te lo vòglio* dà — D. ANNICCA 108.

T' aggio ditto, e straditto,

Ca Mase io no *lo vòglio* — CORT. 4, 79.

Pare n' otra chiena d' uoglio;

Mamma, è brutto, io no *lo vòglio* — QUATTROM. SPAS, 1, 9.

4. Osserviamo inoltre che, se si può sostituire il **g** alla seconda **n** nella voce della prima persona singolare del presente dell' indicativo di molti verbi in **èn- nore**, e nelle voci che da questa si formano, dicendosi tanto *scenno*, *scenna*, *ntenno*, *ntenna*, *mpenno*, *mpenna* (1), quanto *scengo*, *scenga*, *ntengo*, *ntenga*, *mpengo*, *mpenga* (2), però non si deve sostituire:

a) Il **g** all' **i** nelle voci dei verbi *chiejàre* e *nchiajàre*; chè, se gli antichi dicevano *chiegàre* e *chiejàre* (3), *chiega* e *chieja* (4), *chiègano* e *chièjano* (5), *chiaga* e *chiaja* (6), oggi si dice soltanto *chiejàre*, *chieja*, *chièjano*, *chiaja*.

Sso casadduoglio,

Che buò darne pe mmarito,

No mme piace, no lo vòglto — G. GEN. 1847, 49.

- (1) Da lo palazzo a no ciardino *scenno* — CORT. 2, 247.

Nnante le *scenna* gotta,

Che lo torca, e lo sbotta — CORT. 4, 55.

Mo *ntenno* pecchè so tutte Apecure — CAPAS. Son. 164

Commo appunto vole che se *ntenna* chesta semmeletuddene portata da isso — ZIRO. 3, 47.

Mm' aie da fare

No gran piacere, ca si nò mme *'mpenno* — STIGL. 10, 49.

E Tturno che se *mpenna* a no rampino — STIGL. 11, 137.

- (2) Vao pe no scantrone, e *scengo* a bascio — SGARUTT. 1, 255.

Se addonca ntra de vuie mo quarche sguessa

Se trova, e sse presumma d' esse guappa,

'N campo mo *scenga* armata — M. FAR. 24, 195.

Autro tanto piacere sentarisse *'ntennenno* chello, che ddiceno, comme lo *'ntengo* io — G. BAS. 20, 197.

Azzò me *ntenga* ogn' uno a sto pajese — CORT. 3, 4.

E si tardo a bederete me *mpengo* — CORT. 2, 47.

Cecca se fece na resata bona,

Ca tutto me sbracae, chiappo me *mpenga* — SGARUTT. 1, 37.

- (3) Na susta le faceva matina, e ssera,

Che na cerqua avarria fatto *chiegàre* — CAPAS. 15, 191.

E ncuorpo m' aggio a fragnere,

Aggio a *chiejà* le spalle — G. V. SPAS. 4, 45.

- (4) L' arvolo non se *chiega* s' è ntostato — G. BAS. 21, 300.

Sora mia,

*Chieja* le spalle, e chiammala pazzia — N. T. SPAS. 5, 8.

- (5) E comm' a canna

Se *chiègano* da chesta, e chella banna — STIGL. 10, 91.

E quanno a lo bestire s' apparecchianno,

S' abbasciano, se torceno e se *chièlano* — T. VAL. 19, 57.

- (6) Fa chillo affetto stisso, che fa lo zuco de le ccepolle a lo fierro de frezza, pe la quale se fa la *chiaga* ncorabele — G. BAS. 20, 171.

Perchè ogne *nchiaja* aveale ncredeluta,

N' uoglio pe l' addoci chillo nce mena — FAS. 13, 244.

b) Nè crediamo che in alcune voci dei verbi **a-**  
**dunàre, accidere, credere e vedèrè** si debba oggi so-  
stituire il **g** al **d**; chè, se una volta si diceva *agùna*  
e *adùna* (1), *accigo* ed *accido* (2), *acciga* ed *accida* (3),  
*crego* e *credo* (4), *vego* e *vedo* (5), *vega* e *veda* (6), oggi  
si dice quasi esclusivamente *adùna, accido, accida,*  
*credo, vedo* e *veda*. Se non che anche oggi molti, sostit-  
tuendo il **c** al **d**, dicono *veco* e *veca* (7).

c) Nè ci sembra conveniente sostituire, in mol-  
tissime parole, il **g** al **c**; chè, se gli antichi scrissero  
*castigo, suogro, sango, ghièsia, ghiusa, groce, giardino*  
*luongo, dongo, tenga, mantenga* (8), e scrissero *castico,*  
*suocro, sanco, chièsia, chiusa, croce, ciardino, luonco,*

- (1) E sto leione fattose coniglio,  
Ordene che s' *aguna* lo Conziglio — PERR. 16, 29.  
Ll' asenetà tutta s' *adùna*  
Dinto stu amocco — ANON. 22, 42.
- (2) E perchè non m' *accigo*? — PERR. 16, 110.  
Ca m' *accido* pe te nzi co la morte — OLIVA, can. 2, ot. 11.
- (3) E che s' *acciga* vuole co no verrillo — CORT. 3, 164.  
Si Turno è ncrapiciato  
De na mogliere, c' ha na monarchia,  
S' *accida* isso co Anea — STIGL. 11, 149.
- (4) Nè *crego*, ch'isso mai pozza pensare,  
Che nuje l' aggiammo da i ad assautare — PERR. 16, 77.  
Che Anea sia chisso, io cossi *credo*, e spero — STIGL. 10, 41.
- (5) Mo *vego*, ca li Dieie songo cojete,  
Ed ajutà mme vonno — PERR. 16, 25.  
Io be lo bidde, e *bedo*,  
Quanto pe cchillo caso fuie storduto — FAS. 14, 157.
- (6) Che non me *vega*, se pe sciorte n' esce,  
Da st' acqua na ranonchia — CORT. 2, 203.  
De chi bene le vò, *veda* la faccia — STIGL. 10, 41.
- (7) M' affaccio a la fenesta la matina  
E beco Cicco e Tonno int' a la varca — QUATTROM. 45.  
E le ssoje gente tutte  
*Veca* fellate comme li presutte — STIGL. 9, 77.
- (8) Che s' aspetta? Che se penza? Aggia lo *castigo* che mmerola — G. BAS.  
20, 55.  
Lo jennero jette a magnà franco addò lo *suogro* — VOTT. 157.  
Gridanno tutte commo gente pazza,  
*Sango, sango*, compagne, ammazza, ammazza — CORT. 2, 55.  
S' abbaiare palillo palillo a no *giardino* de lo Palazzo stisso — G. BAS. 20, 22.  
E ba a trovà chille materazzare,  
Pe cchi se fece *ghièsia* de carrera — CAPAS. 15, 210.  
Vedde Cecca spedita, e co la spata  
Pe. fi a la *groce* a lo scianco nfilata — CORT. 2, 151.

*donco, tenca, mantènca* (1), oggi tali parole si pronunziano quasi esclusivamente col *c*; perocchè, come osservò l'Oliva alla pagina 26 della sua Grammatica, « nella lingua napoletana il *g* ha luogo solamente nel principio di qualche parola, come *groppa*, *galòppo*, *galèra*, *gaidla*, *gioia*, e nelle sillabe *glia*, *glie*, *glío*, *gliu*. Nel fine però non ha mai luogo, chè il *g* dei toscani si pronunzia qui come *c* ». Del resto anche oggi poche parole si pronunziano in ambo i modi, dicendosi *òbbrego* ed *òbbreco*, *mmagenàto* e *mmacenàto*, *gravònelle* e *cravònelle* (2).

d) Nè finalmente oggi ci sembra conveniente sostituire, come una volta, il *g* al *v*, e dirsi così *spago*

Na longo vita senza na recreazione a lo munno, è gghiusto come a no *luongo* viaggio senza na taverna pe defrisco — SARN. 22, 149.

*Ghiusa* la fossa, ed apre cchiù la gente

Li' uocchie a lo chianto — OLIVA, C. 12, ot. 102.

Pigliate Lella mia, ca te la *dongo* — CORT. 4, 30.

Chi ha gusto de ss' amore, se lo *tenga* — D. BAS. 12, 30.

Nè naccio nchesto, comme pe sto fatto

Tanto crudele, se *mantenga* forte — FAS. 13, 224.

- (1) Tanto jodecaro poco lo *castico* de le figlie da la matreja — G. BAS. 20, 84.

Non curanno li consiglie de lo *suocro*, jette a la caccia — G. BAS. 20, 113.

Chillo co nuje l' arraggia sfoca e sbotta,

Vedennose de *sanco* tutto tinto — MORM. 89.

E bò che trasa

A no bello *Ciardino* de sta casa — CORT. 2, 179.

Ed a la *Chiesia* tutte le cciantelle.

Vonno sedere co le seggioielle — T. VAL. 19, 323.

Che avimmo fatto maje nuje poverelle,

Che Giove nce ha mannata chesta *croce* — MORM. 20.

Dinto no vico *luonco* se trovava — OLIVA, can 5, ot. 23.

E pe Sserve, e pe Grutte, e pe Ssepale

Ogne sciorte ncè *chiusa* d' animale — CORT. 2, 189.

Io le rrecchezze e li tesore *donco* — OLIVA, C. 8, ot. 21.

Ogne casa che *tenca* le ccannele

A la fenesta — OLIVA, C. 7, ot. 87.

Quanno v' aviso tanno v' abbiate;

Fascine e fuoco lesto se *mantènca* — OLIVA, C. 7, ot. 19.

- (2) Contanno a la mamma l' *òbbrego* granne ch' aveva a sta bella giovane. G. BAS. 20, 224.

L'averria scritto co lo carvone dell' *òbbreco* a la Taverna de la mammo! — G. BAS. 20, 329.

Ora chi s' avarria maie *mmagenàto*

D' avere, oimèné, sto contravagliante? — CORT. 2, 26.

E chi se l' avarria maio *mmacenàto*? — CORT. 2, 76.

E quanno corre pe s' afferrà nuce, confiette e cose doce, se vede mman *lu-pine*, scorze e *gravundelle* — L. S. SPAS. 5, 5.

*paragòne, niego, frùgolo, cannagòla, gonnèlla, pagarè* (1), come *spavo, paravòne, nievo, frùvolo, cannavòla, vonnèlla, pavàre* (2); perocchè oggi quasi esclusivamente tali parole si pronunziano nel secondo modo. Solo anche oggi si dice *rèvola* e *règola* (3).

5. Osserviamo ancora che, se si può sostituire il *e* al *z* in quasi tutte le parole che terminano in *izio*, potendosi dire tanto *jodicio, arteficio, afficio, sacreficio* (4), quanto *jodizio, artefizio, affizio, sacrefizio* (5); non si deve oggi:

a) In moltissime parole, sostituire il *z* al *e*, e dire

Che mmonnezza

Te venne pe ccravone, e ccravonèlle — PERR. 16, 138.

- (1) Pigliatess lo grano cacciaje no capo de *spago* — VOTT. 233.

Le *bbellèzze* vostre sò zavanelle a *pparagòne* de sta bellezza a ddoje sole — G. BAS. 20, 38.

La canoscette a no bello *niego*, ch' aveva 'n miezo a lo pietto — G. BAS. 20, 292.

Se mette comm'a *frùgolo* a ffoire — PERR. 16, 51.

Sto bello muorzo faceva *cannagòla*

A quant'erano a Talia Precepune — STICL. 10, 13.

Spogliatose la *gonnèlla*, e lo corpetto, se mese lo vestito d' ommo — G. BAS. 20, 321.

Ca s'isso lo sapesse nnevenare,

No truocchio co na meza vò *pagàre* — CORT. 2, 37.

- (2) Quant' è luongo sto *spavo* statte da rasso a carrelte, carrozze e galesse — VOTT. 233.

N'autro *paravone*: pigliate doje paggene, una scritta a lo muodo de Santaniello, e l' altra a la maniera de Capasso, e facitele leggere a uno che non sape lo dialetto — L. C. SPAS. 4, 27.

Ed ogne *nievo* quanta pile po avè? — CERL. 8, 304.

Chi zompa da la nave,

Chi comm' a *frùvolo* esce da la tenna — CAPAS. 15, 46.

Sò mmuorze, che te fanno *cannavòla* — CAPAS. 15, 180.

Chella mamma tutta starliccata à la *vonnèlla* de magramma sotto de no corpetto de mbroccato — Rocca, 3, 107.

E non avenno po comme *pavàre*,

Fa lo pecuòzzo — CAPAS. Sonet. 1876, 276.

- (3) P'ogne bona *règola* de guerra — LOMB. 5, 203.

Se parla co la femmena

Co *rèvola* e balanza — V. A. SPAS. 5, 5.

- (4) Nsomma parze, inchè benne st'*arteficio*,

Ca lo juorno venea de lo *jodicio* — CAPAS. 15, 136.

Fatto ch'appe la Vecchia sto buono *afficio*, venne no suonno spolestato a chille dé la casa — G. BAS. 20, 266.

Sott' a n' argolo gruosso, e spolestato,

Po ffa li *sagreficio* stea l' autare — CAPAS. 15 58.

- (5) Ma perchè l' ajutava lo *jodizio*, pigliaje no sacco — G. BAS. 20 61.



*prenzipio, asèrzeto, Grèzia, zeremònie, lèzeto, azzellente*(1), invece di *principio, asèrceto, Grècia, ceremònie, lèceto, accellente* (2). Solo oggi si dice *azzetto* ed *accetto* (3).

b) Nè si deve sostituire l' *h* al *c* preceduta dall' *s* per fare che l' *s* si pronunzi *sci*, come gli antichi praticarono; imperocchè se nell'edizione del 1666 del Cortese troviamo scritto *shidre aschiàva* e nell'edizione del 1700 dello Stigliola troviamo scritto *shiumme schioccàjeno* (4); nelle edizioni del Porcelli del 1783 e 1784 troviamo scritto *sciòre, asciàva, sciumme, scioccàjeno* giusto come oggi si scrive (5).

E tanto a Febo st' *artefizio* piace  
Che n'aggia a fare n' altro cierto creo — *CORT.* 2, 213.

Quanno isso stava co la semmentella  
Na vota, le faciste buon' *affizio* — *CAPAS.* 15, 25.

Tanno a li *sacrefizie* accompagnaje  
Tale selenzio, che na paroliella

Non se senteva — *STIGL.* 8, 201.

- (1) A lo *prenzipio* aviette tanto scuorno,  
Che pe spanto, e stopore restaie muto — *CORT.* 2, 179.

Ed a chell' ora mannaje a zitare

L' *asèrzeto* nnemmico pe l' assauto — *CORT.* 2, 126.

Pe tutte voze fare la fontana,

Nè schitto pe la *Grèzia*, e pe Toscana — *CORT.* 2, 181.

E *zeremònie* facenno assaje belle,

Conta d' Agnano lo stato nfelice — *PERR.* 16, 100.

Sulo l' è *lèzeto* de j appuranno addò sta lo vino buono — *VOTT.* 204.

E cierto è cosa d' *azzellente* autore — *CORT.* 2, 213.

- (2) Dapò avere ngorfuto, se darà *prenzipio* a chiacchiariare — *G. BAS.* 20, 23.  
Vedde n' *asèrceto* de formiche, che carriavano na gran mmonezone de grano — *G. BAS.* 21, 86.

Tutta la *Grècia* te chiavave sotto — *CAPAS.* 15, 159.

E ssenza *ceremònie*, ch' è lo ppeggio,

Se sponta 'nmiezo a ttutto lo Colleggio — *CAPAS.* 15, 179.

E quale è l' arte toja, si e *lèceto*, la dommanna? — *G. BAS.* 20, 33 5.

A cheste mmenziune era *accellente* — *CAPAS.* Son 175.

- (3) Ecco t' abbraccio, e *azzettote* pe paggio — *CORT.* 2, 179.  
Vollite cchiù? v' *accetto* pe ppariente — *STIGL.* 10, 33.

- (4) Canto

Li fuorte stramazzone, e le mbroccate

De lo *shidre* dell' huommene valiente — *CORT.* 1666, pag. 1.

Ca non potte Grannizia scommogliare,

Che crapiccio s' *aschiàva*, o che natura — *CORT.* 1666, pag. 74

Sulo pe chisto havimmo trapassate

Li *shiumme*, che attraversano sta via — *STIGL.* pag. 275.

Le *shioccàjeno* 'n capo cchiù mal' anne,

Che non ce mese prete a la cetate — *STIGL.* 1700, pag. 2.

- (5) Canto

Li forte stramazzone, e le mbroccate

De lo *sciòre* dell' uommene valiente — *CORT.* 1783, pag. 1.

c) Nè si deve sostituire l's alla z, allorchè questa lettera è preceduta da n, dicendo *pensiero*, *consiglio*, *sconsolato*, *considera*, *nsiemme*, *nsomma* (1), in cambio di *penzièro*, *conziglio*, *sconzolato*, *conzidera*, *nziemme*, *nzomma* (2).

d) Neppure oggi deve sostituirsi, in molte parole, il v al b; perocchè oggi si dice *bastemiento*, *battàglia*, *bèstia*, *libro*, *labre*, *besògna* (3), e non *vastemiento*, *vattàglia*, *vèstia*, *livro*, *lavre*, *vesògna* (4), come dicevasi una volta.

Ca non potte Grannizia scommegliare,

Che capriccio s' *asciàva* o che natura—CORT. 3, 72.

Sulo pe cchisto avimmo trapassate

Li *sciumme*, che attraversano sta via—STIGL. 9, 281.

Le *sciocajeno* 'n capo cchiù mal' anne,

Che non ce mese prete a la Cetate—STIGL. 8, 3.

- (1) Io sarria de *penzièro* de farela figliare l'arma—G. BAS. 20, 50.

Facenno cose dell' altro Munno, chiammaje lo *Consiglio*—G. BAS. 20, 50.

Senz' arma parte affritto, e *sconsolato*—PERR. 16, 66.

*Considera* mò, chi è Crestejano, lo tremmoliccio e la cacavessa ch' appe la povera figliola—G. BAS. 20, 70.

Non potettero la forza

*Nsiemme* nfra loro sprenimentà contraria—PERR. 16, 95.

*Nzomma* chi cchiù fa, manco aspetta—G. BAS. 20, 189.

Lo Rrè co cchesto manco se cojeta,

- (2) Ca lo *penzièro* le deva tromiento—PERR. 16, 29.

Ncasciaje a lo Rrè sto *conziglio*—G. BAS. 20, 51.

E po campano sempe *sconzolato*—T. VAL. 19, 106.

Ma *conzidera* mo, commo guidato

Eia lo scuro da chillo cecato—CORT. 2, 142.

Saccio, ca quanno tu te muove nguerra

Tremma sto Regno *nziemme* co la Terra—PERR. 16, 60.

*Nzomma* scrisse

A ccierte ammicce suoie deverze carte—PERR. 16, 31.

- (3) Lo Rrè pigliaie la via de la marina,

Dove fece sparmà no *bastemiento*—CAPAS. 15, 21.

E quanno la *battaglia* se mbrogliaje,

Pe ccontra vie facette la marciata—FAS. 15, 255.

Sulo Nestorro sta *bèstia* cravacca—CAPAS. 15, 42.

La notte, pe fare ridere le stelle, fa no *libro* de Carnevale 'n faccio a lo Cielo—G. BAS. 20, 327.

Le nfose

Chillo n' acqua a li *labbre* percantata—OLIVA, C. 8, st. 20.

La parola è ddata, *besògna* comprirela—G. BAS. 20, 67.

- (4) Comme saglieva ncoppa a li *vastemiente*, accossi accommenzava a tremmare—VOTT. 167.

Pe ve mettere dintò na *vattaglia* de desgusto, v'ave armato lo cuorno dritto, e lo manco—G. BAS. 20, 50.

e) E se gli antichi, sostituendo il **d** all'**r**, dissero tanto **defreggèrio**, **defferenza**, **dechiarare**, **dengràzia**, **dentènnere**, **pideto**, **ride** (1) quanto **refregerio**, **refferenza**, **rechiarare**, **rengrazia**, **rentènnere**, **pireto**, **rire** (2); oggi è meglio che non si adopri tale sostituzione, e solo si dica **addefreddato** e **arrefreddato** (3), **addefrescarese** e **arrefrescarese** (4).

6. Stimiamo che sia erroneo:

a) Scrivere separata l'**n**, che deve incorporarsi al principio della parola seguente, facendola precedere da un apostrofo; perocchè, sola, quella lettera non ha

Deze de mano a no bello torceturo, eccommenzaie a ffrusciare la povera **vestia**—G. BAS. 20, 29.

Avèa no **livro**, ed allordata tutta

Era de sango, che pparea cchiù brutta — PERR. 16, 72.

Se 'ngiallette la faccia, cascario le **lavre**, e tremmare le gambe—G. BAS. 20, 68.

**Vesògna**

Rattarese isse duje, s' hanno la rognà—CAPAS. 15, 91.

- (1) E chi spaccia le critiche a sponnerio,  
Pe critiche non ave **defreggèrio**— ZEZ. Rime de Pollec. 36.

E po non sape

Che **defferenza** ncè tra treglia e bopa — CAPAS. Son. 204.

Vide, faine sto punto **dechiarare**? — T. VALENT. 19, 99.

Ddio, e ste cchiaste, e sta correa **dengràzia**—CAPAS. 15, 114.

Chesso che ddice, lo può da a **dentènnere** a n'aseno—FEDER. Li Birbe, 108.

Ca lo **pideto** tanno esce fetente

Quanno s' affoca nfoce, ed esce muorto—CAPAS. Son. 80.

Nzomma si chella **ride**, e cchisto **ride**—LOMB. 5, 96.

- (2) Male pe mmene ssa bellezza fu,  
Ca non retrovo **refregerio** ino — SCRUTT. 1, 28.

Non mette **refferenza**

Tra lo nniro e lo ghianco—MORM. 201.

**Rengràzia** lo cielo, ca non t' ha fatto nascere canna secca—VOTT. 86,

Io mme piglio lo muorto, e le dò a **rentènnere** na chiacchiera—FEDER. Li Birbe, 117.

Chiavaje no cauce a no sordato, e chillo fece tanto no **pireto**—VOTT. 29.

**Rire**, e zompa qua rillo lo vecchio — ZEZ. La Mmes. 15.

- (3) Visto ca s' era **addefreddato** nne l' amore, trasettero 'n sospetto—G. BAS. 20, 41.

E cco la bbuglia

Se l' asciuttaieno miezo **arrefreddato**—LOMB. 5, 175.

- (4) E pparea, che se fosse llà ffremmato,  
P' **arrefrescarese**, e ppe pprovà lo vino—LOMB. 5, 115.  
E la bella fontana d' Aganippo  
Serve p' **addefrescarete** lo cuoppo — CAPAS. Son. 73.

alcun suono. Quindi non si deve scrivere *'n coppa*, *'n capo*, *'n canna*, come moltissimi fanno, (1), ma si deve scrivere *ncoppa*, *ncapo*, *ncanna*, senza apostrofo (2).

b) Ci sembra anche erroneo non sostituire l'*m* a tale *n*, quando la parola seguente comincia da *m* o da *p*; perocchè anche in italiano non v'è parola, a meno che non sia composta, come *benparlante*, in cui l'*n* preceda l'*m* o il *p*. Per conseguenza bisogna scrivere *mmano*, *mpietto* (3) e non *nmano*, *npietto* (4), come alcuni fanno.

c) E commettono, secondo noi, due errori coloro che, contrariamente a tali due regole, scrivono *'n miezo*, *'n mano* (5), in vece di scrivere *mmiezo*, *mmano* (6).

d) Però, nelle parole in cui la *n* precede il *v* possono o non possono queste due lettere cangiarsi in due *m*, perocchè può dirsi tanto *nvidia*, *nveperùto*,

(1) E *'n coppa* li vancune

Dorinea tutta la chiorma — STIGL. 9, 195.

Tu vuioe che quacche rrimmo

Te rompa *'n capo* — STIGL. 9, 113.

Vorrà tirare

A sto marvizzo, che le volle *'n canna* — BAS. 21, 522.

(2) Mo vene *ncoppa* a cuotto acqua volluta — FAS. 13, 58.

T' amma, e tte vole, ca *ncapo* ha gran sale,

Fora la legge, pe ffrate carnale — FAS. 13, 55.

Tu vaje *ncanna* a lo vuotto comm' a donnola,

Si troppo te la faje co ssi Ciaravole — CAPAS. Son. 56

(3) Foriuso, crodele, e de stopenne

Forze, e coll' arme *mmano* è n' ommo mmitto — FAS. 13, 54.

Co la ritta *mpietto*

Vasciaje la capo — FAS. 13, 54.

(4) E *nmano* lo teneano due nennille — PERR. 16, 13.

Moglierema sta notte mm' è comparza

Co la feruta, ch' io le dette *npietto* — PERR. 16, 29.

(5) E pe abbrusciarlo, na montagna

Fanno de legna *'n miezo* a la campagna — STIGL. 9, 223.

Li Capetanie *nmano* la bacchetta

Teneano, e chiste, e chille ammenacciavano — STIGL. 9, 109

(6) Vede sull'isso *mmiezo* a tanta gente

La Ddea, e la canosce a ll' uocchie ardente — CAPAS. 15 16.

Venta Nicea, appe Antecchia *mmano* — FAS. 13, 17.

**nvocca**, **nvita** (1) quanto **mmidia**, **mmeperùto**, **mmocca**, **mmita** (2).

e) In oltre, dovendo il significato di una voce rilevarsi più dal contesto delle parole che formano la proposizione, che da segni ortografici; noi opiniamo non solo inutile l'uso degli apostrofi al principio e alla fine delle parole, per denotare che queste sono a-ferizzate od apocopate; ma dannoso alla vista di chi legge. E però ameremmo che si adoperasse l'*apostrofo* soltanto per denotare l'elisione della vocale finale di una parola con la vocale iniziale della parola seguente (3); ed affinchè non si pronunzino piane le parole sdruciole od accentate, e viceversa, ameremmo che si *accentasse* la vocale tonica di ogni parola.

f) Errano finalmente coloro i quali, dovendo scrivere un nome proprio, di cui al principio è stata incorporata l'**n**, non questa lettera fanno majuscola, ma la prima del nome proprio, scrivendo **nFranza**, **mParnaso**, **nZecilia** (4), in vece di scrivere **Nfranza**, **Mparnaso**, **Nsecilia** (5), come noi crediamo si debba fare.

(1) Non essenno roina, che non stia bene a la **nvidia** — G. BAS. 20, 84.

Correva,

Strillano, all' arme, all' arme **'nveperùto** — STIGL. 10, 65.

Mietete sto sprucolo **'nvocca**, perchè subeto diventarràje n' Orza — G. BAS. 20, 206.

Fuorze **nvita** te fice despiacere? — PERR. 16, 58

(2) Si no le fa la **mmidia** quarche bozza,

Trova lo ssale dinto la cocozza — CORT. 2, 194.

Na risa le scappaje,

Co ttutto ca stea tanto **mmeperùto** — LOMB. 5, 63

Goffredo **mmocca** avea n' Ave-Maria — FAS. 13, 19.

Comm' accancio la partitta.

Si chesia è comm' a la galera **mmita** — L. C. SPAS. 1, 16.

(3) Cossi trivolianno, s' **abbiaje** Canneloro a la cammara soja, dove pigliatose **n' armatura**, e na spata **ch' era** figliata da **n' au'** arma se pigliaje no cavallo da la stalla — G. BAS. 20, 112.

(4) Po **nFranza** stette, e de sanà lo granco

Acquistate ssa vertute co lo suono — CORT. 2, 159.

Va **mParnaso**,

Ca na sarma de frasche hanno cogliuto

Le Mmuse, pe te fare na corona — ANON. 3, XV.

E **nTermene nSecilia** me ne ghije

Addove arreposare mme credeva — PERR. 16, 23.

(5) Senza vasciello la fann' ire **Nfranza** — B. VALENT, 7, 21.

§ II.

Aggiunzioni

7. Si può aggiungere al principio di molte parole, che si apprenderanno dall' uso, la vocale **a**, e raddoppiare, occorrendo, la consonante seguente: dicendosi così **abbesuògno**, **ammattuòglio**, **aggènte**, **asciogliùto**, **abbrosciare**, **agliòttere**, **acàla**, **ammasciàta**, **annevinàta** (1), come **besuògno**, **mattuòglio**, **gerite**, **sciogliùto**, **brosciare**, **gliòttere**, **cala**, **mmasciàta**, **nnevinata** (2). Consigliamo poi di non aggiungere la vocale al principio di certe altre parole che anche dall' uso s' im-

Aggio quarcosa io puro,

Se be **Mparnaso** maie non songo stato — **CORT.** 2, 245.

Voltata a spettorune da lo mare,

Deze de pietto a Termene **Necelia** — **CORT.** 4, 17.

- (1) Non sapenno che partito pigliare a sto astremo **abbesuògno**, e vennero a mmente li duone de le Fiate — **G. BAS.** 20, 19

Lo pacchiano po ascie co n' **ammattuòglio**

Sotto a lo vraccio — **MORM.** 291.

Pecchè so **aggènte** che lo vonno male — **CAPAS.** SON. 22.

Strilla lo Vojo pe d' essere **asciogliùto** — **SCRUTT.** 1, 59.

Lo fuoco slisso è stracquo d' **abbrosciare** — **OLIVA**, can. 4, ot. 86.

E nuuje

Nce potarrimmo **agliòttere** sto scuorno? — **LOMB.** 5, 209.

Quanto ecco Cecagnuolo, portarrobba,

S' **acala** nterra, e lo Cetrulo arrobba — **D' ANT.** 25, 181.

L'ufemo che penzajeno sti scontiente

Fu de mannare a Giove n' **ammasciata** — **MORM.** 241.

Buono l' avimmo propio **annevenata** — **LOMB.** 5, 88.

- (2) Puro avarraje **besuògno** de stoppata — **PERR.** 16, 140.

No cchiù chiacchere mone,

Pigliate lo **mmattuòglio** e ghiammoncenno — **MART.** Patrò Tonno.

Le **ggente** e ll' anem'le

Cercaieno de se mette a lo ssecuro — **LOMB.** 5, 16.

Senza fatica lo trovaje **sciogliùto**

Da chillo mpaccio — **CORT.** 2, 149.

Llà se mena a **brosciare** quanto nc'era — **OLIVA**, can. 4 ott. 75.

Restannole puro agresta pe **gliòttere** co guste li travaglie de la vita — **G.**

**BIS.** 20, 102.

Se **cala**, e cco no capo de sguinzaglio

Se l' attacca a no pede — **LOMB.** 5, 206.

Ma Giove stauno tuosto comm' a cuorno

Non boze dare aurecchia a sta **'mmasciàta** — **MORM.** 20.

Ll' aje **nnevenàta**, quanto curre, e mpizze — **CORT.** 2, 47.

parano, e dire **ommecidio**, **ospetale** (1), in vece di **mmecidio**, **spetale** (2).

8. S' inseriva dagli antichi :

a) La vocale **e** tra le consonanti **p** ed **r** in alcune voci dei verbi **aprire**, **coprire** e **scoprire**, e tra le consonanti **r** e **v** in alcune altre parole, dicendo **àpere**, **còpera**, **scòpere**, **vàreva**, **màreva**, **èreva**, **nèreva**, **sèreva**, **sireve**, **pòreva**, **sòreva** (3), in vece di **apre**, **copra**, **scopre**, **varva**, **marva**, **erva**, **nerva**, **serva**, **sirve**, **porva**, **sorva** (4). Oggi però quasi mai tale specie di aggiunzione si adopra.

(1) Mpena de st' **ommecidio** ch'aggio fatto

Me faranno abbaglià ll' uocchie nn' atero — ZEZ. Artaserse 24.

E quanno se tenevano 'n mano autro, che gajole d' oro, se destinano na se-  
betura a l' **ospetale** — G. BAS 20, 190.

(2) Che ccausa aje avuto de fare sto **mmecidio** ? — G. BAS. 20, 62.

Vedive no destellato de bruttezza, no **spetale** de struppie — G. BAS. 20, 217.

(3) Nzomma è la chiave ch' **àpere** ogni porta — PERR. 16, 55.

E tenenno mmano, uno de lloro farrà signo all' auto che se **còpera** — ZIRO.  
3, 110.

Co che bella fegura metammaforeca **scòpere** lo Poeta lo bello concetto de l'ar-  
mo suo — ZIRO 3, 68.

E ttu me pare, che te faie la **vàreva** — CAPAS. 15, 160.

Hanno manciato **màreva**,

Che se cacano sotto ? — CAPAS. 15, 160.

Addo lo friddo non fa allignà ll' **èreva** — QUATTROM 294

Ca sto vino Falierno è ttale mbrumma,

Che lo sango e lle **nèreva** t' allumma — QUATTROM 259.

Non pozzo credere

Ch' aggia sempe da sta diut' a na **sèreva** — MORM. 127.

Le **ssireve** so degne

C' abetarle no Cuonsolo no sdegne — ROCCO. 24, 271.

E da Napole so bbenute appede

Mpasticciate de **pòreva** e sudure — PICCIN. 2, 68.

Fave, pasta da cicere a pannette,

**Sòreva**, legnasante nzine fine — PICCIN. 2, 152

(4) Non sulo **apre** la strada de la bona sciorta d' es- a mmedesima, ma dell' au-  
tre ssore — G. BAS. 20, 315.

Mperò che **copra** la faccia bisogna — T. VAL. 19, 62.

Eilà, che ffaie ?

Strillaje Niso, e se **scopre** — STIGL. 10, 259.

Nce trova chi è arrivato primmo d'isso, e se vo fa la **varva** isso primmo —  
VOTT. 125

Voleve che m' avisse abbuscate doje fronne de **marva**, ca mme vorria fa no  
decoffuccio — VOTT. 49.

A cchella montagnella

Maje nce mancava ll' **erva** tennerella — LOMB 5, 15

Nterra la veo, le **nnerva** addebbolute — PICCIN. 2, 135.

E cose vederraje,

b) Nè più si ammette l'inserzione del *j* tra due vocali in moltissime parole, giacchè non più si dice *calatè* o *calatèjo*, *saètta* è *sajètta*, *paèse* e *pajèse*, *maèsta* e *majèsta*, *sbarè* o *sbarèjo* (1); ma si dice soltanto *calatè*, *saètta*, *paèse*, *maèsta* e *sbarè*. Però anche oggi si dice *corrèa* e *corrèja* (2), e nella terza persona singolare del presente dell'indicativo de' verbi uscenti in *eare* si può tra l'*e* e l'*a* inserire lo *j*, dicendosi *coffèa* e *coffèja*, *chiacchiarèa* e *chiacchiarèja*, *allecrèa* e *allecrèja* (3).

c) Si può però anche oggi, specialmente in poesia, inserire, in alcune parole, la consonante *v* tra

S'uno de chiste pe sta *serva* scura

Venesse, che tu ammisso restarraje — MORM. 281.

...o ve parlo mo ccà de la grannezza

De st' uorte, de ste *sàrve*, e de ste cchiazze — LOMB. 5, 21.

Da la *porva*, che ffa lo viento auzare,

Le numete de la paglia se janchejano — CAPAS. 15. 161.

Facimmonne spognella comm' a *sorva* — CAPAS. Son. 1876, 260.

- (1) A la fina li Ddei, gente descrafa,

Sanno lo *calatè* — CAPAS. 15, 35.

M'è benuto 'npenziere de fa sto *Calatèjo* a lengua de lo pajese nuoso — VOTT. 7.

Corro comm' a *ssaètta*, e mmiezo ll'onna

Nfra d'essa se ncarvoglia, e bota e gira — FAS. 14, 56.

No gra llampo

Jettaie la spata, peo de na *sajètta* — FAS. 13, 116.

*Paèse* mio, decea, pe mme si fritto — STIGL. 8, 113.

Era na vota a lo *Pajese* de Maregliano na Femmena da bene — G. BAS. 20. 24

Assettannoce attuorno a la *maèsa* — QUATTROM. 418.

lèvamo tutte doje peccerelle

Pe la mano chiagnenno a la *majèsta* — QUATTROM. 18.

E la smania, onn'io *sbarè*,

Co na mano po feni — R. d' A SPAS. 2, 4.

Faccio lo primmo suonno, o songo scetato, sto 'ncellevriello, o *sbarèjo* — G. BAS. 20. 126.

- (2) Palla, ch'è figlia, se zucaie l'abbasca,

Ciannone nò, ch'ha la *corrèa* cchiù llaasca — CAPAS. 15, 107.

Allommacaro

Mprestame na *corrèja* de seggettaro — CAPAS. Son. 116.

- (3) La *coffèa*, se fa na risa — P. S. SPAS. 3, 34.

Vi ca chisto te *coffèja* — G. V. SPAS. 4, 25.

Si non vede, non sente e *chiacchiarea*

Po campà n'ommo? — CAPAS. Son. 76.

Tutto lo tiempo se la *chiacchiareja*

Co cchillo — STIGL. 8, 91.

De miezo juorno (e mm' *allecrèa* lo core)

Vedo tutte le stelle chiare, chiare — STIGL. 10, 209.

Ricca figlia a lo Sole è sta lanara,

E cantanno a no vuoso s' *allècreja* — STIGL. 10, 7.



due vocali, chè si dice oggi così *taùto*, *càocio*, *paùra*, *caozàto*, *casacàoda*, *àotre* (1), come *tavùto*, *càvocio*, *pavura*, *cavozàto*, *casacàvoda*, *àvotre* (2). Ma se una volta dicevasi *povèta* e *poèta* (3), *stàtova* e *stàtoa* (4), oggi in poesia soltanto può dirsi *povèta* e *stàtova*.

9. Si può aggiungere alla fine:

a) Dei monosillabi **a**, **e**, **che**, **pe** e **co** un **d**, se sono seguiti da vocale, dicendosi così *ad isso*, *ed era o*, *cod isso*, *ped ogne*, *ched è* (5), come *a isso*, *e a*, *co isso*, *pe una*, *che è* (6).

- (1) Lo Rrè, che bedde drinto a no *taùto* de morte sta bellezza viva, stímaje d'a-  
vere asciato no gran tesoro—G. BAS. 20, 272.

Non veo l' ora de scozzare sto Gallo pe ddare no *càucto* 'n facce a la pez-  
zentaria—G. BAS. 21, 8.

Zitto appriesso le jevano e cojete

P' annore, pe rispetto e pe *paùra*—E. C. SPAS. 4, 32.

Perzò d' accordio jerosè a corcare,

Comme s' asciaro *caozàte*, e bestute — COURT. 2, 20.

Non te manca na casa a *casacàuda*—ITTO. La Costanza 59.

Ccà truove

L' asprinio aspro a lo gusto,

E tant' *àotre* manèrè

De vino—G. BAS. 21, 260

- (2) E sparzero po voce, ch' era vuto.

Vuto, che fu de Troja lo *tavùto*—STGL. 8, 97.

Te scassa co no *càvocio*

Lo primm' appartamento—L. C. SPAS. 4, 40.

Pe la *pavura* sto tremmano ancora!—L. C. SPAS. 3, 45.

Se nne ije *cavozàto*, e bestuto a *casa-càvoda*—VOTT. 108.

E conzurdanno l' *àvotre* s' ritture

Che buò trovare scritto? — L. C. SPAS. 4, 25.

- (3) Sso *Poveta* è na sciumara,

Cchiù ccamina, e cchiù se ngrossa—QUATTROM. 374.

Addonca ca Vergilio

Parlaie tant' auto, n' è *poèta* buono—PERR. 16, 153.

- (4) La *stàtova* de Carlo de la Gatta

Rente a sto gran Signore nce vedette—T. VAL. 19, 299.

Io pe mme resto *stàtoa* de metallo,

Quanno vego no ciuccio ire a ccavallo—T. VAL. 19, 339.

- (5) Isso te n' ha fatta una, e nnuje facimmocenne una, e meza *ad isso*—G. BAS. 20, 180.

Perna se sonnaje ca veneva a la casa soja na bella guagnastra, e i erano co  
essa na mano de pacioncielle—CORT. 4, 152.

L' aseno sta *cod isso*, e lo porciello—CORT. 2, 83.

*Ped* ogne decina de fuse te voglio dare na decina de vase—G. BAS. 21, 40.

*Ched* è a la fine? Songo ciucciarielle—LOMB. 5, 143.

- (6) De Licia a lo Rrè, ch' è ssuogro *a isso*,

Bellorofonte abbia—CAPAS. 15, 192.

E st' oro, ch' a ccontà non vasta n' anno,

b) Alla fine di alcuni altri monosillabi ed anche di alcune parole accentate gli antichi aggiunsero la sillaba **ne**, dicendo tanto *ccà, me, sì, llà, porzì, perzò, accossì* (1), quanto *ccane, mene sine, llane, porzine, perzòne, accossine* (2). Oggi ciò solo in poesia può permettersi.

c) Nè più oggi si usa l'aggiunzione della sillaba **te** alla fine dei nomi accen'ati, che terminano in **a** ed in **u**; perocchè, se anticamente dicevasi *caretà* e *caretate* (3), *vertù* e *vertùte* (4), *veretà* e *veretute* (5), oggi si dice soltanto *caretà, vertù* e *veretà*.

d) Ma può aggiungersi la sillaba **lo** o **la**, secondo il genere, alla fine di alcuni nomi che terminano in

Sia vuosto, e a cchi spetta, se lo ppiglia—CAPAS. 15, 8.

Quanno Baccio, che s'era puosto a ghirelo cercanno, se scontraje co isso—CORT. 4, 161.

Lo quale aveva co na frezzata sola fatto pe una, e pe doje—CORT. 4, 157

Corrite: non sapimmo che è ssocciesso—LOMB. 5, 114.

Che è stato? che bedite? — LOR. Socrale, 18.

- (1) Saje la casa de Mase *ccà* becino?—CORT. 4, 41.

E pe *me* chillo se sò trasformate — CORT. 2, 76.

Tu Mineco *sì* lo Sole, ed io songo la Luna—SARV. 22, 285.

Suglie suso a no soppegno,

E *llà* m' aspetta—CORT. 2, 76.

*Porzì* se perdonava a li peducchie — SCRUT. 1, 185.

*Perzò* dissero buono li scciente,

Tanto nn'aje, che nne tire co li diente — SCRUT. 1, 181.

*Accossì* justo juste soccedette

A Bharvajanca — LOMB. 3, 80

- (2) Si no lo ceride sientetello *ccane*—MORM. 67.

Abbesogna però ch'io mm'arresenta

Ca nfin tu non si meglio de *mene* — C.PAS. 15, 109.

Anze, sempe addemmanna

Commo staie, dove *sine*. e prega tutte

Che te portano *llane* — CORT. 4, 98.

Erano asciute d' Agnano *porzine*

Le ggente, pe se fare n' annaccata — PERT. 16, 90.

*Perzòne*

lo te prego, e siraprego — CORT. 4, 55.

Non *accossine* lo cane arraggiato

Sbruffa — PERT. 16, 51.

- (3) Passa nnante, ca po essere che truove la *caretà*—CERL. 21, 188

Jeze a la taverna e spiije: chest'è la taverna de la *Caretate*?—VOTT. 110.

- (4) Ca pe tutto è *Bertù* vrenna, o redita—CORT. 2, 176.

Che de nchire la panza fi a crepare

Teneno pe grannezza e pe *bertute*—CORT. 2, 187.

- (5) Addò mme trasportarria lo sfizio de lo gran golio che aggio da fareve nchiocà sta *veretà*—ROCCHI. 2, 59.

Affè ch'è *beretate*,

Ca ssa bellezza mmereta 'ncenzate—SIGL. 10, 241.

**chio, gno, uozzo ed ozza**, dicendosi tanto *cafùorchio*, *cravùchio*, *cannarùzzo*, *vozza* (1), quanto *cafùorchio*, *cravùchiolo*, *cannarùzzolo*, *vòzzola* (2).

### § III.

## Soppressioni

10. In quanto alla soppressione delle lettere al principio di una voce, osserviamo che:

a) Non ci pare doversi sopprimere, come alcuni fanno, la vocale iniziale di alcune parole, che si apprendono dall'uso; sembrandoci che si debba dire *annòre*, *ascimmo*, *ascèvano*, *asciùto*, *anchièva* (3), e non *nore*, *scimmo*, *scèvano*, *sciùto*, *nchieva* (4);

b) Osserviamo che la plebe, parlando, spesso sopprime la lettera iniziale della voce *lassa* (5), quella delle preposizioni *de* e *da* e quella degli articoli od aggettivi *lo*,

- (1) Na gatta no *cafùorchio* avea trovato  
Mmiezo a la chianta, e nce tenea li figlie—MORM. 108.  
Nè quanno se fa la lemmosena s' ha da fa a fiorza, e comme se spremesse  
no *cravùchio*—ROCCI. 3, 12.  
Uh na vrecchia mo, quanto le rompo lo *cannarùzzo*—D. ANNICA 76.  
Va spilanno connutte de latrine pe 'nchire ssa *vozza*—G. BAS. 20, 244.
- (2) Lo teraro dinto no *cafùorchio*, da dove pe no piezzo non potte seire —  
CORT. 4, 155.  
Vi mo, ch' auto *cravùchiolo* mm' è schiuso—LOR. Socrate 45.  
E no ntennevalo  
Pecchè manco teneva *cannarùzzolo*—B. VALENT. 6, 158.  
Rengrazia lo cielo ca' non t' ha fatto nascere canna chianta; zoè ch' aveva la  
*vòzzola* 'n canna—VOTT. 86.
- (3) Nuje co ll' *annòre* nuosto rommanimmo—LOMB. 5, 185.  
*Ascimmo*, o Tolla, da sto labborinto—PAG. 18, 87.  
Trasevano a le ttane, e ppo nn' *ascèvano*—LOMB. 5, 64.  
Ca si sta vota me nne veo *asciùto*,  
Te mpromecco da mo de farne vuto—LOMB. 5, 197.  
L' *anchièva* de pallottine e de vaviglia—VIOL. 22, 85.
- (4) Ca da nullo avarraie tanta denare,  
Nè tanto *nore*—CORT. 2, 7.  
Su *scimmo* nnante, che scura lo Sole—PERR. 16, 62.  
Ca già era notte, e *scèvano* le stelle—PERR. 16, 23.  
Se pentio mille vote d' essere *sciùto* da sotto lo titto—CORT. 4, 134.  
Azzoppanno co na spogna l' uoglio, ne 'nchieva n'agliariello—G. BAS. 20, 14.
- (5) *Lassa* fare a mmene, ca te la faccio scriare da nante — SARN. 22, 276.  
*Assa* spassà sti cavaliere livornise—AMENT. Il forza 20.  
*Assame* passà: forze mme lo ddicessero sti cane che stanno mmiez'a sta chiazza  
—VEGL. L' Amante, 50.

**la, li, le** (1). Però, se togliamo qualche autore antico (2), alcuni moderni scrittori, che vogliono scrivere il dialetto napoletano così, come lo parla la plebe (3); qualcuno tra gli antichi e mediocri autori, che vi fu costretto dalla necessità del verso (4); e qualcuno, anche tra i classici, che vi è stato indotto dall'idea di rappresentare il linguaggio della plebe (5); non troviamo alcuno che, scrivendo, abbia soppresso tali iniziali; nè noi crediamo si debbano sopprimere.

11. Dal mezzo delle parole non si deve sopprimere, come ha fatto qualcuno:

a) Il *j* nelle voci *toja* e *soja*, (6) dicendo *toa* e *soa* (7).

b) Nè anche deve sopprimersi il *d* in alcune voci dei verbi *accidere*, *credere*, *vedere*, *adunare*, dicendo *accio*, *accia*, *creo*, *veo*, *vea*, *aiura* (8), invece di *accido*, *accida*,

(1) Ca te farà toccannola potente

Poco manco de me—CORT. 2, 58.

Non varriare la porta de la pietà, non auzare lo ponte de la meserecordia, nè appilare lo connutto de la compassione — G. BAS. 20, 127.

Comme a pollitro mpastorato a ppunto

Co l'i sordate Foreione resta—PERR. 16, 95.

No tiempo semmenavano l'i Grille,

E le Ccornacchie aravano l'i Terre—SCRUT. 1. 185

(2) Si cantà mo no la bolite,

Dint' o 'nfierno, oh mar' a buje !

Cchiù cantà no i potarrite — DEL PIANO. 281.

(3) Muore pe ll'uommene,

Core e mammà—CASS. *Lo Spar.* 47.

Pur'e sciure 'a copp' a fossa a stu muorio vuo'sceppà — DI GIAC., 'O Munast. 47.

(4) La mammoreja

Mporzi, chi o credarria ? se nne va 'n groleja—FARAO. Buc. 135.

Zzo a ste zzite vedessero i defette—B. VAL. 7, 195.

M' avanti de Parnaso la scoperta,

Trovato ccà dint' a o pajese nuosto—VOTT. 256.

Li Lapite Petronij fuieno chille

Che mmesero le briglie, e fuino i masli

De fa zompà i cavalle comm' a grille—ROCCO. 23, 137.

(5) Vide che bruoccolo gruosso e cemmulo,

Vruoccolo l' rape verde e ttalluto — QUATTROM. 44.

(6) Chisto è ll'ammore, che mmustre a chi chiammave Popella dell'arma *toja* ?—

G. BAS. 20, 68.

E ppo lo mese 'n mano

De mamma *soja*—CAPAS. 15, 209.

(7) Li brave Aroje de la *toa* razza stessa — STIGL. 8, 35.

Era juto chella sera,

Pe *soa* ventura e pe *soa* bona sciorta,

De lo nnemmico all' utema trincera — CORT. 2, 124.

(8) Mi *accio* nfra tanto mille crestiane — FAS. 13, 62.

*credo, vedo, veda, adùna* (1); e solo può farsi in poesia.

c) Nè si deve sopprimere la sillaba *ve* nei participii passati dei verbi in *ogliere*; perocchè oggi i napoletani non dicono *cuòto*, *raccuòto* (2), ma dicono *cuòveto*, *raccuòveto* (3).

d) Però si può sopprimere il *g* nelle voci dei verbi *negàre* e *pregàre*, dicendosi così *nego*, *nega*, *prego*, *prega* (4), come *neo*, *nea*, *preo*, *prea* (5).

e) Si può, in un grandissimo numero di parole, sopprimere il *g* che è seguito dall'*r*, dicendosi tanto *ràffio*, *rattacàso*, *ràzia*, *rana*, *allerèzza*, *allèra*, *niro*,

Cielo dalle tu forza azzò m' *accia* — CILLA. At. 1, Sc. 13.

Io te vedo vivo, e mimanco lo *creo* — G. BAS. 20, 200.

Lo sientè sso cornuto, ca s'avanta,

Ca già sò mmuòrto, e cca non *veo* cchiù luce? — CAPAS. 15, 142.

E po le dico: Se te *vea* nzorato,

Fa che ne *vea* la prova a chisto punto — CORT. 2, 249.

A ssi cuoppe vo bene la Fortuna,

Ca dint'a cchiste li zecchine *aùna* — LOMB. 5, 163.

(1) E fuorze *accido* chi me fa crepare — CORT. 2, 29.

Che mmaraviglia è mo che chesta

*Accida* na revale? — OLIVA. can. 18, ott. 13.

Ma de quanto tu dice

Io non nne *credo* niente — PAG. 18, 216.

*Vedo* tutte le stelle chiare chiare — STIGL. 10, 209.

E nno nse *veda*

De nuovo a ffa st' afficio costritto — LOMB. 5, 42.

Tutte le mbroglie soie priesto s' *adùna*,

E n' enchie varro varro lo sportone — CORT. 2, 162.

(2) Ma pocca me nc'aie *cuòto*,

Io non voglio negare — CORT. 4, 23.

Sarrà na metamorfese de tante,

Respose Febo, ch' aie *raccuòto*, e scritto — CORT. 2, 194.

(3) L' addimmannaje addò l' avevano feruto; e chillo dicette: m' hanno *cuòveto* a li rine — VOTT. 50.

No mme puoje dicere ca semmenaste, e non aje *raccuòveto* — ROCCHI. 2, 187.

(4) Si nce la *nego* se pigliarrà sto cuorpo — G. BAS. 20, 101.

Mamma l'ha a gusto, e maie no mme le *negà* — SCRUTT. 1, 39.

Musa tu damm' ajuto, te nne *prego* — T. VAL. 19, 284.

De sta nzalata di chi te nne *prega*? — SCRUTT. 1, 39.

(5) Che la cosa non sia deffecortosa,

Io no lo *neeo* nè ll' aggio maje niato — LOMB. 5, 29.

Castecate

Chisto che *neea* la Nobertà nnasciuta — T. VAL. 19, 216.

Ma *preo* chi nc'ha nteres-o, a non fa buglia — CAPAS. 15, 169.

Llustrissimo Don Pè, *prea* lo Marchese

Fraggianno — B. VALENT. 7, 249.

*rattà* (1), quanto *gràffio*, *grattacàsò*, *gràzia*, *grana*, *allegrèzza*, *allègra*, *nigro*, *grattà* (2).

f) Si può sopprimere il *v* posto tra due vocali in parecchie parole, dicendosi così *faðre*, *paðne*, *frùolo*, *braùra*, *fràola*, *rèola*, *cannaðla*, *craùne*, *roàgne* (3), come *favòre*, *pavòne*, *frùvùlo*, *bravura*, *fràvola*, *rèvola*, *cannaðla*, *craùne*, *rovàgne* (4).

(1) E spisso spisso se trova quà sbano

Che mettere te vò lo *ràffio* mmano — MORM. 500.

Puorte nfaccie

Na *rattacaso*, e l' uocchie aje de forfante — C'PAS. Son. 47.

Venite n' ato juorno affarme *ràzia* — LOMB. 5, 54.

È rrutto chillo che balea seia *rana* — T. VAL. 19, 192.

Si, vicino

A isso, uno nce sta, che nce lo mmezza,

Lo vasa, e ffa no zumpo p' *allèrèzza* — LOMB. 5, 73.

Tutte la faccia nne mostrajeno *allèra* — G. GEN. 1847, 19.

Lo fece ardere ncopp'a lo fuoco, e lo facette addeventare *nìro nìro* — VOTT. 237.

Non te *rattà* la capo, o autro; e guardate de sputare o tossare — VOTT. 16.

(2) Nce vo no masto che te mecca mmano

Pe pparte de no *gràffio* na capocchia — CAPAS. Son. 196,

Co na resella 'n vocca se nne vene

Chillo face de crivo, o *grattacaso* — D'ANT. 23, 144.

Penzanno che perdeva lo juoco co lu *gràzia* de Grannonia, fece risoluzione de non farese asciare vivo — G. B. s. 20, 61.

Se commenette co lo cerajuolo de darele quinnece *grana* — VOTT. 42

E p' *allegrèzza* dio no grann'allucco — MORM. 141.

Si chella stace *allègra*, se reschiara

La face de chist' auto — LOMB. 5, 96.

Tenne mente tutto

Lo Puopolo de Suonne, e nne sceglie

Lo cchiù *nigro* — PERR. 16, 26.

E mme sto mo la panza a *grattà* — ZEZ. 1836, 22.

(3) Aggelo a ccaro

De fare a nuje no muorzo de *faðre* — STGL. 8, 67

L' Ascio se vo pe fforza fa *Paðne* — T. VAL. 19, 135.

E cco na botta de *frùolo* pazzo

Peglià le fice chillo *gra* mmallazzo — LOMB. 5, 123

No nomme de mportanzia n' abbuscaje,

De valore, de sinno, e de *braùra* — STGL. 11, 23.

E ched' è la capo, avotro che na *fràola* 'n canna a ll'urzo? — SARN. 22, 295.

Oje Lili, pe *rèola* toja,

Cierte flemmene nce stanno

Che ve fanno jastemmà — P. V. SPAS. 5, 8.

Non mme faie *cannaðla*;

Nigro te si ncappato a la tagliola! — G. BAS. 21, 244

Vih chillo Cravonaro, che mmonnezza

Te venne pe *craùne* e ccravonelle — PERR. 16, 138.

Arresedannone quante locernelle rotte e quante frantumme de *rodgne* trovaje pe la via — G. BAS. 20, 193.

(4) Lo cchiù gran *favòre*, che le potevano fare, sarria stato lo mmostrarele schitto no dito — G. BAS. 20, 120.

Oggi però nessuno direbbe *caalièro* e *craaccàre* in vece di *cavalièro* e *cravaccàre* (1).

g) Si può sopprimere l' *r* nelle voci *sempre*, *àutro*, *mentre* (2), potendosi dire ancora e meglio, *sempre*, *àuto*, *mente* (3):

h) E si deve sopprimere, in moltissime parole, l' *r* preceduta da *st*; perocchè, se gli antichi dissero *mastro* e *masto* (4), *fenèstra* e *fenèsta* (5), *maèstra* e *maèsta* (6),

Lo pavòne lle fa na lleverenza

E po le dice tutta l' accorrenza — MORM. 192.

Chi zompa da la nave

Chi comm' a *fruvòlo* esce da la tenna — CAPAS. 15, 46.

A le pparole e a la grà *bravura*

De Tartarone, chillo brutto fatto

No resillo se fece — PERR. 16, 6

E le bacche e le ppecore, e la biava,

E ffarina trasute nzarvamiento,

*Fràvola* ncanna a ll' urzo — FAS 15, 252.

Se parla co la femmena

Co *r'vola* e balanza — V. A. SPAS. 5, 5.

Sò mmuorze, che te fanno *cannavola* — CAPAS. 15, 180.

Puoje fare argomiento dall' uocchie nigre, quale *cravune* mme cocèno — G. BAS. 20, 127.

A mme no mmancarrà de dà qua ghioja,

Quatto *rovàgne* co no strappontino — CAPAS. 15, 15.

(1) Chc te pareo no *caalièro* arrante — LOMB. 5, 128.

Sa *craaccè* li ciucce p' azzellenzia — LOMB. 5, 37.

Lo *Cavalièro* sapeva quanta pava fanno tre buoje — CORT. 4, 174.

Ca si llà ved' uno armato

*Cravaccare*, o nce senta na trommetta,

Annicchia, e ccorre a cchillo allegramente — FAS 14, 120.

(2) *Sempre* le rresoluzione senza jodizio, portano le rroine senza remmedio — G. BAS. 20, 86.

Vuje speretuse giuvene e smargiasseo,

Cercaie *àutro* pajese — STIGL. 8, 171.

E *mmentre* de cheillo ch' aveva fatto faceva lo trivolo, se le fece 'nnanze lo Scarrafone — G. BAS. 20, 313.

(3) Jea *sempre* scervercchiano carcosella — LOMB. 5, 16.

*Àuto* d' Agnano

Mo remmaso non c' è, che no pantano — PERR. 16, 1.

Ma *mente* groleiuso de ntrà spera,

S' apre lo maro, e agliotte la galera — PERR. 16, 46.

(4) Chi nn' è stato lo *mastro* e lo 'ngegniero? — STIGL. 8, 113.

De fa lo *masto* a tutte, ll' ha pe banto — CAPAS. 15, 20.

(5) Grannizia a la *fenèstra* s' affacciaje — CORT. 2, 67.

E fatto no gran pertecone. l' appojaje a la *fenèsta* — G. BAS. 20, 221.

(6) La scura peccerella se gualiaja sempre co la *Majèstra* de li male trattamiente — G. BAS. 20, 76.

Comme, quanno de Caria na *majèsta*

Ntremmezza co l'avolio lo corallo — CAPAS. 15, 113.

*canistro* e *canisto* (1), *mostra* e *mosta* (2), *vuostro* e *vuosto* (3), *mustre* e *muste*, (4), oggi si dice soltanto *ma-sto*, *fenèsta*, *maèsta*, *canisto*, *mosta*, *vuosto* e *muste*.

12. Può sopprimersi l'ultima sillaba :

a) Dei vocativi, dicendosi *Achi*, *Veciè*, *Giesommi*, *tà*, *prefè*, *bello giò* (5), invece di *Achille*, *Vecièenzo*, *Giesommìna*, *tata*, *prefètto*, *bello giovane*. Ma se il vocativo, o la seconda persona dell'imperativo si ripete, si può sopprimere l'ultima sillaba della seconda parola soltanto, dicendosi *Cola Co*, *joca jo*, (6).

b) E può sopprimersi l'ultima sillaba *re* dell'infinito presente dei verbi. Così: in cambio di *dare*, *èssere*, *mettere*, *vedèrè*, *venìrè*, *dormìrè* (7) si dice *dà*, *esse*, *mette*, *vedè*, *venì*, *dormì* (8).

(1) E fatto quattro strangolaprievete a lo culo de lo *canistro*, le fece trovare na tavola tutta sciorata de rose — G. BAS. 21, 61.

Lo quale n'è paruto na croccante

Posta de sciure dint' a no *canisto* — G. GEN. 1847, 47.

(2) Co pproposeto che chi de loro avesse lo dito cchiù liscio, nne facesse *mostra* a lo Rrè — G. BAS. 20, 120.

Lo Rrè d' Agnato ntanto stea facenno

Dinto de la Cetate già la *mosta* — PERR. 16, 37.

(3) E non trovo cosa che pozza esse mmerefevole dell'ammore *vuostro* — G. BAS. 20, 270.

E st' oro, ch' a ccontà non vasta n' anno,

Sia *vuosto*, e a chi spetta se lo ppiglia — CAPAS. 15, 8.

(4) Chisto è l'ammore, che *mmustre* a chi chiammave Popella de ll' arma toja? — G. BAS. 20, 68.

Rrè mmio, che cquale si, tale te *muste* — LOMB. 5, 27.

(5) Non te credere, *Achi* ca mme nfenucchie — CAPAS. 15, 13.

*Veciè*, te jea trovanono — PAG. 18, 274.

Co chi l' aie, *Giesommi*? — PAG. 18, 218.

Tà, le mmano te vaso — ZEZ. Artaserse, 39.

*Prefè*, non veco Arbace — ZEZ. Artaserse, 25.

Che dice, bello *giò* — CERI. 7, 52.

(6) *Cola Co*, oje *Co*, *Cola*. — Diaschence sientelo — VEGI. l' Amante 49.

*Joca jo*, no mme seccà — L. C. SPAS. 4, 32.

(7) Chi non me vò *dare* la, mamma, mme dia la figlia — G. BAS. 20, 85.

E cercatole perdonanzia d' *èssere* curzo troppo 'nfuria, se nne jettero 'ncocchia a lo Palazzo — G. BAS. 20, 98.

Tanno voleva *mettere* lo pede a la staffa, quanno l' arrivaje Fonzo — G. BAS. 20, 112.

Metteva la capo sopra le nnuvole pe *bedere* che se faceva ne l' àjero — G. BAS. 20, 100.

Vedennelo *venire* accossi affritto,

Passanno. s' allargaieno e stieno zitto — LOMB. 5, 56.

Quanno la luna chiama le stelle a pizzolare le rrosate, jeze a *ddormire* — G. BAS. 20, 96.

(8) Addò chess' arte avite stodiata

De *dà* pe bera a credere na nnorchia? — MORM. 47.



Tuttavia di questa specie di soppressione, che oggi tutti e sempre adoperano, specialmente nei verbi piani, parcamente usarono gli antichi scrittori del dialetto napoletano, e G. Basile quasi mai nel suo Pentamerone.

13. In quanto all' ultima vocale delle parole, osserviamo che i Napoletani raramente la pronunziano. Per questo i moderni scrittori hanno creduto si dovesse far terminare in *e* tutte le parole, nelle quali il suono dell' ultima vocale è attenuato così da non udirsi, scrivendo: *Comme Site de la partite, e facite sta addimmanne? Ascettene nfigure* (1); mentre, volendo rappresentare tali parole come il popolo le pronunzia, bisognerebbe scrivere: *Comm... Sit...d' a partit... e facit...st' addimmann...? Ascetten... nfigur...* Noi quindi opiniamo doversi scrivere le parole come andrebbero scritte, se l'ultima vocale si pronunziasse sempre, cioè: *Comme! Site de la partita, e facite s' addimmanne? Ascetteno nfigura.*

Però non dobbiamo tacere che oggi quasi tutti:

a) Fanno terminare in *o* od in *e* alcuni nomi maschili, dicendo *maro e mare, focolaro e focolare, penzièro e penziere, bicchièro e bicchiere, cannelièro e canneliere* (2).

Sulo si buono p' esse scortecato — MORM. 43.

Le ggente e ll' anemale

Cercaieno de se mette a lo ssecuru — LOMB. 5, 16.

E 'n bedè a isso tutto s' allordaje — MORM. 41.

M' avesse primmo rutto no presutto.

Che bbeni a ffa st' afficio mmarditto — LOMB. 5, 54.

Puro gira da ccà, vota da llà,

Tanto stentaie, che se mette a ddormì — LOMB. 5, 36.

(1) IL MANICOMIO, Anno II, n° 11.

(2) Tornaje a mettere Penta drinto la cascia, e la jettaje de nuovo a mmaro — G. BAS. 20, 272.

St' ommo, ch' è n' ommo de ciappa,

Lassa lo mare e ppiglia la taverna — QUATTROM. 152.

S' auza de meza notte affaccannata,

E piglia lumme da lo focolaro — STIGL. 10, 165.

A l' antiche faceva tutto lo spanto

D' annore e cortesia lo focolare — CAPAS. 15, 195.

Pecchè tu mo co cchisto smeuzillo

Nce vuò mettere tanto lo penzièro? — QUATTROM. 107

Tutte co buje tenimmo lo penziere — QUATTROM. 98.

Si saparrisseve l' arte, che avette da fa, non ve perdarrisseve din to a no bicchièro d' acqua — G. M. SPAS. 3, 16.

b) E fanno terminare in *e* ed in *a* alcuni nomi femminili, dicendo *dote* e *dota*, *votte* e *votta*, *canzòne* e *canzòna*, *sete* e *seta*, *pòrvere* e *pòrvera* (1).

#### § IV.

#### Inversioni

14. Gli antichi qualche volta invertirono :

a) Nelle parole *varva* e *serva* (2) le consonanti medie, e dissero *vavra* e *seвра* (3). Oggi però tale inversione più non si fa.

b) Ed anche gli antichi invertirono, in molte parole, l' *r* e la vocale che la precede o segue, raddoppiando, al bisogno, la successiva consonante. Così: scrissero *fremma*, *fremmàta*, *premmèssso*, *trèmmeno*, *tromm'ènto*, *carvòne*, *carvàcca*, *cuòiro* (4), in vece di *ferma*, *fer-*

Ment' Ebba co lo nnettare

L' anchieva lo *bicchìere*. — QUATTROM. SPAS. 4, 50.

Monsignò, chisto è lo *canneliero*: faciteve luce vuje stesso—G. M SPAS 4, 15.

Che m' hanno dato a fa sto *canneliere* si aggio da sagli a la scura—G. M. SPAS 4, 15

- (1) E cconsegnatole lo Rrè na grossa *dote* e la figlia, se nne jette a Lommardia — G. BAS 20, 188

Ma sempe, tata mio,

Nce vo no po de *dota* — PAG. 18, 226

Concrusero che essa, lo malefattore e li figlie fossero schiaffate dint' a na *votte*, e ghieltate a mmaro — G. BAS. 20. 55.

Serrata la *votta* fu portata e ghieltata a mmaro — G. BAS. 20, 53.

Io te voglio cantare na *canzone*—QUATTROM. 172.

Continuanno la *canzòna* falata, fu bestuta soperbamente, e pposta dintò na carrozza d' oro — G. BAS. 20, 81.

Se lo ffuoco scotta, l' acqua addefresca; se nc' è l' appetito, non nce sarrà la *sete*. ROCCHI 1, 99.

E pecchè rèmmiediasse a la *seta*, volaje a la despenza, dove era tanta uva appesa, e nce na portaje no piennolo — G. BAS. 21, 47.

Lo prencepe le dette na certa *pòrvere* — G. BAS. 20, 169.

E sparpagliata la *porvera*, se scettaje tutta la casa — G. BAS. 20, 267.

- (2) E perchè lo Cavaliere aveva posta la *varva* nculo a lo munno, le mese no vestito de li suoje — CORT. 4, 174.

Ma co sta gente già s' era mbrogliata

Cecca, la *serva* — CORT. 2, 128

- (3) Songo sette, e tre de la *vavra* mia, che so diece — D. ANNICCA, 20.

Commannateme a chello che pozzo Cà sta na *seвра* vostra — G. CEN. 1837, 44.

- (4) La cocchieressa li polli tre *fremma* — CIPAS. 15, 154.

Nè, mamma, ddo se fa ll' auta *fremmàta*? — G. GEN. 1847, 16

E senza addemmannarele *premmèssso*,

Lle dicette — MORM. 171.

L' aggio secotefata nli a sto *trèmmeno* — MORM. 129.

E tu che nme si nata pe *tromm'ènto*,

*màta, tèrmeno, permesso, tormiènto, cravòne, cravàcca, cuòrio* (1). Oggi, però se ancora qualche volta si dice *fremma, fremmàta, premmesso, trèmmeno, trommiento*, non si può dire *carcone, carvacca, cuòiro*.

d) Tuttavia nelle antiche parole formate dall' inserzione di una *e* tra le consonan*i* *r* e *v*, di cui abbiamo discorso a pag. 18, possono invertirsi queste lettere, rimanendo tra loro l'*e*; perocchè oggi si dice *pòvera, èvera, sèvera, sòvera, vàvera* (2), invece di *pòreva, èreva, sereva, sòreva e vàreva* (3), come una volta si diceva.

### § V.

#### Raddoppiamento della consonante iniziale.

15. Il raddoppiamento della consonan*e* iniziale può aver luogo o per propria natura della parola, o per virtù della parola che la precede. Il primo raddoppiamento è necessario, non solo per l'esatta pronunzia

Sti deslette correjere procaccia — MORM. 159.

L'averria scritto co lo *carvòne* dell'obbreco a la Taverna de la mammoria — G. BAS. 20, 329.

E ppe ccavallo sto gran cavaliero

*Carvàcca* n' alifante co la sella — FAS. 14, 139.

Lo stisso *cuòiro* lo defenne da lo cchiovere e da la neve — G. BAS. 20, 58

(1) Maje se *ferma* la chiorma — STIGL. 10, 121.

E nche la caravana s' è *fermàta*,

De li carre se mettono le file — G. GEN. 1847, 19.

A primma se moreva pe *permesso*

De lo cielo — C. R. SPAS 3, 37.

A sto *termeno* già simmo arreddutù,

Che li' uommene, e li Ddei spogliano tutte — CAPAS. 15, 178.

Stette zitto pe fanno, e dessemmolaje lo *tormiènto* — CORT. 4, 163.

Appriesso nce sta puosto lo *cravòne*,

Che Porzia se gliottie bello allommato — CORT. 2, 214.

Sulo Nestorro sta bestia *cravàcca* — CAPAS. 15, 42.

'Nzavuorio

Te potarria piglià tanto la Sciorte,

Che lassà nce porrisse nfi a lo *cuòrio* — MORM. 67.

(2) Ma già tre bote tutta era calata

La *pòvera* da coppa la mpolletta — CORT. 2, 240.

Avuto lo pede a l'*èvera* se imbarcaje pe ghire a la Corseca — L. C. SPAS. 2, 6.

E la *sèvera* era de *sòvera* mezze ammaturre e mezze acevere — FEDER. li Birbe, 94.

Sto cencaro de viaggio a Palermo ha ffatto li pile janche a la *vàvera* — G. GEN. 1847, 24.

(3) Che *pòreva* de rosa, e de mortella,

Dove ntonano chisse nc' è pperduta — CAPAS. 15, 162.

dei vocaboli, ma ancora per ben precisare i diversi significati di questi. Così: *ca*, *la*, *masto*, *mortale*, *nocèn'e* hanno un significato del tutto differente da *ccà*, *llà*, *mmasto*, *mmortale*, *nnocèn'te*.

Quali voci raddoppiano per propria natura la consonante iniziale, si apprende dall'uso. Tra esse le più usate sono *ccà*, *ccchiù*, *llà*, *lloro*, *lloco*, *lleverènza*, *mmàtteto*, *mmërda*, *mmòmmaro*, *mmardicere*, *mma-sto*, *mmortale*, *nnocèn'zia*, *nnòglia*, *nnommenàta*, *nnam-moràto*, *nnante*, *rre*, *rrobba* (1).

Vi *ccchiù* *llà* ncoppa a ll'èrva spannute

D'appepariello fino li mesale — PICCIN. 2, 41.

Aggio sempe da sta dint' a le nuvole,

Sempe dint' a la neglia, int' a na *sereva* — MORM. 128.

Fave, pasta da cicere a ppannette,

Sòrva, legnasante nzine fine — PICCIN. 2, 152.

E ttu mme pare, che te faie la *vàrva* — CAPAS. 15, 160.

(1) Cossi da *ccà*, e da *llà* se tene pede,

Da *ccà*, e da *llà* se vottano le *mmàno* — CAPAS. 15, 140.

Tu *ccchiù* fosta de spuonolo, o sconciglio,

*Cchiù* forte de lo fierro, e de l'abbrunzo,

Non te rumpe, o te chighe — CORT. 4, 69.

E *lloro* erano *llà* pe le sserve — LOMB. 5, 18.

lo chisto *lloco* vorria avè vicino — ZEZ. SPAS. 1, 2.

De li zite a la presenza

Vasciale la capo, e fece *lleverènza* — CORT. 2, 90.

Ca le venette no *mmàtteto* de ghi pe ssordato a l'Audienza de Catanzaro —

FRA Fente Zingare, Arg.

Chillo che fu lo secolo de l'oro

Mo se po di lo secolo de *mmërda* — CAPAS. Son. 176.

Ve pozzate spallare co no *mmòmmaro* — CAPAS. Son. 178

*Mmardicere* vorria

Quanno maje t'aggio amato — SADD La Marina de Chiaja. At. 1, sc. 13.

lo voleva defenne, ca lo *mmasto*

Nce facea nore, e sservea pe rreparo — LOMB. 5, 85.

Si a sto munno non teneno no grano

Li sapie, io li sfaccio essere *mmortale* — A. M. SPAS. 4, 29.

Ma ttu de ssa *nnocèn'zia*

Le rragiune aje da di — ZEZ. Artaserse, 26.

A *ccchillo nnòglia* d' Artaserse apposta

Nfrocecaje de parlarte — ZEZ Artaserse, 37.

L' affizie devine

Che nfra de nuje pe *nnommenàta* vanno — G. GEN. 1847, 45.

Lo Cavaliero a ccheste pparole pescaje, e comprese ca Ciullo era *nnam-moràto* — CORT. 4, 162.

Jea spierito trovanono no secreto

Pe passà *nnante* — LOMB. 5, 19.

Tutte l' anemale

Aveano fatto *Rrè* lo *ccchiù* ssaputo — LOMB. 5, 15

E sse li Gricce pigliano sta chiazza,

De *rrobba* mia no nn' hanno na sputazza — CAPAS. 15, 160.

16. In quanto al raddoppiamento della consonante iniziale per virtù della voce onde la parola è preceduta, noi siamo di avviso che miglior partito sarebbe abolirlo: imperocchè, mentre da una parte confonde la vista di chi legge, dall'altra non ajuta punto la buona pronunzia, e, come osserva il Sarnelli, *senza chesso be lo sa lejere chi è napoletano; ca chi è frostiero, miettece chelle llettere che buoje, ca maje lo llejarrà buono, si no lo ssente lejere a quacche nnapoletano, o ad autro che nn' è pratteco a sto pparlare* (1). Oltrechè quegli s'essi, cui è piaciuto il raddoppiamento delle consonanti iniziali, non se ne sono serviti allo stesso modo, e soventi troviamo fatto il raddoppiamento di una consonante, cui altri nelle stesse condizioni non ha raddoppiata. Così: noi troviamo *a lato* ed *a llato* (2), *a me* ed *a mme* (3), *de botta* e *de bbotta* (4), *a mano* ed *a mmano* (5), *a fa* ed *a ffu* (6), *le fèmmene* e *le ffèmmene* (7), *le botte* e *le bbotte* (8), *si benùto* e *si bbenùto* (9), *che buoje* e *che*

(1) Vol. 20, pag. 9 della Collezione Porcelli.

(2) Tu muore speruta

D' avere notte e ghiurno sempe *a lato*

No marito ntrocchiato — CORR. 4, 22

E, ped esserete sempe *a llato*, venarria a piede scavoze — SARN. 22, 282.

(3) Stò, nquanto *a me*, cchiù llesto de Sorgente — FAS. 13, 40.

A te sbatte lo puzo, *a mme* lo core — G. BAS. 20, 209.

(4) Se lassajeno

Tutte nziemo, a de *botta* se jettajeno — LOMB. 5, 98.

Po, non potenzo cchiù, jette *de bbotta*

A schiaffà naso e mmusso a lo pertuso — LOMB. 5, 54.

(5) Le figlie e la moglie

Portano e tutte l' àute *a mano a mano* — MORM. 277.

Quanno neuorpo a lo ciuccio *a mmano* manca

Accommenzaieno a bbolle li decrete — LOMB. 5, 54

(6) E mbe nce tornarria seje vote e sette

*A fa* lo stisso — MORM. 284.

Se mese *a ffa* no riepeto vattuto — LOMB. 5, 17.

(7) Nce sarrà fuorze la scajenza, la spòrchia de le *fèmmene* — G. BAS. 20, 204

Fa subbeto jettare no banno, che tutte le *ffèmmene* belle de lo munno v-  
nessero a la preta paragone de la bellezza — G. BAS. 20, 204.

(8) Ed a le *botte* de sta granne guerra

Natronaie lo monte e nne tremmaie la terra — PERR. 16, 52.

Portate da lo viento e dda le *bbotte*,

Se mesero a ffuire, comm' a ccuotte — LOMB. 5, 63.

(9) Tu *si benuto* pe ssenti lo schiuoppo — PERR. 16, 49.

Mannaggia quanno maie nce *si bbenùta* — LOMB. 5, 89.

**bbuoje** (1), *che desideràva* e *che ddesederàva* (2).

17. In conseguenza di che noi opiniamo, che coloro i quali vogliono usare il raddoppiamento della consonante iniziale per virtù della parola che la precede (sebbene possa dirsi ch'esso ha luogo quasi sempre nelle medesime circostanze da noi indicate a pag. 5 e seguenti pel cambiamento del **i** in **gh** e del **v** in **b**) faranno meglio ad aver sott'occhi quest'unica regola: il raddoppiamento della mentovata consonante dovrà farsi solo quando, pronunciando e scrivendo le due parole come una sola, esso apparirà necessario. Quindi si scriverà *pe ffare*, e *ecche*, a *ppinnolo*, le *fferùte*, so *ssanàte*, e *nnuje*, a *ccchi*, le *bbotte* (3), e non *pe fare*, e *che*, a *pin-nolo*, le *ferùte*, so *sanàte*, e *nuje*, a *chi* le *botte*, perchè bisogna pronunciare *peffare*, *ecchè*, *appinnolo*, *lefferùte*, *sossanàte*, *ennùje*, *acchi*, *lebbotte* e non altrimenti.

Del resto le norme, che intorno all'ortoeopia ed all'ortografia del dialetto napoletano abbiamo esposte, non sono affatto sufficienti ad imparare a ben pronunziarlo e scriverlo, tanto più che anche oggi, come al tempo del Sarnelli, « *lo Lavenàro parla de na manèra*, e *lo Muolo Piccolo de n' àutra* » (4); e siamo convinti che questa cosa si potrà conseguire solamente per mezzo di un diligente e prolungato esercizio.

(1) A lo nemmico disse: eilà *che buoje*? — PERR. 16, 49.

*Che bbuoje*, figlio mio bello? — LOMB. 5, 87.

(2) Ma pe quanto lo marito zappava, maie arrevava a bedere la ferteletate *che desideràva* — G. BAS. 20, 191.

Era na vota na Foretana, *che ddesideràva* cchiù d' avere no figlio, che non desidera lo liticante la sentenza 'n favore — G. BAS. 20, 191.

(3) No nce vo niente

*Pe ffare* sto Castiello — LOMB. 5, 32.

Che commatta

Subbeto dille, e *ecche* no aspetta niente — PERR. 16, 69.

Lo vedde subbeto tutto stralucere comm' a *ppinnolo* 'naurato — G. BAS. 20, 194.

E quanno le *fferute* sò *ssanàte*,

Famme contenta comme promettiste — CORT. 2, 88.

E *nnuje* compagne, a *ccchi* manco nce mporta,

Stammo a le *bbotte* pe sta gente morta — CAPAS. 15, 159.

(4) Vol. 20, pag. 8 della Collezione Porcelli.

## PARTE SECONDA

### ETIMOLOGIA

---

#### CAPO PRIMO

##### Del nome

##### § I.

##### Genere dei nomi degli esseri animati

18. Mettendo da banda ogni altra considerazione intorno ai nomi, diciamo soltanto, rispetto al genere, che :

a) Sono maschili i nomi che indicano i maschi degli animali, ed i nomi che l'uomo ha per l'ufficio che adempie, per la dignità di cui è rivestito e pel mestiere che esercita. Così: sono di genere maschile *Ndrèja*, *Pascàle*, *Ntuono*, *papa*, *prèvete*, *rre*, *scarpàro*, *cammiarèro*, *voje*, *ciuccio*, *gallo*.

E qui osserviamo che i nomi di coloro che esercitano un mestiere, se derivano dal verbo che denota l'azione ch'essi fanno, prendono quasi tutti la desinenza in *ore*, e si dicono *verbali*. Così: da *fravecàre*, *vennere*, *còsere*, *servìre* sono derivati *fravecatòre*, *vennetòre*, *cosetòre*, *servitòre*. Se poi tali nomi derivano dai nomi degli oggetti che gli artigiani lavorano, o dei quali si servono, quasi tutti prendono la desinenza in *aro*, in *iero*, in *juolo*. Così: da *ramma*, *fierro*, *taverna*, *ciuccio* sono derivati i nomi *rammàro*, *ferràro*, *tavernàro*, *ciucciàro*; da *pane*, *chiave*, *varva*, *locànnà* sono derivati i nomi *panettlièro*, *chiavettlièro*, *varvièro*, *locannièro*; e dai nomi *baccalà*, *pizza*, *noce*, *frutto* sono derivati i nomi *baccalajuòlo*, *pizzajuòlo*, *nociajuòlo*, *fruttajuòlo*.

b) Sono femminili i nomi che indicano la femina degli animali, ed i nomi che la donna ha per la di-

gnità onde è rivestita, per l'ufficio cui adempie e pel mestiere che esercita. Perciò sono di genere femminile *Rosa*, *Viatrice*, *Saffo*, *mamma*, *regina*, *vammàna*, *vacca*, *gallina* ec.

c) E sono dell'uno e dell'altro genere, o sia di genere comune, i nomi personali *io* e *tu* (1), che la maggior parte dei grammatichi chiama *pronomi*, ed alcuni nomi di esseri animati che terminano in *a* od in *e* e che, restando invariabili, cangiano l'articolo secondo che gli esseri, cui denotano, sono maschi o femmine. Così: sono di genere comune *cammaràta*, *serpe*, *parènte*, *giòva·e*, *nepòte* (2).

Avvertiamo però che moltissimi scrittori, seguendo la plebe:

a) Fanno finire in *a* il femminile dei nomi comuni che terminano in *e*, dicendo *serpa*, *parènta*, *giòvana*, *nepòta* (3).

(1) *Sempe sarà vero*

Ch'io sulo, o vivo o muorto, so no zero — STIGL. 11, 73.

*Io, io* chella so po, potta de zanno!.

Che sparafonno la trojana gente? — STIGL. 11, 17.

*Tu* perduto non aje manco no zero,

Dice a lo lupo, inanco n' uosso asciutto;

E *tu*, sia vorpa mia maliziosa,

Arrobbat' aje pe ccierto quacche cosa — MORM. 39.

(2) *E scritto m' ha no cierto cammaràta.*

Che no mmentesce maje — FAS. 13, 82.

Quanno Petruccia sentette sto male annunzio de la *cammaràta* soja, appe a morire — SARN. 22, 208.

Di a sto *serpe*, che si mme farrà li frutte de sto parco tutte d'oro, io le darraggio figliema — G. BAS. 20, 192.

Trovarrimmo n'autra *serpe* comm' a ttene, e farrimmo sta lega de poteca — G. BAS. 20, 192.

A mme nesciuno *parènte* m' ha dato na funa ncanna — VEG. L'Amante, 6. Chesta è na *parènte* de la Sia Cravia, che è benuta stammatina da Romma — FEDER. Li Birbe, 49.

Appre gran gusto sto *giòvane* de le pparole de Lise — G. BAS. 21, 142.

Nce capetaje fra l'autre na *giòvane* chiamata Porziella — G. BAS. 21, 43.

Ca mme teneno tutte pe Tietillo

*Nepòte* de Lucia — PAG. 18, 213.

E canoscisvevo na *nepòte* de Messè Sirvano, che stammatina è benuto a la capanna nostra? — CERL. 17, 54.

(3) *La primma notte che borraje stare co mmariteto, puozze arreventare serpa — SARN. 22, 195.*

Tienetella, ca ne faje qua maretaggio a qua *parenta* de le lloje — VORR. 214.

Nfra lloro era na *giòvana*, che avere

Potea ventiduje anne — FAS. 13 42.



b) Fanno terminare anche in **a** alcuni nomi esclusivamente femminili che finiscono in **e**, dicendo *commàra*, *moglièra*, *sora* in vece di *commare*, *mogliere*, *sore* (1).

c) E fanno finire in **o** alcuni nomi esclusivamente maschili che terminano in **e**, e viceversa, dicendo *compàro*, *cano* in vece di *compàre*, *canè* (2); e dicendo *cavalière*, *cocchière* in vece di *cavalièro*, *cocchièro* (3).

19. I nomi maschili si rendono femminili:

a) O cangiando in **a** l'ultima vocale. Così: femminili di *Cianne*, *patròne*, *àseno*, *maccaronàro*, *nociajuòlo* sono *Cianna*, *patróna*, *àsena*, *maccaronàra*, *nociajòla* (4).

b) O cangiando l'ultima vocale in **essa**, e facendo precedere questa desinenza dalla lettera **h**, se il nome maschile termina in **ca** o **co**. Così: femminili di *abbàte*,

Sto ferrettiello stea ntra li capille

De la *nepòta* de la siè Giovanna — R. D' O. SPAS. 3, 9.

- (1) La *commàra* mmereta che tutti i vasi della gentilezza lle se devacano nfaccia — G. M. SPAS. 3, 34.

Pe non mettere a mmalizia la *commàre* nce la prestattero — G. BAS. 21, 137.  
Vi ca si fàtta grossa:

Si bona pe *mmoglièra*. — QUATT. 204.

Fattòle subbeto vestire dell' abete cchiù rricche de la regina morta, se la pigliaje pe *mmoglière* — G. BAS. 21, 56.

Accossi chella sgrata che t' è *sora*.

M' ha fatto fare li capille janche — G. GEN. 1856, 59.

Cianna, che accossi se chiammava la *sore*, screvette sti conziglie a lo quatierno de lo core — G. BAS. 21, 82.

- (2) Lo lupo era *compàro* co la pecora — VELARD. 24, 3.

Oh quanto dice buono lo proverbio: Muorto lo figliulo no ne' è cchiù *compare* — CORT. 4, 168.

Razza svergognata che fete de casa cauda pevo de no *cano* muorto — G. M. SPAS. 4, 5.

E sbegnaje correnno comm'a *cane*, c'ha le bessiche a la coda — CORT. 4, 168.

- (3) L' ha fatto avere

Lo titolo de Conte e *Cavalière* — CORT. 2, 220

Zitto, disse lo *Cavalièro*, non te vreguogne farete scire ste parole da vocca? — CORT. 4, 168.

Lo *cocchière* non se faceva capace de ste passiate a ll' aria de lo mare — G. M. SPAS. 3, 17

Essa facea l' affizio de *cocchièro* — STIGL 11, 289.

- (4) Ma non dorme nesciuna guagnastrella,

Ch' a la casa de *Cianna* era già ghiuta — CORT. 2, 21

Tu sarraje la mogliera mia, tu sarraje *patróna* de lo scertro — G. BAS. 20, 40.

N' *àsena* vedde pascere a lo prato — SCRUTT. 1, 252.

*Maccaronàra*.

Io songo, pe sservireve — CRL. 20, 270.

M'aje nchiantata, e chi conzola

Na nfelice *nociajòla*? — N. M. SPAS. 3, 32.

*prèrete, lionè, profèta, conte, duca* sono *abbatèssa, prevetèssa, lionèssa, profetèssa, contèssa, duchèssa* (1).

c) O nell' uno e nell' altro modo. Così : femminili di *segnòre, mastro, sordàto, artesciàno, monàrca, mièdeco* sono *segnòra e signorèssa, mastra e maestrèssa, sordàta e sordatèssa, artesciàna e artescianèssa, monàrca e monarchèssa, mèdeca e medechèssa* (2).

I nomi verbali però si rendono femminili:

a) O cangiando l' ultima vocale in **a**. Così: femminili di *professòre* e *pettenatòre* sono *professòra* e *pettenatòra* (3).

b) O cangiando la desinenza **ore** in **rice**. Così : femminili di *mperatòre, cacciàtore, ammasciatòre* sono *mperatrice, cacciatrice, ammasciatrice* (4).

(1) E abbascio chella nobbele signora

Co l' *abbatèssa* ed aotre se trovaro — PAG. 18, 154.

E cchesta, comm' a *prevetèssa* ch' era,

Pigliaje la vesta — CAPAS. 15, 200.

Cossi a li figlie fa la *lionèssa*.

Che la zazzera ancora no l' è sciuta — FAS. 15, 222.

Jeva Oeno appriesso, che lo ngenetaje

Lo Tevere co Manto *profetèssa* — STIGL. 11, 31.

Te vea *Contèssa* e de *Duchèssa* cchiù — SCRUTT. 1, 74.

(2) No stelenza nnammorato

Vo comparere bello a la *signora* — B. VALEN. 7, 62.

S' arravoglia,

E mme vo fa la bella *signorèssa* — B. VALEN. 7, 57.

Pe *mastra* avuto agg' io l' esperienza — D' ANT. 23, 116.

O sia *mastrèssa*, torna a ghi a la scola — FAS. 14, 122.

Era Crorinna chella gran *sordàta* — FAS. 15, 48.

Non te credere, segna *sordatèssa*,

De te fa ricca co la rrobba d' auto — PERR. 16, 36.

Ogne *artesciàna* vo fa la signora — NOVA, 16, 197.

Vidde n' *artescianèssa* pe la via

Che mmogliere pareva de cavaliere — T. VAL. 19, 69.

Aspettammo che benga quarche nulto

Appunto quanno la *Monàrca* figlia — D' ANT. 23, 64

E trappole faceva

Pe mbrogliare lo fato, e fare chessa

De tutte le cetà la *Monarchèssa* — STIGL. 8, 9.

De cchisto sarrà *mmedeca* la figlia — PERR. 16, 126.

Quanno venne lo malato, la *medechèssa* le levaje la spina — VOTT. 73.

(3) Tu mme jesse tutta na vota da le immano. Si *professòra*, mme pare — G. GEN. 1837, 29.

Era na *pettenatòra* de lino : ma comme pettenava nè! — CERL. 14, 143.

(4) Co rragione s' avanta la lengua nosta pe la *mperatrice* de tutte ll' autre — ZIRO, 3, 108.

Mpostata comm' a *cacciatrice* aspetta

Armida ad isso. — FAS. 14, 89.

L' iride de lo Cielo *ammasciatrice* — CAPAS. 15, 90.

c) O nell' uno e nell' altro modo. Così: femminili di *cosetòre* e *tessetòre* sono *cosetòra* e *cosettrice*, *tessetòra* e *tessettrice* (1).

20. Oltre al cangiar la vocale finale o la desinenza, i nomi maschili, diventando femminili:

a) Cangiano in *e* il dittongo tonico *ie*. Così: femminili di *Cienzo*, *mièrolo*, *piècoro*, *vitiello*, *cammarìero* sono *Cenza*, *mèrola*, *pècora*, *vitèlla*, *cammarèra* (2).

b) Cangiano ancora in *e* la vocale tonica *i*. Così: femminili di *Cicco*, *Mineco*, *ninno*, *peccerillo*, *vidolo*, *pollitro* e del nome personale *isso* sono *Cecca*, *Mèneca*, *nèna*, *peccerella*, *vedola*, *pollètra*, *essa* (3).

Si eccettuano *zito*, *cantarìnolo*, *abballarìnolo* e *pellegriño*, che al femminile fanno *zita*, *cantarìnola*, *ab-*

(1) E de Nora

Na cchiù guappa *cosetòra*

E desficele a trovà — ANON. Canzone.

Dice chella *cosettrice*: Quanto songo stata a la Cchiesa avria cosuta na maneca — ROCCHI. 3, 354.

Saccio fa la *tessetòra*,

Ma non tiavo na mez' ora

P' assettarme a fatecà — E. M. SPAS, 3, 14

Se nne va tesa tesa a tirovà Lena,

Che, ntra l' aute bertute, è *tessettrice* — CAPAS. 15, 90.

(2) *Cenza* da lo fenestriello

Lo nnammorato sujo vedde venire — CORT. 3, 161

Uno s' accattaje no mierolo, e bedennolo la moglieie, disse ch'era *mèrola* — VOTT. 98.

Cchiù nnanze po na *pècora* vedette — SCRUTT. 1, 252.

Apparecchiammo n' arrusto de *vetèlla* — VEG. L'Amante, 7.

La *cammarèra*, obbedenno lo rre, commenzaje a pettenare lo lino — G. BAS. 20, 104.

(3) Che faje tutto lo juorno a sso pontone ?

Non saje ca *Cecca* non te po vedèr ? — SCRUTT. 1, 77.

E decimmo de Zeza e de Grannizia,

De *Mèneca* e de Cianna — CORT. 3, 79.

Ercole, *nèna* mia, buon' è ch' è mmuorto,

Ca sempe co li Ddei volea fa a ppunia — CAPAS. 15, 156.

Non te vreguogne a trattare de sta manera na scura *peccerèlla* ? — G. BA. 21, 39.

Successe mo, che sta bona *vedola* se mmaritatte co no cierto Micco Antuono — G. BAS. 20, 351.

Non era tanto molestato da la *pollètra* domesteca, quanto da sto pollitro sa vateco — G. BAS. 21, 197.

Non tanto prieto m se pede dov'èssa stava, che restaje mpastorato comm' pollitro — G. BAS. 20, 94.

*ballarinola* e *pellegrina* (1). *Zingaro* poi al femminile fa *zingara* e *zèngara* (2).

c) Cangiano in *o* il dittongo tonico *uo*. Così: femminili di *bezzùco*, *cùoco*, *sùogro*, *uorco* sono *bezzòca*, *còca*, *sògra*, *orca* (3).

d) E cangiano anche in *o* la vocale tonica *u*. Così: femminili di *turco*, *fegliùlo*, *urzo*, *palùmmo* sono *torca*, *fegliòla*, *orza*, *palòmma* (4).

Si eccettuano *ciùccio* e *mulo*, che fanno *ciùccia* e *mula*; e *lupo* che fa *lupa*, *lopa* ed anche *lopressa* (5).

## § II.

### Genere dei nomi di esseri inanimati

21. I nomi delle cose non dovrebbero essere nè maschili nè femminili, perchè esse non sono nè maschi nè femine. Tuttavia:

- (1) *Ma*, comme *zita* a *zito*, tutto ammore,  
E tutto fuoco ne lo mette mbraccia — OLIVA., can 5, ott. 8.  
Caretà non ne trovano, fosse po na *cantarinola* o n' *abballarinola* — CERI. 7, 8.  
Se riservette de vestirese da *pellegrina*, e ghire sperta e demerta trovannolo —  
SARN. 22, 245.
- (2) E *zingara* non so de sse moderne,  
Che te danno vessiche pe lanterne — STIGL. 8, 49.  
Chella sciamma la stutaje  
Quarche *zèngara*, Rosè — C. M. SPAS. 4, 14.
- (3) Che, simbè stea co mille ncarognuta,  
Te faceva la *bezzoca* e la nnorata — A. MAJ. Versi, 38.  
Non sulo sta bella *coca* diventaje prena, che tutte li mobe de la casa nlor-  
zaro — G. BAS. 20, 110.  
E ghie a ttrovà la *sogra* int' a la casa — PAG. 18, 59.  
E botanno le spalle ngrognatizza  
Da chella casa comm' a n' *orca* scette — PAG. 18, 70.
- (4) Ah *Torca* renegata, e che canetudene cosa è stata la toja? — G. BAS. 21, 172.  
Appe da la mogliere soja no fegliulo e na *fegliòla* tutt' a no ventre — SARN.  
22, 259.  
Se sbegliaje essa puro, e nzanetate l,  
Comm' a n' *orza* feruta se faceva — OLIVA. can. 4, ott. 37.  
Vedde passare no palummo e na *palomma* — G. BAS. 21, 102.
- (5) Ccà bedive na *ciùccia*, che strellanno  
Jea co no ciucciariello a la ncorrenno — LOMB. 5, 64.  
Pare na *mula* co gualdrappa e sella — SCRUTT. 1, 123.  
E no cano de caccia la zetella,  
E se fa *lupa* quanno è mmaretata — E. A. SPAS. 4, 20.  
De na pella lupegna lo tabano  
Ruommo se farrà, pe avere a nmente  
Ca l' allattaje na *lopa* — STIG. 8, 35.

a) Sono di genere maschile i nomi accentati, i quali terminano in **e**, in **i** ed in **o**, come *corzè*, *cafè*, *bonnà*, *giovedì*, *comò*, *gattò* (1).

b) Sono di genere femminile i nomi accentati, i quali terminano in **a** ed in **u**, come *veretà*, *necessetà*, *gioventù*, *vertù* (2).

Si eccettuano *baccalà*, *taffetà*, *bisciù*, *Perù*, *raù*, *sartù* e qualche altro, che sono maschili (3).

Si osservi che i nomi accentati in **a** ed in **u**, quando si rendono piani aggiungendosi loro la sillaba *te*, rimangono di genere femminile, come *pietàte*, *feleceetàte*, *vertùte* (4).

22. Tra i nomi piani e sdruccioli poi :

a) Sono di genere maschile quelli che terminano in **o**, come *cielo*, *filato*, *cannarùzzolo*, *testicolo* (5).

- (1) Chi la fracca se penza d' afferrà,  
E acciappa de na sora lo *corzè* — PICCIN. 2, 68.  
Te porta la matina lo *ccafè* — QUATTR. 219.  
Pe no *bonni* mpenne a chisto, squarta a chillo — CERL. 15, 251.  
Chella femmena vo fa ogn' auta fatica lo *giovedì* santo, ma non bo fela —  
ROCCHI. 2, 36.  
L'aggio, dice mbrogliannose,  
Da lo *comò* cacciato — L. A. SPAS. 3, 41.  
Non era meglio che mannave a mme  
No bello presuttiello, no *gattò* — L. C. SPAS. 3, 22.
- (2) La *veretà* sta sempe dove tresca lo vino — G. BAS. 20, 45.  
E, fatto de la *necessetà* virtù, se sedette ncoppa a lo nido — G. BAS. 20, 60.  
L'avevano fatto Priore de na gioja accossi cara levannole lo sciore de la *gioventù* — G. BAS. 21, 11.  
Ca la *vertù* de l' anema cchiù bale,  
Che quanto ha lo *Perù* d' argento e d' oro — PAG. 17, 151.
- (3) No nce so cchiù remmedie pe sti guaje  
Aute che duje, lo *baccalà* e lo boja — CAPAS. 29, 15.  
Le facettero vedere moncile de *taffetà* — G. BAS. 20, 355.  
Era tutto no *bisciù* :  
Sta bellezza addò sta cchiù — R. R. SPAS. 2, 35  
Da llà ciert' aute vedive allancate,  
Ch' avarriano gliottuto lo *Perù* — CORT. 2, 170.  
T'aje magnato lo migliaccio,  
Lo *raù*, lo stentenello,  
Lo *sartù*, lo sanguenaccio — N. P. SPAS. 4, 52.
- (4) Rosecone a ste pparole se sentette rosecare da la *pietàte* — G. BAS. 21, 11.  
Sulo remane ncorrotta la *vertùte*, e da chesta depenne la *feleceetàte* —  
ZIRO, 3, 17.
- (5) Ma giacchè avea lo *Cielo* accossi scritto,  
Mme potea dà a lo munno no marito — CAPAS. 15, 203.  
La Fortuna ha sempe pe bizio de guastare lo *filato* — G. BAS. 20, 285.  
È mmeiglio che tu singhe no chiappo a lo *cannarùzzolo* sujo — SARN. 22, 277.  
Auzaje la capo e le cascate nfronte no *testicolo* d' aseno — G. BAS. 20, 356.

Si eccettuano *fico*, *mano*, *eco* e *capo*, che sono di genere femminile (1); sebbene *capo* da qualcuno siasi fatto di genere maschile (2). E si eccettua ancora *illajo*, che è di genere comune (3).

b) Sono di genere femminile quelli che finiscono in *a*, come *catèna*, *spalla*, *pèttola*, *càmmara* (4).

Si eccettuano *assiòma*, *crimma*, *diaframma*, *enimma*, *poèmma*, *probrèmma*, *sistèmma*, *stemma*, *temma* e qualche altro, che sono di genere maschile (5); e si eccettuano *chianèta* e *stratagèmma*, i quali sono di genere comune (6).

- (1) Vide accanto a la *fico* mosciolella  
Mpostune e fecocielle ad uno luoco — FAS. 14, 116.  
La *mano* è chella che mme face sopra ogn' autra cosa ascevolire — G. BAS. 20, 270.  
Ca ll'eco pazza, si no sisco sona,  
Doje o tre bole te lo fa sienti — QUATT. 175.  
Tu si tutta bella da la *capo* a lo pede — G. BAS. 20, 270.
- (2) No mme verraggio co lo *capo* mozzo — B. VALEN. 7, 152.  
Cchiù allerta non me rejo,  
Lo *capo* s'è sballato. — F. C. SPAS. 3, 1.
- (3) Arrivaje subelo a la casa, co tanta peccerille appriesso, che le facevano lo allucco, lo *illajo* dereto — G. BAS. 20, 49.  
È nce voze doje ore p' acquetare  
La *illajo*, la baja e tanta strille — CORT. 3, 102.
- (4) Figlio scommonecato, rumpete la *catèna* de la *spalla* — G. BAS. 20, 31.  
S' ha cacata  
La *pèttola* Ddiomede — STIGL. 11, 171.  
Trasette a na *càmmara* segreta pe conservare li denare — G. BAS. 21, 195.
- (5) Sto *assiòma* abberase  
Nperzona mia — PICCIN. 2, 235.  
Pe la quale ncrinazione de stelle se vede che lo *crimma* vuosto ve spegne a fare guadagnie violente — ZIRO, 3, 115.  
Manco na stoccata a lo *diaframma* l'avarria fatto sgrignare no tantillo la vocca — G. BAS. 20, 14.  
Ste cchelle io solamente mo le ddongo  
A chi scioglie sto *enimma* che propongo — D' ANT. 23, 148.  
Tu sso *probrèmma* asciogliero potraje  
Feccannome lo naso a lo mme ntienne — ANON.  
Mme piace sto *sistèma* spagnuolo; e si stesemo a la Spagaa, lo farriamo proprio — G. M. SPAS. 3, 25.  
Aggio caputo, decette lo servetore, chillo è lo *stemma* de casa vosta — L. C. SPAS. 2, 14.  
E si se fa no trascurzo ncoppa a no *temma*, loro responneno de palo mper-teca — VOTT. 98.
- (6) Con ordine che se le portasse sempre carne senz' uosso pe evetare sto male *chian'ta* — G. BAS. 20, 283.  
Non saccio a ddi se fosse stella o Fato,  
Che sta *chianèta* mme tenea nnascosa — T. VAL. 19, 32.

c) Non può precisarsi di che genere sono i nomi che finiscono in **e**. Tra essi sono di genere maschile quelli che terminano in **ore**, come **core**, **sciore**, **remmore** (1), e tutti quelli in cui la desinenza **one** è preceduta da una consonante, come **maccarone**, **premmone**, **pontone** (2).

d) Sono di genere femminile quelli che finiscono in **sione** o **zione**, come **concrusione**, **confusione**, **compassione**, **desperazione**, **colazione**, **fatazione** (3).

e) E sono di genere comune **fine**, **fonte**, e **fronte** (4).

Co no **stratagèmma** se nce facette ammico — VOTT. 240.

Sarrà benuta co sta **stratagèmma** de vestite da ommo a fare na nvoscata a sto **core** — G. BAS. 20, 318.

- (1) Ca quanno sti bell' uocchie tuoe vedette

Lo **core** e ll' arma subbeto te dette — CORT. 2, 63.

Va che puozz' essere, disse la seconna, lo **sciore** de le belle — SARN. 22, 195.

Mente jeano saglienzo, lo **remmore**

Se ntese dinto addò stea la reggina — LOMB. 5, 133.

- (2) Lo quale, vistose colare la cosa a cchiunno, e lo **maccarone** dinto a lo caso, disse — G. BAS. 20, 33

De muodo che m' avea sta catarozza

Brusciata, o lo cerviello e lo **premmone** — SCRUTT. 1, 73.

Tu quarche bota puro le staje nzino,

Io faccio spotazzella a no **pontone** — SCRUTT. 1, 31.

- (3) Ma pe benire a la **concrusione**,

Faciteme jostizia, o vivo o muorto — MO. M. 266

Ora levàte sta **confusione** — CORT. 2, 202

Non auzare lo ponte de la meserecordia, nè appilare lo connatto de la **compassione** — G. BAS. 20, 127.

Vinto da tanta **desperazione**

Non voze fa cchiù mutto — SCRUTT. 1, 180.

Ed azzò facce na **colazione**,

Te manna chiste fecatielle e pane — CORT. 2, 113.

Pe ppagare sto spasso e sto sizio le dezero ognuna la **fatazione** soja — G. BAS. 20, 125.

- (4) Chisto de Priamo fo, potta de zanno !,

Lo **fine** amaro — STRIGL. 8, 161.

Tu sarraje lo principio e tu lo **fine** — ROCCO. 24, 325.

Chi sa se sta lacerta è la certa **fine** de le mmeserie noster? — G. BAS. 20, 102.

E cca stanno quà zecche cavalline

Pe bederne de nuje propio la **fine** — ZREZZA. 1837, 23

Levanole lo sciore de la gioventù, lo **fonte** de la ricchezza, la pontella a lo mnore — G. BAS. 21, 11.

De gaudie e de contiente si no **fonte** — PAG. 17, 175.

La **fonte**, addove veve

Le face sciecco — D. BAS. 12, 87.

Guarda e non bedo ca la **fonte** scorre — QUATTOM. 34.

Avevano le zervole scigliate e ngrifate, lo **fronte** nrescato e brognoluso — BAS. 20, 118.

Avvertiamo però che alcuni scrittori, seguendo la plebe, fanno terminare in *a* il femminile di tali nomi comuni, dicendo *finà*, *fonta*, *fronta* (1).

### § III.

#### Numero dei nomi

23. Hanno il plurale identico al singolare:

a) Tutti i nomi accentati, come *cejà*, *nfermetà*, *papà*, *mammà*, *cafè*, *lacchè*, *scigliò*, *vertù*, *tribù* (2).

b) E molti nomi piani e sdruccioli che finiscono in *e*, come *fratè*, *benè*, *cantatrice*, *còdecò*, *mòbele*, *màntecò*, *càrcere*, *feleceetà* (3).

Sguardanno chillo *fronte* stralucante

Tutto me caco de paura sotto — SGRUTT. 1, 11.

Ed Ercole, dapò che avette vinto,

Puro de foglia se cegnea la *fronte* — SGRUTT. 1, 227.

A bona *fronte* buono pesaturo — PAG. 17, 161.

(1) No lo ccreo che ccà nce sia quarcuno

Che sfaccia pe sta *finà* arreto passo — FAS. 13, 22.

Lo contariello

Nce aonesce d' Ila, quanno s' affocaje

Dinto na *fonta* — M. FARAO. BUCC. 87.

Pigliaje lo terrotola, nce lo chiavaje *nfronta*, e accise la mosca — CERL. 17, 105.

(2) E pe la soja campagna

Tene ciento *cetà* sempre ncoccagna — SINGL. 8, 201.

E llà steva a belleggia pe sanarese da li guaje de le *nfermetà* che lle venivano a Rroma — QUATTROM 147.

Pecchè se li *papà* e le *mmammà* no lle vonno fa na spesa, teneno chi nce la fa — G. M. SPAS. 3, 31.

Vanno trasenno e ascenno da li *cafè*, nfi che trovano uno che li mmita — VOTT. 37.

Vorria pagge e damoscelle,

Cuoche, guattare e *llacchè* — E. G. SPAS. 2, 42.

Pe quanto li *scigliò* non songo baffe,

Pe quanto lo papore non è sghiffo — L. C. SPAS. 3, 19.

Crideme ca sjarria pe te mbrogliare

Chi tutte le *bertù* sa de l' aruta — LOMB. 5, 27.

Chiagnaranno tutte le *tribù* e le nnaziune de la terra ntra chella jornata — ROCCHI, 1, 53.

(3) E ditto a la mammana, che ne desse signo a li *fratè*, nce mese lo calamaro — G. BAS. 21, 80.

Io, nquanto a mme, vorria dare addo tene,

Ca tutto lo rrestante aggio a li *benè* — MORR. 111.

Gostosisema fuje la musca de ste quatto *cantatrice* all' uso de la montagna — SARN. 22, 166.



Il plurale degli altri nomi si forma cangiando l'ultima vocale in *e*. Così: plurali di *baja*, *paròla*, *onna*, *discipolo*, *dàttolo*, *juorno* sono *baje*, *paròle*, *onne*, *discipole*, *dàttòle*, *juorne* (1).

Però i nomi maschili terminati in *a* ed i femminili terminati in *o* possono non variare al plurale. Così: plurali di *tata*, *pagliètta*, *poèta*, *antepàpa*, *poèmma*, *sistèmma* sono *tate* e *tata*, *pagliètte* e *pagliètta*, *poète* e *poèta*, *antepàpe* ed *antepàpa*, *poèmmè* e *poemma*, *sistèmmè* e *sistèmma* (2); e plurali di *capo*, *fico* e *mano*

Comme che llà nce so paricchie *còdece*,

De stodejà nce sta muto che dicere — B. VALEN. 6, 163.

Non sulo sta bella coca diventaje prena, che tutte li *mòbele* de la casa ntorzaro — G. BAS. 20, 110.

Sacce schitto ca sti bell' uocchie tuoje so state *mànteco* — Vegl. L' Amante, 8.

A chisso po lo vedde io pezzire da dinto a le *ccàrcere* — VOTT. 88.

Va che tutte le *ffeleccatè* e le ccontentizze de lo munno te vengano a ccolare a cchiummo — SARN. 22, 193.

(1) Cossi la Ddea, che ssole fa ste *baje*,

Da vocca de lo lupo Anea sarvaje — CAPAS. 13, 151.

Liso co *pparòle* granne de sommissione rengrazaje chillo giovane — G. BAS. 21, 142.

E ll' *onne*, che rompeano a le mmarine,

Parcano munte quanto l' Appennine — STRIGL. 8, 11.

Mangiano co li *discipole* suoje, e parlannose de lo mare, isso s' obbrecaje de vereresillo tutto — ZITO, 3, 223.

Scese e nfasciaje le cchiaje, e dda na parma

Fece cadè de *dàttòle* na sarma — FAS. 13, 242.

Se isso parlava, fornava li *juorne* drinto na preta — G. BAS. 21, 105.

(2) Nè ave maje le ppromesse scordate

Che de fa le piacette a li *tite* — G. B. SPAS. 4, 43.

Spiso a li scrapicciamente de li figlie nce corpano li *tata* — ROCCHI, 3, 452.

E cchello ch' è lo ppeo, farrà mpazzire

*Pagliètte*, mezeposeme e criate — NOVA, 16, 188.

E tu vaje cementanno li *pagliètta* comm' a mme — D. ANNICCA, 41.

O confuorto

De tutte li *poète* vertoluse — ANON. 1, 154.

Corrono li *poèta* a becnzone — ANON. 24, 166.

Llà vide Masanielle nvezzarria,

E addommenà Teranne ed *Antepàpe* — PAG. 17, 74.

E fu contraria

Tutt' a chille *Antepàpa*, che so zoteche — B. VALEN. 6, 185.

Anticamente li poete jevano ne li *po'mme* lloro cantanno le cose justo com-  
m' erano accorze — ZITO, 3, 200.

Ecco spillare

Quatto *po'mma* veo de sicco nzicco — CORT. 2, 183.

Cantaje de n' Adunanzia prencepale

Li *sist'mme* e le ligge — PAG. 18, 153.

Nquanto de sti *sistemma* contrapuoste

Chi felusofo mo disse lo vero? — PAG. 17, 210.

sono *cape* e *capo*, *fiche* e *fico*, *mane* e *mano* (1).

I plurali poi dei nomi personali *io*, *tu*, *isso* ed *essa* sono *nuje*, *vuje*, *isse* ed *esse* (2).

24. In oltre, al plurale:

a) Escono in *ce* e *ge* i nomi che terminano in *cia* e *cio*, in *gia* e *gio*, purchè l'*i* non sia tonico. Così plurali di *frància*, *càscia*, *càucio*, *catenàccio*, *fòrgia*, *sèggia*, *ràggio*, *sfuòrgio* sono *france*, *casce*, *càuce*, *catenàcce*, *forge*, *segge*, *ragge*, *sfuorge* (3).

b) Escono in *che* e *ghe* i nomi che terminano in *ca* e *co*, in *ga* e *go*. Così: plurali di *chiocca*, *ronca*,

(1) Le sciabolate non sulo volano comm'a le pprete, ma le *ccape* vanno pe l'aria — ROCCHI, 1, 29.

Auzaje no cuorpo accossi spotestato, che le tagliaje ntrunco tutte sette le *ccapo* — G. BAS. 20, 91.

De le *ffiche* trojane già rossa

Fa lo sango la bella cetà — QUATTROM. 184.

Pe arremmediare a lo pericolo tujo, piglia ste ssette fusa co ste ssette *fico* — G. BAS. 21, 159.

Si ve stissevo a lo grado vuosto, io v'avarria respettato e basate le *mma-ne* — SERIO, Vernac. 44.

Comme l'appe dinto a le *mano*, disse: coccate mazza, e chella s' accosciaje — G. BAS. 20, 34.

(2) Quanno corrive tu, *nuje* altre aucielle

Nne restavamo arreto — MORM. 37.

Che avimmo fatto maje *nuje* poverelle,

Che Giove nce ha manaato chesta croce? — MORM. 20.

*Vuje*, signure mieje, che ssite

Pe nnatura assaje cortese — G. GEN 1847, 74.

*Vuje* stesse v'avite fatto la causa, *vuje* stesse v'avite fermato lo decreto — G. BAS. 20, 43.

Quanto cchiù *isse* s'amavano, tanto cchiù se vedevano rutte li designe lloro — SARN. 22, 234.

Lo mmale me l'hanno fatto le ssore, ed *esse* ne devono cacare la penetenza — G. BAS. 20, 173.

(3) T'addonarraje, si scuopre la seggetta

Co *france* e co ragame,

Si lo negozio è de preffummo o fete — G. BAS. 20, 134.

*Segge*, *casce*, *bauglie*, e bona parte

Sonco rrobbe mpeguate, tutto ardette — OLIVA, can. 3, ott. 46.

Sconzolato era lo Munno

Sotto a li *càuce*, e ntra le ggranfe stritto

De chella brutta bestia — PAIS. 1, 19.

La fece nchiudere dinto a na cammara scura scura co ssette *catenacce* — SARN. 22, 227.

Aveva lo naso ammaccato co ddoje *forge*, che pparevano doje chiaveche — G. BAS. 20, 25.

E fflatese de *ragge* no fardiello

Se ne sfrattava mmiezo a lo Ponente — SCAUTT. 1, 52.

Se redusse da li *sfuorge* de seta a le mmappine — G. BAS. 20, 77.

*soraico, appicceto, losènga, falànga, lago, priego* sono *chiocche, ronche, soraiche, appicceche, losènghe, falànghe, laghe, prieghe* (1).

Però, tra i nomi terminati in *co*, si eccettuano i bisillabi *puorco* e *grieco*, che al plurale fanno *puorce* e *griece* (2); ed i polisillabi, il plurale dei quali potrebbe confondersi col plurale degli omonimi femminili che terminano in *ca*. Così *ammico, nemmico, mùseco, pràt-teco* fanno al plurale *ummice, nemmice, mùsece, pràt-tece* (3).

25. Oltre all' ultima vocale, cangiano, diventando plurali, la vocale tonica e in *ie*:

a) I nomi maschili che finiscono in *ento*, e tutti i nomi, nei quali la desinenza *ento* è preceduta da una consonante. Così: plurali di *dente, serpente, scennente, commento* sono *diente, serpiente, scenniente, commiente* (4).

- (1) Ma pe cchiù no ve rompere le *chiocche*,  
Non dirraggio li chiente e strille amare — *CORT.* 2, 27.  
*Ronche*, accette, forcate addò t' accuoste  
Vide immano a bracciale e a ppagliarule — *OLIV. can.* 3, ott. 76.  
Dove le foro subbeto date *sorziche* e tiorte, pe ffarela cchiù gagliarda feg-  
gliare — *G. BAS.* 24, 117.  
N' ha no juorno che so arrivato, e nce so soccedute tanta fracasse, gelosie,  
*appicceche*, che se nne potarria caccia proprio na commedia — *VEST.*  
L'Amante, 82.  
O negrenato chi è connannato a sto nferno de la Corte, dove le *losenghe*  
se vennenno a quatretto — *G. BAS.* 20, 324.  
Essennole state li travierze de la mmidia *falànghe* da varare la varca de la  
vita soja — *G. BAS.* 20, 330.  
Po de li *laghe* non te dico niente,  
Chillo de Como a mme cchiù gruosso pare — *ROCCO*, 23, 93.  
Venciuta da li *prieghe*, le deze la testa, pregannolo a ffenerela cara — *G.*  
*BAS.* 20, 37.
- (2) Nce aggio lassata appesa la caudara  
Pe ffà lo veverone pe li *puorce* — *PAG.* 18, 66.  
Cnist'erano li *Griece*, che benettero  
Pe se magnà li ciucce sbentorate — *LOMB.* 3, 201.
- (3) A l' abbesuogno se canosceno l' *ammice* — *SARN.* 22, 221.  
Pigliano quatto *mùsece* a fontana Medina, e allummano quatto cannee —  
*VOTT.* 130.  
E li *nemmice* suoje restanno confuse e crepate, jero a ccorcarese senza c' i-  
nela — *G. BAS.* 20, 330.  
Lo dottore e li *pràt-tece* erano asciute fora a la porta co Giulietta, Mari-  
cia e Nannina — *G. M. SPAS.* 3, 40.
- (4) Io puro, che ammolato avea li *diente*,  
Appriesso a Ffebo me pigliaje la strata — *CORT.* 2, 213.

b) Parecchi nomi che terminano in **etto**, come *corpetto*, *lazzetto*, *merletto*, *mazzetto*, *peretto*, i plurali dei quali sono *corpiette*, *lazziette*, *merliette*, *mazziette*, *periette* (1).

c) I nomi maschili piani *mbrello*, *pede*, *terno*, *ventre*, *verme* e qualche altro, che al plurale fanno *mbrielle*, *piede*, *tierne*, *vientre*, *vierme* (2).

d) Ed i nomi maschili sdrucchioli *cèfaro*, *dèntece*, *fèlece*, *liènnene*, *pèttene*, *prèvete*, *prèmmio*, *vesentèrio* e qualche altro, i quali al plurale fanno *cièfare*, *dièntece*, *fièlece*, *liènnene*, *pièttene*, *prièvete*, *prièmmie*, *vesentièrie* (3).

E scorreano pe mmare duje *serpiènte* — STIGL. 8, 121.

Ancora s' arrecorda li *scenniente* e li soccozzune che avette G. M. SPAS. 4, 2.

Li *commiente* de muonace lo ssanno

Addò vanno ogne ghiuorno a ffare picce — NOVA, 16, 173.

- (1) Ccà nc' erano gonnelle, rrobbe, cammesole, *corpiette* ed abbete apierte all' osanza — SARN. 22, 177.

Danno tre quarte pe no ruotolo, e ffanno a le mmogliere *lazziette* e pperne — CERL. 9, 352.

*Mazziette*

De sciurille, ova chiene de isso,

Fave e ccicere so li confiette — ZEZ. Accademia, 8.

Credo a le beste e credo a li cappielle,

A li scialle, *merliette* e a li bracciale — E. A. SPAS. 1, 21.

Li varrile e li *periette*

Stanno a ggalla mmiezo ccà — ZEZ. Accademia, 26.

- (2) Chi mme dà *mbrielle*, pezze e scarpune,

Cappielle vecchie, mappine, fune? — C. G. SPAS. 1, 14.

Lenta chella gran machena sfilava,

Si be co ciento *piede* cammenava — STIGL. 11, 53.

Uh! si mme vene spisso a ttrovà,

Sa quanta *tierne* voglio piglià — C. P. SPAS. 2, 11.

Chiste *vientre* scavodate

Songo proprio aggraziate — L. C. SPAS. 2, 30.

Ha già fatto li *vierme* ogne basciello — CAPAS. 15, 48.

- (3) Tengo *cièfare* e palaje,

Tengo *dièntece* e mennelle,

Che te fanno addecrejà — CERL. 20, 248.

Li guadagne,

Levatene li *fièlece* e le sporte,

Se reducenno a brenna — G. BAS. 21, 265.

E baje ascianno

Ova de lupo e *pièttene* da quinnece — PAG. 18, 241.

Tutto peducchie, *liènnene* e fletente — PERR. 16, 154.

E sparagna li *prièvete* e l' assecoja — CAPAS. 15, 63.

Che facciano vedè li belli *prièmmie* — B. VALEN. 6, 143.

Antuono co no parmo de canna aperta teneva mente a li ricche *vesentièrie* de l' aseniello — G. BAS. 20, 27.

26. Cangiano, diventando plurali, oltre all'ultima vocale, se n'è il caso, la vocale tonica *e* in *i*:

a) I nomi maschili che terminano in *ese*, come *car-rèse*, *cartagenèse*, *garrèse*, *marshèse*, *mese*, i quali fanno *carrise*, *cartagenise*, *garrise*, *marshise*, *mise* (1).

b) I nomi maschili piani *pesce*, *piacère* e *parère*, che fanno *pisce*, *piacire* e *parire* (2).

c) E i nomi maschili sdruccioli *arcevèsco*, *arè-fece*, *artèfece*, *cècere*, *èrmece*, *èstrece*, *fècato*, *lèmmete*, *prèncepe*, *vèsco* e qualche altro, i quali fanno *arceviscove*, *arifece*, *cicere*, *irmece*, *istrece*, *ficate*, *limmete*, *princepe*, *viscove* (3).

27. Oltre alla vocale finale, cangiano, diventando plurali, la vocale tonica *o* in *uo*:

- (1) Vi che mbruoglio de *carrise* — FEDER. Li Birbe, 122.

Già ffitto aveano li *Cartagenise*

Mmiero d' Anea li core tennerielle — STIGL. 8, 37.

Miettele a sta coppella,

Ca vedarraje quante *garrise* e cquante

Stanno sotto la sella de velluto — G. BAS. 20. 134.

Bello, che ppate proprio fatto apposta

Pe *Mmarshise*, pe Principe e pe Ccuonte — LOMB. 3, 12.

Già so tre *mmise*, che pe sse mmontagne

Campo comme na fera a l' annascuso — STIGL. 8, 263.

- (2) Nc' era Nettuno co la cincorenza,

Chino de *pisce* e dd' aleche de maro — LOMB. 3, 137.

O guste mieje jute nfummo, *piacire* mieje jute a l' acito — G. BAS. 20, 43.

Nneffetto

*Parire* assaje contrarie llà nce foro — OLIVA, can. 11, ott. 33.

- (3) Se mme potesse spazià pe ffareve ammirà lo palazzo reale de Caserta, o  
chille che fujeno de l' *Arceviscove* a Mmagonza! — ROCCHI, 1, 133.

L' *Arifece* so apparze

Co Titta, ch' era apprimmo gioielliere — OLIVA, can. 4, ott. 18.

Li meglio *artifece*, che oca nce so,

Sguigliano, sudano — G. GEN. 1837, 21.

Pe ccannicchio però passano chillo

Che ha vennenno calejate *cicere* — CAPAS. 15, 66.

Aveva le ccantonere de porfeto, le mmura d' alavastro e l' *irmece* d' argiento — G. BAS. 21, 30.

Lesto de coda jocano,

Che pareno tant' *istrece* — B. VALEN. 6, 79.

Ca so cassise

E tteneno li *ficate* mollise — QUATTROM. 372.

L' è ssautato lo grillo de volè asci da li *limmete* suoje — FEDER., Li Birbe, 98.  
Mperò, *Princepe* mieje, v' artaccommanno

Che mme tornate chella scura figlia — CAPAS. 15, 8.

Curre tu, e ba trova

Li *viscove* Gogliermo ed Ademaro — FAS. 14, 6.

a) Il nome maschile piano *voje*, che fa *vuoj* (1).

b) E i nomi maschili sdruccioli *caròfano*, *filarmò-naco*, *mònacò*, *òrganò*, *pantòfano*, *stòmmaco* e qualche altro, i quali fanno *caruòfane*, *filarmu'nece*, *mudnace*, *uòrgane*, *pantuòfane* e *studmmache* (2).

**Ommo** poi al plurale fa *uòmmene* (3).

28. Diventando plurali, cangiano, oltre all'ultima vocale, se occorre, la vocale tonica **o** in **u**:

a) I nomi maschili *monte*, *pòlece*, *sposo* e *sòrece*, che fanno *munte*, *pùlece* *spuse* e *sùrece* (4).

b) I nomi femminili *croce* e *noce*, i quali fanno *cruce* e *nuce* (5).

c) E tutti i nomi che terminano in **ore** ed in **one**, di qualunque genere siano. Così: plurali di *arròre*, *dòdre*, *serveidre*, *calasciòne*, *barcòne*, *accasiòne*, *azziòne*, *raggiò* e sono *arrùre*, *dolùre*, *servetùre*, *calasciùne*, *barcùne*, *accasiùne*, *azziùne*, *raggiùne* (6).

(1) E lo marvaso da l'alloggiamento

Quatto *vuoj* nne seppe scerveccchiare — STIGL. 10, 153.

(2) Non vi le Ninfe comme t'appr sentano

Caneste chiene de giglie e *caruòfane* — ROCCO, 24, 244.

Si volite vedè le ccare scene

Che ffinanno, o *filarmu'nece* valiente — PICCIN. 2, 39.

Uno de li quatto *muònace* le tagliaje la capo e la noce de lo ouolto — VOTT. 19.

Commo se portarria l'acqua ncoppa a l'astrecche co le ttrunime? Commo se sonarriano l' *uòrgane*? — G. BAS. 3, X.

Schitto a scarpe e *pantuòfane*

T'arredduce a ccercare la lemmosena — B. VALEN. 6, 88.

Sa quanta nce ne so de chisti *s'uommache*? — B. VALEN. 6, 97.

(3) Nc'era la casa de l'uorco tapezzata e appparata ntorno d'ossa d'*uòmmene* — G. BAS. 20, 70.

(4) Ncoppa li *munte* mo le pare ire,

E mmo le pare i nfunno a l'arene — PERR. 16, 78.

Non te rattà la capo, non te polezzà le rrecchie, n'accidere *pùlece* — VOTT. 21

Se mesero li *spuse* a ddicere tutte duje: O comme nce l'aggio fliccata — VOTT. 51.

No nc'era tanno guerra

Fra cane e ggatte, *sùrece* e moscille — SCRUT. 1, 185.

(5) Le flemmene le *cruce* se facevano

A bedè corre sulo no pajese — G. GEN. 1843, 17.

Accossi le mannaje mille coselle,

E na misura de *nuce* e nnocelle — CORT. 2, 24.

(6) Ma quanno puro chiste fossero *arrure*, lo Poeta nuostro se contenta d'avè accossi brave compagne nne l'*arrure* — ZITO, 3, 215.

Se ne eccettuano *core*, *crepacòre*, *scialacòre* e *sore*, che sono invariabili (1).

Avvertiamo però che alcuni scrittori, specialmente tra i moderni, hanno adoperato come invariabili i nomi che terminano in *ore* ed in *one*, scrivendo al plurale *arròre*, *barcòne*, *accasejòne*, *passiòne* (2), in vece di *arrùre*, *barcùne*, *accasejù* e *passèjune*; la qual cosa non crediamo conforme all'indole del dialetto napoletano.

#### § IV.

#### Nomi irregolari

29. I nomi irregolari o sono difettivi, o hanno i due numeri di genere diverso, o hanno un singolare e due plurali.

Sono difettivi:

a) Perchè mancano di plurale, i nomi proprii, e i nomi comuni *abbiento*, *argiàmma*, *caccòsa*, *fine*, *fam-mè*, *sete*, *uòsemo* e qualche altro.

Li *dolùre* de li pariente muorte songo comin' a le tozzate de guvelo, che doleno assaje, ma durano poco — SARN. 22, 198.

Na mano de *servetùre* vennero leste co *calasciùne*, tammorrielle e zuchezuche — G. BAS. 21, 5.

Fente erano le llogge e li *barcune* — LOMB. 5, 117.

Arme affalate pe st' *accasejùne* — FAS. 14, 5.

Non sanno ca pe essere galantuommene n'avasta la nascita, ma nce vonno l' *azzejùne* — VORT. 118.

Ma vedemmo che le bbone *raggiùne* da n' arecchia le trasevano, e da l'autra scevano, le scappaje la mano — G. BAS. 21, 175.

(1) A li capille suoje nce aveva chiuoppeto l'oro, de lo quale faceva Ammore le ssalette pe spertosare li *core* — G. BAS. 21, 201.

Non volere

Fare no conzomato de ssa vita

Co tianta *crepacòre* — CORT. 4, 38.

Guste, spasse, triunfe e *scialacòre*

Le tronca Morte, e sperde tempo — D'ANT. 23, 116.

La mamma e le *ssòre* la vozero accompagnare — G. BAS. 20, 235.

(2) Nce vorria quacch' auta lente

Pe bedè tutte l' *arròre* — E. A. SPAS. 5, 11.

N' avive cchiù addò scrivere

Pe bie, porte e *barcòne* — B. F. SPAS. 4, 46.

Nciento *accasiòne* lo core non s' è muoppeto — G. M. SPAS. 2, 44.

Aspè, e non buò senti le *raggiòne* meje? — CERL. 9, 14.

b) Perchè mancano di singolare, *baffe, calènne, jute, prièmmete, rine, ture, gattefelippe, gnòtole, jorde, lichésalèmme, peròglie*, e gli antichi nomi *purchie, ntra-gne, scapizze* e qualche altro.

30. Hanno il singolare maschile ed il plurale femminile:

a) Formato dal semplice cangiamento dell' ultima vocale *o* in *a* ed in *e*, *cantàro, centenàro, cetràngolo, grado, granàto, megliàro, molino, paro, panàro rano* e qualche altro, che fanno *cantàra, centenàra, cetràngola, grade, granàta, megliàra, molina, para, panàra, rana* (1).

b) O formato, oltre a tale cangiamento, dal mutamento del dittongo tonico *ie* in *e*, *nièspolo* e *pièrzeco*, che fanno *nèspola* e *pèrzeca* (2).

c) O formato, oltre al cangiamento dell' ultima vocale *o* in *a* ed *e*, dal mutamento della vocale tonica *i* in *e*, *citro, diò, milo, piro, tetilleco*, che fanno *cetra, deta, mela, pera, tetèlleca* (3).

- (1) O negrenato chi è counannato a sto nfierno de la Corte, dove li nganne e li trademiente se pesano a *ccantàra* — G. BAS. 20, 324.

Tenea tre *ccentendrà* de sordate

Tutte aunite de core ad ogne mmesca — STIGL. 11, 29.

La vottatella mmusso fa la gomma:

Che *ccetràngola* duce, e limme e agrumma — PAG. 17, 21.

La poverella, meza storduta, vrocìoliàje pe le *ggradà* abbascio — SARN. 22, 179.

Doce so nfra li frutte le *ggranàta* — CESTARI. 18, 161.

Nce ha fatto li calle

A la guerra, e nn' ha accise le *nmegliàra* — CAPAS. 15, 145.

Vagano a la mmalora sti moccuse

A botar' ossa a le *mmolina* a biento — CAPAS. Sonet. 127.

Dapò d' avere strutto tre *ppara* de scarpe, arrivaje a no monte — SARN. 22, 244.

Accossi s' abbiàje la poverella

Co le *ppandàra* mmano jappa jappa — PAG. 18, 66.

Lo ppane se magnava a cquatto *rana* — MORIM. 16.

- (2) Ca lo tiempo le *nuespola* ammaturo — STIGL. 8, 25.

Te menano le *ppèrzeca* a sciaccà — ZEZ. Rime di Poll., 71.

- (3) Ed essenno spontate tre bellissime *cetre*, cresciute che ffioro, le ffecce cogliere — G. BAS. 21, 207.

E vuje porzi, comm' isso, ve trovale

Cinco *deta* pe mmano — STIGL. 11, 53.

Aggio avuto io doje *mela*, disse Gianni,

Pruna, perocca e *ppera* pregamutto — PAG. 18, 74.

Azzò non se sentesse lo sciauro de la vocca soja, e l' afeto de le *tetèlleche* — G. BAS. 20, 123.



d) O formato, ol re al mentovato mutamento della vocale finale, dal cangiamento del dittongo tonico **uo** in **o**, *grisùdmolo*, *percùdco*, *rudtolo*, *suorvo* ed *uoco*, che fanno *grisòmmola*, *percèdca*, *ròtola*, *sorva* ed *ova* (1).

e) O formato, oltre al mutamento dell'ultima vocale **o** in **a** ed in **e**, dal cangiamento della vocale tonica **u** in **o**, *cotùgno*, che fa *cotogna*, e qualche altro (2).

31. Hanno il singolare maschile e due plurali maschili, uno formato secondo la regola generale, e l'altro :

a) Formato dal cangiamento della vocale tonica **o** in **ie**, molti nomi che finiscono in **etto**, come *affetto*, *banchetto*, *feletto*, *lecchetto* ec., i quali fanno *affette* ed *affiète*, *banchette* e *banchiète*, *felètte* e *feliète*, *lecchètte* e *lecchiète* (3); sebbene l'Oliiva, alla pag. 39 della sua Grammatica, affermi che « i nomi che al singolare fanno **etto** al plurale facciano **ette**: *affètto*, *affètte*; *sospètto*, *sospètte*; *licchètto*, *licchètte*. »

Molti nomi ancora che terminano in **eo**, come *abrèe*,

(1) Vi chi l'ha dato manco doje *grisòmmola* — SCRUTT. 1, 196.

Ed aggio avuto quatto ceraselle,

Le *ppercòca*, le mmele, e le nnocelle — PAG. 18, 74.

Tè lo ddich' io, ca ste *rròtola* scarze

Le ppagarranno le mmogliere e figlie — CAPAS. 15, 114.

E de sti cane

Facimmonne spognille comm' a *sscrva* — CAPAS. Sonet. 260.

Metteno a fforza l' *ova* a le galline:

Dint' a ll' *ova* nce so li pollecine — PERR. 16, 137.

(2) Sse zizze, che mme teneno ncoccagna,

So retonnelle comm' a ddoje *cotogna* — SCRUTT. 1, 13.

(3) Le Mmuse so chiamate de sta manera da lo ccomponere li costumme e l' *affètte* de l' uommene — G. BAS. 21, 218

Isso le faceva buon mercato de l' *affiète* suoje — G. BAS. 21, 111.

È posta sopra li *banchétte* e cose lascive — G. BAS. 21, 219.

Sti ricchepolune co ttaña *banchiète* non lassano che fare pe lucere e pe ngrassare — ROCCHI, 1, 88.

Ca mpagamiento avere se credette

Quarche stoccata mmiezo li *fiète* — CORT. 2, 58.

Lo primmo compremiento ch' essa avette

Fu na vrecchiata dint' a li *feliète* — MORM. 140.

Co cchiste *lecchètte*, chillo che bo ntrare mpossessione accommenza a spenere — ZIRO, 3, 162.

Pe ssapè la lengua nosta nce vonno lazzare de lo Mercato e non frosce, che banno jettanno *lecchiète* pe ffa ridere le sbriffie — SERRIO, Vernac. 13.

*chiafèò, giudèò, filisdèò*, che, prendendo al plurale un *j* dopo la vocale tonica, fanno *abrèje* ed *abrièje*, *chiafèje* e *chiaflèje*, *giudèje* e *giudlèje*, *filisdèje* e *filisdèje* (1).

I nomi piani *profèta*, *règno* e *tèmpio*, che fanno *profèto* e *profèto*, *regne* e *riegne*, *tèmpie* e *tièmpie* (2).

I nomi sdrucchioli *dèbbeto*, *remmèdio*, *strèpeto*, *strevèrio*, *tèrmene* e qualche altro, i quali fanno *dèbbeto* e *dièbbeto*, *remmèdie* e *remmèdie*, *strèpeto* e *strièpete*, *strevèrie* e *strevèrie*, *tèrmene* e *tièrmene* (3).

- (1) Ma non farria la predec' a l' *Abrèje* — CAPAS. 15, 220.  
 Mannaje a mpegnaire tutto l'argiento e l' oro che aveva a l' *Abrièje* — G. BAS. 20, 346.  
 Tutt' allegra Locia, c' ha fatta presa,  
 Se parte, e sti *chiafèje* se porta nuante — FAS. 13, 129.  
 Ah calarchie che ssite, *chiaflèje* e habbuine — ROCCHI, 3, 44.  
 Strillano nfrotta pe se fa raggione  
 Comm' a *Giudèje* denanze a Ccaifasso — G. GEN. 1843, 108.  
 Che ffede se po avè da li *Giudèje*? — PRAT. 16, 159.  
 Vuje commannate ciento *Filisdèje* — ROCCHI, 2, 228.  
 Ve venette ncapo de farece la sopradotta co cciento coria de *Filisdèje* — ROCCHI, 2, 20.
- (2) Fauze *profete*, aracole, imposture,  
 Mo ve polite tutte jettà a mware — G. P. SPAS. 2, 8.  
 Pocca se a nuje fosse permesso d'avè le besune de li *Profete*, sarria scom-  
 puto lo chiajeto — ROCCHI, 2, 165.  
 E pe li *regne* suoje st' ommo piatuso  
 Ciento *tèmpie* avea fatte — STIGL. 9, 29.  
 Portate la scajenza a li puèpole, a li state, a le cccetate, a li *riegne* — ROCCHI, 2, 128.  
 E si spiate Marco Tullio, ve diciarria ca Cajo Verre spogliaje li *Tièmpie* — ROCCHI, 2, 112.
- (3) *Dèbbeto* ncopp' a *dèbbeto* se fanno — MORM. 22.  
 Roma co li Nerune tene *dièbbeto*  
 Nzi a l' uocchie — QUATTROM. 385.  
 Secotanno lo Poeta l'ordine de li *remmèdie*, dice — ZITO, 3, 91.  
 Non canoscenno  
 L' erve nchiaste, e li *remmèdie*  
 Pe poterece sanà — PUSC. 2, 104.  
 E nfra li *strepete*  
 De spite e trepete  
 Suono maje cchiù bello fu — SCRUIT. 1, 236  
 Guè, guè, che sso ssi *strièpete*? L. C. SPAS. 1, 2.  
 Contano l'Artesciane li *strevèrie*  
 Che fa la sciorte negra — NOVA, 16, 173.  
 Ma chi po dire li *strevèrie* granne  
 Che ffanno ed hanno fatto li latrone? — CORT. 2, 34.  
 E nce starranno pe nfi che non tornano  
 A cchiammarse le ccose co li *tèrmene*  
 Che s' ausavano primmo — MORM. 187.  
 Nne l' addemmannare, siervete de chi te *tièrmene* — VOTR. 45.

b) Ovvero formato l'altro plurale dal cangiamento della vocale tonica *e* in *i*, *abète*, *rre* e *trèpete*, che fanno *abète* e *abíte*, *rre* e *rri*, *trèpete* e *trìpete* (1).

c) O l'altro plurale formato dal cangiamento della vocale tonica *o* in *uo*, i nomi che terminano in *onio*, come *demmdnio*, *matremmdnio*, *testemmdnio*, che fanno *demmdnie* e *demmuðnie*, *matremmdnie* e *matremmuðnie*, *testemmdnie* e *testemmuðnie* (2); i nomi piani *aròje*, *conte*, *moro*, *mostro*, *moto*, *nomme*, *pelòto*, *ponte*, *remorzo*, *saciardòte* e qualche altro, che fanno *aroje* ed *aruðje*, *conte* e *cuorite*, *mòre* e *muore*, *mostre* e *muostre*, *mote* e *muote*, *nomme* e *nuomme*, *pelòte* e *peluðte*, *ponte* e *puonte*, *remorze* e *remuorze*, *saciardòte* e *saciarduðte* (3); e i nomi sdruciolli *astrò-*

(1) Co lo taglio

De le ppigne e cipriesse spezialmente

E de l'*abete*, buone pe ffa tite — ROCCO, 25, 127

E nce so *abíte* e autane

Ghe dderrisse, che ognuno ncielo tocca — FAS. 14, 54.

E da chisto rre tutte li *rre* de Naple se songo dato lo titolo de rre de Giurusalemme — L. C. SPAS. 1, 14.

Tenene pe ppezze de piede tanta Princepe e *Rri* — G. BAS. 21, 117.

E nfra li strepete

De spite e *trèpete*

Suono maje cchiù bello fu — SCRUT. 1, 236.

Va a ffa *trìpete* e spite, e llassa a mmene,

Ch'è arte mia, de manejà la sfera — LOMB. 5, 182.

(2) E mmiezo a cchiste duje para Perrone

Comme ntra duje *demmonie* Prutone — OLIVA, can. 3, ott. 55.

Comme, de Carnevale, peccerillo

Fuje li *demmuonie* — FAS. 14, 58.

Si so maje viste *matremmonie* a fforza? — PAG. 18, 97.

Pe contrattà *matremmuonie* nce vole la crejanza — VOTT. 50.

Juro pe li tre *testemmonie*, che fanno essere mpiso n'omino — G. BAS. 21, 62.

De sto fatto so buone *testemmuonie* — QUATTIROM. 307.

(3) Li brave *aroje* de la toa razza stessa

Lloco pe trecient'anne regnarranno — STIGL. 8, 55.

Sante mmiez' a l'uommene, *aruòje* ntra li trionfante — ROCCHI, 1, 110.

A scagno d'avè la speranza d'esse *Conte* Palatine, voliano esse gran siniscalche — ROCCHI, 2, 63.

Li quale, sedute comm'a belle *Cuonte*, commenzaro a ccancarejare — G. BAS. 20, 52.

Fece de Turchie e *Mmore* na fretlata — T. VAL. 19, 311.

Songo Angrise,

Turchie, varvare, *Muore* ed Arbanise — T. VAL. 19, 282.

Accossi sti duje *muostre* a buolo stiso

Se lanzaro de botto a lo Mercato — OLIVA, can. 1, ott. 87.

*logo*, *lòtano*, *manòzio*, *negòzio*, *territòrio*, *vòmmaro* e qualche altro, i quali fanno *astròloghe* ed *astruòloghe*, *lòtane* e *luòtane*, *manòzie* e *manuòzie*, *negòzie* e *neguòzie*, *terretòrie* e *terretuòrie*, *vòmmare* e *vòmmare* (1), sebbene *cuonte*, *muore*, *muostre*, *nuomme*, *neguozie*, *territuorie* e *vuommare* siano disusati.

Nc' è lo Nferno pe ll' ajero, e muogne lluoce

Songo *muostre*, demmuonie, fummo e ffuoco — FAS. 14, 166.

Ma fallace asce poie l' Astrologia

A *mmote*, ingresse, effemeride e mmole — D' ANT. 23, 6.

Ora tanta battaglia, *muote* e strille

Co che te cride che songo acquietate? — ROCCO, 23, 223.

Isso perzi cerca quanto cchiù po de coprire li *nomme* lloro — ZITO, 3, 201.

Arrasso sia, e che *nuomme* da fare sorrejere la gente — ZITO, 3, 217.

E pe guidarle buono pe lo mare

Hanno *pilote* a cci-nto e mmarenare — OLIVA, can 11, ott. 12.

Già so *peluote* e de lo mare pratteche — B. VALEN 6, 191.

E l'Arasso sdegnuso, che sfracassa

Li *ponte*, mo pe pponte ha na vardella — STIGL. 10, 203.

E le pporte e li *puonte* pe ppaura

Vede e rrevede, e ttorna a rrevedere — STIGL. 10, 227.

Quanta vole non t'aggio immitato co predecche, co chiamate, co *remorze*—

ROCCHI, 1, 43,

Vanno leggenno e smautenno ciente penzate coriose pe campà senza *re-*

*muorze* — ROCCHI, 2, 14.

Nfra tanta *Saciardote* che nce songo

Na monaca de casa trase — G. G. SPAS. 3, 28.

Pe ffa spassare le minnacelle, li *Saciarduote*, e l' uommene de coscienza—

VOTT. 8.

(1) *Astrologhe* nce so ppuro scorpite — PER. 16, 85

Che derranno mo li feluosose e l' *Astruologhe* — CORT. 4, 201.

Co bella manera e senza *lòtane* non te fa fa messere — VOTT. 29.

Nfra li contraste e *luòtane*

Ave da fa sciordezza — L. C. SPAS. 1, 2.

Quanno maje chille *manozie* de lo secolo passato hanno sentuto tanta belli

tiermene — E. A. SPAS. 3, 21.

Vi che *mmammuoze*! Non sapevano ca chillo palazzo era a la spuntatora—

L. C. SPAS. 4 43.

Chisto che ghieva pe cciete *negozie* suoje, ncappaje a la rezza—SARN. 22, 216.

Ed isso sulo

Tutte teneva li *neguozie* mmano — A. M. SPAS. 4, 23.

Pe coonziglio de la gatta compraje na mano de *territorie* e de terre — G.

BAS. 20, 188.

Fanno le rrazze e le bennimmo, e nc' accattammo massarie e *territuorie* —

VOTT. 201.

Fece le zappe e *bommare* tirare

A spate e giacche — FAS 13, 31.

Se vedono a mmontune

E *buommare* e rronciglie o ccincorenze— PICCIN. 2, 101.

d) O formato l'altro plurale dal mutamento dell'o tonico in u, *jòdece* e *Sole*, che fanno *jòdece* e *jùdece*, *Sole* e *Sule* (1), sebbene *Sule* sia andato in disuso.

Qui osserviamo che anche *Dio* ha due plurali *Deje* e *Dieje* (2).

32. Hanno in oltre il singolare femminile e due plurali femminili, uno formato secondo la regola generale, e l'altro:

a) Formato dal cangiamento della vocale tonica e in ie, *patènta*, *semmènta* e *sepe*, che fanno *patènte* e *patiente*, *semmènte* e *semmiente*, *sepe* e *siepe* (3) quantunque *paciente* e *semmiente* oggi più non si adopero.

b) O formato l'altro plurale dal mutamento della vocale tonica e in i, i nomi terminati in *ezza*, come *allegrezza*, *docèzza*, *frezza*, *rezza* ecc. che fanno *allegrezze* ed *alleggrizze*, *docèzze* e *docìzze*, *frezze* e *frizze*, *rebbe* e *rebbe* (4); nonchè *cènnere*, *legge*, *neve*, *rete* e *serva*, che fanno *cènnere* e *cinnere*, *legge* e *lig-*

- (1) Chi arriva a ghi ncarrozza

Li *jodece* a nformà — ZZZ. 1837, 34.

Aciesto ne grilleja, e cchisto assegna

Li *judece* e li cuonzole de l' arte — STIGL. 9, 185.

Se ve dico ca simmo tanta *sole*, dico poco — ROCCHI, 1, 143.

Arme, oro, e filferro, e beste, e mprese, e ggale

Songo a lo *Sole Sule* nator le — FAS. 14, 225.

- (2) Li *Deje* Penate co la gran Dea Vesta

Porto co mmico — STIGL. 8, 47.

Priesto a onorà li *Dieje*

Trovammo na via bona — D. BAS. 12, 28.

- (3) E nch' appe le *ppatente*, e dde saluto

Le cchelle, se partette lo sio Arrico — FAS. 13, 53.

È peccato darele *paciente*.

Ch'è no catarchio — G. BAS. 21, 125.

Le *semmente* aggio visto medecate

Co nnitro e mmorca — ROCCO, 25 31.

De chill' antiche e ffamuse mercante

Se so perdute affatto le *semmiente* — T. VAL. 19, 349.

E te fa ghire po comm'a ppaposcia

Strellanno pe le *ssepe* rente rente — SCRUTT. 1, 72.

A le *ssepe* se trovano le rrose — T. VAL. 19, 102.

- (4) Lo sonatore, ch'era n' ommo ofano.

St' *allegrezze* credette p' isso fatte — MORM. 298.

Scetano l'appetilo

E agghiognen' *alleggrizze* a lo commito — PICCIN. 2, 108.

Se sosette lo recapeto e sbignaje, lassanno lo Prencepe chino de *docezze* —

G. BAS. 20, 37.

ge, neve e nive, rete e rite, serve e sirve (1); di cui l'uso dirà quale tuttavia si adopra e quale no.

c) O l'altro plurale formato dal cangiamento della vocale tonica o in u, i nomi che finiscono in *ona*, come *canzòna*, *coròna*, *matròna*, *persòna*, che fanno *canzùne* e *canzùne*, *còrùne* e *corùne*, *matrùne* e *matrùne*, *persùne* e *persùne* (2); nonchè *coda*, *còtena*, *cotra*,

Tanta *doclzze* e gioje care care

Pozzano a buje scioccare — VILLANO, 24, 153.

Ammore co sse *ffrezze* me *frezzeja* — SCRUTT. 1, 40.

Vienence Apollo, ma non d' arche e *ffrizze*

Armato, e mmanco de spontune e *umazze* — VIOL 24, 86.

Mo simmo tornate a li paìse nuostre pe bederece aparate *rezze*, e pposte vi-  
scale — G. BAS. 21, 85.

Pizze chiene, presutte e *ffecatielle*

Dint' a le *rrizze* janche arravogliate — M. FARAO, 24, 186.

(1) E se non s'hanno potuto accocchia le sciamme, s' anescano le *ccennere* —  
CORT. 4, 169

Sie *ccinnere*, Amarella, caccia fore — M. FARAO, Buc. 123.

Era meglio pe lloro de caglià,

E le *llgge* romane de mparà — QUATT OM. 414.

E ffa na *mmesapesca*

De ste ddoje *llgge* pe streconejare — FAS. 13, 59.

O bene mio, e ccammenasse caudo caudo pe drinto a ste *nneve* — G. BAS.  
21, 143

Nfra *nive* e accampamente spaventuse

De scianco a n' aotro mo bella te cuse — M. FARAO, Buc. 143.

Non quanto esce uno de ste *rrrete* de nfierno, se ncantano, e non trovano re-  
quie — ROCCHI, 2, 143.

Quante contà porria de sti froncille

Che a ste *rrite* ncapparo — P.G. 17, 49.

E la Nennella soja fece allattare

Da na jommenta ntra le *sserve* asure — STIGL. 11, 191.

No ve parlo mo cca de la grannezza

De st' uorte, de ste *ssirve* e de ste cchiazze — LOMB. 5, 21.

(2) Pe n' aerno ste *canzone*

S' avarriano a llebbrecà — PRIS 2, 15.

E si songo *canzone*, non hanno da essere a despietto — VOTT. 155.

De lo valore nuosto ste ppetture

So premmie, so triunfe e so *ccorone* — STIGL. 8, 57.

La gonnella era ntessuta

D' oro e de seta tanta carmosina.

De sceltre e de *corune* compartuta — OLIVA, can 1, ott. 12.

Va trova cchiù zetelle a sta cetate,

Va trova vedolelle o quà *matrone* — B. VALENT. 7, 102.

Le *mmatrune* de Troja e li nennille

Ncatenate nce steano attuorno attuorno — STIGL. 8, 183.

E stea tanto scornato,

Che no mmirava nfacce a le *pperzone* — CORT. 3, 159.

E a le bote se trovano *perzone*.

Che a lo pparlare pareno gran cosa — MORM 40.

*forca, forma, fronna, grotta, morra, otre, porta, scopa, segnòra, torre, tromma, vocca, voce, vorpa, vorza* e qualche altro, che fanno *code* e *cude*, *còtene*, e *cutene cotre* e *cutre*, *forche* e *furche*, *forme* e *furme*, *fronne* e *frunne*, *gro'te* e *grutte*, *morre* e *murre*, *otre* e *utre*, *ponte* e *punte*, *scope* e *scupe*, *segnòre* e *segnùre*, *torre* e *turre*, *tromme* e *trumme*, *vocche* e *vucche*, *voce* e *vuce*, *vorpe* e *vürpe*, *vorze* e *urze* (1); quantunque

- (1) Chi sa, marito mio, si sta lacerta sarà a ddoje *code* pe la casa nostra? — G. BAS. 20, 102.

Danno ncuollo a li surece de lato,

Strongano e ggamme e *cude* — PAG. 17, 256

La figlia, pigliate le *cotene*, e abbrusciatone li pile, le mmese a na pignatella — G. BAS. 21, 37.

De *cutene* te carrea no mulo — CORT. 3, 8.

Se metteno li trappite e le *cotre* tanto a le ffenestre de li zite, quanto a cchelle de li vecine — ZITO, 3, 155.

L'aparamiente so doje *cutre* vecchie — CERL. 9, 352.

Va puro allegramente, ca le *fforche* te so ssore carnale — G. BAS. 21, 25.

Fanno che bonno, e no nne puoje parlare,

Nè pe lloro nce so *furche* o galere — T. VAL. 19, 98.

E nvarie *forme*

Mille suonne nce stanno, e ognuno dorme — PERR. 16, 25.

Ncopp' a le *ffurme* de l'argumentare

No juorno lo smerdaje a San Severo — PAG. 17, 208.

Saje ca l' uommene so comm' a le *ffronne*,

Che s' una nn'esce, n' altra s' annasconne — CAPAS. 15, 190.

Era d' ellera tutto, e de spatelle,

E de *frunne* de vita ntornata — CORT. 2, 91.

Se nne jette a ntanare a ccerte *grotte* — G. BAS. 21, 51.

Cacciaje la capo fora de le *ggrutte* — MORM. 19.

Ecco ca ciento *morre* so benute

De mascare, de farze e de torneje — CORT. 2, 90

Viechie, giuvane, gruosse e peccerille

Jevano tutte armate a *mmurre* a *mmurre* — OLIVA, can. 4, ott. 1.

Zizze no, song' *otre*, addove Ammore

Ogne sospiro mio nce mpizza e nzerra — SEGRUTT. 1, 21.

Ciullo se mese no paro de maneche, che parevano *utro* d' uoglio — CORT. 4, 359.

E la gonnella annodecava

Co le *pponte* de vascio a la cintura — SIGL. 8, 39.

E mponta nc' era na saglioccolella

Tutta chiena de *punte* de centrella — LOMB. 5, 121.

O vecine, currite

Co stantare, co *scope* — G. BAS. 21, 237.

Accossi ffanno apprimma *scupe* nove — PAG. 18, 226.

Commetaje tutte le *ssegnore* de la cetate a na bella festa — G. BAS. 21, 104.

Sa quanta pare mieje hanno refutato le pprimme *segnure* de lo munno — VEGL. l' Amante, 21.

Lasso pe brevetà di tante e ttale

oggi i plurali *trumme* e *urpe* siano quasi disusati.

33. Hanno il singolare maschile e due plurali femminili *ciglio* e *pùnio*, che fanno *ciglie* e *cèglia*, *pùnia* e *pònia* (1).

34. Hanno il singolare maschile e due plurali di genere diverso, il maschile formato secondo la regola generale, e:

a) Il femminile o identico al maschile o terminato in *a*, *àceno*, *carcàgno*, *filo*, *labbro*, *muro*, *pummo*, *stentino* e *cràccio*, che fanno *àcene* ed *àcena*, *carcagne* e *carcagna*, *file* e *fila*, *labbre* e *labbra*, *mure* e *mura*, *pumme*, *stentine* e *stentina*, *vracce* e *vraccia* (2).

Logge, cupole, *Torre*, Chiostre e Tuglie — D' ANT. 23, 20.

Pocca già de pegliare se despone

Chella matina le *urpe* nemmiche — PERR. 16, 32.

Li predecature songo le *trumme* sonore de lo Spireto Santo—ROCCHI, 1, 130.

Comme se portarria l'acqua ncoppa l'astreche co le *trumme*?—G. BAS. 3, X.

E da cinquanta *vecche* lo gigante

Fuoco jettava comm' a Ffarfariello — STIGL 11, 77.

Comme pe cciento *vucche* a l' ora stessa

Da chelle pporte asceva lo pparlare

De la Sebilla — STIGL 9 207.

Hanno le *bocce* d' angioio

A mmare le Sserene — R. R. SPAS. 4, 2.

E le parze comine se ciento *vuce* strillassero — SARN. 22, 179.

E tutte l'autre, che so *burpe* vecchie,

Te verranno a siscà dint' a le recchie — G. GEN. 18 3, 37.

Commare vorpe, avarrisce raggione de sarvarete la pella, quanno non se trovassero altre *burpe* a lo munno — G. BAS. 20, 198.

Già che m' avile ntutto sodesfatto,

No mme facile sfa le *borze* nette — T. VAL. 19, 2, 3

Portame tutte le *burze* e li denare e moccatore che m' aje arrobbate, ca le sano — VOTT. 146.

(1) E li pile a le *cèglia* e a le pparpetole

Erano luonghe e ttuose comm' a ssetole — MORM. 156

Ched' è, tu capozzije, nnarche le *cèglia*?

Ched' è, ched' aje, te faje tu maraveglia — T. VAL. 19, 110.

Ora chi po conta li stramazzone,

L' ancarelle, le *ppunia* e sbottortune — PERR. 16, 43.

E li paccare e le *pponia*.

Comme mena a botavracchio! — ZEZ. Rime di Poll., 47.

(2) De mozzarella stanno duje pezzulle

Co mmiezo duje bell' *àceno* de pepe — P. C. SPAS. 3, 11.

E ttu, Bumastra, che ntorzate e sperte

L' *àcena* haje — Rocco, 25, 87.

L' armata, la cetà, li suoje compagne,

Senz' isso, già ll' aje sotto li *carcagne* — STIGL. 10, 207.

Che brutta gente!

Brutta da capo pe nfi a le *ccarcagna* — STIGL. 10, 99

Squarta l' arravuoglio,



b) Il femminile formato dal cangiamento del dittongo tonico *ie* in *e*, e dell' ultima vocale *o* in *a* ed in *e*, *aniello*, *castiello*, *cerviello*, *miembro*, *nierve*, *pedamiènto* e qualche altro, i quali fanno *anièlle* e *anèlla*, *castièlle* e *castèlla*, *cervièlle* e *cervèlla*, *mièmbro* e *membra*, *nierve* e *nerva*, *pedamiènte* e *pedamènta* (1).

c) Il femminile formato dal mutamento dell' *i* tonico in *e*, e dell' *o* finale in *a* ed in *e*, *cavìcchio*, *circhio*, *ligno*, e qualche altro, che fanno *cavècchie* e *cavècchio*, *circhie* e *còrchia*, *ligno* e *legna* (2).

Rompe li *file*, e non leva lo mbruoglio — PICCIN. 4, 108.

Azzò non resca na tela fatta a llestune de variàle *file* e ccòlure — ZITO, 3, 211.  
Le nfuse

Chillo n' acqua a li *labbre* percantata — OLIVA can. 8, ott. 20.

S' appe a mmagnà le *labbra* lo forante — FAS. 13, 184.

Si oje le *ggente* chiagneno ssi *mure*,

Mme laudarranno po l' aità future — PICCIN. 4, 116.

So ppatrune li Grièce de le *mmura* — STIGL. 8, 131.

Jettaje nzino a la Commare duje masculune comin' a dduje *ppumme* d'oro — G. BAS. 20, 51.

L' arvolo preziose avea le *ppumme* — PAG. 17, 71.

Duone a dduone jogneva e strolacava

De li piccore accise li *stentine* — STIGL. 9, 13.

E si puro quà bota uno se sbraccia,

Sempe lo ffa co le *stentina* mbraccia — MORR. 121.

E co li *vracce* crede fa l' allotta — PERR. 16, 143.

Le *bracce* parevano fatte co lo tuorno G. M. SPAS 3, 13.

(1) Pe mmiezo de st' *anielle* se sarriano riconosciute — G. BAS. 21, 28.

La regina dette tre *anella* simmele uno ped' una a le ffiglie — G. BAS. 21, 28.

Essenno lizeto ad ognuno de fare li *castielle* nnaria, essa se nn' aveva fatto uno buono — SARN. 22, 225.

Nfratanto faccio nnaria le *ccastella* — QUATTROM. 113.

E na museca fanno de martielle,

Che te ntrona l' arecchie e li *cervielle* — STIGL. 10, 167.

O mare nuje, che na parolella

De femmena nce sbota le *ccervella* — OLIVA, can. 3, ott. 40.

Mutaje tutte li *miembre* bestiale — STIGL. 10, 59

Le *mmembra* pe le cchiazze

Sparzero, e pe li canpe e la foresta — ROCCO, 25, 275.

A la morte non dongo che no cuofano

De pellecchie e de *nierve* — QUATTROM. 215.

Nterra, lo veo, le *nnerva* addebbolute,

Ave mosce e gialloteche le cciacoe — PICCIN. 2, 133.

Quanno li *pedamènto* se flacche, la casa poco o niente: ttuffete abbascio — ROCCHI. 2, 106.

Accossi justo justo sso castiello

S' ha da chiantare da le *ppedamènta* — LOMB. 5, 29.

(2) Si vo de sta *cetate* essere scuto,

Che non pote accevere a ffa *cavècchie* — CAPAS. 15, 188.

Tu a ffa perlosa, ed io a ffa *cavècchie* — VOCAB. di R. d' AMBRO, 112.

d) Il femminile formato dal cangiamento del dittongo tonico *uo* in *o*, e dell'ultima vocale *o* in *a* ed in *e*, *cuòfano*, *cuorno*, *cuòrio*, *gliuòmmaro*, *muojo*, *muorzo*, *scuòglio*, *spruòccolo*, *truònolo*, *uosso*, *vrùògnolo* e qualche altro, che fanno *cuòfane* e *còfane*, *cuorne* e *cora*, *cuòrie* e *còria*, *gliuòmmare* e *gliòmmare*, *muoje* e *maja*, *muorze* e *morza*, *scuòglie*, *scoglie* e *scògliora*, *spruòccole* e *spròccola*, *truònole* e *trònola*, *uosse* e *ossa*, *vrùògnole* e *vrògnola* (1).

Che peranto faciste pe chiuderme dintò li *cierchie* de sta votte? — G. BAS. 20, 54.  
Spisso spisso te fa co na parola

Da chelle *cierchie* sorzelà qua muorto — G. GEN. 1837, 68.

La pigliarisse co botte de *lignè* — B. VALEN. 7, 56.

Senza pigliarete fatica, le *legna* se trovarranno spaccate e bone — G. BAS. 20, 220.

(1) Era partuto da Napole co li *cuofano* pe nchirele de tornise — CORT. 4, 215.

Non se po credere, nce so ghiettate

Le ddoppie a *ccofane*, compà Franci — G. GEN. 1837, 21.

Io te levo l'assedio da sse mmura

E a ssi nnemmicce tuoje schianto li *cuorne* — FAS. 14, 170.

Cchiù pprieto se vedarranno li puorce co le *ccorna*, che mme scappa maje na parola da vocca — G. BAS. 20, 172.

Spertosaje la lanza

Li due *cuorie* che ssoffa avea de toro — STIGL. 10, 597.

Levano a li nemmicce nzi a le *ccoria*,

Hanno fatte sordate e mmarenare — QUATTROM. 164

Uh quanto fuoco vide,

Quanta matasse e *gliuommare* — G. BAS. 20, 148.

Mo tutto chillo tiempo se nn'è scurzo,

E so le trenta *gliommare* passate — QUATTROM. 55.

Vide

Fuosse d'acqua che copreno cchiù *muoje* — ROCCO, 25, 47.

Tizio pe mnove *maja* de campagna

Se vede stiso co lo gran corpaccio — STIGL. 9, 273.

E non songo pe tte ssi *muorze* gliutte — PAS. 18, 71.

Ma comm'aje cannarone fa le *mmorza* — CAPAS. 15, 219.

A ccierte *scuoglie*, che sott'acqua stevano,

Tre galiune restano ncagliate — STIGL. 8, 15.

Ah te siente addecrejare

De ste *scogliora* a l'addore — SADDUM. La Marina de Chiaja, 1734, 3, 4.

Sti bell' uocchie tuoje so state duje *spruoccole*, che mm' hanno sfeccagliato lo core — VEGL. L'Amante. 53.

Vo pontellà lo Cielo co le *sproccole* — PAS. 17, 216.

Cossi chi no stimmaje cetà de fuoco,

Nè terramole, *truonole* e sfracasse,

A n' ammoruso, oimè, cedie lo luoco — FAS. 14, 65.

Le *tronnola* accommenzano a da signo

De chella potentissima borrasca — PERAR. 16, 142.

Te farà trovare

Autr' *uosse*, figlio mio, da rosecare — STIGL. 9, 213.

e) Il femminile formato dal cangiamento della vocale tonica *u* in *o*, e dell' ultima vocale *o* in *a* ed in *e*, i nomi che finiscono in *uro*, come *moccaturro*, *teraturro*, nonchè *cetrùlo*, *chiùppo*, *denùcchio*, *fuso*, *lenzùlo*, *nùdeco*, *presùtto*, *puzo*, *rasùlo*, *strùmmolo*, *surco*, *tammùrro*, *turzo* e qualche altro, i quali fanno *moccature* e *moccatore*, *terature* e *teratora*, *cetrùle* e *cetròla*, *chiùppe* e *chiòppe*, *denùcchie* e *denòcchia*, *fuse* e *fosa*, *lenzùle* e *lenzòla*, *nùdeche* e *nòdeca*, *presùtte* e *presòtta*, *puze* e *poza*, *rasùle* e *rasola*, *strùmmole* e *stròmmola*, *surche* e *sorca*, *tammùrre* e *tammorra*, *turze* e *torza* (1).

- 
- Nè mmamma toja, nè ppatrieto darranno  
 Sebetura a cchess' ossa — STIGL. 11, 77.  
 Sta nfin' a l' uocchie carreo  
 De *vuognole* e de zella — G. GEN. 1856, 70  
 Li quale, tozzannose fronte a fronte, se facettero doje *vuognola* — VOTT. 22,  
 (1) Chine ch' appe accossi tre *mmoccature*  
 Tutte de chianto, commannaje che auzato  
 Fosse lo muorto — STIGL. 11, 19  
 Nne fece doje *mmoccature* pe te staja la faccia — GENL. 12, 263.  
 Tene li *terature*  
 Chine de cincofranche — ANON. Vienze, 31.  
 La vajassa  
 Le *teratora* arape, e se nce spassa — QUATTI M. 10.  
 O che cocozzo fossero o *cetrùle*,  
 Maje la semmenta nne vedea sguigliare — T. VAL. 19, 152.  
 La morte de Fetonte sbarvatiello  
 Sotta li *chiùppe*, ch' erano già state  
 Sore carnale de sto giovenello,  
 Chianze sto cigno — STIGL. 11, 51.  
 Quanno le *cchiùppe* stevano a Fforcella — QUATTROM. 154.  
 Scompe, se nerina, e chiega li *denucchie* — D' ANT. 25, 85.  
 Co le *denocchia* nterra stanno ntorno — CORT. 2, 91.  
 Le Pparche hannu pe buje chine li *fuse* — STIGL. 10, 255.  
 No mm' hanno mmizzato a ffare le ccorinole, a mettere a la conocchia, a  
 ttorcere le *ffosa*, e forni le minasse — ROCCHI, 290.  
 Arrobato le fujeno duje *lenzule* — PERR. 16, 21.  
 E mmesurà nime voze le *lenzola* — CAPAS. 15, 100.  
 Ntrezza, Amarille,  
 Co tre *nnudeche* chiste tre ccolure — ROCCH. 24, 335.  
 Toccale lo naso a lo peccerillo, ca te face la cippa larga, e ppo fa ciento  
*nòdeca* a no tornese — CORT. 4, 227.  
 Comin' a li *presutte*  
 Sta spartuto lo mmagro da lo grasso — CAPAS. 15, 121.  
 Porta l' agurio nfaccia, e nce saluta  
 Nfra *presotte*, saucice e mmortalte — G. GEN. 1847, 6.  
 Doppo ch' appe attentato li *puze* a uno a uno a li malate, chiammije  
 lo sp' taliero — VOTT. 107.

Notiamo però che alcuni scrittori hanno fatto di genere femminile i plurali maschili di *fuso* e *puzo*, dicendo *le ffuse* e *le puzze* (1).

35. Finalmente sono di genere comune *nuje* e *buje*, plurali dei nomi personali comuni *io* e *tu* (2), e sono comuni i plurali dei nomi di esseri animati, che sono comuni al singolare, ed hanno *a* per vocale tonica (3). Ma, se di questi nomi comuni al singolare la vocale tonica è *e* od *o*, essi hanno due plurali, uno femminile, che è identico al singolare, l'altro maschile, formato dal cangiamento della vocale tonica *e* in *ie*, o della vocale tonica *o* in *u*. Così: di *serpe*, *parente*,

Sulo na cosa poteva resorzetare la regina, ed era se l'avessero ontato le fforge de lo naso e *ppoza* co lo sango de lo stisso dragone — G. Bas. 21, 51.

Ntra li *rasule*

Tanno steva sso core — STIGL. 9, 11.

Cola sempe che ghietta no ferruccio, fa no campo de *rasole* ammolate — G. Bas. 20, 71.

Ca comm' a ttanta *strummole*

Ve voglio fa restà — E. A. SPAS 3, 43.

De chesto lignammo se fanno ste *stremmole* — VOTT. 23.

Chesto però se fa, se pare pare

So co li *surche* — Rocco, 23, 17.

E de tanta acenella po sguigliate

Vide tutte le *sorca* commogliate — OLIVA, can. 2, ott. 16

Lo scortecaro a bista, e de la pelle

Nce fecero *tammurre* e sonarielle — MORM. 197.

Ma tu non ce stonà co sse *tammorra* — QUATTROM. 193.

E sguigliano da terra comm' a *turze* — QUATTROM. 172.

Apollo arreto a cchisto don Nicola,

Ha dditto, a lo ssenti sta guapparia,

Che le correno *torze*, agl'e e cctrola — PAIS. 2, 128.

(1) Appennere nce pote lo Zefferno

Tutte le *ffuse*, che stanno a lo Nfierno — PER. 16, 55.

Nce la mette a lo naso, nfacce, nfronte,

E le manno, e le *ppuze* nce nn' ha onte — OLIVA, can. 3, ott. 6.

(2) Quanno corrive tu *nuje* altre aucielle

Nce restavamo arreto — MORM. 37.

Che avimmo fatto maje *nuje* poverelle

Che Giove nce ha mannata chesta croce? MORM. 20.

O bell' uocchie, *vuje* sulo, *vuje* avite spertosato sto core — G. Bas. 20, 39.

*Vuje* site chelle, che co na crodeletate de Medea facistevo na frittata de sta bella catarozza — G. Bas. 20, 46.

(3) Acciaffaje

Duje *cammarata* mieje, e co na botta,

Tiaffe, a na preta tutte le schiaffaje — STIGL. 8, 259.

A lo negozio aveano avuto mano

Le *Cammarata* soje p' altre bie storte — FAS. 13, 215.

*giòvane*, *nepòte*, i plurali maschili sono *sierpe*, *parièn-te*, *giùvene* e *nepùte* (1) ed i plurali femminili sono *serpe*, *parèn-te*, *giòvane* e *nepòte* (2): sebbene alcuni scrittori abbiano fatto femminili di *giòvane* e *nepote* anche *giùvane* e *nepùte* (3).

Dei nomi di esseri inanimati che al singolare sono di genere comune, *stratagèmma*, è anche di genere comune al plurale (4); *chianèta* ha il solo plurale femminile (5); di *fonte* e *fronte* i plurali maschili sono *fuonte* e *frunte* (6), e i plurali femminili sono *fonte* e *fronte* (7). Però *fuonte* oggi non si adopera più.

- (1) Dicenno ca dint' a na campagna era stato mozzecato da li *sierpe*—VOTT. 146.  
Ste ccose

Tu saje ca fanno aggravio a li *pariente* — SCRUTT. 1, 181.

Dove, trovato li medeseme *giùvene*, se mese a chiacchiariare co lloro —  
G. BAS. 21, 144.

Va te piglia li fegliale tuoje e *nepute* mieje, ca so cchiù belle che maje —  
G. BAS. 21, 109.

- (2) Songo mperò le ssore

Doje *serpe* velenose — ANON. Vierze, 21.

Tu saje ca chelle flemmene, che t'hanno dato ncuollo stammatina, so *ppa-  
rente* co la sia Cravia? — FEDER. Li Birbe, 44.

Aveva na sora zita, la quale sempe jeva coll' autre *giòvane* de l' età soja a  
ssautariare pe no giardino — G. BAS. 20, 228.

Mperò de femmene va schitto a caccia,

E le mmogliere, *nepote* o figlie

Ncojeta — G. MAR. SPAS. 1, 18.

- (3) No le *giùvene* sulo, o le zetelle

Le bedarraje sparmate cammenare — NOVA, 16, 200.

Portammo pe le *giùvene*

Pistacchie ed annesielle — C. M. SPAS. 4, 48.

Saccio chi so chisse:

Le mmamme no, gnorsi... Non ghi sapenno!

Le *nnepute* gnernò — B. VALEN. 7, 150.

- (4) È l' ommo no sordato

Che co li *stratagèmma*

Cerca de guadagnà — CERL 20, 252.

Le *strata,èmma* usa la Capetanio,

Azzò che sta cetà se pozz' arrennere — B. VALEN. 6, 208.

- (5) A le ssette *chianète* fece ire.

Le *pregarie* — CORT. 4, 17.

- (6) Llà tutte Cristo addemostaje li *fuonte*

De la Biatetutene mmortale — PICCIN. 2, 137.

Li *frunte* comm' a schiecche resbrennevano — B. VALEN. 6, 117.

- (7) De sse *fonte* merabele ha discusso

Cchiù de no nzigno e dotto letterummeco — D' ANT. 23, 138.

So troppo toste

Le *fronte* voste — ANON. Vierze, 12.

# Nomi alterati

36. I nomi alterati, nel dialetto napoletano, possono essere accrescitivi, diminutivi e peggiorativi.

I nomi si rendono *accrescitivi* cangiando l'ultima loro vocale in **one**, e, se sono femminili, diventano maschili. Così: accrescitivi di *acchiàle*, *piatto*, *vavo*, *càscia*, *sàrcena*, *trezza*, *squatra* sono *acchiàlone*, *piat-tone*, *vavone*, *cascione*, *sarcione*, *trezzone*, *squatrone* (1).

Osserviamo però:

a) Che l'accrescitivo di *ommo* è *ommenone* (2).

b) Che alcuni nomi teminili, diventando accrescitivi, prendono la desinenza maschile **one** e la desinenza femminile **ona**. Così: accrescitivi di *càmmara* sono *lo cammarone* e *la cammarona* (3); di *casa* sono *lo casone* e *la casona* (4); di *cetate* sono *lo cetatone* e *la cetatona* (5); di *fudrfece* sono *lo forfecione* e *la for-*

- (1) Dall'auto mare Anea, che coriuso

Co l'*acchiàlone* a ppopa se nne steva,

No gran vuosco vedeva — *Stigl.* 10, 9.

Lo Priore le disse: A cchi va sto *piatone*? — *Vorr.* 19.

E nne juro pe ll'arma de *vavone* — *Stigl.* 8, 41.

Essa, che te vo vedere tutta pezze e pperoglie, aprerà lo *cascione* — *G. Bas.* 20, 76.

Dove fece no *sarcenone* accossi spoteslato, che nce voleva no straolo a strascinarello *G. Bas.* 20, 49.

Pe cchi te faje ssi ricce e sso *trezzone*

Nzembrece, senza gnotole e nchiastille? *Quattron.* 162.

Nce steva no reggimento de sguizzare co no *squatrone* de langiere — *L. C. Spas.* 2, 19.

- (2) Chisto che mme sto piglianno è n' *ommenone* — *Cerl.* 18, 169.

- (3) Già accommenzo a bedè no *cammarone*

Tinto e affummalò — *Piccin.* 2, 179.

Dint' a na longa e llaria *cammarona*

So cchiù ttavole poste nzemmetria — *Piccin.* 2, 77.

- (4) E, arrivato a no gran *casone*, vedde le ssette femmene — *G. Bas.* 21, 160.

Te s'appresenta na gran *casona*, addò senza pagà pesone, s'aunesceno tanta megliara de megliare — *Rocchi*, 3, 2.

- (5) E de Prutone

Va pe dderitto a lo gran *cetatone* — *Stigl.* 9, 267.

Lo tierzo o poco manco nne cegnette

Co ttanta gente, de sta *cetatona* — *Fas.* 15, 80.

*feciona* (1); di *mano* sono *lo manòne* e *la manòna* (2). Quali poi siano tali nomi s'apprende dall'uso.

c) E che *vociòne*, accrescitivo di *voce*, è di genere comune (3).

37. Il plurale dei nomi accrescitivi si forma cambiando l'*o* tonico in *u*. Così: di *montòne*, *prencepòne*, *pataccòne*, *grafòne*, *squatòne* i plurali sono *montùne*, *prencepùne*, *pataccùne*, *granfùne*, *squatrùne* (4), tutti di genere maschile.

Avvertiamo però che dei nomi accrescitivi, che al singolare escono in *one* ed in *ona*, il plurale, presso i classici scrittori, termina sempre in *une*, o che sia di genere maschile (5), o che sia di genere femini-

- (1) Faciteve comme pecorelle, puro quanno state sotto a lo *forfione* de la tentazione — ROCCHI, 2, 204.  
Uh! comme sta lesta chella *forfeciona* — CERL. 9, 139.
- (2) Carnevale conforma l'ha abbistate  
Jetta no strillo, e stenne *lo manone* — PICCIN. 1, 68,  
Ma ccà la Musa se fa nante lesta,  
E la *manona* soja mmoeca me chiava — PICCIN. 2, 179.
- (3) Ammenacciava co cehillo *vociòne*  
Che le bacche arrobbate  
Voleva nttutte cunte avè tornate — QUATTROM. 173.  
Sibbè m'ave storduto sso *vociòne*,  
No mm'ha fatto però sensazione — MORM. 43.  
E ttiene co ssilute ssa *vociòne*!  
Lo Cielo sempe ma'e te la conzerva — MORM. 41.  
Da lo ciuccio chiara chiara  
Ascea da quanno nequanno na *vociòne* — LOMB. 3, 31.
- (4) A lo palazzo mio, nzo de le vuote, vide *montune* de doppie — VEG. L' A-  
mante 22.  
E ttanta *prencepune*  
Sfecatiare comm' a ppecorune — SIGL. 10, 263.  
E puslose mano a na vorza, le nchiette le branche de *pataccune* — G.  
BAS. 20, 327.  
E lo rre buosto, tutte a ll' arme aunite,  
Da li *granfune* suoje lo sarvarrte — SIGL. 11, 265.  
Nce stevano duje reggemente de sguizzere co duje *squadrunne* de langiere —  
L. C. SPAS 2, 19.
- (5) E a rritta e a mmanca avea duje *montagnune*,  
Che ppareno servi pe llanterune — FAS. 14, 106.  
A chi a magnà tu daje ssi tante e tante  
*Vongolune*, che smamme ogne momento? — ANON. VIERZE, 17.  
No ve stongo mo a contare lo gran numero de li *cammarune* chine de panne  
de razza storiata — SAN. 22, 504.  
E co chille *manune*  
L' afferra li *recchiane* — ANON. VIERZE, 23.  
Lo scuorzo e de chille *perune* vernuoteche, che sulo so buone cuotte? — CAL-  
COLONA, La Carboniera. Nap. 1753, pag. 42.

le (1); sebbene il popolo napoletano faccia terminare sempre in **une** il plurale maschile, e faccia terminare in **une** ed in **one** il plurale femminile di parecchi di tali nomi.

38. I nomi maschili si rendono diminutivi:

a) Cangiando l'ultima vocale in **illo** o in **iello**. Così: diminutivi di *filo*, *naso*, *piro*, *bicchiere*, *piècoro*, *piatto* sono *filillo*, *nasillo*, *pirillo*, *bicchieriello*, *pecoriello*, *piattiello* (2).

b) Cangiando l'ultima vocale in **etto** od in **otto**. Così: diminutivi di *stile*, *ventàglio*, *cefaro*, *palazzo*, *viècchio* sono *stilètto*, *ventagliètto*, *cefaròtto*, *palazzòtto*, *vecchiòtto* (3).

- (1) Comm' a no zerzerre accavallanno

Pelio co Olimpo, grosse *monta,nune* — QUATTROM. 299.

Pe lo quale se sò nlise

*Vongolune* grosse e tonne — QUATTROM. 201.

Doje *vecchiune* a li pizze nce metlettero,

Che duje cuoppe pareano a pprimma vista — LOMB. 5, 165.

Fra tanto sceltero doje belle *schiantane* de vajasse a spogliarela — G.

BAS. 20, 235.

Pe ttutto li late

Tenèno alliniate

E cotogna e vernoteche *perune* — PICCIN. 2, 100.

Certe *perune* grosse a lo pajese mio le cchiammano pera buoncrestiano —

CALCOLONA, La Carboniera pag. 28.

- (2) Tiè mente mo si sgarra no *felillo*

De sta manzolla mia sta bottecella — STIL. 10, 501.

Na faccia sempateca no *nasillo* profilato e carnale assaje, compretavano la bellezza de sta bardascia. — G. M. SPAS. 5, 15.

Chi mnizeo a sciure, a nnepea addorosa

Se mimocca na fechella o no *perillo* — QUATTROM. 131.

Te voglio fa sciacquà no *bicchieriello* — QUATTROM. 197.

Io te lo scanno comm' a *pecoriello*,

E lo core le caccio da lo lano — PAG. 18, 98.

Reprecaje lo Priore: E pporta cca sto *piattello* — VOTT. 19.

- (3) Addò lo figlio acciso, oh che tterrore!

Pe sbaglio aveà co ttanto de *stelletto* — MORM. 165.

Uscia llustrisema freschejava a lo barcone, e cco no *ventaglietto* se sosciava le mmosche — RICCIN. 2, 187.

Caposarda corrette

A ttrovà na matina

No gruosso *cefarotto* — E. C. SPAS. 4, 20.

Comm' a lo *palazzotto* s' accostaro

Disse Evandro ad Anea: Trasa, Usceria — STIGL. 10, 157.

E comm' era Menandro no *vecchiotto*,

Sto muodo de vesti le parze strano — MORM. 578.



c) Cangiando l' ultima vocale in **uccio**, in **uzzo**, in **ullo**. Così: diminutivi di *cappiello*, *gallo*, *avociello*, *piezzo* sono *cappelluccio*, *galluccio*, *avocelluzzo*, *pezzullo* (1).

I nomi femminili poi si rendono diminutivi:

a) Cangiando l'ultima vocale in **ella** od in **ella**. Così: diminutivi di *mano*, *pizza*, *vrèccia*, *pezza*, *fascia* sono *manella*, *pizzella*, *vrèccella* o *vrèccìolla*, *pezzòlla*, *fasciolla* (2).

b) Cangiando l' ultima vocale in **etta**. Così: diminutivi di *loggia* e *torre* sono *loggetta* e *torretta* (3).

c) Cangiando l' ultima vocale in **uccia**. Così: diminutivi di *gonnella*, *zetella* sono *gonnelluccia*, *zetelluccia* (4).

Osserviamo però:

a) Che alcuni nomi, tanto maschili, quanto femminili, diventando diminutivi, prendono, oltre ad una delle mentovate desinenze, innanzi a questa una delle sillabe *ec*, *en*, *et*, *ezz*, *ecci*, *oz*, *iol* ec., dicendosi *montec'ello*, *ommeniello*, *fossetella*, *corezzullo*, *lettec-*

- (1) No juorno se mettete no *cappelluccio* verde ncapo — Verr. 240.

Nfra tutte li' aule pare lo *galluccio* — Lomb. 3, 103.

L' *avocelluzzo* soletto a bolare

Se vede sperto e ffa compassione — L. C. Spas. 4, 31.

Tanto forte e terribile, ch' io stisso

Pe no *pezzullo* ne remmase ammisso — Scarr. 1, 203.

- (2) L' acciaffa doppo ciò co na *manella*,

E nne la lota lo mbroschina e azzanca — D' Ant. 23, 158.

A na tavola de taverna no nce sdico no morzillo doce, o na *pizzella* de

sceroppata — G. Gen. 18.7, 23,

Pare ogni *breccella*

Cchiù illustra nfunno d' essa de n' argento — Fas. 14, 110.

No cierto tentillo paggio de Corte, tiraje na *vrèccìolla* accossi a ppilo, che

cogliuto l' agliaro, nne fece frecole — G. Bas. 50, 14.

E ffaita co na flita na ntrommata,

Lo musso se stojaje co na *pezzolla* — Pag. 18, 40.

E da che fu *nfasciolla* fu balente

Lo gran Pascale — Cont. 2, 17,

- (3) E arrivata a no gran casone, dov' era na *loggetta* sciuta nfore, vedde le sette femmene — G. Bas. 21, 160.

E steva fatto a mmuodo de *torretta* — Stigl. 9, 231.

- (4) Aveva na *gonnelluccia* de magramma, corta tanto da non farele arrivà a commeglià le denocchia — G. M. Spas. 3, 19.

Si avite mpletto compassione de na povera *zetelluccia*, stateve presente a sto secunno doviello — Ceal. 19, 139.

**ciullo**, **ervecciolla**, **capczzella**, **casciolèlla** (1), in vece di **montiello**, **ommiello**, **fossella**, **corùllo**, **lettullo**, **ervòlla**, **capèlla** e **cascèlla**.

b) Che il diminutivo di qualche nome femminile è di genere maschile, come **accettùllo**, **chiazzuillo** (2), diminutivi di **accètta** e di **chiazza**.

c) Che alcuni nomi femminili hanno doppio diminutivo, uno maschile, che esce in **iello**, l'altro femminile, che esce in **ella**. Così: diminutivi di **càmmara** sono **cammarìello** e **cammarèlla** (3); di **fenestra** sono **fenestriello** e **fenestrèlla** (4), di **fune** sono **foneciello** e **fonecèlla** (5).

d) Che spesso il significato dei nomi diminutivi rimane lo stesso, come **fresa** e **fresèlla** (6).

- (1) Chine de coregnale e de mortelle

Steva vicino a nauje no **montecielo** — STIGL. 8, 193.

Pare che singhe n' **ommentello** guitto — PERA. 16, 40.

Astrigne lo Sole co lle stelle

Dint' a la **fossella** de na mano — QUATTROM. 93.

E tanta fede ha chillo **corezzullo**,

Che no nime cagna, e non fa trademiente — QUATTROM. 261.

Leggite ccà ncoppa a lo **lettecciullo**

Ha lassata sta carta — CERL. 22, 231.

L' aruta, la melissa, lo serpillio,

Lo giglio, lo jacinto e ogn' **ervecciolla** — PRIS. 1, 20.

Sta **capozzella**, ch' è na malafercola,

Va storta, comme fosse na cestunia — QUATTROM. 81.

Chiammo lo vastasiello pe mme portà la **casciolèlla** — CERL. 16, 183.

- (2) Avenno oramaje la Luna dato mmiezo co l' **accettullo** de li ragge a le zep-pole de lo cielo — G. BAS. 20, 88.

Lassame scopà sto **chiazzuillo** nnante a lo molino — CERL. 17, 158.

- (3) Dove se vede no tempio de bellezza fravecato drinto a no **cammarìello** — G. BAS. 21, 56.

Pare ch' aggia fatta la natura no recuoncolo nforma de **cammarèlla** — G. BAS. 21, 202.

- (4) Quanno che Cenza da lo **fenestriello**

Lo nnammorato sujo vedde venire — CONT. 3, 161.

E se nno stea ncopp' a na **fenestrèlla**.

A bedere la gente spassejare — MORM. 201.

- (5) La notte, io lo cconfesso, rosecaje

Lo **foneciello**, e mme l' appalorcijare — STIGL. 8, 111.

E spera fare cchiù co cchella **cezza**,

Che non fa sbirro co la **fonecèlla**. — FAS. 15, 91.

- (6) No le cessa

La famma, se le dà na **fresa** sola — NOVA, 16.

Tu puoje co cchillo canto

Le tigre fa tornare de **freselle** — SCRUTT. 1, 146.

e) Che alcuna volta il diminutivo di un nome indica chi apprende un mestiere, come *scarpariello*, *vastasiello* (1).

f) Che spesso i diminutivi sono vezzeggiativi, come *mussillo*, *vavèlla* (2).

g) E che oggi più non si adopera pe' diminutivi femminili la desinenza *uzzza*, come *voccuzzza manùzzza* (3).

39. I nomi maschili si rendono peggiorativi:

a) Cangiando l'ultima vocale in *accio*, *astro* o *azo*. Così peggiorativo di *cortiello* è *cortellaccio* (4); peggiorativo di *giòvane* è *giovenastro* (5); peggiorativo di *cappiello* è *cappellazzo* (6).

b) Cangiando la vocale finale in *icchio*. Così, peggiorativi di *mièdeco* e *poeta* sono *medechicchio* e *poeticchio* (7).

I nomi femminili si rendono peggiorativi:

a) Cangiando l'ultima vocale in *accia*, *azza* ed anticamente anche in *aglia*. Così: peggiorativi di *carta*, *piscia*, *gente* sono *cartaccia*, *pisciazza*, *gentaglia* (8).

b) Mutando l'ultima vocale in *ecchia*, *essa* ed *ozza*. Così: peggiorativi di *pella*, *sferra*, *vava*, *prèdeca*

(1) Chiammo lo *vastastello* pe me portà la casciolella — CERL. 16, 183.

(2) E azzeca no vasillo  
A lo *mussillo* — R. O. SPAS. 3, 33.

Si quacche scappatella  
Una volesse fare

Maje non sarrisse tu ca si *bavella* — QUATTROM. 329.

(3) Ed aprenno chella *voccuzzza*, che l' arriva nni a l'aurecchie, ne fece no voccone — SARN. 22, 153.

E cco cchella *manuzza* tennerella

A mmala pena lo brocchiero auzava — FAS. 13, 156.

(4) Se dice: chi de gravio fere

De *cortellaccio* more — G. BAS. 21, 242.

(5) Quanno se canosce no *giovenastro* cchiù de lo ssoletto scostumato; s'ha da dicere che nasce pp'opera de li geniture — RICCHI, 3, 121.

(6) Le venne arreto n' ommo senza faccia,

Che no gran *cappellazzo* ncapo tene — PICCIN. 2, 25.

(7) E mente a Panecuocolo jevano nfrenesia pe li rancianiespole che aveva mpasticciate lo futuro *medechicchio*, a Nnapole soccedeva sto trascuro — G. M. SPAS. 3, 12.

Maje non appe pe mme sta frenesia

De fa lo *poeticchio*, e de cantare — T. VAL. 19, 153.

(8) E comm' a na *cartaccia* dio lo scarto — T. VAL. 19, 281.

Che beva la *pisciazza* de doje rana — QUATTROM. 293.

Prattico Anea de guerra, avea lassate

Si' urdene a li masaute e a la *gentaglia* — STIGL. 10, 211.

sono *pellècchia*, *sferrècchia*, *cavèssa*, *predècozza* (1).

Avvertiamo poi:

a) Che il peggiorativo di qualche nome maschile è femminile, ed il peggiorativo di qualche nome femminile è maschile. Così: peggiorativo di *vosco* è *voscaglia* (2) e peggiorativo di *auliva* è *aulivàstro* (3).

b) Che anticamente alcuni nomi peggiorativi si rendevano accrescitivi dando loro la dovuta desinenza. Così: accrescitivi di *omàccio* e *corpàccio* erano *omaccone* e *corpaccione* (4).

c) Che alcuni nomi peggiorativi sono accrescitivi, come *cortellaccio*, *cappellazzo*; ed alcuni altri sono diminutivi, come *medichicchio*.

40. Il plurale dei nomi diminutivi e peggiorativi si forma come quello dei nomi semplici, mutando cioè l'ultima vocale in *e*. Così: plurali dei nomi maschili *gattillo*, *jencarièl'o*, *stellètto*, *auzellùzzo*, *corpecciùllo*, *cortellaccio*, *poetàstro*, *dottoricchio* sono *gattille*, *jencarièlle*, *stellètte*, *auzellùzze*, *corpecciùlle*, *cortellacce*, *poetastre*, *dottoricchie* (5); e plurali dei nomi fe-

- (1) De le disgrazie meje chi pò contarne

Lo tierzo, ca mme vidde ossa e *ppellecchia* — OLIV. can. 1, ott. 22.

Pareva na lecora ngajola,

E mmo de le bajasse è la *vavessa* — CORT. 3, 3.

Si vuojè na *predècozza* te la jetta — LOMB. 5, 103.

- (2) Quanno lo vedde llà ntra na *voscaglia*,

Vi se nce appizzaje l' uocchie lo masaulo — MORM. 15.

- (3) A n' *aulivastro* llà sacrefecare

Soleva a ffinno — STIGL. 11, 323.

- (4) A lo bedere st' *omaccione*

Tutte gridaro: Vi che torriòne! — STIGL. 9, 135.

A la caduta de sto *corpaccione*

Tremmaje la Terra pe la vermenara — STIGL. 10, 297.

- (5) Mo hanno apierto l' uocchie li *gattille* — G. BAS. 20, 109.

Cinco puorce majateche scannaje,

Picore cinco, e cinco *jencarièlle* — STIGL. 9, 105.

L' Armizzare so cchine de *stellètte* — OLIVA, can. 3, ott. 77.

St' *auzellùzze* mieje pe l' acchiappare

Ahu! quanto e quanto tempo aggio perduto — R. R. SPAS. 2, 26.

Dinto ha cortigie e *cortigliuozze* assaje — FAS. 14, 94.

E sfecene certe *corpecciulle*, che pparevano justo criaturelle — ZITO, 3, 34.

Vide, mmano a bracciale e a pragliarule.

Roncille, *cortellucce* e ppontarule — OLIVA, can. 3 ott. 76.

Veio li *poetastre* pe l' autèzza

Ire a l' isola d' Eolo a ttrovà viente — PERR. 16, 154.

E se mme vonno fa li *dottoricchie*,

Li ppiglio a ssische, a buffe ed a bernacchie — L. C. SPAS. 2, 16.

minili *pretèlla*, *loggètta*, *pallùccia*, *pretecàglia*, *mura-glìozza* sono *pretèlle*, *loggètte*, *pallucce*, *pretecàglie*, *muragliòzze* (1).

Avvertiamo poi che dei nomi i quali, essendo maschili al singolare, sono femminili al plurale, i diminutivi sono anche maschili al singolare e femminili al plurale. Così: dei nomi maschili *detillo*, *morzillo*, *melillo*, *percochiello* i plurali *detèlla*, *morzèlla*, *melèlla*, *percochèlla* sono femminili (2).

## CAPO SECONDO

### Dell' aggettivo

#### § I.

#### Genere degli aggettivi

41. Tralasciando di dire di quante specie può essere l' aggettivo, perchè è cosa nota a tutti, diciamo soltanto che, dovendo gli aggettivi essere dello stesso genere e dello stesso numero dei nomi cui vanno uniti, debbono, affinchè ciò si ottenga, cambiare spesso di desinenza.

Ed in quanto al genere, non variano, diventando femminili, l' aggettivo **chi** (3) e gli aggettivi che terminano

- (1) Non sape addove mettere lo pede,

Si a cchella preta grossa, o a ste *pretelle* — OLIVA, can. 3, ott. 83.

Non porrissevo credere li cortiglie, li soppuorteche, le *lloggette*, che nce sono — G. BAS. 20, 329.

Peglià se crede

Chelle *pallucce*, che so ttanto belle — PERR. 16, 58.

Meglio si llà sta gente mia se steva

Nfra chelle *ppretecaglie* — STIGL. 12, 13.

Le *mmuragliozze*, che se steano auzanno,

Erano la gran Pergame — STIGL. 8, 229.

- (2) E le dà suono e quase la parola

Mo co l' archetto, e mmo co le *ddetella* — STIGL. 9, 279.

Isso se ngorfeva le bone *morzella*, e la mogliere la pasceva de fummo — SARN. 22, 169.

Va ca l' avimmo chine li sportune

Co ddoje *melèlla*, *percochèlla*, e pprune — PAG. 18, 74.

- (3) Già sto a mmare navecanno

Ntra duje viente, che mme danno

**Chi** speranza e **cchi** paura — L. a. de. D. c. 15.

**Chi** è chella sbriffa, che stace a la fenestra? — G. BAS. 20, 96.

Vide **chi** sia chell' arma perra — STIGL. 11, 193.

in e. Così: femminili di *granne*, *feròce*, *nòbele* sono *granne*, *feròce*, *nòbele* (1).

Si eccettuano:

a) Gli aggettivi terminati in *ese*, de' quali il femminile finisce in *ese* ed in *esa*. Così: femminili di *cassèse*, *cortèse*, *franzèse*, *mollèse* sono *cassèse* e *cassèsa*, *cortèse* e *cortèsa*, *franzèse* e *franzèsa*, *mollèse* e *mollèsa* (2).

b) Si eccettuano gli aggettivi terminati in *one*, dei quali i femminili finiscono in *ona*. Così: femminili di *briccòne*, *dormigliòne*, *marpiòne*, *squazzòne* sono *briccòna*, *dormigliòna*, *marpiòna*, *squazzòna* (3).

c) Si eccettuano gli aggettivi che finiscono in *ore*, dei quali il femminile o termina soltanto in *ora*, o termina in *ora* ed in *rice*. Così: femminili di *appennetore*, *ncojetatore*, *perdetore*, *vattetore* sono *appennetora*, *ncojetatora*, *perdetora*, *vattetora* (4); e femminili

(1) E Pacecca, co fflèsta *granne*, se nguadinje co lo Prencepe — SARN. 22, 191.

Così n' aggraviu co n' aggraviu sconta

Chesta bestia *feroce* — D'ANT. 25. 22.

E dice a chella *nobele* e balente

Squatra d' abbentoriere: Oh che bregogna! — FAS. 14, 175.

(2) Non se crede quant' è *cassese* e allegra,

Galante, liccaressa e broccolosa — G. BAS. 21, 282.

La quale, tutta *cassesa*, le disse che non se corcasse — G. BAS. 20. 345.

Marziella, pe mostràrese *cortese*, ave na falazione — G. BAS. 21, 70.

E tu fattella co mmico, ca so cchiù *corèsa* e caretatevole — CERL. 14, 151.

La todesca le pareva fredda e ghielaia, la *franzese* troppo cellevriello sbentato — G. BAS. 20, 205.

Manco a cbiazza *franzesa* aggio visto fa ste pporcarie — CERL. 10, 145.

Che cchiù? Aveva la canna *mollesse* e no pietto ceniero — G. BAS. 20, 353.

Tutte le superbie e grannezzose hanno ste ferture: io che so *mollesse*, vi se l' aggio — CERL. 14, 36.

(3) E la *breccona*

Lo fe e assassènà — CERL. 20, 256.

La Musa *dormigliòna* s' è scelata — G. GEN. 1843, 44.

Nè ssentite pialate

De sì' anema dannata e *marpiona* — ZEZZA, L' Artaserse 28.

Saccio ca site na signora *squazzona*, e ve lo vorria vennere — G. GEN. 1839, 58.

(4) Isso pare cannella *appennetora*! — CERL. 10, 91.

È la femmena

Bosciarda e *ncojetatora* — L. C. SPAS. 4. 50.

A ppoco a ppoco se vedette la Spagna *perdetora*, e la Francia abbeluta — L. C. SPAS. 1, 48.

Le mmonache la portà *vattetora*

Ncomparire Mortella spalancaro — PAG. 18, 154.

di *ngannatore* e *tradetore* sono *ngannatora* e *ngannatrice*, *tradetora* e *tradetrice* (1). Però la desinenza in *ora* è sempre preferita dal popolo napoletano.

d) E si eccettuano *birbante*, *forfante*, *pezzente*, *simmele* e qualche altro, che al femminile fanno *birbante* e *birbanta*, *forfante* e *forfanta*, *pezzente* e *pezzenta*, *simmele* e *simmela* (2).

42. Gli aggettivi che finiscono in *o* diventano femminili cangiando questa vocale in *a*. Così: femminili di *lontano*, *sarvateco*, *bello*, *desonesto*, *ricco*, *mio*, *addotto*, *frollo*, *nesciuno*, *scuro* sono *lontana*, *sarvateca*, *bella*, *desonesta*, *ricca*, *mia*, *addotta*, *frolla*, *nesciuna*, *scura* (3).

- (1) La femmena è seccanta, crapiccosa,  
Malegna, scorcogliera, *ngannatora* — L. C. SPAS. 4, 50.  
Chella fauz *ngannatrice*  
Usa tutte le mmanere  
Pe pputere li messere  
Co le cchiacchiare mballà — ZEZZA, SPAS. 3, 3.  
Ah cana *tradetora* ! Comme ! io te so marito e esco, e l' aute non te so niente e traseno ! — CERL. 11, 348.  
Ma comme la mammoria è *tradetrice*,  
M'aggio spisso la capo mo a grattare — ZEZZA, La Festa, 4.
- (2) Nce sta quarcuna  
Ch'è volubbele e *birbante* — ZEZZA, SPAS. 3, 3.  
Sgrata, *birbanta*, favoza,  
Avraje qua' juorno o n' autro  
Na bona vertolina — G. S. SPAS. 4, 13.  
Venne cca sta *forfante*, da no mese  
Se stette reterata — OLIVA can. 12, ott. 17.  
E la *forfanta* ncuorpo grellejava — FAS. 13, 93.  
Trovaje lo Rre, lo quale subbeto allummaje la *pezzente* — G. BAS. 20, 299.  
E mmo chiagnarrà la sciorta, sarrà *pezzenta*, mmardetta, e senza dota — ROCCHI, 3, 410.  
Non dovea mpresenza de na prencepessa schiava sprubbecare li vituperie de n' autra *simmele* — G. BAS. 21, 209.  
Lassanno lo Barone e tutte l' autro a ffarese le ccruce pe na strambeza *simmela* — G. M. SPAS. 4, 9.
- (3) Arrivajeno a na certa massaria *lontana lontana* — SARN. 22, 174.  
Era na vota Pannaro a la caccia,  
E na crapa *sarvateca* allummaje — CAPAS. 13, 119.  
Chi fa ffare la quarantana a sta *bella* mercanzia dint' a no cafuorchio ? — G. BIS. 20, 122.  
L' ommo sarria cchiù accuorto a ffuire le ppedate de na donna *desonesta* — G. BAS. 20, 36.  
Cossi la gnoranzia de lo figlio fece *ricca* la mamma — G. BAS. 20, 65.  
Sì, mogliere *mia*, dalle le cavoze porzi — SARN. 22, 170.  
Chesta è la cchiù balente fattocchiara  
Che ssia a lo munno, ed a ches'arte è *addotta* — PERE 16 73.  
Da dereto impostaje la nfantaria,  
Ch' a l' aserceto serve comm' a sbarra

Si eccettua l'aggettivo *reto*, il quale è di genere comune (1).

43. Però, diventando femminili, gli aggettivi cangiano sempre, oltre l'ultima vocale:

a) Il dittongo tonico *ie* in *e*. Così: femminili di *ciènbro*, *ciesso*, *lièggio*, *sopìerchio*, *tièzo*, *tiènnero* sono *cenèra*, *cessa*, *lèggia*, *sopèrchia*, *terza*, *tènnera* (2).

Però *cierto* al femminile fa *cierta* e *certa* (3).

b) E cangiano il dittongo tonico *uo* in *o*. Così: femminili di *accùncio*, *buono*, *gruosso*, *luongo*, *marinùlo*, *nuosto*, *nuovo*, *stuorto*, *suèccio*, *tuosto*, *zuoppo* sono *accòncia*, *bona*, *grossa*, *longa*, *maridàla*, *nosta*, *nova*, *storta*, *sòccia*, *tosta* e *zoppa* (4).

Mmiezio la gente *frolla* — CAP.S. 15, 121.

Maje *nesciuna* opera bona non fuje premmiata — SARN. 22, 185.

Era chesta na grotta *scura scura* — LOMB. 5, 48.

(1) Ma lo *reto* a beni fuje Pignataro — PAG. 18, 73.

E chiamme tutte a fa la *reto* prova — FAS. 15, 18.

(2) Trovaje na coscilla cchiù delectata e *ccenera* de penne de cardillo — G. BAS. 20, 37.

Sarria moria *cessa*, se tu no mme sanave de chella feruta — SARN. 22, 215.

Si quaccosa *soperchia* justa o scarza

Nce da lo tiempe — QUATTROM. 368.

La *terza* era na scrofa, e cchesta sotto

A lo pedale avea puosto lo chiotto — MORM. 108.

Se mette le ccajonze de la festa,

E la cappa de state *leggìa* e *ffresca* — CORT. 2, 39.

Lella era na fegliola *chiatta*, *chiatta*

*Tennera* e *ghianca* comm'a na recotta — PAG. 18, 121.

(3) Saut'isso comm'a lleporo no surco,

E mme schiatta de facce a *ccierta* bobba — D'ANT. 23, 89.

E la vettoria immano le dà *carta* — FAS. 15, 92.

(4) La vogliu sollevà sta signorella

Cevile, aggraziata, *accòncia* e bella — CERL. 20, 326.

Nc'era na femmina tanto *bona*, che n'avarria saputo ntrovolare l'acqua — SARN. 22, 168.

Era chesta

Na cosa *longa longa* e *nnera nera* — LOMB. 5, 48.

E cchille accommenzaro

A sfare *scaccia scaccia* na carrera — STIGL. 9, 161.

Lebbreca Achille co na cera *storta* — C.FAS. 15, 14.

E peccchè buje site de pasta *grassa*,

Mo ve dich'io la cosa comme passa — CAPAS. 15, 59.

E possibile che buoglie mostrarete cossi *uosta*, che non t'agge da muovere a li lamiente mieje? — G. BAS. 20, 121.

La scienza *nosta*

Non è, comm'a la soja, che ppesca a funno — CAPAS. 15, 23.

Ah marito mio, decette Paccoca, stongo aspettanno la gonnella *nova* — SARN. 22, 172.



44. Diventando femminili, gli aggettivi mu'ano, oltre l'ultima vocale, la vocale tonica i in e:

a) Quando l'i è seguito da g. Così: femminili di *digno*, *ciuccigno*, *nigro* sono *degnà*, *ciuccegnà*, *negrà* (1).

b) Quando l'i è seguito da s. Così: femminili di *chisso*, *chisto*, *frisco*, *todisco*, *tiseco*, sono *chessa*, *chesta*, *fresca* *todesca*, *teseca* (2).

Si eccettuano *liscio*, *nzisto* *tristo*, *sbriscio* e qualche altro, che al femminile fanno *liscia*, *nzista*, *sbriscia* e *trista* (3).

c) E cangiano ancora, oltre l'ultima vocale, l'i tonico in e, gli aggettivi *chillo*, *friddo*, *linto*, *nìro*, *sicco*, *stiteco* e *zippo*, che al femminile fanno *chella*, *fred-da*, *lenta*, *nera*, *secca*, *steteca* e *zeppa* (4).

Non bedite a la cera ch'è *mmariola*? — G. BAS. 21, 115.

A cchesta Musa mia, ch'è sciacca e *zoppa*,

Dalle no poco tu de speretillo — SCAUTT. 1, 152.

(1) Si n' opera vuojè fa de laude *degnà*,

De sto vrachiero mio fatte no cugno — SCAUTT. 1, 13.

Chesta è ffreve *ciuccegnà*, e tiene na qualetà che chi nne patesce non se n' addona — L. C. SPAS. 1, 35.

Ora vide che *negra* redelà min'ha lassata patremo! — G. BAS. 20, 184.

(2) E sarrà *chessa*

De le cceitate l' Arcemonarchessa — STEL. 10, 117.

Voleva proprio *chesta* a Sapatiello

Mmaretare Mortella, la nepota — PAG. 18, 67.

Damme de ss' acqua *fresca* n' autro surzo — CORT. 2, 18.

A chille luoche llà nterra *todesca*

Cchiù d' uno cierto se nne po trovare — T. VAL. 19, 18.

A no divano *teseca* e sgrignosa

Assettata se stia donna Marfisa — PICCIN. 72.

(3) E ttastejanno s' addonaje de l' opera *liscia* — G. BAS. 20, 37.

Non sapevano che ffare pe scrastarese da tuorno sta mosca *nzista* — G. BAS. 20, 244.

Nce abetava na vecchia, la quale era tanto *sbriscia* de diente, quanto car-reca d' anne — G. BAS. 20, 212.

E stimmava perzi na cosa *trista*

De chillo caro l'ammorosa vista — PAG. 18, 41.

(4) Essa pe non se fa a bedere de *chella* manera, s' arravogliaje co no fer-  
rajuolo vecchio — SARN. 22, 175.

Ca sta frittata, quanto cchiù nce stammo,

Cchiù se fa *fredda* — CAPAS. 15, 71.

Pe ccomparere sempe *lenta* e ppenfa

Che non sa ffare na mala mogliera? — MORM. 21.

La crejanza vole, che se la casa è *nera*, che la janchejano — VOTT. 164.

È *ssecca secca*, è ccorfa de tre pparme — G. GEN. 1856, 34,

Chino poi al femminile fa *chiona* (1); *scirpio* fa *scirpia* e *scerpia* (2); e *solisteco* fa *solisteca* e *solisteca* (3). Però *scerpia* non si usa più.

45. Diventando femminili, gli aggettivi, oltre l'ultima vocale, cangiano l' *u* tonico in *o*:

a) Quando l' *u* è seguito da *j*. Così: femminili di *tujo*, *sujo* sono *toja*, *soja* (4).

b) Quando l' *u* è seguito da *l*. Così: femminili di *primmarulo*, *sulo* sono *primmarola*, *sola* (5).

c) Quando l' *u* è seguito da *s*. Così: femminili di *ammoruso*, *azzeccuso*, *coriuso*, *muscio*, *perecoluso*, *russo*, *rusteco* sono *ammorosa*, *azzeccosa*, *coriosa*, *moscia*, *perecolosa*, *rossa*, *rosteca* (6).

Si eccettuano *justo* e *lustro*, che al femminile fanno *justa* e *lustra* (7).

Ma chella, pecc'hè è *steteca*, se civa

Co mmanco rrobba — LOMB. 5, 97.

E co la voce *zeppa* de venino

Da ncose, che no nfammo no le ssonna — FAS. 13, 115.

(1) E de chisto e chill' auto fatteciello

*Chiena* nfi mponta ne tenea na sacca — MORM. 12.

(2) Pe mmalegnate de na brutta *scirpeja*, poco ha mancato che non fosse stato arzo a lo ffuoco — G. BAS. 20, 279.

Ogne autra pare na *scerpia* a fronte ad essa — G. BAS. 20, 204.

(3) E bedè se *solisteca* è chell' arte — G. BAS. 20, 135.

Feni, vuòje che lo ddico,

Ca si troppo *solisteca* — PAG. 18, 241.

(4) Ghist' è l'ammore che mmustre a chi chiammare popella de ll'arma *toja*? — G. BAS. 20, 68.

Po 'a Giove e a ll'auti Ddei, comme commanna

La fede *soja*, lo figlio arreccommanna — CAPAS. 15, 209.

(5) Addemmannato n' uovo frisco de gallina *primmarola*, e sfattolo sorchiare pe forza a la Prencipezza, la commogliaje — G. BAS. 21, 22.

E bello zitto e mutto se la coglie

No juorno, e llassa la mogliera *sola* — MORM. 50.

(6) *Ammorosa* da ch' era creatura

La fece, ed onestà lo voze dare — OLIVA, can. 3, ott. 25.

Bella, sempaleca, doce, *azzeccosa*

Ma a ttutte l' uommene *perecolosa* — QUATTROM. 195.

Una però nce fuje cchiù *curiosa* — MORM. 88.

Isso sta Ddea già se l'avena squalata,

Ch' è n' arma *moscia*, e no lle po fa filo — CAPAS. 15, 152.

Le venne capriccio de trovare na femmena accossi ghianca e *rossa*, comm'era chella recotta tenta de lo sango sujo — G. BAS. 20, 197.

Spisso dintò no ziro de creta *rosteca* se nce so trovate li tresore — G. BAS. 20, 68.

(7) E si vuò che la dica, è coosa *justa* — CAPAS. 15, 95.

Pe na grada assaje *lustra* saglio suso

A na sula — CONT. 2, 246.

d) Quando l' **u** è seguito da due consonanti, la prima delle quali è **o** **n** o **r**. Così: femminili di *ciunco*, *tunno*, *vagabunno* sono *cionca*, *tonna*, *vagabonna* (1); e femminili di *curto*, *lurdo*, *surdo*, *turco* sono *corta*, *lorda*, *serda*, *torca* (2).

Femminili di *furbo* sono *furba* e *forba* (3).

e) E cangiasi finalmente l' **u** tonico in **o** negli aggettivi *duppio*, *frabutto*, *musso* e *truolo*, che al femminile fanno *doppia*, *frabotta*, *mozza* e *trovola* (4).

## § II.

### Numero degli aggettivi

46. Non variano, diventando plurali, *chi*, *reto* (5), e gli aggettivi che terminano in **e**, come *terribele*, *nòbele*, *granne* (6).

- 
- (1) Che fuorze sta manzolla è accossi *cionca*,  
Che accidere n' abbasta n' anemale? — PERR. 16, 6.  
E immesero, azzò nullo se resenta,  
A na tavola *tonna* li barune — CAPAS. 15, 44.  
Si nearne e nnozza tu l' Anea valente?  
O sì l' arma de chillo *va, abonna!* — STIGL. 8, 225.
- (2) Nè la trovanno, se fo risoluto  
Darele nterra, ch' è la via cchiù *ccorta* — CORT. 3, 141.  
Comme chi va pe farse na sciacquata  
A na cesterna *lorda* e schefenzosa — LOMB. 5, 79.  
E ppure se lo trovaje arrobato, ca lo tagliaje lo latro co la fruoffe *sorda* — VOTT. 58.  
Pecehè llà nce arrivaje na g'ovanella,  
Ed era *torca*, ma pareva na stella — FAS. 13, 27.
- (3) Ed essa è tanto *furba*, ed è trincata,  
Ch' ognuno crede e ghiura, ch' è nnorata — OLIVA, can. 12, ott. 18.  
Dicca la *serba*: Eilà, che ghiacovelle!  
Sciollà, ch' io songo vergene ncapillo — A. M. SPAS. 4, 30.
- (4) Visto che l'aveva fatta *doppia* de tegura, appe da dare de capo pe le mmura — G. B. S. 20 60.  
E comm' era *frabotta* e na chiappina,  
S' anche da capo a ppede de tarina — MORM. 202.  
Quanno facea de vierze no scammazzo,  
Avea la coda, e mmo la tene *mezza* — CAPAS. Sonet. 210.  
Giove co cchella facce che reschiara,  
Quann' è *truvola*, l'aria — STIGL. 8, 51.
- (5) Jannuzzo l'addimmannaje *chi* erano chill' altre quatto — SARN. 22, 258.  
Pregaje l' aucciello che le spalefecisse *chi* fossero chelle statole — SARN. 22, 247.  
Li *reto* a se imbarcà l' arrante fujeno — PERR. 16, 114.  
Aspettate,  
Che ve spara le *reto* cannonate? — FAS. 13, 36.
- (6) Non se sapeva ancora addò mnestessero  
Li compare *terribele* smargiasse — PERR. 16, 118.

Si eccet'uano:

a) Gli aggettivi, che finiscono in *ente*, i quali escono in *ente* ed in *iente* tanto nel plurale maschile (1), *quan'o* nel plurale femminile (2); sebbene, secondo noi, fosse meglio far terminare in *iente* il plurale maschile, ed in *ente* il plurale femminile.

b) Si eccettuano gli aggettivi che finiscono in *ese*, dei quali il plurale maschile termina in *ise* (3), ed

Vi che sfacce *terribels* che stanno

Nguardia de chella porta — STIGL. 9, 271.

Razza d' antiche e *nobels* Sabine

Clausio porta sordate a cchiù immegliara — STIGL. 10, 95.

Cose de spamfio *ncels* e sforgiate — STIGL. 8, 241.

Lo leprecare a l' uommene *granne* è bestejale — G. BAS. 21, 55.

Commene a lo poeta de laudare le cose de muodo che le ppiccole faccia parere *granne*, e le *granne* picrole — ZITO, 3, 107.

(1) Ma chist' uocchie tuoje *lucente*

So cchiù belle mmeretà — F. C. SPAS. 3, 26.

Fojerraggio lo Sole, e li *lociente*

Ragge suoje — FAS. 14, 46.

Lassanno la cammisa e lo cazonello lurde e *setante* de prommone — ZEZZA, 1837, 62.

E ppo l' uommene muorte s' *setente* — T. VAL. 19, 126.

Vede sul' uocchie mmezo a tanta gente

La Ddea, e la canosce a ll' uocchie *ardente* — CAPAS. 15, 16.

A sta furia, a st' arraggia, a st' uocchie *ardiente*

Tremma lo perro mo da capo a ppede — FAS. 13, 175.

(2) Le bajasse,

O sia de lo Jennaro o sia d' Agusio,

Le bide cchiù attellate e cchiù *lucente*. — CORT. 3, 6.

La notte, nchella notte, appe golio

Vedè le figlie soje belle e *lociente* — FAS. 15, 159.

L' acqua de no sciummo che mmazziava le pprete *mpertente*, avarria fatto sorrejere no Rodomonte — G. BAS. 21, 189.

E ppe la mmidia, ch' è nfra lloro *granne*,

So *mpertente* assaje cchiù l' addemmanne — FAS. 13, 126.

Appriesso co li ccauze *trasparente*

Vedarraje che non vale pe na quaglia — T. VAL. 19, 172.

Oh che ccosa de spanto! *Trasparente*

Pureano de cristallo nzi a le strate — LOMB. 5, 117.

De ss' addemmanne veramente

Certo nne vorria essere dejuno,

Ca so, pe te la di, troppo *setente* — T. VAL. 19, 87.

Vasciato l' uocchie a tterra, miraje no prato d'erbe *setente* — G. BAS. 21, 74.

(3) E teneno li ficate *mollise* — QUATTROM. 572.

Chi se vò scetà le ggamme faccia balle *angrìse* — CERL. 9, 37.

Li bastemiente *angrìse* se mpossessajeno de Proceta ed Isca — L. C. SPAS. 2, 3.

Cchiù non monta cavalle *franzise* — QUATTROM. 169.

A che ve servettero tanta predecche de li primme dotture grieco, latine, *to-scanise*? — ROCCHI, 1, 104.

il plurale femminile termina in **ise** (1) ed in **ese** (2); sebbene alcuni scrittori abbiano fatto terminare in **ese** anche il plurale maschile (3).

c) Si eccettuano gli aggettivi che terminano in **oce**, dei quali il plurale maschile termina in **uce** (4), ed il plurale femminile termina in **oce** (5): sebbene alcuni facciano terminare in **uce** anche il plurale femminile (6).

O Deje *cortise*,

Chesto a buje tocca, e a buje nce remettimmo — *STIGL.* 8, 73.

Tu sarraje figlia a ssette o otto mastedatte *nocerise* — *CERL.* 21, 58.

Jezero tutte da marchise

Cravaccate a cieri' asene *puglise* — *CORT.* 2, 184.

- (1) Facette argomento che sotto ad isso fosse lo primmo taglio de le *ccarnumme mollise* — *G. BAS.* 20, 118

Te sgomentassero fuorze d'asci a lo prubbeco ase *mmasaute* tragedie greche, latine, *toscunise, franzise, nrisce* e che ssac: io? *PAG.* 18, 197.

De le nnave *franzise* stea nzoppressa

Cchiù d'una — *OLIVA*, can. 17, ott. 39.

Li' arme *cartaginesse* ncompagnia

Co li' arme de chilli' uommene smargiasse

Auzarriano Cartagene a le stelle — *STIGL.* 9, 11.

- (2) Fa certe minele

Non duce comm'a nuje, nè *mollise*.

Ma co no zuco ammaro comme fele — *ROCCO.* 23, 91.

Lo *nnocerese* non hanno le mamme trottate e fattucchiare — *CERL.* 21, 123.

Li qualisse erano a le mmano de le primme sdamme *aragonese* — *ROCCI* 2, 90.

Vi comme se fanno *cassese* le femmene, quanno te vedono lucere — *CERL.* 20, 163.

Azzò cchiù bolontiero vaga sotto

Dell' arme Aggizze o de le *Ddammaschese* — *FAS.* 13, 89.

- (3) Vuje, signure mieje, che site

Pe nnatura assaje *cortese* — *G. GEN.* 1847, 74

Non sosciano che affetto assaje *mollise*

L' uocchie e la facce — *D' ANT.* 23, 170.

Facette trattènere tutte li bastemiente *angrese* che se trovavano dintò a li puorte de Napole — *L. C. SPAS.* 2, 14.

- (4) Cossi ncoppa a la Sila o lo Tabuorno

Ncuntro se vanno duje *feruce* tore — *STIGL.* 11, 317.

Me deze ciente maccarune

Che furono cchiù *duce* de na manna — *SCRUTT.* 1, 51.

Comm' a llupine salatielle e *duce* — *D' ANT.* 23, 14.

Ma no squatrone sbavejanno ha nnaute

De muostre brutto, *feruce* e smargiasse — *FAS.* 14, 109.

- (5) Che li cuorve le cacciano li' uocchie, e sieno sdellenzate da le berve *feroce* — *ROCCI*, 2, 198.

Vecino a la licenziata se spenzano li confiette, e le cose *dace* — *ZITO*, 3, 155.

- (6) Voleva mozzecare

A cchelle *duce* lavra — *D. BAS.* 12, 72.

E pizze *duce* sparte, e a tutte abbia — *FAS.* 14, 142.

ed in *oce* anche il plurale maschile (1). Però oggi questo più non si fa.

d) Si eccettuano gli aggettivi che terminano in *one*, i quali, secondo gli antichi, si nel plurale maschile, che nel plurale femminile cangiano l' *o* tonico in *u*. Così: *briccone* e *briccona* al plurale fanno *briccune* (2); *cotecone* e *cotecona* fanno *cotecune* (3); sebbene i moderni scrittori diano la desinenza *une* al plurale maschile, e la desinenza *one* al plurale femminile (4).

e) Si eccettuano ancora gli aggettivi verbali terminati in *ore*, di cui il plurale maschile si forma cangiando l' *o* tonico in *u* (5), e il plurale femminile si forma cangiando in *e* l' *a* finale del singolare femminile (6), o la desinenza *ora* in *rice* (7).

f) E tra gli aggettivi terminati in *e* si eccettua *forte*, che tanto al plurale maschile, quanto al plurale

(1) E non facenno commertazione co l' anemale *feroce*, passarono na vita nzanta pace — ROCCHI, 2, 154.

Co la pacienza s' ammanzesceno ll' anemale *feroce* — G. GEN. 1833, 7.

(2) E ntra de nuje facimmo fazzejune

Chi da cca, chi da llà pe ssi *briccune* — CAPAS. 15, 179.

Aibò, no mme ne fido,

Ca site doje *briccune* — LE CONTADINE BIZZARRE, 16. NAPOLI 1774.

Nce so ciete mammore *briccune*, che te fanno a bedè na cosa pe n'aula — CERT. 18, 252.

(3) Tutte co ll' arme mmano a sta sonata

Gorzero li vellane *cotecune* — STEGL 10, 73.

E se non trovarraje na vajassa fedele, ch'aggia doje sore *cotecune*, nce puozze stare pe sempe — SARN 22, 195.

(4) Figliù, si ve credite *marptune*,

Simme cchiù *marptone* nuje zitelle — ANON., Le Papere.

(5) Co ll' assestanzia lloro tu le sciglie

Cavalle *corretare* e speretute — ROCCO, 25, 157.

Se vedeno attaccate strascenare

Fauzarie e *tradeture* p' ogni luoco — PERR. 16, 57.

Mo l' uommene so cchiù *abbatteture* de nuje femmene — CERL. 9, 263.

(6) Manna

L' Epiro le ghiommente *corretore* — ROCCO, 25, 11.

Mme credeva ca sulo le cciantelle

Erano *abbattetore* — ZINI SAVERIO, La Villanella ingentilita, 24 — NAPOLI, 1784.

Comparzero accossi ste *tradetore*

Figlie de chelle cciantante nneavolate — FAS. 14, 164.

(7) Che ffacite co mmico

Nuie bellezze bosciarde e *tradetrice* ? — D. BAS. 12, 249.

feminile fa *forte* e *fuorte*, (1) sebbene *fuorte* oggi sia andato in disuso: e si eccettua *verde*, che fa *verde* e *vierde* così al plurale maschile, come al plurale femminile (2), quantunque oggi si adopri a preferenza *vierde* pel genere maschile, e *verde* pel genere femminile.

47. Il plurale degli aggettivi che finiscono in *o* si forma cangiando, pel genere maschile, tale vocale in *e*; e cangiando, pel genere femminile, l'*a* finale in *e*. Così: *bello* e *bella* al plurale fanno *bello* (3); *fàuzo* e *fàuzà* al plurale fanno *fàuze* (4); *nuoco*, *viècchio*, *acièrvo* al plurale fanno *nuove*, *viècchie*, *acièrve* (5); *nova*, *vècchia*, *acèrva* al plurale fanno *nove*, *vècchie*, *acèrve* (6).

Anticamente però *bello* innanzi alla voce *anne* faceva *bielle* (7).

- 
- (1) Essa che da lo campo crestiano  
La partenza sapea de li cchiù *fforte* — FAS. 13, 215.  
Songo tutte duje *fuorte* ed anemuse — PARR. 16, 52.  
O bella prova de perzune *forte*! — PICCIN. 47.  
E da chell'ogne  
Priesto s' arrassa e da le *ffuorte* vraccia — FAS. 13, 186.
- (2) Cchiù saporite de li frutte *verde*  
Songo li sicche — ANON. Vierze, 21.  
E magna maccarune *vierde vierde* — D' ANT. 23, 84.  
Le tierre *verde* mo le bide rosse — CAPAR. 13, 202.  
Serveno pe certe  
Che teneno le ffacce nere e brutte,  
*Vierde* comm' aglio, e pareno lacerte — LOMB. 3, 122.
- (3) Chille *belle* nennille se le azzeccolajeno attornò — G. BAS. 20, 52.  
Pe quanto cercaje l' orca d' accordarela de *belle* parole, non fu possibile a  
llevarela de pede — G. BAS. 21, 64.
- (4) Chillo Ddio  
Che de li *fauze* amante è lo fescate — STIGL. 9, 67.  
Secotejammo sta trojana armata  
Pe ss' acque *fauza* — STIGL. 9, 69.
- (5) Vuje autro che li tornise scognate *nuove nuove*? — G. BAS. 20, 52.  
Di a matrejata ca vuojè no vestito de chille *viècchie* — G. BAS. 20, 76.  
E la frezza che a scianco l'è restata  
Le fa sentire *acièrve* li dolore — STIGL. 9, 15.
- (6) M' aje portato le scarpe *nove*, le ccauze, la gonnella e la cammisa? — SARN. 22, 173.  
Pacecca, mossase a piatate, le deze le scarpe soje, cossi *becchie* comm'erano — SARN. 22, 170.  
Lo criato se magnava le cchiù appassolejate, e le *acèrve* le prortava a lo patrone — VOTT. 161.
- (7) A grazia de lo cielo aggio a *biell' anne*  
Na bona paglia sotto — PAG. 18, 250.  
Ecotella: sia la toja da ccà a *biell' anne* — G. BAS. 21, 40.

Si eccettuano *scomo*, che al plurale maschile fa *scieme* ed al plurale femminile fa *sceme* (1); e *cierto*, che tanto al plurale maschile quanto al plurale femminile fa *cierte* e *certe* (2).

Però escono in *i* i plurali degli aggettivi *lo*, *sto*, *sso* (3); ed escono in *e* ed in *i* i plurali degli aggettivi *chisto* e *chillo* (4), nonchè i plurali maschili di *bello*, *brutto*, *auto*, *altro* (5), e di qualche altro aggettivo, che si apprenderà dall'uso.

48. Osserviamo poi :

(1) Te vide

Ca ntra li *scieme* si lo cchiù scemone? — A. C. SPAS. 4, 46.

Chi de ste *sceme* cose amma quarcuna

È de la scemetà portabannera — T. de lo C., SPAS. 4, 44.

(2) Venne ncrapiccio a *cierte* cuonte de Boemmia de carrejare a li paese lloro pe mmaistro de *cierte* peccerille — CORT. 4, 186.

Chi a mmente pò tenè li nomme *certe*

De tanta sciorte de campe e de vine? — ROCCO, 25, 87.

Mmiez a *cierte* campagne abbannate — LOMB. 5, 77.

Co ddarele *certe* altre cose sceroppate, le levaje da chiocca la cosa de le anuce conciate — G. BAS. 20, 62.

(3) Ah porcaglione, e può mostà ssa cernia,

Non dico a *li* segnure, a *li* sordate? — CAPAS. 15, 85.

Te movano a ppiatà s'i chiante amare — STIGL. 8, 27.

Ssi ciucce stevano ncanute

A lludà tanto *li* tiempe passate — LOMB. 5, 86.

(4) E *echiste* ccà che stanno accossi nnauto — LOMB. 5, 106.

Io *chisti* lloco vorria avè vicino — ZIZZA, SPAS. 1, 2.

Pocca lo mmanco che se smacenavano

Era d' avè co *chille* a ccaccià mano — LOMB. 5, 197.

Ciullo avenno dato uocchio a *chilli* vierze, non se porria credere l' allegrezza che sentette — CORT. 4, 184.

(5) Quanno te veo da sso cafuorchio scire

E co ssi *belle* zuocole passare — SCRUTT. 1, 82.

*Belli* giuvane mieje, su che facimmo? — STIGL. 10, 143.

A tte, sdigno, io preteanno

Avè compagno a *chille* luoche *brutte* — FAS. 14, 249.

*Brutti* tiempe erano chille; ma, pe grazia de lo Cielo, so ppassate — E. A. SPAS. 5, 21.

Postala drinto no granne sportone, la coperze co *ccierte* vestite — G. BAS. 20, 300.

Ma l'ha lassate mmano a *ccierti* pазze — LOMB. 5, 21.

L' uommene peccerille

Le potimmo vasare;

Chill' *aute* e lluonghe none — SAGLIEM. Vedi E. ROCCO, Vocabolario, 213.

Comme duje gran Centaure, che calanno

Da l' *auti* munte portano sconquasse — STIGL. 10, 91.

Cienti' *autre* pagge portaro le bevanne — G. BAS. 20, 103.

E sta co ll' *autri* deje mperozzolato — STIGL. 10, 33.



a) Che, se il singolare di un aggettivo termina in **co** e **ta**, in **go** e **ga**, il plurale esce in **che** e **ghe**. Così: *sarvâteco* e *sarvâteca* al plurale fanno *sarvâteche* (1); *janco* e *janca* al plurale fanno *janche* (2); *antico* ed *antica* al plurale fanno *antiche* (3); *frisco* e *luongo* fanno *frische* e *luonghe* (4); *fresca*, *forèsteca* e *longa* fanno *fresche*, *forèsteche* e *longhe* (5).

Si eccettuano *amico*, *nemico* e qualche altro, che al plurale maschile fanno *ammico* e *nemmico* (6), ed al plurale femminile fanno *ammiche* e *nemmiche* (7); E si eccettua ancora *colèreco*, che al plurale maschile fa *colièreche* e *colèreche*, ed al plurale femminile fa *colèreche* (8). Però il plurale maschile *coliereche* oggi non si adopra più.

- (1) Non poteva remmediare a li danne che le facevano sti tre noammorate *sarvâteche* — G. BAS. 21, 28.  
Le ggate *sarvâteche* fa dezero lo latte — G. BAS. 20, 68.
- (2) Quatto cavalle *janche* faccefronte  
Nuje nce vedimmo a lo sbarcare nierra — STIGL. 8, 219.  
Trovaje no bello stipo de noce chino de scarpe co le solesse *janche* — SARN. 22, 177.
- (3) Chella mamma mmedesema v' aspetta,  
Che deze latte a li tuoje vave *antiche* — STIGL. 8, 199.  
Si be *antiche* so assaje, le ttengo a mmento  
Le pparole e speranze che mm' aje date — STIGL. 8, 29.
- (4) Ncoppa li viente *frische* nce sciosciavano — STIGL. 8, 197.  
Pe li passe  
Ch' io deva *luonghe*, non potea appedare  
Lo bene mio — STIGL. 8, 179.
- (5) Vuje sulo potite comm' ova *fresche* farele na stoppata — G. BAS. 20, 39.  
Tutte le zite so accossi *foresteche* — CARR. 21, 156.  
Uno aveva le ggamme nzieme agghionate,  
N' autro le braccia *longhe* fi a le stelle — CONT. 2, 192.
- (6) Ma isso, che aveva *ammico* li scrivane, se la solaje co tutta la casa — G. BAS. 21, 191.  
La cetate  
Da l' assaute *nemmico* n' ha paura — FAS. 14, 11.
- (7) E benga priesto co le sforze *ammiche* — STIGL. 10, 255.  
E de la famma, che l' Arpie *nemmiche*  
T' ammenacciario, non ce sia paura — STIGL. 8.
- (8) La zerronaria de no vassallo move l' omure *colereche* ne lo cuorpo de lo patrone — G. BAS. 20 122.  
Comme cane *coliereche* e allancate  
Tornano, quanno a ccrapie danno caccia — FAS. 13, 162.  
Se a cchelle non daje niente,  
*Colereche* e mpestate  
Se mostrano — ANON. VIERZE, 25.

b) Ed osserviamo che, se il singolare di un aggettivo termina in *cio*, *cia*, *gio* e *gia*, il plurale esce in *ce* e *ge*. Così: *riccio* e *riccia* al plurale fanno *ricce* (1); *lièggio*, *sùccio*, *mùscio* fanno *liègge*, *sùcce*, *mùscè* (2); e *lèggia*, *sòccia*, *mòscia* fanno *legge*, *socce*, *mosce* (3).

49. Da ultimo sono difettivi:

a) Perchè non hanno plurale, gli aggettivi invariabili *ogne*, *quacche*, *conca* (4), dei quali l'ultimo più non si usa, e gli aggettivi variabili *uno*, *ognùno*, *quarcùno*, *nesciùno*, dei quali i femminili sono *una*, *ognùna*, *quarcùna* e *nesciùna* (5).

b) E sono difettivi, perchè non hanno singolare, gli aggettivi numerali cardinali, i quali sono tutti invaria-

- (1) S'asciajeno *ricce* ncapo li capille — FAS. 13, 146.  
Priesto portateme  
Cecorie, vruoccole,  
E ttorza *ricce* — QUATTROM. 196.
- (2) So scarze d'arme e *liègge* comm'a grille — PERR. 16, 113.  
Jevano *suocce* *suocce* a la carrera  
Saggesto e Mmenesteo — STIGL. 9, 111.  
Tirano cuorpe *musce*, e lo ssonare  
Porzi de le trommette è piolare — FAS. 14, 19.
- (3) Ca si peo de Nerone e Caracalla  
Tu faje ire de Ddio, so ccose *legge* — CAPAS. 15, 135.  
Nà le ddeta la mano ha tutte *socce* — FAS. 14, 176.  
Pareva non potesse navecare,  
Pecchè tanea le bele *mosce mosce* — T. VAL. 19, 266.
- (4) P' *ogne* ccasa, *ogne* tempio, e pe le strate  
Se vedea no maciello — STIGL. 8, 139.  
Songh'io *quacche* cannone che non saccia terare dice cuorpe? — SARN. 22, 160.  
Besogna che nce sia ccà *quacche* mbrogia — STIGL. 8, 103.  
E cconca da no carro a ll'auto vene,  
La lanza ha da mpugnà, si vo fa bene — CAPAS. 15, 121.
- (5) Diavola ncarnata, che m'aduocchie,  
Che mme vjde le cresse a *una* — CAPAS. 15, 36.  
Strillava *ognuna* a Giove, che bolesse  
Darle no rre che covernasse a esse — MORM. 18.  
Vole che se ntenna quarche granne azzione, ch'ave resoluta de fare, ovvero  
*quarcuna* che nn'ha fatta — ZITO, 3, 127.  
Erano tutte affezionate a Ppaceca, che non faceva partire *nesciuna* scontenta  
da la casa soja — SARN. 22, 186.

bili (1), ad eccezione di *duje*, il quale al femminile fa *doje* (2).

### § III.

#### Aggettivi alterati

50. Gli aggettivi alterati possono, come i nomi, essere accrescitivi, diminutivi e peggiorativi.

Gli aggettivi accrescitivi si formano specialmente cambiando in *one* l'ultima vocale dell'aggettivo semplice, e mutando in *e* il dittongo tonico *ie*. Così: accrescitivi di *fedèle*, *guappo*, *nzèmbrece*, *vecchio* sono *fedelone*, *guappone*, *nzembrecione*, *vecchione* (3).

Questi aggettivi si rendono di genere femminile, cambiando in *a* la vocale finale *e*. Così: femminili di *cavallone*, *fedelone*, *guappone*, *nzembrecione*, *sempatecòne*, *vecchione*, *vorpone*, *zetellone* sono *cavallona*, *fedelona*, *guappona*, *nzembreciona*, *sempatecòna*, *vecchiona*, *vorpòna*, *zetellona* (4).

- (1) E *ndì zumpe trasuto a lo cortiglio*

Mineco asciaje, che nzaccava miglio — PAG. 18, 36.

Meglio era si noe ascevano di corna — FEDER. li Birbe, 95.

Tolla se joquarrà co mmico na serva de prubbeche a *cualto* mentune — G. BAS. 21, 132.

E cco *quatto* doglie legge legge jettaje nzino a la commare *duje* mascolune — G. BAS. 20, 51.

Trattienete cinco o *seje* juorne a sto palazzo — G. BAS. 20, 285.

Commenzaje a mmettere mperecuoccolo *seje* figlie soje — G. BAS. 20, 77.

Aspettaje nfi a tianto, che li fegliale furono de *sette* anne — G. BAS. 20, 51.

Tra chisto miez *sette* femmene de mala vita trasettero *nzospetto* — G. BAS. 20, 41.

- (2) E ffacenno *doje* lave de l' uocchio, disse a Peruonto — G. BAS. 20, 53.

- (3) E l' avette mediante n' amico *fedelone*, ch' era paggio de chillo benigno signore — CMBL. 7, 10.

Nchella fuje lo *guappone*, si be pare

Che sfacciato non sia cacacauzone — FAS. 14, 61.

Ah furbacchiotte!

Fuje mme facite troppo *nzembrecione* — STIGL. 9, 249.

A lo *vecchione*

Ziffe zaffe a le cchiocche noe le sbatte — STIGL. 9, 197.

- (4) Chesta è na *cavallona*,

E tu si no sforcato — L. C. SPAS. 5, 2.

Ora tu che si stata *fedelona*,

St' affaro piglia comm' a tujo mperzona — PICCIN. 2, 171.

Il plurale maschile di questi aggettivi si forma cangiando l' *o* tonico in *u*. Così: plurali di *contentòne*, *cavallòne*, *fedelòne*, *guappòne*, *nfamòne*, *nzembreciòne*, *recchiòne*, *vorpòne* sono *contentùne*, *cavallùne*, *fedelùne*, *guappùne*, *nfamùne*, *nzembreciùne*, *vecchiùne*, *vorpùne* (1).

Il plurale femminile poi si forma o cangiando in *une* la desinenza *ona* del singolare femminile (2), o pure cangiando soltanto in *e* l'ultima vocale di questo, come specialmente i moderni scrittori fanno (3).

Si vuò che la gente *guappona* de mare

S' addorme — QUATTROM. 331.

Lella, ch'era la cchiù granne e la cchliù *nzembreciona*, responnette — SARN. 22, 225.

Giulietta era *simpatecona*; ma nchillo momento non era cchiù fegliola, era na fata — G. M. SPAS. 3, 15.

Chella è na *vecchiona*, che se fa strascenà pe la casa dinto a na seggia co le terocchie — TORTOLA. L'infanzia accusatrice, 10.

Chesta po ncuorpo è na *vorpona* — PAG. 17, 47.

E ttu piglia, vota, e gira,

*Zetellona* aje da restà — C. P. SPAS. 3, 30.

- (1) Erano *contentune*; e cchesto è certo — G. M. SPAS. 5, 18.

Sarrà controra, e lloro fanno li *cavallune* — VOTR. 129.

Vo che nuje vere *fedelune* simmo — PAG. 17, 40.

Accossi l' allocignano lo core

Duje *guappune* nemmice, Ammore e Nuore — FAS. 13, 150.

Armerico e Giacchino, duje *nfamune* peggio de chille d' oggi — R. d' A. SPAS. 4, 5.

Vuje cercate

De repassà nuje altre *nzembrectune* — ANON. VIERZE, 13.

Ntra li *vecchiune*

Tanto a tutte de sinno s' avanzava,

Quanto d' anne e de varva l' accoppava — STIGL. 10, 237.

Cupe e *borpune* ncuorpo, no le scanze — PAG. 17, 93.

- (2) Sautannoce na mano de femmine *cavallune* pe cocoppa, tutte nce minorra-vano — G. BAS. 20, 228.

E ttanto seppe dicere e pregare, che le *nzembreciune* de le ddoje sore nce la prestattero — G. BAS. 21, 137.

Le ttre segnore a lo cammenà e a lo parlà devano a conoscere che erano tre *zetellune* a forza — G. M. SPAS. 4, 19.

- (3) Nè tte penzà ca songo *cavallone*

E cca smestenno li guagliune vanno;

Ca simbè novant' anne camparranno

Restano *nzembrecione* — ANON. VIERZE, 25.

*Sempatecone* lettrice meje, avite avulo maje nesciuno che vel'ha menata? — G. M. SPAS. 3, 51.

Sta co dduje cavaliere e ddoje *vecchione*;

Che s' ha portate, into a no paveglione — FAS. 13, 124.

Nce stanno pe le nenne *zetellone*

Le mmortatelle e le rrecotte bone — G. M. SPAS. 5, 11.

51. Gli aggettivi diminutivi si formano :

a) Cangiando (oltre al dittongo tonico *ie* in *e*, se n'è il caso) la vocale finale dell'aggettivo semplice in **illo** od in **iello**. Così: diminutivi di *bello*, *pòvero*, *tiènero* sono *bellillo*, *poveriello*, *tenneriello* (1).

b) O aggiungendo all'aggettivo semplice la desinenza **lillo**. Così: diminutivi di *allegro*, *frisco* sono *allegrolillo*, *friscolillo* (2).

c) O cangiando l'ultima vocale dell'aggettivo semplice in **iccio**. Così: diminutivo di *malato* è *malaticcio*, (3).

Il femminile degli aggettivi diminutivi formasi cangiando in **a** la vocale finale, e cangiando, se occorre, in **e** la vocale tonica **i** o il dittongo tonico *ie* del maschile. Così: femminili di *allegrolillo*, *russoillo*, *friscoillo*, *chiagnusiello*, *poveriello*, *tenneriello*, *malaticcio* sono *allegrolèlla*, *russoèlla*, *frescolèlla*, *chiagnosèlla*, *poverèlla*, *tennerèlla*, *malaticcia* (4).

Il plurale poi, tanto maschile, quanto femminile, di questi aggettivi si forma cangiando in **e** l'ultima vocale o il dittongo finale del loro singolare. Così: plurali di *friscolillo*, *poveriello*, *tenneriello*, *malaticcio* sono

(1) Po n' autro cchiù *bellillo*

Pretenne la nfelice — G. M. SPAS. 1, 9.

Lo quale essenno *poveriello* *poveriello*, accattaje tre pporchette a ttre fogliole — G. BAS. 21, 156.

Lo cuoco ch' era *tenneriello* de premmona, n' avette compassione — G. BAS. 21, 170.

(2) Ma Tancrede, che sta cchiù *allegrolillo*,

Pe ssapere chi era, disse a cchillo — FAS. 14, 42.

Già che lo viento era *friscolillo*, Ciullo se mese a llejere — CORT. 4, 134.

(3) Lo chianchiero te venne

No caperrone vlecchio e *mmalaticcio* — G. BAS. 21, 126.

(4) Disse agnuno na cosa *allegrolèlla* — PAG. 17, 179

E se nne steva janca e *rrossoèlla*

L' Aurora passejanno a cchillo frisco — CORT. 2, 66.

Vide na rosa janca mmertecata

Nfra ll' erva *frescolèlla* e addorosa — OLIVA, Can. 3, ott. 24.

Ma la regina vecchia *chiagnosèlla*

E spaventata l' afferraje pe mmano — STIGL. 11, 241.

E co la lava de lo chianto l' arma *poverèlla* sculijaje fore de lo cuorpo — SARN. 22, 198.

Ncoppa no matarazzo d' erva *tennerèlla* pagaro lo dazio de lo repuoso — G. BAS. 20, 196.

No pecchè Rosa

O fosse na sguajata o *malaticcia* — L. C. SPAS. 4, 29.

*frescolille, poverièlle, tennerièlle, malaticce* (1); e plurali di *frescolèlla, poverèlla, tennerèlla, malaticcia* sono *frescolèlle, poverèlle, tennerèlle, malaticce* (2).

52. Gli aggettivi peggiorativi si formano in ispecie:

a) Cangiando in **azzo** l'ultima vocale degli aggettivi semplici. Così: peggiorativi di *bravo*, *nfamo* sono *bravazzo*, *nfamazzo* (3).

b) O cangiando l'ultima vocale dell'aggettivo semplice in **uogno**, **noteco** od **uoceno**. Così: peggiorativi di *scarzo*, *giallo* e *verde* sono *scarzuogno*, *gialluoteco* e *verduoceno* (4). Però queste desinenze oggi sono andate quasi tutte in disuso.

Il femminile di questi aggettivi si forma cangiando in **a** l'ultima vocale ed in **o** il dittongo tonico **uo** del maschile. Così: femminili di *bravazzo*, *gialluoteco*, *scarzuogno*, *nigruogno*, *verduogno* sono *bravazza*, *gialloteca*, *scarzogna*, *nigrogna*, *verdogna* (5).

- (1) Ne le ffa sulo attuorno *frescolille*,

Ma le ffene porzi dinto adacquate — FAS. 14, 162.

Da ll' uocchie a li trojane *poverièlle*

Arrobbaro le nnuvole lo juorno — STIGL. 8, 13.

Già ffatto aveano li cartagenise

Mmiero d' Anea li core *tennerièlle* — STIGL. 8, 37.

Stanno sempe senza foglie,

Azzellute e *mmalaticce* — QUATTROM. 202.

- (2) Stesa ncoppa de ll' erve *frescolèlle*,

Passa lo tempo tutta l' altra gente — STIGL. 10, 227.

Ghe avimmo fatto maje nuje *poverèlle*,

Che Giove nce ha mannata chesta croce? — MORM. 20.

E lo jeva accossi tutto scarfanno

Nfra chelle braecia janche e *tennerèlle* — STIGL. 10, 259.

Tene doje figlie sempe *malaticce* — ANON. VIERZE, 34.

- (3) Saglie ncimma la torre lo *bravazzo*

Turco a bbedè che se faceva a lo chiano — FAS. 14, 236.

Avevano vecino

L' ajuto de lo vecchio rre *nfamazzo* — FAS. 13, 239.

- (4) Nnante s' onora, se loda nnasenza,

E sse soccorra a lo tempo *scarzuogno* — D' ANT. 23, 80.

Addimmannaje a Ccianna che ccosa avesse, che stava accossi moscia e de colore *gialluoteco* — G. BAS. 21, 93.

E ssongo cchiù *verduoceno* de ll' acce — SCRUTT. 1, 69.

- (5) Trona e llampa la lengua toja *bravazza*

Mo che sta ntra le mmura e le ffrencere — STIGL. 11, 169.

De cera *gialloteca* e spantata

Dz chille vuosche no cert' ommo asceva — STIGL. 8, 253.

Il plurale poi, tanto maschile, quanto femminile, di questi aggettivi formasi cangiando in *e* l'ultima vocale del loro singolare. Così: plurali di *bravazzo*, *nigruogno*, *verduogno*, *gialluoteco*, *jancuoceno* sono *bravazze*, *nigruogne*, *verduogne*, *gialluoteche*, *jancuocene* (1); e plurali di *bravazza*, *scarzogna*, *giallogna*, *giallòteca*, *verdòcena* sono *bravazze*, *scarzogne*, *giallogne*, *giallòteche*, *verdòcene* (2).

#### § IV.

#### Aggettivi comparativi e superlativi

53. Gli aggettivi si rendono comparativi premettendo la particella *cehiù*. Così: comparativi di *sbentorato*, *negra*, *vasce*, *nnorate* sono *cehiù sbentorato*, *cehiù negra*, *cehiù basce*, *cehiù nnorate* (3).

Non essere accossi *scarzogna* de la vista toja — G. BAS. 20, 119.

Ma veo, si no mme nganno,

A cchella fratta starece na pella

De colore *negrogn* — G. BAS. 12, 185.

E cchella faccia, che mo è ghianca e rrossa,

*Verdogna* addeventà la faciarrìa — A. T. SPAS. 5, 16.

(1) L'abbiaje

Co li cavalle nolebe e ccorazze

Scervecciate a li Rutole *bravazze* — STIGL. 11, 151.

E nce so schiuse

Verrucole *nigruogne* — ROCCO, 25, 99.

Aveva

Li' uocchie janche e *berduogne* comm'a ggatta — PAG. 18, 121.

Faje ire, comm'a mpise,

*Gialluoteche* l' amante pe lo munno — SCRUTT. 1, 217.

E ntra doje forna vedè puoje

Li' uocchie appena, *jancuocene* e scazzate — PICCIN. 2, 10.

(2) E a la pace e a la guerra erano chelle

Le ssoje *bravazze* e le ssoje dammecelle — STIGL. 11, 201.

Restaje ammisso da la liberalità de na femmena, essenno de natura tanto *scarzogne* — G. BAS. 20, 20.

E de corimbe na gran manejata

Ntra lellare *giallogne* essa scomparte — M. FARAO, BUCC. 37.

Lavre mpeteniate de no cantaro,

Che non saje si so berde o so *gialloteche* — CORR. 4, 210.

Che *berdocene* sempe ave le bacche — ROCCO, 25, 89.

(3) Non saccio chi è de nuje *cehiù sbentorato* — NORM. 38.

E chell' aria *cehiù negra* de la pece

Servea pe ssarvanguardia de li Griecce — STIGL. 8, 127.

Però sono di loro natura comparativi, invariabili e di ambo i generi gli aggettivi *meglio* e *peo* (1); sebbene qualche scrittore abbia dato loro genere e numero (2), e qualche altro abbia adoperato *megliore* per *meglio* (3).

E sono per sè stessi comparativi, e di genere comune, gli aggettivi *maggiore*, *minore* e *sopriore* (4), i cui plurali maschili, che soli e raramente si usano, escono in *ure* (5).

- 
- L' ommo granne non deve dare mal' esempio a li *ochiù basse* — G. BAS 20, 212.
- Fra le cose *ochiù nnorate*  
Che s' asciano a lo regno de le stelle,  
Eje la Luna — CORT. 2, 199
- (1) Argante avette  
Lo *meglio* vraccio ncoppa, e lo *peo* sotto — FAS. 14, 188.  
Ma non sanno  
Scegliere pe fi mo la *meglio* via — CORT. 2, 6.  
Nzomma se so accocchiate a sto maciello  
Li *meglio* ammicca, ch' aggia Farfariello — CAPAS. 15, 159.  
N' autra pettola se sarria puosto sette gonnelle de le *mmeiglio*, che nce songo — SARN. 22, 181.  
Se pratticava co mmale femmene, pigliava la *peo* carne — G. BAS 20, 304.  
Da le quale fu co triste parole e *ppeo* fatte cacciata — G. BAS. 20, 237.  
Pocca la figlia faceva ire co na gonnella de saja, e la negra figliastra co le *ppeo* zandraglie — G. BAS. 20, 552
- (2) Damme la *meilia* de cheste trezze — L. S. SPAS. 4, 42.  
O tu strepegna de li *maglie* Deje — QUATTROM. 389.  
Se piglia lo dellietto  
De zucarse la matina  
Le *meglie* erve che nce so — QUATTROM. 376.  
La vocca pare chiaveca majesta  
(h' è *ochiù peva* de tutte le ssentine — B. VALEN. 7, 148.  
Li *peve* juorne se stipano all' ultimo — B. VALEN. 6, 111.
- (3) Se vuojte tu po sapè chi è lo *megliore*,  
Mo le lo mmezzo — Rocco, 25, 225.
- (4) Venezia, libro *maggiore* de le mmraviglie de l' arte e de la natura — G. BAS. 21, 98.  
Lo prencepe co la *maggiore* prezza de lo munno la fece mettere a na loggia — G. BAS. 20, 37.  
Meo, ch' era lo fratiello *minore*, non avenno nova de Cienzo, le venne ncrappicio de irelo cercanno — G. BAS. 20, 95.  
Lo fegliulo, ped' essere de *minore* etate, sarria lebberato — CORT. 4, 198.  
Lo quale chianeta eje *sopriore* de Venere, de Marte e de Cintia ancora — ZIRO, 3, 30.  
Si po nce stesse quacche perzona destinata o *sopriore*, la porzione *ochiù mmeiglio* s' ave da dare a essa — VOTT. 18.
- (5) Le fece li *maggiure* carizze de lo munno — G. BAS 20, 95.  
Lo diuno accresce spireto e coraggio e nce renne *supriure* a nnuje stisse — Rocco, 3, 172.



Avvertiamo poi che qualche scrittore fa terminare in **a** il femminile singolare di tali comparativi (1).

54. Si forma il superlativo semplice cangiando in **issemo** pel genere maschile, ed in **issema** pel genere femminile, l'ultima vocale dell'aggettivo. Così: superlativi semplici di *bello* e *grande* sono *bellissemo* e *bellissema*, *grannissemo* e *grannissema* (2); e i plurali di questi sono *bellissime* e *grannissime* (3). Avvertiamo poi che lo *Zito* nell'edizione del 1628 del suo *Defenimento de la Vajasseide* dà al superlativo femminile la desinenza in **essema**, dicendo *bellissema* e *grannessema*.

Però, diventando superlativi, gli aggettivi maschili cangiano in **o** il dittongo tonico **uo**. Così: superlativo di *buono* e *gruoso* sono *bonissime* e *grossissime* (4).

Il superlativo comparativo poi si forma mettendo innanzi all'aggettivo la particella **ochiù** preceduta dall'articolo (5).

- (1) A sta sora mia *minora*.

Già l'è sciuto no partito — G. D. SPAS. 4, 16.

Quanno la carna se doma e se smorgia, l'arma se nne renne *superiora*, e non se lassa abbencere — ROCCHI, 3, 135.

- (2) Vedenno uno che portava no *bellissime* farcone, subbeto se lo compraje — G. BAS. 21, 98.

Vedde na *bellissema* giovane a li piede de no brutto dragone — G. BAS. 21, 32,

Pe l'ajero fo apparecchiato no *grannissime* brinchetto — G. BAS. 20, 128. Ma na torre *grannissema* mmentaje — FAS. 14, 168.

- (3) Senza troppo affanno fece duje *bellissime* figlie mascole — G. BAS. 21, 117. Ne'erano *bellissime* campagne, giardine de spauto, na casa de segnore co tutte le ccomodetà — G. BAS. 21, 192.

Non pe cchesto devo restare de dicere che l'arteficie de lo poeta nuostro non siano *grannissime* — ZIRO, 3, 150.

Pe ppascer l'anemo sujo de cose *grannissime*, se pose ncorte de lo serenissime Granduca — ZIRO, 3, 195.

- (4) Puro era no *bonissime* figliulo — QUATTROM. 36.

Chisto ha fatto

Nfra l'autre no *grossissime* marrone — T. VAL. 19, 220.

- (5) Quann'ecote Polito, lo *ochiù bello*

Figlio che avesse, che fujca feruto — STIGL. 8, 157.

Aveva no figlio ch'era lo *ochiù grande* sarochiopo, che avesse crejato la Natura — G. BAS. 20, 48.

Aveano fatto rre lo *ochiù saputo*

De le rrazzimme lloro — LOMB. 5, 12.

Mperzò de tutto punto s'è bestuto,

E ppuoste guarnemiente li *ochiù belle* — CAPAS. 15, 211.

Maje non s'è ffitto da li *ochiù sapute* — LOMB. 5, 83.

Talvolta però il superlativo semplice si ottiene premettendo ed incorporando all'aggettivo la particella **arce** (1), ovvero premettendogli **occhiu ca** (2); sebbene taluno, per denotare la qualità portata all'ultimo segno, abbia aggiunto la particella **arce** al superlativo stesso (3).

Sono poi superlativi di loro natura, quantunque rarissimamente usati, *massimo*, *minemo*, *infemo*, *ottemo* e *pessemo* (4); i cui femminili sono *massema*, *minema*, *infema*, *ottema* e *pessema* (5); ed i plurali sono mas-

Restaje ntra le braccia de lo prencepe la *occhiu bella* cosa de lo munno — G. BAS. 20, 211.

Le deva a mmagnare de chello che aveva co la *occhiu granne* affezione de lo munno — G. BAS. 20, 191.

Pazziava co no sorece, che ffaveva le *occhiu belle* mutanze de ballo — G. BAS. 20, 306.

Lo concesoro Ju ffatto da le *occhiu prodente* e *saccente* — ZITO, 3, 92.

- (1) Chi non lauda chist' ommo *arcesaputo*

Abbesogna che sia becco cornuto — CAPAS. Sonet. 241.

Ma che? M'addorarrisce *arcesfente* — FAS. 14, 241.

Ausoliaje

Na voce che mpossibile pareva,

Ma po vera, *arcevera* la trovaje — STIGL. 8, 223,

Comme te pare nè? — Bona sa, *arcebona* — D. ANNIOGA 18.

Nce faceano la mmira zitto zitto

Li primme *arcesapute* arragliature — LOMB. 3, 13.

L' arrure

De vuje aute poete *arcegnorante* — CAPAS. Sonet. ediz. del 186, 254.

- (2) Venz' isso, è ccosa vera, e *occhiu ca vera* — FAS. 13, 88.

E però la stimmava *occhiu ca degna* de l'essere mogliere — G. BAS. 21, 76.

- (3) Da ommo ch'era addeventà m' ha ffatto

No *arcesollenissemu* ciuccione — PICCIN. 2, 135.

Tu stessa schitto, dannome te stessa, puoje essere la mia *arcebonissemu* fortuna — CORT. 4, 130.

- (4) Pe n'essere tenuto da somiere,

A lo rre dette n' *ottemo* coniglio — CORT. 2, 135.

Se nne jerozo pede catapede, de manera che non se senteva no *minemo* sfruscio de piede — SARN. 22, 196.

La sgratitudine e tanto *pessemo* vizio, che secca la fontana de la meserecordia — G. BAS. 20, 99.

- (5) O Caterina, ntra le granne *massema* — D. BAS. 12, 21.

Pe lo cche posero affetto ad ogni *menema* cosa — ZITO, 3, 24.

Sentese ancora a Nnapole che na perzona *infema* jarrà a pparlare ad uno che le sarà superiore — ZITO, 3, 110.

Aje fatto n' azzejjone

*Otema* veramente — ITRÒ, La costanza coronata, 18.

Na sera arrivaje co na jornata *pessema* a na taverna — G. BAS. 21, 141.

*seme, mineme, e otteme pesseme* (1), ai quali superlativi, come se fossero semplici aggettivi, alcuni hanno messo innanzi la particella *cchiù* preceduta dall' articolo (2).

## CAPO TERZO

### Del verbo

#### § I.

#### Avvertenze generali sui verbi

55. Mettendo da parte quanto riguarda i modi, i tempi, i numeri e le persone, perchè sono cose note a tutti, diciamo soltanto che nel dialetto napoletano sono tre le conjugazioni dei verbi: la prima, di quelli che all' infinito presente terminano in *are*, come *amàre, fravecàre, magnàre*; la seconda, dei verbi piani o sdrucchioli, che terminano in *ere*, come *cadère, parère, sapère, vèvere, respònnere, chiùdere*; la terza dei verbi che all' infinito presente terminano in *ire*, come *ferìre, perìre, stordìre*.

Però avvertiamo:

a) Che l' infinito presente di quasi tutti i verbi sdrucchioli che finiscono in *ere* può terminare ancora in *ire*. Così può dirsi *agliòttere* e *agliotìre, mèttere* e *metìre, ntrattènere* e *ntrattenìre, scènnere* e *scennìre, chiagnere* e *chiagnìre* (3).

(1) Pecchè li campe, c' hanno terra molla,

Soag' *otteme*? — Rocco, 25, 105.

Scrìano da cca ssi *pesseme* Spagnuole — P. MARTORANA 268.

E cchiste e cchille hanno avuto conseguenze *pesseme* — ROCCHI, 3, 451

E llà le fa scontà co ppene e stiente

Cierte deflette e *mineme* peccate — N. de R. SPAS 3, 36.

(2) La dieta è lo *cchiù ottemo* l'abbacco d'ogne male — G. BAS. 20, 290.

E ttagliale puro la lengua a mmalora, ch'è la *cchiù pessema* cosa che po avere na femmena — CERL 10, 64.

L'aggio fatto p' ordine vuosto lo *cchiù pesseme* cauelà che se ponno fare a sto munno — CERL. 19, 22.

(3) Ma restaje

Ncanna a lo rre, che no nze lo potie

b) Che raramente, e forse abusivamente, alcuni fanno terminare in *ire* gl'infiniti dei verbi piani ehe finiscono in *ere*, dicendo *rommanìre* invece di *rommanère* (1).

c) Che l'infinito presente di alcuni verbi terminati in *ire*, può ancora terminare in *ere*. Così può dirsi *sentìre* e *sèntere*, *patìre* e *patère*, *comparìre* e *comparère* (2).

d) Che l'infinito presente di pochi verbi può terminare in *ere* breve, in *ere* lungo ed in *ire*. Così; si può dire *tènere*, *tenère* e *tenìre* (3), *mantènere*, *mantenère* e *mantenìre* (4).

*Agliottère* sta vota — LOMB. 5, 54.

Marò chi mmano de sti cane ncappa,

Ed ave d' *agliotti* sì amaro frutto — PERRUC. 16, 80.

Non te *mettere* co li rine votate a l' autaro maggiore — VOTT. 11.

Da le Sserene po *metti* se fa

No manto, che de foglie era ntessuto — PICCIN. 2, 17.

Pe la *ntattenere*

M'aggio a nzorare — L. C. SPAS. 4, 35.

Spedie lesto

N' Angelo a *ntatteni* de tutta pressa

Lo vraccio a cchell' Arpia — PICCIN. 2, 129.

Lo vecchio fece *scennere* lo picciotto, e se steze isso a cavallo — VOTT. 81.

Ed hanno a gran sbreguogno ntant' arzella

*Scenni* d' Adamo e d' Eva poverella — PAG. 17, 155.

Na certa signora sentie tutta la notte *chiagnere* sti fegliule — SAR. 22, 263.

Ma, ntanto io sto a *chiagni*, caro Nennillo,

Tu, pe mme conzola, faje no resillo — PICCINNI. 2, 233.

- (1) Pe te fa abbedè ca li boglio *rommani* propio a li calure, accattammenne doje — VOTT. 56.

Se facesse asci duje sorde da la sacca, si non bo *rommanere* co lo golio ncanna — L. C. SPAS. 5, 20.

- (2) Fuorze sarrà ca oje la veretà no nze po *sentire* — VOTT. 10

Po teneno mente che attie fanno chille che stanno a *sentere* — VOTT. 9 7.

Ch'aggio fatto io poveriello

Che mme faje tanto *pati* — R. SACCO, Lo Benassaje.

E potarrite, accossi bive e verde,

*Patere* che sto puopolo se perde? — CAPAS. 15, 187.

Ma mo potimmo pe grazia de lo Cielo *comparire* fra la gente — G. BAS. 21, 34

Nè bedennolo ochiù *comparere*, mannafe a bascio a lo cortiglio — G. BAS. 21, 149.

- (3) Ca mo non ce può *tènere* la capo — QUATTROM. 237.

Ma la famma lenguta e forcelluta,

Che tre cicere manco po *tenere*,

Pe tutte le guagnastre era già ghiuta — CORT. 2, 4.

Se fanno tanta squase e squasille, che te cride de *teni* la cannella — G. GENOINO, 1835, 33.

- (4) E si se ntrovola

Quali poi siano tali verbi si apprenderà con l'uso.

56. In tutti i verbi, le voci plurali degli imperfetti, del passato remoto e del condizionale presente si formano aggiungendo alle corrispondenti voci del singolare la sillaba **mo** per la prima persona, la sillaba **vo** per la seconda persona e la sillaba **no** per la terza persona. Così: del verbo *avere*, essendo *aveva*, *aviva* ed *aveva* le voci singolari dell'imperfetto dell'indicativo, saranno *avèvamo*, *avivevo* ed *avèvano* le voci plurali (1); essendo *avètte*, *aviste* ed *avètte* le voci singolari del passato remoto, saranno *avèttemo*, *avistevo* ed *avètteno* le voci plurali (2); essendo *avèsse*, *avisse* ed *avèsse* le voci singolari dell'imperfetto del congiuntivo, saranno *avèssemo*, *avissevo* ed *avèsseno* le voci plurali (3); ed essendo finalmente *avarria*, *avarresse* ed *avarria* le voci singolari del condizionale presente, saranno *avarriamo*, *avarrissevo* ed *avarriano* le voci plurali (4).

Si avverta però:

a) Che la terza persona plurale dell'imperfetto del

La fantasia,

Chi po *mantenere*

La capo mla? — E. R. SPAS. 2, 17.

Fa la prijera

A cchillo Dio che nce sta a *mantenè* — G. M. SPAS. 2, 26.

Mo che mme nzoro puoje *manteni* serve? — D' ANT. 23, 129.

- (1) Mme scordaje, comme te scordaste tu quanno *avevamo* da i assenti la comedia — VORT. 179.

Magnavevo ciente e dociento vevanne lo juorno, e non *avivevo* abbesuogno de la pizza — V. RT. 164

Ogn' anno *avevano* da dare ad Arfonzo no vacile d'argiento — L. C. SPAS. 1, 27.

- (2) A pprimmo fujemo puoste dint'a na cantina; po *avettemo* seje cate d'acqua ncuollo — VORT. 117.

Secunno la lettera che *avistevo* una che nne decite, lo matremmonio se nne va nfummo — E. SCAPETTA. 1, 189.

Tutte duje *avetteno* l'ordine d'ascire subbeto da Napole — L. C. SPAS. 2, 18.

- (3) Sto doviello

Me pare che l'*avessemo* a llevare — CORT. 2, 117.

Accossi *avissevo* lo paramiento de l' uorco — G. BAS. 20, 3:7.

Azzò lloro medeseme la guerra

Non s' *avessemo* data pe la pace — C. RT. 2, 125.

- (4) Meglio sarria però, che se nne jesse,

Ca n' *avarriamo* tanta cacavesse — CAPAS. 15, 91.

Chesta è la scola che date a cchille ch' *avarrissevo* mezza la via de lo Paraviso? — ROCCHI. 3, 106.

Tutte l' altre *avarriano* joquato a banco falluto — G. BAS. 20, 126.

coniuntivo può uscire ancora in **ro**, dicendosi *aves-seno* ed *avessero* (1), *facesseno* e *facessero* (2), *pot-tes-seno* e *potessero* (3), *volesseno* e *volessero* (4).

b) Che la terza persona plurale del passato remoto de' verbi in **are** non solo esce in **àjeno**, o **àino** ma ancora in **àrono**, ed anticamente, specie in poesia, anche in **aro**, dicendosi egualmente *auzàjeno*, *auzàrono* ed *au-zàro* (5); *menàjeno*, *menàrono* e *menàro* (6); *piglia-jeno*, *pigliàrono* e *pigliàro* (7).

c) Che la stessa terza persona, ne' verbi in **ere** ed in **ire**, non solo esce in **ètteno**, ma ancora in **ëttero**, ed anticamente, soprattutto in poesia, anche in **ero**, di-cendosi egualmente *dicètteno*, *dicèttero* e *dicèro* (8);

- (1) Ncimm' a le stelle mo starriano mise,  
Si ccà li cigne *abesseno* cevate — PICCIN. 2, 11.  
Li Rutole gridaro : Uh! mamma mia!  
Comm' *avessero* visto li papute — STIGL. 10, 221.
- (2) Che *facesseno* lloro ncrosione — CORT. 2, 121.  
Faceva pregare sempe li Deje, che *facessero* ntorzare la panza a la moglie —  
G. B. S. 20, 109.
- (5) Co lloro se portaino pane, e ccaso,  
E bino, *azzò potesseno* campare — CORT. 2, 164.  
Aggio cercate patte, che mme pareva mpossibile che se *potessero* comprire —  
G. B. S. 20, 194.
- (4) Addemmannaje che ccosa *volesseno* che le portasse — G. BAS 20, 78.  
Mo mme *volessero* lapedejà, pechè predeco co lo Taliano de Napole? —  
ROCCHI, 1, 7.
- (5) Addò s' arrecettajeno  
Pe nzi che la matina non s' *auzajeno* — LOMB. 5, 159.  
E li compagne *auzarono* li strille — STIGL. 11, 99.  
Viva Già, viva Già, la voce *auzaro* — STIGL. 9, 111.
- (6) Lle *menajeno* no chiappo a la scorretore ncanna, e lo mpennettano — L.  
C. SPAS 1, 19.  
E cchelle ntose  
Lo *menarono* mmiezo a ttanta guaje — QUATTROM. 306.  
Perzò li turchhe buone le *menaro*  
Sempe a ccuorpo de tutare e sgrugnune — CORT. 2, 83.
- (7) Se *pigliajeno* a ppettenare  
Grammegnone ed Achille — CAPAS. 15, 7.  
L' aneme de lo Pregatorio te *pigliarono* pe la cimma de li capille — ROC-  
CHI, 3, 24.  
Li cuochhe, bisognannole ajuto, lo *pigliaro* pe guattaro — G. BAS. 20, 222.
- (8) *Dicètteno* li maste de la festa;  
È sferruta pe buje la sciorta perra — COCOZ, SPAS. 2, 56.  
Le ssore, fattose cadere na matassa de filo, *decettero*: o mare nuje ca sim-  
mo arroinate! — G. BAS. 20, 178.  
E nne l' accompagnarelo *decero*:  
Quanto dovimmo a lo favore vuosto! — PAG. 18, 80.

*vedetteno, vedèttero e vedèro* (1); *trasètteno, trasèttero e trasèro* (2); *ascètteno, ascèttero ed ascèro* (3).

d) E che oggi, nella formazione della prima voce plurale dell' imperfetto dell' indicativo, si cangia in *e* l' *a* che precede la sillaba *mo*; e, nella formazione delle seconda persona plurale, si aggiunge *ve* in vece di *vo* alla corrispondente voce singolare, dicendosi *cantavemo, rattevevo*, in vece di *cantavamo, vattevamo*, e dicendosi *cantavevè, cantassevè, cantarrisseve, vattivevè, vattissevè, vattarrissevè* in vece di *cantavevo, cantassevo, cantarrissero, vattivevo, vattissevo, vattarrissero*.

57. In quanto al futuro semplice, oggi il popolo e gli scrittori, nelle due prime voci del plurale, sostituiscono le desinenze **arràmmo** ed **arràte** alle desinenze **arrimmo** ed **arrite** non mai violate dagli antichi, dicendo *faciarràmmo, vedarràmmo, jarràmmo, trovarràte, tenarràte, vedarràte* (4), in vece di *faciarrim-*

- (1) Appena che li Seciliane *vedetteno* comparè l' armata aragonese, tutte li Francise fujeno scannate — L. C. SPAS. 1, 17.  
Auzatese da lo lietto, *vedèttero* se le stentine erano sane — G. BAS. 20, 40.  
Stoppafatte ed attonete restaro

Quanno accosi triacato me *vedèro* — CORT. 2, 188.

- (2) Chist' urdeme *trasetteno* a la Talia l' anno 409 — L. C. SPAS. 1, 4.  
Le fiate, senz' essere viste, *trasettero* dinto la cammara soja — G. BAS. 20, 181.

Tardolillo into Napole *trasero* — PAG. 18, 153.

- (3) Ste cose fujeno protette e ncoraggiate; però n' *ascetteno* uommene co le ciappe — L. C. SPAS. 1, 16.

Tanto lo stregne e sbatte pe le mmura

Che l' *ascettero* l' uocchie — STIGL. 10, 141.

Sti signure lo craje, nche fece juorno,

Da lo palazzo *ascero* — PAG. 18, 116.

- (4) A Barzabucco

Na sescata a ddoje deta *faciarràmmo* — L. R. SPAS. 2, 31.

Nuje cchiù non *vedarràmmo*, ahje morte cana,

Spontà lo Sole — G. B. SPAS. 4, 36.

Ncopp' a n' isola *jarràmmo* — L. A. SPAS. 4, 28.

V' assecuro

Che nn' eterno maje cchiù me *trovarràte* — L. R. SPAS. 4, 24.

Nne potite stare sicura ca non me *tenarràte* maje p' amico e pe frate — L. C. SPAS. 1, 20.

Ma si ascimmo da cca, *vedarràte*

Ca sti pazze so immeglio de l' ate — T. SPAS. 1, 3.

**mo, vedarrimmo, jarrimmo, trovarrite, tenarrite, vedarrite (1).**

58. In oltre, osserviamo che :

a) Il popolo napolitano non fa mai uso del participio presente, benchè alcuni scrittori l'adoperassero, e sempre, o come aggettivo o come nome (2).

b) E che poche volte fa uso del futuro, ad esso sostituendo il presente dell'indicativo (3).

59. I napoletani in oltre adoperano ordinariamente le voci del presente dell'indicativo per il congiuntivo presente. Così: di *restàre, mettere, vedère, tenère, sentire, venire*, voci tanto dell'indicativo presente quanto del presente del congiuntivo sono *resto, rieste, resta, restammo, restate, restano* (4); *metto, miette, mette,*

(1) E anuje, che avimmo

Da vennecarle, no lo *ffactarrimmo*? — LOMB. 2, 209.

Va, e piglia no fascio d'erve devere, ca *vedarrimmo* de contentare sta regnola — G. BAS. 20, 194.

Co cchisto, si Di vo, *jarrimmo* a Troja — CAPAS. 15, 147.

Corrite, ca sta sera

La sciorta vostra propio *trovarrite* — LOMB. 5, 149.

Co l'aulive la sciamma cchiù ardente

*Tenarrite* allummata — PRISC. 2, 100.

Ne *vedarrite* asempio nne lo cunto, ch'aggio mpizzo de fareve sentire — G. BAS. 20, 47.

(2) Sto soccurzo

T'aggio portalo pe te fa *vencente* — PERR. 16, 123.

Tutte ste cose poche juorne arreto

Fatta ll'aveano certo *stodejante* — LOMB. 5, 19.

Che le ccavalle de Spagna se mprenano,

Allecordatose d'avere ntiso na vota da certe *stodejante*,

co lo viento — G. BAS. 20, 179.

E lo dice lo cuorpo *penetrante*

Ca no nvole stojello — FAS. 13, 75.

(3) No nc'è de che, e mmille grazie: n'autra vota *recevo* lo faore — G. BAS. 20, 89.

Aje raggione ca si graveta: ma quanno s'è figliata, te *stroppejo* — VOTT. 79.

Vennimmoce sto malarazzo, ste llenzola, e sti scanne, e mmettimmoce ncoppa

a sti tre nomme, ca *vencimmo* e nce le *ffacimmo* nove — VOTT. 198.

Si *vene* l'ora, che mme faccio zita,

Oje ma, te faccio fare bona vita — G. D. SPAS. 1, 15.

Ah compiatitela, ca de dolore

No juorno o n'autro Rosella *more* — E. A. SPAS. 1, 30.

Sarca deritto

Ca d'oggi nnante cchiù non *chiacchiarejo* — E. A. SPAS. 1, 32.

(4) Io esco da li panne, io *resto* ammisso — G. BAS. 21, 262.

Si po liegge d'Achille lo gra scuto,



*mettìmmo, mettite, mètteno* (1); *vedo, vide, vede, vedimmo, vedite, vedeno* (2); *tengo, tiene, tene, tenimmo*

*Rieste vacante* — CAPAS. 15, 111.

Ed a mme manco *resta*

No suvaro mmarditto de speranza — CORT. 4, 73.

Nuje *restammo* felice e contiente — QUATTROM. 199.

Si a le ccammare levate la secretezza, che lle *restate*? — CERL. 16, 155.

Ne fanno tante e cossi grosse,

Che le ggente nne *restano* ammerate — MORM. 184.

E buoje che nce *resto* io? — PAG. 18, 282.

Mo propio, perchè *rieste* concolato,

Me vrociolo da coppa sta montagna — CORT. 4, 55.

Aggio lo muodo che de chillo

Manco me *resta* a mmente no pelillo — STIGL. 9, 61.

L' agniento su pigliammo,

Azzò nuje nlossecale no *rrestammo* — CORT. 2, 116.

Io, che pporto p' onore chesta spata,

Voglio fa che *rrestate* sbregognata — OLIVA, c. 13, ot. 46.

È buono che nuje simmo rispettate,

Ma n' è buono che *rrestano* scannate — LOMB. 5, 184.

(1) E mmo nce lo *metto* dint' a la sacca soja — CERL. 14, 300.

Fato mmarditto!

Che *mette* a fronte a cossi dure mprese

St' aruoje cossi lontane de pajese — STIGL. 11, 317.

E chi ve *mette* tale cacavessa? — STIGL. 11, 209.

Sempe co ll' arme noste a pparapiglia

*Mettimmo* li nnemice — STIGL. 10, 285.

Giachè mpietto a sti giuvene nnorate

Tanto e ttale valore, o Deje, *mettite* — STIGL. 10, 237.

Dace salario a li nnemice suoje,

Che lo *metteno* mmiezo — G. BAS. 20, 134.

Che bolite da me? Volite che mme *metto* a ccantà, a rridere, a ppazzia? —

SCARFETTA, 1, 200.

Vesogna che te struje lo cerviello

Matina e ssera, e te *mette* l' acchiario — MORM. 67.

Nce vonno purchie e gente

Che nce fatica, e che pe ccampe e bille

Le scippa e *mette* nfilà — ROCCO, 25, 81.

Tu vuò che mmiezo

Nce lo *mettìmmo*, pe le dà po ncuoello — LORENZI, La finta Maga, 2, 144.

Ve voglio di la ntentione mia,

Azzò nuje mme *mettite* pe la via — CORT. 2, 104.

Songo sereto, si be me *mettono* dinto a la Vicaria la peo cacamagna —

VOTT. 221.

(2) Io be lo bidde e *bedo*

Quanto pe cchillo caso fuje storduto — FAS. 14, 157.

Non *bide*, scuro tene!

Che n' amaro crapiccio e bestiale

Te tira, comm'a bufara, pe nnao? — CORT. 4, 8.

Nora, che *bede* quant' è nnammorato,

Spera ch' Ammore le farà jostizia — CORT. 2, 62.

A minala pena nce sedetemo, che nce *vedimmo* adduosso no ciert'ommo —

SARN. 22, 151.

*mo, tenite, tèneno* (1); *sento, siente, sente, sentimmo, sentite, sènteno* (2); *venbo, viene, vene, venimmo, ve-*

Chisto è lo capotropa de ssa gente,

Che *bedite* pe tttutte ssi pontune — LOMB. 5, 103.

L' Accademmece songo tant' appassionate co la penejone lloro, che non *bede-*  
*no* quanto lo Poeta nuostro ave descritto — ZITO, 5, 204.

So freddure? E io pare che poco nce *vedo* — CERL. 9, 228.

Ma voglio che lo lampo co lo truono

Te lo *vide* e lo siente — CAPAS. 15, 226.

Stateve attiente azzò che ognuno *vede* — QUATTR. 394.

Tutto sta che *bedimmo* ll' altro appriesso — PAG. 18, 235.

Azzò *vedite* quanto co la gnosta

Cierie ve nnauzarrannò — LOMB. 5, 101.

E, li nuoste azzò *vedeno* la caccia,

Sto chillo a lo Mercato che se faccia — D' ANT. 23, 165.

(1) Setteciento e na ventina ncirca mme *tengo*; camparrìa setteciento vint'anne —  
CERL. 14, 247.

Tu avarraje la chiave de chisto core, accossi comme tu *tiene* lo temmone de  
sta vita — G. BAS. 20, 40

Lo criato è criato, pechè sta a criato co cchi lo *tene* pe criato — CERL.  
14, 164.

E nuje, che lo jodizio

*Tenimmo* nchierecoccòla — ZEZZA, la Mmesapesca, pag. 22.

Nè *tenite* altro dint'a ssi cervielle

Che de ve spollecà ssi mortecielle — CAPAS 15, 186.

Le *teneno* mforchiato dint'o a le teratora pe mmodestia — G. GEN. 1835, 10.

E si tu vuojie che te *teno* secrete, promiette de mme proteggere contro lo

Califfò — CERL. 9, 59.

Onne che *tiene*

Autre, vesogna — ROCCO, 25, 151.

Pare che nce lo *tene* la tenaglia — B. VALENT. 7, 212.

Chisto vo che de criale

No nne *tenimmo* tanta — T. VAL. 19, 224.

Basta che sulo,

Sulo na vota mme *tenite* mente — ANON. Vierze, 28.

Tant' è lo fforte che mme *teneno* mente schitto nfacce — VEGL. l'Amante, 77.

(2) De conzuolo

*Sento* nòn saccio che dint' a lo core — PAG. 18, 205.

Eilà, non *siente*? Auza ssa capo nnauto — MORM. 15.

Nncuorpo no rommore

De grolia da lo core fa se *sente* — FAS. 14, 29.

Sempe nuje stammo sbrisce e scotolato,

E le disgrazie a ttoimola *sentimmo* — SGRUT. 1, 175.

Si l' amore de mamma ve *sentite*,

Scioglitteve sse ttrezze — SIGL. 10, 37.

Ca chisto naso e echist' arco de pietto

*Senteno* ancora a tutte quante l'ore

Lo fiato e lo dolore — COAT. 4, 30.

Basta, pe stà contento,

Che te vedo e te *sento* — ANON. Vierze, 37.

Addonca, Stella mia, st' ammenacciare

Che a nnuje lo Cielo fà, prego che *ssiente* — FAS. 14, 37.

Sibbè Quintiliano nne le Costetuziune Oratorie soje pare che la *sente* autra-  
mente — ZITO, 5, 236.

*nite, vèveno* (1). Avvertiamo però che a moltissimi scrittori è parso meglio formare :

a) Nei verbi in *are*, la prima persona singolare del presente del congiuntivo, cangiando in *a* od in *e* la vocale finale della corrispondente voce dell' indicativo presente, dicendo *resta* e *reste*, *piglia* e *piglie*, in cambio di *resto* e *piglio* (2).

b) E, negli stessi verbi in *are*, è sembrato meglio formare la terza persona singolare del congiuntivo presente, cangiando in *e* la vocale finale della corrispondente voce del presente dell' indicativo, dicendo *reste* e *piglie* in vece di *resta* e *piglia* (3).

E io mo volarria che tu pensasse

Buono no poco a cchesta che te piglie,

Azzò non le *ssentimmo* po li schiasse — PAG. 18, 60.

Azzò che cchiù strillà no nce *sentite*

Comme fossemo cane mazziate — ANON. VIERZE, 41.

Azzò che tutte quante se lo *ssentono* — B. VALEN. 6, 106.

- (1) Abbiate, ca mo *vengo* — CERI. 14, 26.

Mme niorza la guallara e sfaccio la vozza sempe che mme *viene* fra li piede — G. BAS. 20, 31.

Non avenno asciato sta figliola, mo se nne *veno* ad arrivarence — G. BAS. 20, 72.

Gnorai, mo nce ne *venimmo* chiano chiano — AMENTA, Il Forca, 83.

A cche *benite*

Pe ssi guorfe accossi ndiavolate? — STIGL. 10, 33.

Azzò che mano mano,

Comme chille le *béneno* zompanno,

Vengano tutte ciucce arreventanno — LOMB. 5, 193.

Don Rafàe, fatele compagnia nfi a che *vengo* io — SCARPETTA, 1, 278.

Quanta vote t'aggio da dicere che non voglio che *biene* ccà — SCARPETTA, 1, 269.

Pare che sia destino

Che nne v *ne* sofferita e tollerata — B. VALEN. 7, 118.

Resta mo che *benimmo* a lo secunno — ZITO, 3, 190.

E bo che tutte duje

Mo *venite* a la mandra — GALLUCCIO, S. Michele, 129

Jesse, jesse ccà mo, nnante che *beneno* — VIGL. l'Amante, 28.

- (2) Non fa che *resta* io mo zero via zero — PAG. 18, 140.

E buò che io *reste* proprio nudo e crudo? — ANON. VIERZE, 35.

Levamente da nante si non vuoje che *piglia* no chianello de chiste e t' addomma sse spalle — ZITO, 5, 197.

Votame ccà ssa facce,

Che nne *piglie* na vista — CORR. 2, 73.

- (3) E non me curo ca sta galiazza

Rotta a pezzee nce *reste* — STIGL. 11, 43.

Lo buono Archemista passa lo destellato pe la cennere, azzò non *piglie* de fummo — G. BAS. 21, 17.

c) È parso meglio, negli altri verbi, formare la prima e la terza persona del singolare del congiuntivo presente, cangiando in *a* le vocali finali delle corrispondenti voci del presente dell'indicativo, dicendo *metta*, *veda* e *senta* (1), in vece di *metto* e *mette*, *vedo* e *vede*, *sento* e *sente*.

d) Ed è sembrato meglio, in questi stessi verbi, formare la terza persona plurale del presente del congiuntivo, mutando in *a* la penultima vocale della corrispondente voce dell'indicativo presente, dicendo *mèttano*, *vedano*, *sèntano* (2), in vece di *mèttano*, *vedano*, *sèntano*.

Avvertiamo poi che nei verbi, in cui deve aggiungersi un *g* alla fine della radice nella prima persona singolare dell'indicativo presente, tale *g* deve aggiungersi ancora nella prima e terza persona del singolare e nella terza persona del plurale del presente del congiuntivo (3).

60. In quanto all' imperativo, osserviamo che non vi sono terze persone, se non quando si parla in terza

- (1) O vaje trovanono ch' io me *metta* mmota,  
E te nne faccio ghi dinto a na stora — CAPAS. 15, 157.  
Ca ll' uocchie e rrecchie meje chi me le serra  
Non bo che *veda* strazie o *senta* strille — CAPAS. 15, 208.  
Ed io mme sto comme la mbrejaca de lo fuso, comportanno che mme *metta*  
pede nnante no pede peluso — G. BAS. 20, 92.  
E co tre para d' ucchiale fa che se nce v. da manco — ZITO, 3, 204.  
Ntrammo chiano chiano,  
Zzo ch'essa no mme *senta* — D. BAS. 12, 145.
- (2) Dammo che tanto le fienestrere, quanto chesse che abbadano a lloro, se  
*mettano* a la stessa valanza — ROCCHI, 3, 415.  
Azzò che *beano* comme nrodeluta  
Vace a ncontrà lo cacciatore — FAS. 15, 222.  
È bregogna  
Che cca ncoppa se *sèntano* ste cose — LOMB. 5, 177.
- (3) Famme ch' io *tenga*  
Guardia p' ogne marina e cantonciello — STIGL. 8, 69.  
Mo nesciuno nce veo de asi valiente  
Che *tenga* pede — CAPAS. 15, 159.  
Nè le sfacce omane  
Che *tengano* te pare — ROCCO, 25, 223.  
Si vuojè che *benga*, lega sti cane — G. BAS. 20, 114.  
Aggio fatto sentire a Ccienzo Po leto  
Cho se nne fuja, o *venga* a ppenetenza — CAPAS. Sonet. 63.  
Dille che se nne v *ngano* co mmico — LOMB. 5, 92.

persona: ed in questo caso, le voci sono identiche a quelle del presente del congiuntivo, con cui hanno comune il significato (1).

Per le altre persone, l'imperativo è formato dalle stesse voci del presente dell'indicativo, eccettuata, nei verbi in *are*, la seconda persona singolare, la quale è identica alla terza persona singolare dello stesso indicativo presente. Così: dell'imperativo di *restare* le voci sono *resta*, *restàmmo*, *restàte* (2); di *mèttère* le voci sono *miette*, *mettìmmo*, *mettite* (3); di *vedèrè* le voci sono *vide*, *vedimmo*, *vedite* (4); e di *sentire* le voci sono *siente*, *sentimmo*, *sentite* (5).

Avvertiamo poi che la seconda persona singolare dell'imperativo negativo si forma preponendo la voce **non** all'infinito presente. Così: **non èssere**, **non fare**, **non ce ire** (6).

61. Finalmente le voci dei tempi composti, cioè del passato prossimo, del trapassato dell'indicativo, del futuro anteriore, del passato e del trapassato del

- (1) *Veda* ossoria a che so reddito! — CERL. 5, 84.

*Sacceta* usceria, ca nc' è no rammo d'oro

Tra li ramme de n'arvelo nzerrat — STIGL. 9, 219.

*Sacciano* lle signorie voste ca quanno uno non capesce le pparole de la chiazza addò è nato, è frostiere ncasa propria — ROCCHI, 2, XXXII.

- (2) Tu te *resta*

Cchiù arreto de no tiro de valesa — FAS. 13, 138

*Restammo* nchisto appuntamiento — ZEZZA, 1837, 5.

Addio, *pasture* mieje,

*Restate* mpace — D. BAS. 12, 166.

- (3) *Miette* cavele, apara tenielle, ca si dura sta chioppeta, sarrimmo ricche — G. BAS. 20, 64.

- (4) Rapre l'ucchie, caro ammato,

*Vide* la pena mia, la scontentezza — FAS. 14, 211.

*Vedimmo* de trovarello, ca chisto sta pe ffareme perdere lo rispetto a ssa casa — AMENTA, il Forca, 103.

E *bedite* chi ha ttuorto e chi ha ragione — T. VAL. 19, 217,

- (5) Bello fegliulo de mamma toja, *siente* ccà — G. BAS. 20, 59.

*Sentimmo*, Necantro, e po se parta — D. BAS. 12, 216.

*Sentite* vuje che abbascio da le stelle

Ghistevu comm' a cifare lanzate — FAS. 14, 56.

- (6) **Non** *essere* troppo chiacchiarone, ca la lèngua non ave l' uosso, e rompe lo duosso — G. BAS. 21, 10.

**Non** *fare* no, che ssa piatosa mano

Aggia la parte a st' assassinamiento — STIGL. 8, 193.

Ma **non** ce *ire* tu, ca de portare

A no rre non commene la nasciata — LOMB. 5, 78.

coniuntivo, e del condizionale passato, si formano premettendo al participio passato di un verbo le voci del presente, dell'imperfetto dell'indicativo, del futuro semplice, del presente e dell'imperfetto del congiuntivo e del condizionale presente degli ausiliarii *èssere* ed *avère*. Così : essendo *aggio*, *aje*, *ha*, *avimmo*, *avite* ed *hanno* le voci dell'indicativo presente dell' ausiliario *avère*, saranno *aggio fatto*, *aje fatto*, *ha fatto*, *avimmo fatto*, *avite fatto* ed *hanno fatto* le voci del passato prossimo del verbo *fare* (1).

In virtù delle mentovate norme noi, tanto della conjugazione dei verbi ausiliarii, quanto della conjugazione degli altri verbi, avremmo potuto indicare soltanto il puro necessario. Ma, per essere più chiari, abbiamo voluto riportare interamente la conjugazione dei tempi semplici, accennare quella dei tempi composti; ed, oltre alla diversità dei caratteri, abbiamo voluto separare con una lineetta la radice dalla desinenza.

## §. II.

### Verbi ausiliarii ed avvertenze su di essi.

62. Il dialetto napoletano, sebbene nella forma passiva dei verbi alcuni adoperino per ausiliario *venire* in vece di *èssere*, come a suo luogo vedremo, non ha che due verbi ausiliarii, *èssere* ed *avère*; il primo irregolare nelle voci di tutti i tempi, l'altro irregolare

---

(1) Frate mio d'oro,

Tu saje de te si nn' *aggio fatto* cunto — CAPAS. 15, 119.

*Aje fatto* già, senza senti tammurro,

La torrejaca — CAPAS. 15, 118.

Cossi paghe li beneficce che t' *ha ffatto* ? — G. BAS. 20, 225.

Che *avimmo fatto* maje nuje poverelle,

Che Giove nce ha mmanata chesta croce ? — MORM. 20.

Quanto mme chiagne lo core de st'arore che *avite fatto* ! — G. BAS. 20, 298.

Cossi *hanno fatto* già li vecchie nuoste

Quanno jevano mura scalejanno — CAPAS. 15, 121.

soltanto in certe voci di alcuni tempi. Essi si congiungano nel modo seguente.

## **È S S E R E**

### **INFINITO**

**PRESENTE — Èssere**

**PASSATO — Essere stato**

### **PARTICIPIO**

**PRESENTE — *Manca***

**PASSATO — Stato**

### **GERUNDIO**

**PRESENTE — Essenno**

**PASSATO — Essenno stato**

### **INDICATIVO**

#### **PRESENTE**

*Sing.* Songo o so  
    si  
    è

*Plur.* simmo  
    site  
    songo o so

#### **IMPERFETTO**

*Sing.* era  
    jere  
    era

*Plur.* eramo  
    jerevo  
    erano

#### **PASSATO RIMOTO**

*Sing.* fuje  
    fuste  
    fuje

*Plur.* fùjemo  
    fùstevo  
    fùjemo

#### **FUTURO SEMPLICE**

*Sing.* sarraggio  
    sarraje  
    sarrà

*Plur.* sarràmmo  
    sarràte  
    sarranno

#### **PASSATO PROSSIMO**

*Sing.* so stato ecc.

*Plur.* sinmo state ecc.

#### **TRAPASSATO**

*Sing.* era stato ecc.

*Plur.* erano state ecc.

#### **FUTURO ANTERIORE**

*Sing.* sarràggio stato ecc.

*Plur.* sarràmmo statè ecc.

— 107 —  
CONGIUNTIVO

PRESENTE

*Sing.* sia  
sì o sie  
sia

*Plur.* simmo  
site  
siano

IMPERFETTO

*Sing.* fosse  
fusse  
fosse

*Plur.* fossemo  
fussevo  
fossemo

PASSATO

*Sing.* sia stato ecc.

*Plur.* simmo state ecc..

TRAPASSATO

*Sing.* fosse stato ecc.

*Plur.* fossemo state ecc..

CONDIZIONALE

PRESENTE

*Sing.* sarria  
sarrisso  
sarria

*Plur.* sarriamo  
sarrissevo  
sarriamo

PASSATO

*Sing.* sarria stato ecc.

*Plur.* sarriamo state ecc..

IMPERATIVO

*Sing.* sie;

*Plur.* simmo,  
site.

63. Tuttavia osserviamo intorno al verbo *èssere*:

a) Che gli antichi, nella terza persona singolare del presente dell'indicativo, dicevano ancora *eje* in vece di *è* (1).

---

(1) Tu saje ca fra le cose occhiù norate  
*Eje* la Luna — *CONT.* 2, 199.



b) Che oggi la plebe (seguita in questo da qualche scrittore) nell'imperfetto dell'indicativo usa le forme *eva*, *ice o ire*, *eva*, *èvamo*, *irevo* ed *èvano* (1) in vece di *era*, *jere*, *era*, *èramo*, *jèrevo* ed *èrano*.

c) Che al passato remoto gli antichi dissero *fo*, *foje* e *fu* in vece di *fuje* (2); e dissero *foro*, *fùino*, *fùrono*, *furno* e *furo* (3) in vece di *fùjeno*.

d) Che dissero *singhe*, *senga* e *sèngano* in vece di *sie*, *sia* e *siano* nel presente del congiuntivo (4), e *singhe* in vece di *sie* nell'imperativo (5).

e) E che, al condizionale presente, gli antichi stessi

- 
- (1) Carta janca a ffa l'ammore

*Eva* io, vi che cetrulo! — ZEZZA, la Scigna, 13.

Si tu non *ive* tanto capotuosto,

Iodice io non sarria, reo non sarrisse — ZEZZA, Artas. 53.

*Ire* zita contegnosa,

Me parive de la Cerra — G. V. Spas. 4, 10.

*Ire* quant' a na vufara,

Mo te si ffa meza — G. S. Spas. 4, 13.

Isso *eva* schitto

L' anema de sto core — ZEZZA, Artaserse, 71.

Ma pecchè v' *ireve* nascuosto — SCARPETTA, 217.

Chelle, chelle *evano* botte,

Mo feteccie siente fa — ZEZZA, Accademia Cavajola, 19.

- (2) Cossi *fo* cchella machena portata,

E a la rocca de Pallade trasuta — CTIGL. 8, 127.

Ma nce lassaje vivo lo retratto

A no figlio, che *ffoje* no trippajuolo — PERR. 16, 127.

Be *fu* da Carlo e Obbardo canosciuto

L' ammico viecchio sapio e beneranno — FAS. 14, 147.

- (3) Chisto cose farrà de gra stopore,

Che mmaje nce *foro*, nè ssaranno tale — OLIVA, cant. 1, ott. 46.

E nzembra tutte tre *fùino* assettate — CORT. 2, 104.

*Fùrono* a tutta pressa varriate

Le pporte — SINGL. 10, 211.

Li Turche

Nce *furno* ncuollo co lo sopraviento — D' ANT. 23, 93.

- (4) Abbesogna che *ssinghe* no gra guitto — T. VAL. 19, 36.

Io mme contento che tu *singhe* regina — SARN. 22, 207.

Perzò vengo da Napole a pregare

Che chesta *senga* la moglie mia — CORT. 2, 69.

Voglio pè poscraje che *senga* lesta

La guerra — PERR. 16, 77.

Voglio le squatre che *sengano* annite — PERR.

- (5) *Singhele* a quanto vole obbediente — T. VAL. 19, 32.

dissero *fora* e *forria* (1) in cambio di *sarria*; e dissero *forriano* (2) in vece di *sarriano*.

## AVERE

### INFINITO

PRESENTI — *av-ère*

PASSATO — *avère-avuto*

### PARTICIPIO

PRESENTI — *manca*

PASSATO — *av-ùto*

### GERUNDIO

PRESENTI — *av-ènno*

PASSATO — *avenno av-ùto*

### INDICATIVO

#### PRESENTI

*Sing.* aggio  
aje  
ha o *av-e*

*Plur.* *av-immo*  
*av-ite*  
hanno o *av-eno*

#### IMPERFETTO

*Sing.* *av-èva*  
*av-ive*  
*av-èva*

*Plur.* *av-èvamo*  
*av-iveve*  
*av-evano*

#### PASSATO RIMOTO

*Sing.* *av-ètte*  
*av-iste*  
*av-ètte*

*Plur.* *av-èttemo*  
*av-itseve*  
*av-ètteno*

#### FUTURO SEMPLICE

*Sing.* *av-arràggio*  
*av-arràje*  
*av-arrà*

*Plur.* *av-arràmmo*  
*av-arràte*  
*av-arràanno*

(1) Bene mio,

Si tu fuss' ommo, meglio pe mme *fora* — *PERR.* 16, 108.

Si stisse sempre eo la facce nterra

Poco *forria* — *FAS.* 14, 189.

L' altro arrore *forria* de gnoranza, pocca li Dei non so capace de corda—  
*ZIRO*, 3. 28.

(2) Prommesero ca la matina se *forriano* puosto nfruscio pe d' isso — *CORT.*  
4, 163.

PASSATO PROSSIMO

*Sing.* *aggio avuto ecc.* *Plur.* *avimmo avuto ecc.*

TRAPASSATO

*Sing.* *avèva avuto ecc.* *Plur.* *avèvamo avuto ecc.*

FUTURO ANTERIORE

*Sing.* *avarràggio avuto ecc.* *Plur.* *avarràmmo avuto ecc.*

CONGIUNTIVO

PRESENTE

<i>Sing.</i> <i>aggia</i>	<i>Plur.</i> <i>av-immo</i>
<i>aje</i>	<i>av-ite</i>
<i>ha</i>	<i>hanno</i>

IMPERFETTO

<i>Sing.</i> <i>av-èsse</i>	<i>Plur.</i> <i>av-èssemo</i>
<i>av-isse</i>	<i>av-isseve</i>
<i>av-èsse</i>	<i>av-èsseno</i>

PASSATO

*Sing.* *aggia avuto ecc;* *Plur.* *avimmo avuto ecc.*

TRAPASSATO

*Sing.* *avèsse avuto ecc;* *Plur.* *avèssemo avuto ecc.*

CONDIZIONALE

PRESENTE

<i>Sing.</i> <i>av-arria</i>	<i>Plur.</i> <i>av-arriamo</i>
<i>av-arrisse</i>	<i>av-arrisseve</i>
<i>av-arria</i>	<i>av-arriano</i>

PASSATO

*Sing.* *avarria avuto ecc.* *Plur.* *avarriamo avuto ecc*

IMPERATIVO

<i>Sing.</i> <i>agge</i>	<i>Plur.</i> <i>av-immo</i>
	<i>av-ite</i>

64. Osserviamo intorno al verbo *avere* :

a) Che *avuto*, *avere avuto*, *avvenno avuto* e tutti i tempi composti di questo verbo non sono mai ausiliarii.

b) Che alla seconda persona singolare dal presente dell' indicativo qualcuno ha detto *agge* (1) e certi altri han detto *e* (2) in vece di *aje*;

c) Che all' imperfetto dell' indicativo qualcuno ha detto *avieno* (3) in cambio di *avèvano*;

d) Che al passato remoto gli antichi dissero *io aviètte*, *io appe* ed *io avie* (4) in vece di *io avètte*; dissero *isso appe*, *isso ebbe*, *isso avie* ed *isso avio* (5) in vece di *isso avette*; dissero *nuje àppemo* in vece di *nuje avèttemo* (6); e dissero *lloro àppero*, *lloro èppero*, *lloro ebbero*, *lloro avèro* e *lloro avèzero* in vece di *avètteno* (7).

(1) *Agge* da sapere, qualemente cosa ncoppa la cimma de chella montagna trovarraje no scassone de casa — G. BAS. 21, 88.

(2) E *tu e pagato* puntualmente li cinco carrine a ogni equinnecina P. ALTAV. Nu scagno de n' apartamiento Napole 1850, pag. 15.

Va dicenno: Pecchè m' è mannato a chiammà? — G. DE ROSA, No muorito risuscitato, Napoli 1886, pag. 11.

(3) Ma lo bello era che non *avieno* d' assettarese ntavola — ROCCHI, 2, 198.

(4) Care mieje, veramente *aviètte* fede  
De la scompire ajere — FAS. 13, 250.

Io *appe* tuorto, ed io

Pagarraggio la pena de sto male — CORR. 4, 108.

Tanta commesechiamma *avie* leggennola.

Che ancora sto facenno li strammuottole — B. VALEN. 6, 246.

(5) Lo quale spettacolo visto da Zoza, le venne tale riso, ch' *appe* ad ascevolire — G. BAS. 20, 14.

Figlio de chisto, ch' *eppè* po lo sfratto,

C' a la caccia de pile sparaje mmuolo — PERR. 16, 127.

Dappò ch' *ebbe* fatto e dditto cose de ll'autro munno, jette de carrera a no puzzo — G. BAS. 20, 362.

E de chesta mauera

*Avie* la fattocchiaa tiempo e lluooco

D' addecrejarle tutte pe lo bruoco — LOMB. 3, 204.

Co lo grano e co l' uorgio da me *avio*

Trenta docate ncunto — PAS. 18, 52.

(6) Dapò che cienlo vute *appemo* fatte,  
Aulisse mese spie ntorno a la grotta — STIGL. 8, 261.

(7) Le venne tale riso a ccrepafecato, ch' *appero* a sguallarare — G. BAS. 20, 125.  
Po la Fortuna le pportaje de chiatto,

Ed *eppero* mperpetuo lo sfratto — T. VAL. 19, 147.

*Ebbero* Cisso e Gia lo stesso fato — STIGL. 11, 47.

Chiste chiammà se ponno vera arruoje

Che nfede e nfederità n' *avero* pare — PAS. 17, 45.

e) E che anticamente come voci del presente del congiuntivo adoperavansi le voci *agge, àggia, aggiàm-mo, aggiàte, àggiano* (1)

### § III.

#### Conjugazione dei verbi in ARE ed osservazioni su di essi

65. I verbi che all'infinito presente terminano in *are* si conjugano come il verbo

#### CANTARE

##### INFINITO

PRESENTE — *cant-are*

PASSATO — *avè cant-ato*

##### PARTICIPIO

PRESENTE — *cant-ante*

PASSATO — *cant-ato*

##### GERUNDIO

PRESENTE — *cant-anno*

PASSATO — *avenno cantato*

##### INDICATIVO

##### PRESENTE

*Sing. cant-o  
cant-e  
cant-a*

*Plur. cant-àmmo  
cant-àte  
cant-àno*

##### IMPERFETTO

*Sing. cant-àva  
cant-àve  
cant-àva*

*Plur. cant-àvemo  
cant-àveve  
cant-àvano*

Nce *avezero* a rrobbarè,  
Se non veneva a ttiempo

Na voce — G. MASSA, L'Angelo del Carmelo 60.

(1) Pare, che ncapo cchiù non *agge* sale — NOVA, 16, 210.

Pare ch' *aggia* lo nfierno into a lo funno — SIEL. 8, 255.

PASSATO RIMOTO

*Sing.* cant-àje  
cant-àste  
cant-àje

*Plur.* cant-àjem**mo**  
cant-àste**ve**  
cant-àjen**no**

FUTURO SEMPLICE

*Sing.* cant-arràggio  
cant-arràje  
cant-arrà

*Plur.* cant-arràmmo  
cant-arràte  
cant-arrànnno

PASSATO PROSSIMO

*Sing.* aggio cantàto ecc.

*Plur.* avimmo cantàto ecc.

TRAPASSATO

*Sing.* avèca cantàto ecc.

*Plur.* avévamo cantàto ecc.

FUTURO ANTERIORE

*Sing.* avarràggio cantàto ecc.

*Plur.* avarràmmo cantàto ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

*Sing.* cant-o  
cant-e  
cant-a

*Plur.* cant-àmmo  
cant-àte  
cant-ano

IMPERFETTO

*Sing.* cant-àsse  
cant-àsse  
cant-àsse

*Plur.* cant-àsse**mo**  
cant-àsse**ve**  
cant-àsse**no**

PASSATO

*Sing.* aggia cantàto ecc.

*Plur.* avimmo cantàto ecc.

Non crego, ch' isso maje pozza penzare

Che nuje l' *aggiammo* da i ad assautare — PERR. 16, 77.

Sulo vorria

Ch' *aggiano* li Latine nzecoloro

De Latine lo nomme e llengua lloro — STICL. 11, 329.

TRAPASSATO

Sing. *avèsse cantàto ecc.*

Plur. *avèssemocantàto ecc.*

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. *cant-arria*  
*cant-arrisse*  
*cant-arria*

Plur. *cant-arriamo*  
*cant-arrissevo*  
*cant-arriamo*

PASSATO

Sing. *avarria cantàto ecc.*

Plur. *avarriamocantàto ecc.*

IMPERATIVO

Sing. *canta*

Plur. *cant-àmmo,*  
*cant-àte*

66. Osserviamo però intorno ai verbi in *are* :

a) Che nel verbo *menàre* la prima persona singolare dell'indicativo presente può essere tanto *meno*, quanto *mengo* (1), e che la terza persona singolare del congiuntivo presente può essere tanto *mena*, quanto *mènga* (2).

b) Che nei verbi *jettàre* e *aspettàre* la prima persona del presente dell'indicativo fa *jetto* e *jecco*, *aspètto* e *aspecco* (3).

c) Che la seconda persona singolare del presente dell'indicativo prende un' *h* prima della desinenza, quando la radice termina o con la lettera *c* o con la lettera *g* (4).

(1) *Meno* la lanza, e ha non se sa addove — CAPAS. 15, 100.  
O caccia sta porcaria fora, o te *mengo* na scoppettata — VOTT. 137.

(2) Non c'è ommo a lo munno  
Che non *mena* l'ancino — CORT. 4, 27.

Azzò nche l'aggio asciata,

Tiaffe, le *mènga* isso na frezzata — VILL. 24, 119.

(3) Mo no strillo e mmo no grutto.

*Jetto* assaje spisso — SCRUTT. 139.

Lo vizio mio è ca te *jecco* a pprimmo

Quant'aggio neuorpo — CAPAS. 15, 107.

Vi che ffreoma! T' *aspetto* quanto pozzo — LOMB. 5, 125.

E Cciommo disse: *Aspecco* a ccà a ccient'anne — PERR. 16, 68.

(4) E l'aseno non veve sì non *sische* — G. BAS. 21, 348.

E che nne *paghe* lo pesone de st' uorto? — G. BAS. 20, 162.

d) E che la stessa seconda persona perde l' *i* che precede la desinenza, se l' *i* è preceduto da *c* o da *g* (1); ma non lo perde, se l' *i* è preceduto da *ch* o da *gl* (2).

67. In oltre: nella medesima seconda persona singolare dell' indicativo presente, la sua vocale tonica *e* si cangia in *i*:

a) Quando quella è seguita dalla lettera *c*. Così: *azzecchère*, *zecchère*, *sbessecchiare*, *scervecchiare* fanno *azzicche*, *zicche*, *sbesbicchie*, *scervicchie* (3).

Si eccettuano *cecchère*, *peccchère* e *nfeccchère*, che, cambiando l' *e* tonica in *ie*, fanno *cièche*, *pièche*, *nfièche* (4).

b) Si scambia nella detta seconda persona, la sua *e* tonica in *i*, quando è seguita dai digrammi *gl* e *gn* od è seguita dalla desinenza, sia inserita o no tra la radice e la desinenza la lettera *i*. Così: *arresemmogliare*, *dognare*, *assegnare*, *addecreare* o *addecrejare*, *sbarbare* o *sbarajare*, *manbare* o *manejare* alla seconda persona fanno *arresemmiglie*, *digne*, *assigne*, *addecie*, *sbarie*, *manie* (5).

(1) Ca t' *arragge* e canie che ppece piglie? — D' ANT. 23, 148.

Ca tu te scippe e chiagne che nne *cacce*? — L. C. SPAS. 2, 47.

(2) Si no sfratte, alliece, *spurchie*, sai quanto nce mecco e te faccio?... vi non me fa dicere — CONT. 4, 228.

Tu ntra sti sciomme e fuonte

Te *stennicchie* a lo frisco — ROCCO, 24, 237.

Ca tu te ngrife, *arraglie* e m' ammenacce,

Lo pede no mme sposto da lo sinco — L. C. SPAS. 2, 47.

Embè te miette a rridere?

Mme *piglie* pe guagione? — L. C. SPAS. 1, 2.

(3) E cco li cane si te mmische e *azzicche*,

De pulece e de zecche uh si nne *zicche* — PAG. 17, 51.

Comme pe Nnarda toja, cosa de spanto,

Tanto mo te *sbesbicchie* e annegrechie — SCRUTT. 1, 172.

E nne *scervicchie* l' arme da li piette — SCRUTT. 1, 115.

(4) Lo rre le disse: Comme *cieche* drillo — PERR. 16, 119.

Tu de virtù si sbrenneta,

Ma de no vizio *piecche* — G. GEN. 1856, 74.

Aje commattuto, aje fatta na gran corza,

Buon' è che *nfièche*, e che te mmiette nforza — CAPAS. 15, 198.

(5) Ora, pechè tu *arresemmiglie* tutta a mmene, io mme contento che ssinghe regina — SARN. 22, 207.

Ma meute no nte *digne*, te potisse

A lo mmanco vedè quanto si bella — FAS. 14, 118.



Si eccettua *prejàre*, che fa *prieje* (1).

c) Si muta nella detta persona seconda la sua e tonica in *i*, quando la *n*, onde è seguita, appartiene alla sillaba seguente. Così: *menàre*, *penàre* fanno *mine*, *pine* (2).

Si eccettua *mprenàre* che fa *mpriene* (3).

d) E si cangia ancora l'e tonica della detta persona seconda in *i*, quando è seguita o da una *s* sola o da *sc*. Così: *pesàre*, *spesàre*, *mmescàre*, *pescàre* fanno *pise*, *spise*, *mmische*, *pische* (4).

68. Però l'e tonica della seconda persona singolare dell' indicativo presente si muta in *ie* :

a) Quando essa è seguita da *d*. Così: *mmedecare*, *predecàre* fanno *mmièdeche*, *prièdeche* (5).

Si eccettua *addefrèddare*, che fa *addefrìdde* (6).

b) Si cangia in *ie* l'e tonica della succennata seconda persona, quando è seguita da *g*. Così: *annegàre*, *pregàre*, *regolàre*, *perseguetàre* fanno *annieghe*, *prieghe*, *riègole*, *persièguete* (7).

Pascariè, tu che m' *assigne*,

Che mme viene sempe attuorno? — L. C. SPAS. 1, 42.

Autro. che brenna! m' *add crìe* mo frate! — D' ANT. 25, 215.

Tu *sbarìe*: le farraje na secotata — STIGL. 9, 69.

Febo, tu che *mantje* l' arco d' argento — CAPAS. 15. 9.

(1) E tu mo, di lo vè, non te nne *prieje*

De ste prodizze? — M. FARAO, Buccolica, 25.

(2) E le primme carte che *mine*, dancelle mmano — VORT. 25.

Se mm' ame, io t' ammo, bello mio tesoro.

E sse *pine* pe mme, pe ttene io moro — PAG. 18, 51.

(3) O munno pazzo, che de lo ppresente

Troppo te *mpriene* — STIGL. 11, 71.

(4) Tu *pise* l' acqua dint' a lo mortale — G. BAS. 21, 319.

Si tu pruove na vota sta vorpara,

Non te nne *spise* cchiù — G. BAS. 21, 124.

Tu Cielo e Terra e acqua e fuoco *mmische* — MORM. 259.

Se tu cride

Nasconnere l' ammore,

Tu *pische* poco a funno — CORT. 4, 21.

(5) Primmo t' accide, e po vo' che te *mmièdeche* — B. VALENT. 6, 212.

Chisto conziglio tujo a che maje serve,

Si *priedeche* la fede, e non l' assierve? — PAG. 17, 107.

(6) Comme! disse lo Satoro; tu stisso

Scarfe e *addefrìdde* co lo stisso sciato? — PAG. 17, 92.

(7) Comme priesto t' *annieghe*

Dint' a no gotto d' acqua! — CORT. 4, 60.

Si eccettua l'antico verbo *legàre*, che fa *lighe* (1).

c) Si scambia la stessa e tonica in *ie*, quando la lettera *n*, onde è seguita, appartiene alla stessa sillaba. Così: *presentàre*, *lamentàre*, *penzàre* fanno *presiente*, *lamiènte*, *piènze* (2).

Se ne eccettua *ontràre*, che fa *intre*, e qualche altro, che si apprenderà con l'uso (3).

d) Si cangia ancora in *io* l'e tonica della detta seconda persona, quando è seguita da *r*. Così: *atterràre*, *perciàre*, *speràre*, *mmoretàre*, *mmortecàre* fanno *attierre*, *pierce*, *spiere*, *mmièrete* e *mmièrteche* (4).

Si eccettuano *cercàre* e *formàre*, che fanno *cirche* e *firme* (5).

e) Si muta l'e tonica dell'indicata persona seconda in *ie*, quando è seguita da doppia *s* o da *st*. Così: *confessàre*, *restàre*, *mpestàre* fanno *confièsse*, *rièste*, *mpièste* (6).

Mo nnante vommecave da ssa vocca

Truone e spaviento, e mo me *prieghe* e chiagne? — STIGL. 11, 83.

E si tu te *riegole* de chesta manera, te trovarraje meglio — VOTT. 23.

E nuje autre, che nzino a te fa nascere

Lo Cielo, a comme vedo, tu *persieguete* — B. VALENT. 6, 33.

(1) Me so meza assecorata, ma si non *lighe* la sfera io non ce traso — G. BAS. 20, 114.

(2) Spisso l'ammiette ncasa, e lle *presiente*

Moglièreta? — C. R. SPAS. 3, 48.

Lella, dimme no poco,

Ched'aje che te *lamiènte* sola sola? — CORT. 4, 92.

E che *piènze* ca Turno smargiassone

Ha da monnare nespole o lupine? — STIGL. 11, 67.

(3) Che nc' *intre* co Fenizia, Mase mio? — PAG. 18, 287.

(4) Tiempo, rre de la Terra, ardito e forte,

Che tutto vince, *attierre* e ffaie sparire — OLIVA, Can. 1, ott. 2.

Giesommina mia cara,

Tu mme *pierce* lo core — PAG. 18, 283.

Ca si, conforme si n' addebboluto,

Fuss' ommo, nnanze a mme, di, che nne *spiere*? — CAPAS. 15, 167.

Te voglio fa la grazia de lo delitto, si bè no lo *mmièrete* — CORT. 4, 202.

Sempre pezzente *mmièrteche* a l' Abbisso — OLIVA, Can. 8, ott. 41.

(5) Dove ne *cirche* n' altra co lo campaniello, si natura fece Nardiello, e po

ruppe la stampa? — G. BAS. 20, 204.

Tu mo la vedarraje, si ccà te *firme* — D. BAS. 12, 244.

(6) Ma lo ssaje e *confièsse*, ch' è nterdetta

La vita a Turno — STIGL. 11, 325.

Si tu le base, *rièste* ntossecato — G. BAS. 21, 218.

Che s' è ditto, che subbeto te *mpièste*? — CAPAS. Sonet. 26.

Si eccettuano *costàre*, *accostàre*, *scostàre*, *spostàre*, *posàre* e *arreposàre*, che fanno *cuoste*, *accuoste*, *scuoste*, *spuoste*, *puose* e *arrepuose* (1).

d) Si scambia ancora il detto *o* tonico in *u*, quando è seguito da due *t*. Così: *abbottàre*, *sbottàre*, *grottàre*, *vottàre* fanno *abbutte*, *sbutte*, *grutte*, *vutte* (2).

e) E si cangia finalmente lo stesso *o* tonico in *u*, quando è seguito da *z*. Così: *sbozzàre*, *semmozàre*, *tozzàre*, *annozzàre*, *mozzeccàre* fanno *sbuzze*, *semmuzze*, *tùzze*, *annùzze*, *mùzzeche* (3).

Si eccettuano gli antichi verbi *tozzolàre* e *rozzolàre*, che fanno *tùzzole* e *rudzzole* (4).

71. Nella stessa seconda persona singolare dell' indicativo presente l' *o* tonico si cangia in *uo*;

Tanto cchiù stamme allerta — G. BAS. 21, 254.

Te *spuse* la malapasca che te vaita — CERL. 17, 178.

E si na gatta strilla, o arraglia n' aseno,

T' accuve, te *mpertuse* e ntane e ngrutte — G. BAS. 21, 232.

Ed ancora te *ruseche*, e tie struje — VILLANO, 22, 22.

Si te *sciuse* lo naso, non fa la trommetta — VOTT. 10.

(1) Tata, quanto mme *cuoste*! — ZEZZA, l' Artaserse, 81.

E ddo t' *accuoste*

Siente di ca de famme s' arraggiava — OLIVA, can. 1, ott. 7.

Tu te *scuoste*, piccerè? — G. V. SPAS. 2, 7.

Ca no lo *spuoste* chi ncappa a sto bisco — PAG. 17, 97.

Tu te la miette pe ccaccià le spose,

E po la *puose* — G. B. SPAS. 4, 21.

Io veo ca tu pe chessa n' *arrepuose* — PAG. 18, 46.

(2) M' *abbutte* de promesse e ghiuramiente — G. GEN. 1837, 46.

Schiana, datte da fare anzi che *sbutte* — CAPAS. 15, 108.

Tu si no mbreacone, otra de vino,

Che *grutte* porcarie, co lleverenzia — CAPAS. Sonet. 211.

O Dea,

Che *butte* ncopp' a ll' asireco

La stalla e la cantina — QUATTROM. 228.

(3) Si designe, si *sbuzze*, o pitte Micco,

Faje scenne la paposcia a Cola e a Cicco — VILLANO, 24, 106.

Uno se jetta a mmare,

E tu *semmuzze* appriesso? — G. BAS. 21, 246.

Si *tuzze* a l' aute, co mme l' aje sgarrata — MORM. 100.

E parla a bonora! ca mm' *annuzze* lo magnà — G. M. SPAS. 4, 21.

Ched' è? peccchè peccije?

Te *muzzecche* lo musso? — G. M. SPAS. 2, 54.

(4) Ca porta maje non s' apre, si non *tuozzole* — SCRUTT. 1, 25.

Ca chagne e baje e biene e buote e *ruozzole*,

Che faje, o core mio? — SCRUTT. 1, 25.

a) Quando esso è seguito da **b**. Così: *arrobbàre* fa *arruobbe* (1).

b) Si scambia tale **o** tonico in **uo**, quando è seguito da **c**. Così: *toccare, retoccare, vocare, giocare, adocchiare, ncocciare, mpastocchiare* fanno *tuòcche, rtuòcche, vuòche, juòche, aduòcchie, ncuòcce, mpastuòcchie* (2).

Si eccettuano *abboccare, accocchiare, addenocchiare, mmoccare, nfroccchiare, nfenocchiare* e *sconocchiare*, che fanno *abbùcche, accùcchie, addenùcchie, mmùcche, nfrùcchie, nfenùcchie* e *sconùcchie* (3).

c) Si muta lo stesso **o** tonico in **uo**, quando è seguito dalla lettera **g**. Così: *alloggiare, sbrogliare, scomogliare, vreognare, sbreognare* fanno *alluògge, sbruòglie, scommuòglie, vreuògne, sbreuògne* (4).

(1) Ca danno trippa, *arruobbe* coratella — SCRUTT. 1, 96.

(2) Marito mio, mme *tuòcche* addove dole — STIEL. 11, 83,  
Si faje quacche retratto, o si *retuòcche* — VILLANO, 24, 106.  
*Vuòche* sto ninno dint' a lo sportone — L. A. SPAS. 4, 31.  
Te dicette: Te *juòche* le rrobbe de lo reggimento — VOTT. 100.  
Diavola ncarnata, che mm' *aduòcchie*,

Che mme vide le ccrespe a una a una — CAPAS. 15, 36.

Si tu nce *ncuòcce* co ssa sfrenesia,

Darraje desgusto a Cicco, a mme e a Pparmolla — PAG. 18, 89.

Tu puoje schiaffare a nnuje na natta a ll' uocchie,

Ma chillo, cride a mme, no lo *mpastuòcchie* — FAS. 15, 92.

(3) Mme pare justo Seneca sbenato,

Che t' *abbùcche*, e mo cade ascevoluto — G. PAISC. 2, 82.

Tu che mmalora *accùcchie*? — G. M. SPAS. 3, 45.

Anca, che faje?

Non t' *addenucchie*, nè? — STIEL. 9, 209.

Quanno a ttavola t' assiette,

Te ne *mmucche* no morzillo — G. M. SPAS. 4, 22,

E llà te *nfrucchie* a quarche grottecella — CORT. 4, 35.

Non te credere, Achi, ca me *nfenucchie* — CAPAS. 15, 13.

Da quanno nquanno pare che *sconucchie* — MORM. 285.

(4) Cossi, comme sa forza *alluogge* impietto,

Non fusse a le *ddenocchia* sesetato — CAPAS. 15, 122.

Se de Petrarca *sbruoglie* le mmattasse,

Tu dice: fruste fruste, passe passe — CAPAS. Sonetti, edizione del 1864, p. 269.

Tu *scommuoglie* a me, respone l' uorco — G. BAS. 20, 328.

Non te *vreuogne* a trattare de sta manera na scura peccerella? — G. BAS. 21, 39.

E po si tu nne parle, staje sicuro

Ca *sbruogne* a tte slisso e a chille puro — T. VAL. 19, 127.

d) Si cangia\* il detto o tonico in **uo**, quando è seguito da **l**. Così : *ammollàre*, *ammolàre*, *conzolire*, *volàre* fanno *ammudde*, *ammudde*, *cozudde*, *vuudde* (1).

Si eccettua *nepollàre*, *scolàre*, *spollecàre* e qualche altro, che fanno *nepulle*, *scule*, *spulliche* (2).

e) Si muta ancora tale o tonico in **uo**, quando è seguito da un solo **t**. Così : *votàre*, *sbotàre*, *revotàre* fanno *vuute*, *sbutte*, *revuute* (3).

Se ne eccettua l'antico verbo *ascotàre*, che fa *ascute* (4).

f) Finalmente si scambia il medesimo o tonico in **uo**, quando è seguito da **v**. Così : *provàre*, *approvare*, *trovare* fanno *pruove*, *approuve*, *truove* (5).

Se ne eccettua *covàre* ed *accovare*, che fanno *cuve* ed *accuve* (6).

72. Non può darsi poi alcuna norma, a meno che non si voglia ricorrere alla voce radicale :

a) Quando il mentovato o tonico è seguito da **m** ; imperocchè *assommàre*, *scommàre*, *nchiommàre*, *sompàre* fanno *assumme*, *scumme*, *nchiumme*, *sumpe* (7),

- (1) Cchiù fiera de na tigre

Non t' ammanisce e *ammuelle* — PAG. 18, 294

T' *ammuele* tu stessa lo cortiello — G. BAS. 21, 163.

Quanto piglie e la *conzuole* ! — PICC. 124.

*Vuote* tropp' auto, vi ca nterra schiaffe — D. BAS. 12, 116.

- (2) Tu te nfurie e te *nepulle* — ANON. SPAS. 4, 51.

Te vene a lo penziero

No squagliamento, e *scule* comm' a ccete — D. BAS. 12, 102.

E mme *spulliche*, oimmè, comm' a no vruoccolo — SGRUTT. 1, 29.

- (3) Addò te *vuote*

Nn' asce a mmegliara — LOMB. 5, 75.

Da lo siesto loro si le *sbutte*,

Lle truove pazze — MORM. 295.

No nne truove lo paro

Si *revuote* porzi lo Lavenaro — LOMB. 5, 104.

- (4) Si tu l' *ascute*, o sfortunato tene,

Ca nchiuoccolo a lo Nfierno te carreja — SGRUTT. 1, 72.

- (5) Addò *pruove* lo ddoce, e addò l' acito — CAPAS. 15, 86.

Tu manco *approuve*

Le cose antiche, c' hanno tanto nommo ? — MORM. 216.

E di ca *truove* chi le voglia male — CORT. 2, 50.

- (6) Ah briconna, *cuve* neuorpo — CERL. 22, 2.7.

E si na gatta strilla, o arraglia n' aseno,

T' *accuve*, te mpertuse, e ntane e ngutte — G. BAS. 21, 252.

- (7) E ddonne

Marfuso accossì *assumme* a ccheste sponne — M. FARRAO, 24, 184.

laddove *ncommetàre*, *addommenàre*, *annommenàre*, *vommecàre*, *ncommenàre*, *dommeràre* fanno *ncuòmmete*, *adduòmmene*, *annuòmmene*, *vuòmmecche*, *nnuòmmene*, *duòmmene* (1).

b) Nè può assegnarsi alcuna regola, quando il detto o tonico è seguito dalla lettera *n* che fa parte della sillaba seguente. Così: mentre *ncoronàre*, *speronàre*, *mbottonàre*, *abbannonàre* fanno *ncorùne*, *sperùne*, *mbottùne*, *abbannùne* (2); *addonàre*, *donàre*; *perdonàre*, *sonàre*, *stonàre* fanno *adduòne*, *duòne*, *perduòne*, *suòne*, *stuòne* (3).

c) Non può assegnarsi alcuna regola quando il pre-detto o tonico è seguito da *p* giacchè, mentre *attoppare* e *ntoppare* fanno *attùppe* e *ntùppe* (4), *accop-*

Ccà nc' è tanto regore si uno dà na nzengarda a n'auto, e tu mme *scumme* de sango — CERL. 11, 22.

Tu viene e te *nchtumme*

Pe mmeza jornata — C. P. Spas. 3, 31.

Tu *zumppe*, io sauto comm' a gatta o cane — SCRUTT. 1, 50.

- (1) Non serve che te *ncuòmmete*. Aggio visto tutto — G. GEN. 1837, 52.

*Adduòmmene* de tutte lo vorzillo

Co bona volontà, bone parole — PAG. 17, 162.

Magna, ca mme n' *annuòmmene*. majesta — G. GEN. 1843, 103.

Te faccio tale ntosa che me ne *nnuòmmene* — G. BAS. 21, 203.

Non *buòmmecche* cchiù sciamme da la vocca? — STIG. 10, 143.

Apollo, tu che *duòmmene* a bacchetta

Quanto paese è attorno a lo Soratto — STIGL. 11, 213.

- (2) E sempe la matina

*Ncorune* de mortella li mammuocchie — QUATTROM. 347.

E che buò di: mme tilleche, mme vutte, mme *sperune*, e po te daje fuoco comm' Angrese — CERL. 17, 33.

Te *mbottune* de pezze, e sto fardiello

N' avasta p' apparate lo scartiello — L. M. Spas, 3, 46.

Tu puro m' *abbannune* — D. BAS. 12, 174.

- (3) Non te n' *adduone* ca si poverella? — CORT. 4, 42.

E llegate co aruta e co l' amenta

Le *adduone* a Ccecca — FAS. 13, 103.

Tu manco la *perduone* a lo comparo — CAPAS. Sonetti, 14.

E ca tu *suone*

Da vascio, de soprano auza lo canto — CAPAS. 13, 20.

Allucca, e tu te mbruoglie e tu te *stuone* — R. O. Spas. 3, 14.

- (4) Ma si Vennera *attuppe*, a chella pesta

No la lassà, si no lle faje na cresta — CAPAS. 13, 143.

Ncasa corre nce puoje co lo spatone,

Ca no *ntuppe* nè a sseggia, nè a boffetta — PAG. 17, 186.

*pàre* e l'antico verbo *adopràre* fanno *accuòppe* e *aduòpre* (1).

d) Non può darsi alcuna regola quando lo stesso *o* tonico è seguito dalla lettera *r*, che è parte della stessa sillaba. In fatti, *corpàre*, *corcàre*, *nzorfàre*, *ntorzàre* fanno *curpe*, *curche*, *nzurfe*, *nturze* (2); e *allescordàre*, *scordare*, *tornàre*, *sforzàre* fanno *allescùrde*, *scùrde*, *tuorne*, *sfuorze* (3).

e) Nè finalmente può assegnarsi alcuna regola quando lo stesso *o* tonico è seguito o da *d* o da due *s*. Così: mentre *jodecàre*, *tossàre*, *ammossàre* fanno *jùdecche*, *tusse*, *ammùsse* (4); *odejàre*, *ntossecàre* fanno *uòdie*, *ntuòsseche* (5).

73. In quanto al passato remoto, osserviamo che gli antichi spesso sostituirono:

a) Nella voce della prima persona singolare la desinenza *atte* alla desinenza *aje*, dicendo: *io commannàtte*, *io sospiràtte* (6), in vece di *io commannàje*, *io sospiràje*.

- (1) Co no zumpetiello

L' *accuòppe* meza canna — LOMB. 5, 202.

Ma dimme: A che t' *aduòpre*? — G. BAS. 20, 132.

- (2) Ma a cchesto *curpe* tu, cecata sorte — SCRUTT. 1, 176.

Che no nte nne puozze sosere, si te nce *curche* — CERR. 12, 291.

Senz'a lo masto addemmannà la venia,

Te ngrife e *nzurfe* comm'a gallodinnio — CAPAS. Sonetti, 52.

Non fa, non fa l' arecchie de mercante,

Ca si nce *nturze* poje, farraje gran chiante — D' ANT. 23, 83.

- (3) Non t' *allescùorde* ca n' avive stracca

Pe te coprire da dereto e nnante — CAPAS. Sonetti, 47.

Te voglio fare tale mazziata,

Che nn' aternò te *scuorde* sta giornata — CORT. 3, 161.

T' ammaturo ll' osse

Si mme *tuorne* a sfrusciare lo cauzone — LOMB. 5, 30.

E se mme *sfuorze* nguadiare a Llella,

Co le mmanzolle meje mme dongo morte — PAG. 18, 113.

- (4) Don Ci, tu quanno *judeche* la gente,

Ognuno resta stupeto e confuso — QUATTROM. 60.

Si *tusse* non fa l' organo — VOTT. 10.

Si pe ccaso te sregno la mano,

O t' *ammusse* e mme faje la sgrignosa — A. L. SPAS. 3, 29.

- (5) Ca si he mm' *uòdie* sempe, e faje despietto

Te sarraggio rotella e parapietto — CORT. 2, 91.

Tu le faje credere ca li vuò bene

Doppo il *ntuòsseche* — L. C. SPAS. 4, 4.

- (6) Si stato agliottulo

b) E nelle voci delle terze persone dello stesso passato, le desinenze **atte** ed **àttero** alle desinenze **aje** ed **àjeno**, dicendo: *arrivàtte* ed *arrivàttero*, *pigliàtte* e *pigliàttero*, *trovàtte* e *trovàttero* (1), in vece di *arrivàje* ed *arrivàjeno*, *pigliàje* e *pigliàjeno*, *trovàje* e *trovàjeno* Oggi però tali voci più non si adoprano.

#### § IV.

### Conjugazione de' verbi in ERE ed osservazioni sui verbi sdruccioli in ERE

74. I verbi, che all'infinito presente terminano in *ere*, si conjugano come il verbo

#### V À T T E R E

##### INFINITO

PRESENTE — *vatt-ere*

PASSATO — *avè vattùto*

##### PARTICIPIO

PRESENTE — *vatt-ènte*

PASSATO — *vatt-ùto*

##### GERUNDIO

PRESENTE — *vatt-ènno*

PASSATO — *avènno vattùto*

Da l' acque, ch' accossi *commannatt' io* — PERRUC. 16, 69.

No tempo io pure nce schiaffaje de pietto,  
Chiagnette e *sospiratte* pe na perra — D. BAS. 12, 62

- (1) E cammenanno senza arreposare maje, *arrivatte* a li piede de na montagna — G. BAS. 21, 87.

Co sti frascurve ed aute contarielle

*Arrivattero* a ghiuorno — LOMB. 5, 97.

E fu tanto lo nommo che *pigliatte*,

Che npoche anne se fece bone platte — MORM. 51.

Ma quanno chille a ll' aria se trovaro,

*Pigliattero* no poco de restoro — PERRUC. 16, 63.

Na matina se *trovatte* a chillo luoco, dove co gusto granne fu rreconosciuta.  
da li frate — G. BAS. 21, 81.

Nfra poch' anne

Se *trovattero* ricche, e rricche nfunno — LOMB. 5, 219.



INDICATIVO

PRESENTE

<i>Sing.</i>	<i>vatt-o</i> <i>vatt-e</i> <i>vatt-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-ìmmo</i> <i>vatt-ìte</i> <i>vatt-èno</i>
--------------	---	--------------	--

IMPERFETTO

<i>Sing.</i>	<i>vatt-èva</i> <i>vatt-ìve</i> <i>vatt-èva</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-èvamo</i> <i>vatt-ìveve</i> <i>vatt-èvano</i>
--------------	---	--------------	---

PASSATO REMOTO

<i>Sing.</i>	<i>vatt-ètte</i> <i>vatt-ìste</i> <i>vatt-ètte</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-èttemo</i> <i>vatt-ìsteve</i> <i>vatt-èttèno</i>
--------------	--	--------------	--

FUTURO SEMPLICE

<i>Sing.</i>	<i>vatt-arràggio</i> <i>vatt-arràje</i> <i>vatt-arrà</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-arràmmo</i> <i>vatt-arràte</i> <i>vatt-arràno</i>
--------------	--	--------------	---

PASSATO PROSSIMO

<i>Sing.</i>	<i>aggio vattùto ecc.</i>	<i>Plur.</i>	<i>avimmo vattùto ecc.</i>
--------------	---------------------------	--------------	----------------------------

TRAPASSATO

<i>Sing.</i>	<i>avèva vattùto ecc.</i>	<i>Plur.</i>	<i>avèvamo vattùto ecc.</i>
--------------	---------------------------	--------------	-----------------------------

FUTURO ANTERIORE

<i>Sing.</i>	<i>avarràggio vattùto ecc.</i>	<i>Plur.</i>	<i>avarràmmo vattùto ecc.</i>
--------------	--------------------------------	--------------	-------------------------------

CONGIUNTIVO

PRESENTE

<i>Sing.</i>	<i>vatt-o</i> <i>vatt-e</i> <i>vatt-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-ìmmo</i> <i>vatt-ìte</i> <i>vatt-èno</i>
--------------	---	--------------	--

IMPERFETTO

<i>Sing.</i>	<i>vatt-èsse</i> <i>vatt-ìsse</i> <i>vatt-èsse</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-èssemo</i> <i>vatt-ìsseve</i> <i>vatt-èssèno</i>
--------------	--	--------------	--

PASSATO

*Sing. àggia vattùto ecc.*

*Plur. avimmo vattùto ecc.*

TRAPASSATO

*Sing. avèsse vattùto ecc.*

*Plur. avèssemo vattùto ecc.*

CONDIZIONALE

PRESENTE

*Sing. vatt-arria  
vatt-arrisse  
vatt-arria*

*Plur. vatt-arriamo  
vatt-arrisseve  
vatt-arriano*

PASSATO

*Sing. avarria vattùto ecc.*

*Plur. avarriamo vattùto ecc.*

IMPERATIVO

*Sing. vatt-e*

*Plur. vatt-lmmo  
vatt-lte*

75. Intorno ai verbi sdruccioli di questa conjugazione dobbiamo fare moltissime osservazioni ; delle quali la prima si è :

a) Che la prima voce singolare dell' indicativo presente del verbo *crèdere* è *credo* (1) e non *crego* (2) o *crèggio*, come taluni han detto (3).

b) Che *antepònere*, *compònere*, *despònere*, *propònere* e qualche altro derivato del verbo *pònere*, nella prima persona singolare del presente dell'indicativo e nelle voci che derivano da questa, prendono un *g* dopo l'*n*,

(1) Io cossi *credo* e spero :

E lo core mme dice, ch' è lo vero — *Stml.* 10, 41.

Ma de quanto tu dice

Io non nne *credo* niente — *Pag.* 18, 216.

(2) *Crego* ca Achillo comme a isso fu — *Pzra.* 16, 39.

Nè *crego*, ch' isso maje pozza pensare

Che nuje l' agghiammo da i ad assautare — *Pzra.* 16, 77.

(3) Tene affare de premura a Gallipole ? — *Creggio* — *G. Gen.* 1839, 67.

*Creggio*, signure mieje, de n' avè tuorto

Ncopp' a zò che provà mme so sforzato — *F. G. Spas.* 4, 17.

dovendosi dire *antepòngo, compòngo, dispòngo, propòngo* e non *antepòno, compòno, dispòno, propòno* (1).

c) Che i verbi che finiscono in *èttete*, nella prima persona singolare dell'indicativo presente e nelle altre che da questa derivano, possono mutare la doppia *t* in doppia *c*, dicendosi tanto *metto, metta, mprommètto* (2), quanto *mecco, mecca, mprommècco* (3).

76. Osserviamo, in secondo luogo, che nella seconda persona singolare dell'indicativo presente si cangia l' *e* tonica in *i* :

a) Se quella è seguita dai digrammi *gl* e *gn*. Così: *scègliere, astrègnere, tègnere* fanno *sciglie, astrigne, tigne* (4).

b) Se essa è seguita da *nc* o *sc*. Così: *vèncere, ènchiere, crèscere, accrèscere* fanno *vince, inchie, crisce, accrisce* (5).

- (1) Non saccio quale autore t' *antepongo* — D' ANT. 23, 8.

Vengo a la festa pe faurirele,

E nce *compongo* quarche prosa o sdrusciolo — CORT. 4, 212.

Saje che songo

Lo rre de le rranonchie, e ecà *despongo*? — M. FARRAO, 24, 184.

Ste cchelle io mo le ddongo

A chi scioglie st' enimma che *propongo* — D' ANT. 23, 148.

- (2) E mmo nce lo *metto* in' a la sacca soja — CERL. 14, 300.

Ogn' uno a ffare brinnese se *metta* — STIGL. 8, 89.

E benga co li duone, azzò che *mmetta*

Mpietto a Dedone cossi gran carcara — STIGL. 8, 79.

Te *mprommetto*

De fede non foire — D. BAS. 12, 97.

- (3) Ma si mme vene e mme te *mecco* solta,

Te sguarro, nzanetà de chi mme sante — CAPAS. 15, 37.

Nè Bennere o Diana se nce *mecca* — SCRUTT. 1, 14.

Si vaje giranno Pascarola e Tirocchia,

N' altra non truove affè, che se nce *mecca* — VILLANO, 24, 89.

Te lo *mprommecco*, ma co cchisto patto

Che non boglia nient' altro — D. BAS. 12, 93.

- (4) De nuje ognuno, comm' a no chiafeo,

Ve lassa fare, e tu *sciglie* lo ppeo — CAPAS. 15, 54.

Tu, che *astrigne* lo Sole co le stelle — QUATTROM. 93.

La caudara dice a la mappina netta e ghianca: Vi ca mme *tigne* — CORT. 4, 198.

- (5) Tu mo, si miette ncarta. si no Tasso,

E *bince* chillo de la Carriola — CORT. 2, 19.

Si po'te mmita a la moda, tu t' *inchie* la panza, e isso se roseca la mappa — VOTT. 18.

c) E quando è seguito da **v**. Così: *vèvere, recèvere* fanno *vive, recire* (1).

77. Nella stessa seconda persona si cangia l' **e** tonica in **ie** :

a) Quando è seguita da **d**. Così: *cèdere, concèdere, procèdere* fanno *ciode, conciède, prociède* (2).

Se ne eccettuano *crèdere* e l'antico verbo *sacrèdere*, che fanno *cride* e *sacride* (3).

b) Quando essa è seguito da doppio **g**. Così: *lègere, corrèggere, protèggere* fanno *liègge, corriègge, protliègge* (4).

c) Quando essa è seguita da **j**. Così: *rèjere* fa *rièje* (5).

d) Quando essa è seguita da **m**. o da **r**. Così: *sprèmere, pèrdere, spèrdere, cèrnere*, fanno *sprièmme, pièrde, spièrde, cièrne* (6).

e) Quando essa è seguita da **n**. Così: *affènnere*,

Ca si bè nce vencesse tutte quante,

*Crisce* nn' avere, e ngrolia manco sale — **FAS** 13, 56.

Si daje titole, *accrisce* sempe la graduazione — **VOTT.** 52.

(1) *Quanno vive*, non fa brinnesse, ca non s' ausano cchiù — **VOTT.** 16.

Vi quale premmio appriesso nne *recive* — **OLIVA** can 8 ott. 41.

(2) No la *ciode* a no piccoro che tozza — **B. VALENT.** 7, 31.

Puro che me *conciède* tanto tiempo

De ghi a la casa — **D. BAS.** 12, 93.

E cchi si ttu (sbottaje po), che *prociède*

Cossi pe speretare li viannante? — **FAS.** 13, 243.

(3) Te *cride* fuorze stare a lo vordiello

Che mme parle co tanta lebbertate? — **T. VAL** 19, 27.

Azzò na vota te *ssacride* affatto

Ca non se po arrevare ad ogni aulezza — **CAPAS.** 15, 16.

(4) Fermate, bene mio,

Quanto *liègge* sta lettera — **CORT.** 4, 114.

Schiega, se de Latino nne si ricco,

Sto scritto a no vrogale, che *corriègge* — **D' ANT.** 23, 133.

O gran Dio Bacco,

Tu mme *protliègge*, e non me duone ajuto — **PERRUC.** 16, 40.

(5) E tu, Terra, lle *rieje*, e nno lle gliutte — **FAS.** 13, 209.

(6) Chillo non tenne maje la spata a liato,

E tu, pe la caccià, tutto te *sprièmme* — **CAPAS.** 15, 125.

Aveva ragione mammata de te castecare pe ttanta fatica, mentre nce *pièrde* la sanetate — **G. BAS.** 21, 42.

Pare che singhe n'ommeniello guitto,

Pocca dint'a li guaje te ntriche e *spièrde* — **PERR.** 16, 40.

Addò cchiù che parole truove cose,

Si le baje sammenanno e si le *cièrne* — **MOBM.** 291.

*appènnere, rènnere, arrènnere* fanno *affiènne, ap-  
piènne, riènne, arriènne* (1).

Si eccettuano *scènnere, vènnere* e qualche altro, che fanno *scinne e vinne* (2).

f) Quando l' *e* tonica è seguita da due *s* o da *st*. Così: *tèssere* e *smèstere* fanno *tièsse* e *smièste* (3).

g) Finalmente quando essa è seguita da *t*. Così: *fètere, mètere, prommètere, arrefrètere* fanno *fiète, miète, prommiète, arrefriète* (4).

*Mètere* però fa *miète* e *mitte* (5).

78. Nella stessa seconda persona singolare dell' indicativo presente l' *o* tonico si cangia in *u*;

a) Se esso è seguito dal digramma *gn*. Così: *sedò-  
gnere, pògnere* fanno *sedùgne, pugne* (6).

- (1) Si te n'*affiènne*, e pare stravagante

Ca sto mafaro mormora da reto,

Viene dereto ca te parla nante — CAPAS. 29, 75

A la gonnella pò nce *appiènne* fosa — QUATTROM. 326.

Oramaje è tiempo che tu mme *riènne* chello che t'aggio fatt'io — SARN. 22, 214

Comme! staje nchiana terra e non t'*arriènne*? — G. GEN. 1843, 72.

- (2) Tu saglie pe na scala,

E *scinne* pe na funa — CORT. 4, 89.

Zeza, tu mme si fatta trippajola,

E *binne* trippa janca e ttennerella — SCRUTT. 1, 96.

- (3) Ca puoje ncopp'a na caetra sedere,

Sibbè *tièsse* foscelle, e si pastore — CAPAS. 29, 230.

Va, *smièste* a la cecata

Li cavalle toscane a st'autra parte — STIGL. 11, 185.

- (4) E me *fiète* de vrognota a cantare — SCRUTT. 1, 77.

Prate sciorute de virtù nce *miète* — P.A.G. 17, 43.

Mme *promiète* a branche

Le bone razie toje, e ppo mme manche — P.A.G. 18, 46.

Lo serpe venenuso,

La tигра, si *arrefriète*,

D'Ammore a le ssaiette

Se stanno a omelià — PICCIN. 2, 228.

- (5) Si tu faje sta botta,

Te *miète*, cride a mme, gran paglia sotto — CAPAS. 15, 110.

E li ponte de fierio oddò li *mmite*? — G. GEN. 1837, 70.

Se non te *mitte* comme t'aje da mettere, non boglie che m'addeманne  
manco no filo de spavo — ROCCHI, 3, 50.

- (6) A stiento te *sedùgne* li papusce — PRISCULO, 2, 121.

Ma po mme *pugne* st'arma cchiù de n'estrece — SCRUT. 1, 29.

- b) Se esso è seguito da **l**. Così: *vòllere* fa *vulle* (1).  
 c) Se esso è seguito da **m**. Così: *ròmperè*, *scòmperè*, *scorròmperè* fanno *rumpe*, *scumpe*, *scorrùmpe* (2).  
 d) Se esso è seguito da **n**. Così: *compònnere*, *despònnere*, *espònnere*, *annascònnere*, *respònnere*, *nfònnere* fanno *compùne*, *despùne*, *espùne*, *annascùne*, *respùne*, *nfùne* (3).  
 e) Se esso è seguito da due **r**. Così: *còrrere*, *soc-còrrere* fanno *curre*, *soccurrere* (4).  
 f) Se esso è seguito da **s**. Così: *còsere*, *sòsere*, *canòscere*, *recanòscere*, *arròstere* fanno *cuse*, *suse*, *canùsce*, *recanùsce*, *arrùste* (5).  
 g) Finalmente si cangia l'o tonico in **u**, se esso è se-

- (1) *Vulle*, chino pegnato, ca no juorno  
 Ha da venire che si sbacantato — PICCIN. 2, 184.  
 (2) Co sti truone e co sti lampe  
 Le ccercole e le ppigne allumme e *rrumpe* — LOMB. 5, 140.  
 E già che si arredotta a la ncammisa,  
 Accidete, ca *scumpe* — FAS. 13, 102.  
 Tata mio, non te *scorrumpe*  
 A bedè a nnuje trattà de sta manera? — CAPAS. 15, 179.  
 (3) E t'è portato  
 Da chi *compune*, chello ch'aje magnato — CORT. 2, 244.  
 E quanno te *dispune* co chella poca abelate, che t'ha dato la Natura, saje  
 aggrannire le ccose peccerelle — ZITO, 3, XXII.  
 Abbasta che non t'espune a n'esazione de pummadore fracote — P. ALTAVIL-  
 LA, Lo salone francese, 23.  
 Ch'aje de simmele tu che t'*annascunne*,  
 E ncaforchiato staje dint'a na tana? — MORM. 2, 59.  
 Chiammo, e tu non *respunne*, sordeglione? — PAG. 18, 65.  
 Si tu de na cannella lo lucigno  
*Nfune* d'acqua, appicciannolo, tempesta — PICCIN. 2, 45.  
 (4) Tu, che *curre* comm'aseno a la paglia,  
 Comm'aje lassata, o figlio, la vattaglia? — CAPAS. 15, 197.  
 E Mase tujo se more,  
 Se tu no lo *soccurrere* — CORT. 4, 14.  
 (5) Po t'assiette e a lo mmanco te *cuse*  
 Quatto para de guante lo juorno — G. GEN. 1847, 34.  
 Mo mme pare che facce co immalizia  
 Sta cosa, che te *suse* sempe a ttardo — CAPAS. 15, 212.  
 La *conusce* sta facce? Io so benuta  
 Da la tana mo mo de li tentille — STIGL. 10, 65.  
*Recanusce*  
 Tu puro mo lo caro figlio tujo — D. BAS. 12, 18.  
 Che ba, ca tu t'*arruste* ed io mme friò,  
 Si chello è po, che tesseno le ffate? — CAPAS. 15, 214.

guito da due t. Così: *glòttere*, *agliòttere* fanno *gliùtte* e *agliùtte* (1).

79. Nella stessa voce l' o tonico si cangia in uo:

a) Quando esso è seguito da c. Così: *còcere* fa *cudce* (2).

b) Quando esso è seguito dal digramma *gl*. Così: *cògliere*, *accògliere* fanno *cudglie*, *accudglie* (3).

c) Quando esso è seguito da j. Così: *pròjere* fa *pruoje* (4).

d) Quando esso è seguito da una r. Così: *tòrcere*, *stòrcere*, *scòrgere*, *accòrgere*, *resòrvere*, *assòrvere* fanno *tudrce*, *stuòrce*, *scudrge*, *accudrge*, *resudrive*, *assudrive* (5).

e) E quando finalmente esso è seguito da v. Così: *chìdvore*, *mòdvore*, *smòdvore* fanno *chindve*, *mudve*, *smudve* (6).

80. Osserviamo, in terzo luogo, che nelle prime e terze persone dell' imperfetto dell' indicativo si suole in poesia sopprimere il *v* della desinenza, e dirsi *io gliottèa*, *isso nascèa*, *nuje credèamo*, *lloro chiagnèa*—

(1) E ttu terra le rrieje, e nno lle *gliutte*? — FAS. 13, 209.

Avarria da essere na locca comm'a te, ehe t'*agliutte* chesse sciorte d'affrunte — G. GEN. 1837, 4.

(2) Pe na femmena cruda

Tanto te *cuoce* tune? — D. BAS. 12, 134.

(3) Non me ce *cuooglie* ochiù a ste fatiche de cano — G. BAS. 21, 42.

*Accuooglie* sta nmesuglia comm'a figlia — PAISCOLO, 1, 12.

(4) E ttu le *pruoje*

Tanta forza e ssapè, che la commanna

A boglia soja — OLIVA, can. 3, ott. 66.

(5) Te *tuorce*? Che cos'è? — ITRÒ, La costanza coronata, 80.

Tu a li viente staje sauda, e non te *stuorce* — SCRUTT, 1. 93.

E chiaro *scuorge*

Che resce a brenna, e fa feteccchie — ROCCO, 23, 133.

Non t'*accuorge* che songo arredutto

Sicco sicco, che paro n'aluzzo? — V. P. SPAS. 4, 33.

E te *resuorve* all' utemo nsospire — SCRUTT. 1, 219.

E, si m'*assuorve* sto peccato mio,

Quanno sto ncielo diciarraggio a Dio:

« So muorto nfra le braccia de l'ammore » — R. R. SPAS. 4, 23.

(6) E *cchìnuove* a nnuje vertute a cciel'apierto — PAG. 47, 75.

Saccio ca quanno tu te *muove* nguerra,

Tremma sto regno nziemme co la Terra — PERR. 16, 60.

Priesto, *smuovete*;

Pruojeme sto soglione — L. C. SPAS. 1. 36.

no (1), in vece di *io gliottèva*, *isso nascèva*, *nuje cre-dèvamo*, *lloro chiagnèvano*.

81. Osserviamo ancora che gli antichi, oltre alle voci ordinarie delle terze persone del passato remoto, spesse volte in vece di esse si servirono di altre essenzialmente diverse, per la formazione delle quali cangiarono:

a) In **nz** il digramma **gl** che segue la vocale tonica. Così: da *scègliere*, *cògliere*, *sciògliere* fecero *scèuze* e *scèuzero*, *còuze* e *còuzero*, *sciòuze* e *sciòuzero* (2).

b) Cangiarono **nc** e **gn** in **nz**. Così: di *vèncere*, *chiàgnere*, *strègnere*, *jògnere* fecero *venze* e *vènzero*, *chiànze* e *chiànzero*, *strenze* e *strènzero*, *jonze* e *jònzero* (3).

c) Cangiarono **rd**, **re**, **rg** ed **rr** in **rz**. Così: di *àrdere*, *pèrdere*, *spèrdere*, *tòrcere*, *spàrgere*, *accòrgere*, *còrrere*, *scòrrere* fecero *arze* e *àrzero*, *perze* e *pèrzero*,

(1) A cann'apierto

Co llucchie mme *gliottea* sta bella cosa — **CORT.** 4, 13.

E comm'esce na penna da no stucchio,

Cossi n'ommo *nascea* da lo denuccio — **SCRUT.** 1, 188.

Li Griecce, che *credeamo* sbagottute,

Co l'armata da nuje se l'affuffaro — **STIGL.** 8, 99.

Li Deje da cielo pe ccompassejone

*Chiagnèano*, chi pe chisse e chi pe chille — **STIGL.** 11, 101.

(2) Essa, che nn'aveva tanta ncapo, *scèuze* pe lo meglio chisto che ve der-raggio — **G. BAS.** 20, 160.

De tutte ll'arte *scèuzero* la peo — **CAPAS** 13, 136.

Ed essenno tutte l'anemale jute a bere, Jannuzzo se *couze* lo milo — **SARN.** 22, 240.

Comme fujeno vecino a na fontana,

Se la *couzero* bello zitto e mutto — **CORT.** 2, 129.

Jettaje no strillo e po *sciouze* la voce — **PERR.** 16, 27.

Pe la quale cosa se le *sciouzero* le ggamme ncordate — **G. BAS.** 20, 337.

(3) Perzò Menerve *venze* lo chiajeto — **CORT.** 4, 240.

E *venzero* lo ncanto. pecchè io

Guidaiele ddove tu saje comme stiste — **FAS.** 14, 147.

Le *chianze* lo core, che no screttorio de tante gioje d'ammore fosse trovato senza manigtie — **G. BAS.** 20, 272.

*Chianzero* tutte, puopolo e segnure — **STIGL.** 10, 243.

Spaventata ogni mamma auzaje no strillo,

E se *strenze* a lo pietto lo nennillo — **STIGL.** 9, 73.

E dditto a ppena ste pparole, se le *strenzero* le mmasche — **G. BAS.** 20, 104.

Quanno furono li quatto de maggio *jonze* lo pesonante nuovo — **VOTT.** 164

*Jonzero* nfine, e beddero l'ardire

De chillo speretalo e gra smargiasso — **PERR.** 16, 8.



*sperze* e *spèrzero*, *torze* e *tòrzero*, *sparze* e *spàrzero*, *accòrze* e *accòrzero*, *corze* e *còrzero*, *scorze* e *scòrzero* (1).

d) Cangiaronò in doppia *p* la *v* e la *mp* che seguono le vocali toniche *e* ed *o*. Così: da *vèvere*, *chiòvere*, *ròmpere*, *corròmpere* fecero *veppe* e *vèppero*, *chioppe* e *chiòppero*, *roppe* e *ròppero*, *corròppe* e *corròppero* (2).

Però di *recèvere* fecero soltanto *recevètte* e *recevèttero*, di *scòmpere* fecero *scompètte* e *scompèttero*; di *scommò-*

- (1) Pe ffa l'arrustò tutta rrobba secca

S'arze, e see po contà tra li gran case — CAPAS. 15, 63.

La pena nc'è de li lossorejuse,

Che s'arzero p'ammòre, so abbruscate — PERR. 16, 37.

Se pigliaje lo mafarazzo co la credenza, se lo vennette, e nce perze la metà ncoppa — VORT. 88.

Quanno a li figlie de sarvà la pelle

Credevano, se perzero co cchille — MORM. 110.

E maje mmiez'a la folla isso se sperze — MORM. 253.

Strillajeno

« Ila » li marenare nche lo sperzero — Rocco, 21, 303.

E curzo a la casa, torze lo cuollo a lo gallo — G. BAS. 21, 8.

La baronessa avenno dato l'adduobbio a la figlia, sparze voce ch'era morta — G. BAS. 21, 179.

E sparzero po voce ch'era vuto — STIGL. 8, 97.

Isso no ns'addonaje d'ave fòjuto

Tanno; ma se nn'accorze da lontano — FAS. 14, 61.

E tutte se nne accorzero vedènno

Lo fummo e ffuoco, che già jea saglienno — STIGL. 9, 173.

Corze la moglie, e quanno vedde lo cascione scassato, le venne no panteco — VORT. 62.

Corzero li cavalle a ntorniare

Tutto lo vuosco — STIGL. 10, 135.

L'Adriateco scorze, e maje na spina

Pe mpiedeco trovanono, appalorcijaje

Nfi a la Liburnia — STIGL. 8, 29.

Scorzero sango li sciumme e li lagne — PERR. 16, 27.

- (2) Tanto da ll' uocchie jetta fuoco,

Che pe potè parlà veppe no poco — CAPAS. 15, 12.

Li poete nce so po colorite,

Che de lo Grieco vèppero a la votte — PERR. 16, 85.

E pe rresposta

De li felluse chiòppero li butte — G. GEN. 1837, 6.

Autre l' orrenna furia d' Aquelone

Ntra secche e scuoglie o roppe, o le ncagliaje — STIGL. 8, 65.

Li rebelle

Che ròppero la fede a lo patrone,

Stanno nzerrate ccà, comme porcielle — STIGL. 9, 275.

Po se coriòppe e se chiammaje Gragnano — LOMB. 5, 12.

*vere*, fecero *scommòsse* e *scommòssero* (1), e di *mòvere* fecero *mosse* e *mossero*, oltre a *moppe* e *mòppero* (2).

e) Cangiarono in doppia s il v. preceduto dalla vocale tonica i, il c, il doppio g, l'j, ed il t preceduto dalla vocale tonica o. Così: da *scrivere*, *dice-re*, *mmardicere*, *arredùcere*, *lèggere*, *sorrèjere*, *strùjere*, *scòtere* fecero *scrisse* e *scrissero*, *disse* e *dissero*, *mmardisse* e *mmardissero*, *arredùsse* e *arredùssero*, *lesse* e *lèssero*, *sorrèsse* e *sorrèssero*, *strusse* e *strùssero*, *sosse* e *scòssero* (3).

Ne eccettuarono però, *còcere*, *nòcere*, *lùcere*, *nfrùcere*, *connùcere*, *asiggere*, *rèjere*, *arrèjere* e *pròjere*,

- (1) Saccia la gente  
Che sfonnerio se fece e chc scafaccio,  
Dapò che lo *scommosse* Marte stisso — M. FARAO 24, 183.  
A tale vesione  
Se *scommossero* a tutte le bodella — STIGL. 8, 117.
- (2) Pecchè a li piede  
Nce aveva la pelagra non se *mosse* — PERR. 16, 31.  
Le Nnaziune contano  
A li Tartare guerra comme *mossero* — B. VALENT. 6, 198.  
Se *moppe* nfra le squatre no remmore,  
Iusto comme fa l'onna quanno mperra — CAPAS. 15, 48.  
Li qualle a pregarie, sospire e chiente  
De nullo maje se *moppero* a piate — T. VAL. 19, 297.
- (3) *Scrìsse* Canneloro a la mamma, che benesse a partecepare de le grannizze soje — G. BAS. 20, 116.  
Perzò *scrissero* tutte li sapute,  
Che la facezia è n' opera de ngegno — PAG. 17, 37.  
E *disse*: Non sarria chesta Ciannella.  
Che chella spennazzola mme nmescaje? — CORT. 2, 9.  
Po tutte quante co l' asempio mio  
*Dissero* a la bon' arma: A Dio, a Dio — STIGL. 8, 197.  
La Fata, vedeano tanta sgratetudene, la *mmardisse* — G. BAS. 20, 104.  
*Mmardissero* chillo calamaro e chella penna, che scrisse fauzariamente tanta malanne lloro — G. BAS. 21, 82.  
E dapò mille di cote e dissele, l' *arredusse* a ghire a lo vosco — G. BAS. 20, 48.  
M' *arredussero* a tiale, maramene,  
Che già moreva si n' aveva a tene — OLIVA, can. 1, ott. 22  
Fece da lo medesimo stodejante che le *lesse* la lettera, fauzefecare la mano — G. BAS. 20, 274  
Mostraje na gran paura, e se *sorresse* — CORT. 2, 203.  
Le gente de Majure se *sorressero*  
Vedenno ncopp' a lloro li fracasse — PERR. 16, 118.  
Pe no frutto porzi, comm' aggio ntiso,  
Troja se *strusse*, e avio ciento schiattighe — OLIVA, can. 1, ott. 10.  
Mme *strussero* le robbe co le carne — OLIVA, can. 1, ott. 22.  
De' mortale li piette isso pugnie  
Chiavannoce na cura, onne se *scossero* — ROCCO, 25, 19.

le cui terze persone del passato remoto non allontanarono dalla norma generale.

f) Cangiarono in una sola *s* il *d*, l'*n* ed il *t* che segue la vocale tonica *e*. Così: da *ràdere*, *crèdere*, *accidere*, *ridere*, *chiùdere*, *concrùdere*, *spànnere*, *attènnere*, *scènnere*, *mpènnere*, *respònnere*, *pònere*, *mèttere*, *promnèttete* fecero *rase* e *ràsero*, *crese* e *crèsero*, *accise* e *accisero*, *rise* e *risero*, *chiùse* e *chiùsero*, *concrùse* e *concrùsero*, *spase* e *spàsero*, *attèse* e *attèsero*, *scese* e *scèsero*, *mpese* e *mpèsero*, *respòse* e *respòsero*, *pose* e *pòsero*, *mese* e *mèsero*, *prommèse* e *prommèsero* (42).

(42) E Grammegnone, lesto comm' a ddaino,

*Rase* la capo a ll' uno ed a ll' aut' aino — CAPAS. 15, 96.

Essa la voce non la *crese* maje — PAG. 18, 114.

Chille vozzacchiune babuasse

*Cresero* cierto quarche trademiento — CORT. 2, 182.

E le bacche e le ppecore l' *accise* — CORT. 2, 34.

E nne lo stisso tiempo

*Accisero* crapiette e pecorelle — D. BAS. 12, 161.

La Deja, sibbè sta vota stea marfosa,

Lle *rise* nfaccia — MORM. 192.

*Risero* tanto de lo scuorno de lo sbregognato compare — G. BAS. 20, 245.

La *chiuse* dint' a ssette casce de cristallo — G. BAS. 20, 229.

Non *chiusero* pe no piezzo vocca de sto bello spettacolo — G. BAS. 20, 125.

*Concruse* de lo fata nerodeluto

Non obbedire a lo commannamento — PAG. 18, 113.

Fecero addonca conzierto li Consigliere, e *concrusero* che fossero schiaffate

dinta na votte — G. BAS. 20, 55.

E pe ttutto lo cuorpo abbascio e suso

Se le *spase* a la zirria e lo forore — STIGL. 10, 55.

Cilla, sentuto cheso, *a'tese* a nnasconnere quanto potesse la panza — G. BAS. 20, 228.

E chille, no mpotenzo sopportare

Arme e tempesta, *attèsero* a sbignare — F's. 13, 191.

Pigliatose lo carrafone, a suono de lo crò crò, nne *scese* cchiù de la mme-tate — SARN. 22, 156.

A lo lummo, ch' ascea da le libarde,

*Scesero* non se sa quanta cucciarde — CAPAS. 15, 67.

E lo *mpese* a lo scuoglio pe le ggamme — STIGL. 8, 7.

Li Lacedemonie *mpesero* na cetola, pechè nc' era stata agghionta na corda — CORT. 4, 139.

Isso *respose*: Tengo no peccerillo malato co ll' uocchie — VOTT. 120.

Ma lloro le *resposero* arraggiate:

Commattere volimmo, azzò nne schiatte — PERR. 16, 35.

Pe poterele chiammare, le *pose* nomme Cecca a la fegliola, e Minero a lo fegliulo — SARN. 22, 264.

Chi po dire le scorze de mellune de machine, che le *pòsero* sott' a li piede ? — G. BAS. 20, 525.

Se non che gli antichi, mentre non formarono altre voci, oltre le naturali, per le mentovate persone, nei verbi *rifrèttère* e *sconnèttère*, formarono, cangiando in **i** la vocale tonica e ne' verbi in cui questa è seguita da **t**, altre due voci, oltre le succennate, per le medesime terze persone. Così: da *mèttère* e *commèttère* fecero *mise* e *miserò*, *commise* e *commiserò* (1).

g) Finalmente gli antichi formarono ancora le voci delle terze persone del passato remoto di alcuni verbi, cangiando in **ie** ed **io** la desinenza *ette*, ed in **ieno** le desinenze *èttèro* ed *ero*. Così: da *canòscere* fecero *canoscìe*, *canoscio* e *canoscièno* (2), da *scompere* fecero *scompiè*, *scompio* e *scompièno* (3), da *mèttère* fecero *mettìe*, *mettìo* e *mettìèno* (4).

Nè solo per le terze persone, ma ancora per le prime, in parecchi verbi, co' medesimi cangiamenti,

Lo rre, vedenno lo buon'armo de Pacecca, se *mese* a cchiagnere pe ttenerezza — SARN. 22, 189.

E tutte l' altre viènte prencepale

*Mesero* ll' acque sauze a sparafunno — STIGL. 8, 11.

Nè mme *prommese* maje la mamma Dea

Dareme pe nepote no stallone — STIGL. 9. 33.

Li quale *prommesero* ca la matina se forriano puoste nfruscio ped'isso — CORT. 4, 163.

- (1) Chella pe non darete avodienza, se *mise* a pparlà nfacce a no muro — VOTT. 45.

Po certà gente pratteca de guerra

A rruffe a rraffe *miserò* sta terrà — STIGL. 10, 151.

Davide chisto male se scegliette

Quanno *commise* chillo gran peccato — B. VALENT. 7, 77.

E ll' arme lloro tutte so spedute,

Ca *commiserò* già chillo delitto — B. VALENT. 7, 163.

- (2) Comme l' app' isso meglio affegorata,  
Subbeto *canoscìe* lo bello viso — FAS. 14, 204.

Appena er' arrivata chella varca,

Che Mase *canoscio* Rosa a la voce — CORT. 4, 123.

Tanno fuje che li zimmare, le ccrape,

Li piccore la luce *canoscièno* — ROCCO, 25, 115.

- (3) Accossì se *scompiè* tutta la festa  
Falta a l' arma d' Anchiso — STIGL. 9, 165.

Porzò *scompio* lo zito de parlarc — CORT. 2, 12.

Pocca li Deje, nche lloro *scompièno*

S' accommenzaro tutte a ffreccicare — LOMB. 5, 138.

- (4) Po le *mettìe* na mano a lo caruso — CORT. 2, 139.  
La Famma se *mettìo* ncopp' a no trave — CAPAS. 15, 16.

Po, peccchè no nce era auto da cardare,

Se *mettìèno* llà dinto a passejare — LOMB. 5, 100.

gli antichi formarono nuove voci. Così: da *pèrdere*, *còrrere*, *dicere*, *pònere*, *ridere*, *mèttete* formarono *perze* e *perzemo*, *corze* e *còrzemo*, *disse* e *dissemo*, *pose* e *pòsemo*, *rise* e *risemo*, *mise* e *misemo* (1).

82. In quanto al participio passato dei verbi sdruccioli in *ere* osserviamo che vi sono verbi che ne hanno uno soltanto terminato in *uto*, e ve sono altri che ne hanno due o più, uno termina'o in *uto*, e l'altro o gli altri in modo speciale.

Hanno un sol participio terminato in *uto* i verbi:

a) Del cui infinito presen'e la vocale tonica è seguita da *l*, *m* ed *s*. Così: participii passati di *vòllere*, *sbòllere*, *prèmere*, *prèmmere*, *sprèmmere*, *còsere*, *scòsere*, *sòsere*, *tèssere*, *ntèssere*, *pàscere*, *crèscere*, *accrèscere*, *canòscere*, *smèstere*, *assistere*, *resistere*, *arròstere* sono *vollùto*, *sbollùto*, *premùto*, *premmùto*, *spremmùto*, *cosùto*, *scosùto*, *sosùto*, *tessùto*, *ntessùto*, *pasciùto*, *cresciùto*, *accresciùto*, *canosciùto*, *smestùto*, *assistùto*, *resistùto*, *arrostitùto* (2).

(1) Pe no dito

De grolia, io *perze* tanno ciento parme

De bene e libbertà — OLIVA. can. 1, ott.

Non *perzemo* la coppola a la folla — FAS. 13, 197.

Subbet' io *corze* a chella fenestrella — SCRUTT. 1, 67.

*Corzemo* tutte a San Severo a llava — PAG. 17, 182.

Panto, io le *disse*, a che guaje nce trovammo? — STIGL. 8, 135.

Bona notte, ch'è notte, tutte *dissemo* — B. VALENT. 6, 121.

A leggere mme *pose* de bon core — T. VAL 19, 79.

Ne *posemo* ncammino; e quanno fummo

Da fore Praja quatto o cinco miglia,

Ecco se fanno nnanze

Cinco o seje farenelle int'a no vosco — G. MASSA, l'Angelo del Carmelo, 60.

Io me nne *rise*, e no nne fece stinna — SCRUTT. 1, 30.

*Risemo* a la bella chiusa de la canzone — SARN. 22, 163.

Io scenno, t' arravoglio e ttorno

A ghire addove ncapo già mme *misc* — FAS. 14, 35.

E decevano: Oimè, dove nce *misemo*? — CORT. 3, 141.

(2) N' ato, mente no scarco sta taglianno

No capona *vollùto*, se nn' afferra

No miezo — PICC. 2, 79.

È già *sbollùto*

Lo sango era pe sdigno — STIGL. 10, 65.

Quanno maje t' ha *premuto* — SAGLIEM 3, 7.

Quanto cchiune è *premmuto* e rebottato — FAS. 14, 176.

Da l' uocchie belle

Fila no chianto, ch' era tutto sanco

*Nàscere* però fa *nasciùto* e *nato* (1).

b) I verbi in cui la detta vocale tonica è seguita da **rn**, **rt** ed **rv**. Così: participii passati di *cèrnere*, *spàrttere*, *commèrtere*, *resòrvere*, *assòrvere* sono *cernùto*, *spartùto*, *commertùto*, *resolùto*, *assolùto* (2).

c) Ed i verbi, in cui la vocale tonica **e** è seguita da un solo **t**, o la vocale tonica **o** è seguita da **d** o da **j**, o le stesse vocali toniche **a** ed **o** sono seguite da due **t**. Così: participii passati di *fètere*, *mètere*, *pròdere*, *pròjere*, *mmàttere*, *vàttere*, *sbàttere*,

Da lo core *spremmuto* — OLIVA, can. 8, ott. 48.

Lo tabano co spine avea *cosuto* — STIGL. 8, 257.

E pe la via,

Lo varcone che stea mezzo *sosuto*

Pigliaje grann' acqua — STIGL. 9, 251.

E dormio sì che Micco fu *sosuto* — CORT. 2, 56.

Menerva pe s' armà jettaje lo manto

Che co le immano soje avea *lessuto* — CAPAS. 15, 172.

E no giacco a tre dduppie mme donaje,

Che tutto a mmaglie d' oro era *nlessuto* — STIGL. 8, 241.

Io so n' asuraro *canosciuto*,

E co lo sanco d' altre so *pasciuto* — L. C. SPAS. 2, 15.

Ma co li figlie suoje l' avea *cresciuto*

Teana, e a lo marito ha sto riguardo — CAPAS. 15, 140.

Chi ha visto ca st' orrenna spata

Ha de sango lo Tevere *accreosciuto*? — STIGL. 11, 169.

Spisso spisso songo stato *smestato* pe scrivere quà stroppola a llengua nostra — G. GEN. 1847, 78.

*Assesuto* da loro e da la lava

Che porta appriesso, Masaniello scorre

Pe nzo do vole — OLIVA, can. 3, ott. 56.

A le botte fegliulo, cchiù de smauto

Ha *resesuto*, e bale cchiù d' ogn' ommo — PER. 16, 14.

S' avesse procurato n' ajeniello, l' avesse *arrostituto*, e se l' avesse ciancolejato — ROCCHI, 2, 198.

(1) E benchè io sia *nasciuto* nfra lo grasso,

Mo so pezzente, e hao poco da rasso — CORT. 2, 82.

Nè te pensare che mme sia mo *nato*

St' ammure a l' arma, ca nce s' è mmeccchiato — STIGL. 11, 187.

(2) Passance pe ssetella, e bide doppo

*Cernuto*, ca li vierze mieje so brenna — QUATTROM. SPAS. 4, 31.

Giullo e Perna, l' uno *spartuto* da l' auto, e Mineco a n' auto lietto jero a dormire — CORT. 4, 197.

A la pagliara

Te lo portammo *commertuto* e buono — ITTO, La Costanza coronata, 60.

E accossi *resoluto*, se nne jeze

A trovà chelle scure lo carnetta — MORM. 91.

E peccché era peccato abituato, non poteva essere *assoluto* — VOTT. 84.

*gliotttere, agliotttere* sono *fetùto, metùto, prodùto, pro-  
jùto, mmattùto, vattùto, sbattùto, gliottùto, agliot-  
tùto* (1).

83. Hanno due participii passati, uno terminato in *uto* e l'altro in *nto*, i verbi:

a) Del cui infinito presente le vocali toniche *a* ed *o* sono seguite da *gn*. Così: di *chiàgnere, sfràgnere, sedògnere, pògnere* i participii passati sono *chiagnùto* e *chianto* (2) *sfragnùto* e *sfranto* (3), *sedognùto* e *sedunto* (4), *pognùto* e *punto* (5), quantunque *punto* e *sfranto* oggi raramente si adoperino.

b) Ed i verbi, in cui la detta vocale tonica *e* è seguita da *nc*. Così: participii passati di *vèncere, abbèncere* sono *vinciùto* e *vinto* (6), *abbenciùto* e *ab-  
binto* (7).

- (1) Sempe m'ha *fetuto* comm'a carne de crastato — CORT. 4, 158.  
Jeze a ttempo che, avengo *metuto* le spiche de l'anne suoje, le bolevano  
nfossare — G. BAS. 20, 293.

Se mo le mmano te so *produte* — ANON. Vierzè, 80.

*Projuta* l' uva co na reverenza,

Po caccia quatto frutte de despenza — G. B. SPAS. 3, 43.

Messè Petrarca, che peccato aje fatto

Mmano a sti ciucce, e dove si *mmattuto*! — CAPAS. Sonetti, 136.

Se nne jette comm'a cano *vattuto* co la coda mmiezo a le ggamme — G. GEN.  
1837, 64.

Ma lo mare l'avea proffedejuso

*Sbattuto* a cchille scuoglie tanta vote — PERR. 16, 80.

S'allecordaje lo ttuosseco *gliottuto*

Pe chillo tradetore scanoscente — PAG. 18, 134.

Lassammo chisto, e ttornammo a Peppone,

Che la terra *agliottuto* se l'aveva — PERR. 16, 53.

- (2) Chi ve lo ppo contà quanto de core

Aggio *chiagnuto* — L. C. SPAS. 2, 36.

Si no a cchesi' ora t'avarriamo *chianto* — CAPAS. 15, 55.

- (3) Da no povero *sfragnuto*,

Core mio, che nne può avè — G. S. SPAG. 2, 49.

E n'aggio *sfranto* buono li carrine

A castagne spistate e a llupine — G. BAS. 21, 318.

- (4) Lo carro si non è *sedognuto* non cammina — L. C. SPAS. 1, 12.

Che da no piezzo non l'avea *sedunto* — NORM. 144.

- (5) A lo bivo m'avea troppo *pognuto* — FAS. 14, 157.

O puro ne lo nore è stato *punto* — NORM. 61.

- (6) Chillo che aveva *venciuto* lo pillaje ncauzonetto e ncammissa — VOTT. 7.

Lo Grieco ha *binto*, ha *binto*; è già patrone

De Troja, ch'è mez' arza e scarropata — STIGL. 8, 155.

- (7) T'ave fuorze *abbenciuto* lo sonnillo? — T. VAL. 19, 73.

Pecchè tutte li core isso le nzamma,

Ch'ognuno dice, che d'ammore è *abbinto* — B. VALENT. 7, 26.

84. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **ppeto**, i verbi del cui infinito presente la vocale tonica **e** od **o** è seguita da **v**. Così: participii passati di *vèvere* e *chiòvere* sono *vevùto* e *vippeto* (1), *chiovùto* e *chiuòppeto* (2).

Si eccettuano *ricèvere* che fa soltanto *recevuto* (3), *mòvere*, *smòvere* e *scommòvere* che non solo fanno *movùto* e *muoppeto* (4), *smovùto* e *smuòppeto* (5), *scommovùto* e *scommuòppeto* (6), ma fanno pure *muosso*, *smuosso* e *scommuòsso* (7). Gli antichi poi avevano ancora *muosseto* e *smuosseto* (8).

85. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **rto**:

a) I verbi, del cui infinito presente la vocale tonica è seguita da **re**. Così: participii passati di *tòrcere* sono *torciùto* e *tuorto* (9); quantunque quest'ultimo oggi quasi più non si usi.

- (1) Aje *vevuto* pe gusto tujo, aje da *vevere* pe gusto mio mo — VORT. 233.  
Pe farele jettare  
L'acqua che aveva *vippeto* a lo mare — CORT. 4, 122.
- (2) Me nce hanno comm' a grannolo *chiovuto* — UGONI, Il vero lume tra le Ombre, 9.  
Aggio spasa la colata, e mme nc' è *chiuoppeto* a cielo apierto — G. BAS. 20, 288.
- (3) Sentuto lo rre la risposta, venne e fu *rrecevuto* da cavaliero — G. BAS. 20, 103.
- (4) La speranza  
De trovare confuorto l' ha *movuto* — OLIVA, can. 5, ott. 66.  
Affè ca me nn' aje *muoppeto* appetito — CORT. 4, 35.
- (5) *Smovuta* l' aria appena — PICC. Dialoghe, 3, 13.  
Pe la paura me s' è *smuoppeto* lo cuorpo — CERV. 15, 215.
- (6) Pe sto fatto  
Cielo e Terra aje *scommovuto* — ANON. Vierzè, 6.  
Lo compare, *scuommuoppeto* da la paura, le disse de lo ppane pane — G. BAS. 21, 170.
- (7) E già s' è *muosso* a gran piatà de tene — OLIVA, can. 1, ott. 45.  
Chist' era lo decreto, e non s' è *smuosso*  
Da capo de li ciucce ancora ntutto — LOMB. 5, 42.  
M' ha ntronato e lo sango m' ha *scommuosso* — STIGL. 9, 47.
- (8) Ma lo cortesciano, *mmuosseto* a ccompassejone de chille scure peccerille, le lassaje vive — SARN. 22, 227.  
Ste cose m' hanno *smuosseto* lo core — PERR. 16, 130.
- (9) Ma fatto no l' avria, si tu lo cuollo  
L' avarisse *torciuto* — ANON. Vierzè, 14.  
Le ccommare sdegnate vennero ntanta collera che, *tuorto* lo cuollo a la para, la jettaro — G. BAS. 21, 137.



b) I verbi del cui infinito presente la vocale tonica **o** è seguita da **rg**. Così: participii passati, di *accòrgere* sono *accòrgiuto* e *accuòrto* (1).

86. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **rzo** :

a) I verbi del cui infinito presente le vocali toniche **a** ed **e** sono seguite da **rd**. Così: di *àrdere*, *pèrdere*, *spèrdere* i participii passati sono *ardùto* ed *arzo* (2), *perdùto* e *perzo* (3), *sperdùto* e *sperzo* (4).

b) I verbi dei quali l'indicata vocale tonica **a** è seguita da **rg**. Così: di *spàrgere* i participii passati sono *spargiuto* e *sparzo* (5).

c) Ed i verbi de' quali la mentovata vocale tonica **o** è seguita da due **r**. Così: di *còrrere* e *soccòrrere* i participii passati sono *corrùto* e *curzo* (6), *soccorrùto* e *soccùrzo* (7).

Però, oltre a tali participii, gli antichi, per alcuni verbi di quest'ultima specie, avevano un altro participio passato formato dall'aggiunzione della sillaba **to**

(1) Nce simmo *accorgiuta* ca nce smicciate da no pezzo co fine lecito — CERL. 12, 309.

Pecchè s'è *accuorto*, ca so cchiù potente

De li frugole suoje li tricchetracce — SCRUTT. 1, 94.

(2) San Pietro Martire

S'è *arduto* tutto — ANON. Vierze, 16.

Aveva *arzo* lo viglietto de lo terno — VOTT. 223.

(3) Sorriesseto e spantato se vedeva

Comme si mo se fosse Ilio *perduto* — STIGL. 9, 177.

*Perzo* te trovarraje l' uoglio e lo suonno — SCRUTT. 1, 192.

(4) Comme no polleciao che *sperduto*

Va pe dintò le cammare a la scura — LOMB. 3, 38.

Songo sicuro ca non avite *sperzo* chelle tremenne parole — ROCCHI, 1, 74.

(5) Pe la patria e pe lo nnore

Si non sango, *spargiuto* hanno sodore — T. VAL. 19, 298.

Ma s'era *sparzo* ccà, Cianniello mio.

Ca nce facive tu no chiantarulo — PAG. 18, 130.

(6) Visto da lontano

Lo pericolo granne, era *corruta* — CORT. 4, 123.

E ccercatole perdonanzia d' essere *curzo* troppo nfuria, se nne jettero ncocchia a lo palazzo — G. BAS. 20, 98.

(7) E immannaje a chiammare po la Fata.

Pe essere da chella *soccorute* — PERR. 16, 123.

E spero a la misericordia de Gesù Cristo, che dappò sarraggio *soccurzo* — ROCCHI, 1, 17.

alla desinenza *rz*o cangiata in *rze*. Così: di *correre* e *scorrere* erano ancora participii passati *cùrzeto* e *scùrzeto* (1).

87. Hanno due participii passati, uno terminato in *uto* e l'altro, non sempre oggi adoperato, in *so*:

a) I verbi del cui infinito presente le vocali toniche *i* ed *u* sono seguite da *d*. Così: di *accidere*, *chiudere* i participii passati sono *accidùto* e *acciso* (2); *nchiudùto* e *nchiuso* (3).

b) I verbi ne' quali le dette vocali toniche *a*, *e* ed *o* sono seguite da due *n*. Così: di *spànnere*, *affènnere*, *apènnere*, *defènnere*, *ntènnere*, *scènnere*, *spènnere*, *confènnere*, *nfènnere* i participii passati sono *spannùto* e *spaso* (4), *affennùto* e *affiso* (5), *appennùto* e *appiso* (6), *defennùto* e *defiso* (7), *ntennùto* e *ntiso* (8), *scennùto* e *sciso* (9), *spennùto* e *spiso* (10),

- (1) Avea *cùrzeto* forte

Pe sferrà da le granfe de no gatto — *PAG.* 17, 258.

Era lo juorno de l' appontamento

*Scùrzeto*, ch' essa avea d' avè l' ajuto — *FAS.* 13, 126.

- (2) Nè mmo, nè mmaje

Me scordarraggio, ca te si *acciduto*

Pe cchillo — *A. MORTIELLO, S. Carlino*, 5, 40.

Non l' aveano *acciso*

Pecchè mille docate l' ha prommiso — *CORT.* 2, 32.

- (3) Te si *nchiuduto* ncaa pe paura,

E l' aje nfonnuto lo cazione arreto — *ANON. VIERZE*, 25.

Ma sta assempe llà *nchiuso*, comm' a ppuorco — *LOMB.* 5, 95.

- (4) La notte avea *spannute* già l' ascelle — *CORT.* 2, 142.

Ncopp' a l' avorio avea colore *spaso*

De rosa tommaschina — *PAG.* 18, 48.

- (5) Donna Carmè, mi pento e m'addoloro d'avereve *affennuta* — *G. M. SPAS.* 3, 30.

E se si *affiso* co parole pugnete, non pigliarete collera — *VORT.* 28.

- (6) Sotto nce avea quacch' ommo letterato

Ste pparole a na tavola *appennute* — *CORT.* 2, 211.

Ce lo medesimo cortiello, che portava sempe *appiso* a llato, commenaze a ttagliare — *G. BAS.* 21, 207.

- (7) Aggi trovato uno che m' ha *defennuto* — *CENL.* 7, 154.

Ma dall' arme ncantate isso è *defiso* — *PERR.* 16, 104.

- (8) O non veduto maje, nè maje *ntennuto*

Meracolo de Cielo — *D. BAS.* 12, 236.

Dicette ca a la stessa casa avea *ntiso* e beduto lo Monaciello — *VORT.* 48.

- (9) Nzuonno nn' ha l' avviso

Da n' Angiolo, che ad essa era *scennuto* — *OLIVA*, can. 1, argomento.

Dove, comme fu *sciso*, trovaje na locernella allummata — *G. BAS.* 20, 88.

- (10) Ognuno pe norarese ha *spennute*

A ntriche e striche cinco rana e seje — *CORT.* 2, 90.

Tutte sapite quanto nce aggi *spiso* — *CORT.* 2, 21.

*confonnùto* e *confùso*, (1) *nfonnùto* e *nfüso* (2).

Si eccettua *vènnere*, che fa soltanto *vennùto* (3); *corresponnere*, che fa *corrisponnuto* e *corrispuosto* (4); e *nascònnere*, *annascònnere* *responnere*, i quali non solo hanno *nasconnùto* e *nascùso* (5), *annasconnùto* e *annascùso* (6), *responnùto* e *respùso* (7), ma hanno ancora *nascudsto*, *annascudsto* e *respudsto* (8).

Avvertiamo poi che oggi in alcuni di questi participii si cangia in e la vocale tonica **i**. Così: in vece di *affiso*, *defiso*, *riso*, *sorpriso* (9), dicesi *affeso*, *difeso*, *reso*, *sorpreso* (10).

- (1) *Confonnuto*, nzardato pe le chiazze  
Lo nobbele sta uziemm' a lo pezzente — F. LONGO, Lega del Bene, 1888, 42.  
Quanno a li piede suoje addenocchiato  
Chillo mme vedde, nne restaje *confuso* — STIGL. 8, 159.
- (2) Te si nchiuduto ncasa pe ppaura,  
E t'aje *nfonnuto* lo cazione arreto — ANON. VIERZE, 25.  
Voleva che chillo povero scasato de Lazzaro avesse *nfüso* no dito e l'avesse addesfrescato — ROCCHI, 1, 94.
- (3) Nfrutto t'abbesogna dire  
Quant'aje fatto, si mpigne o s'aje *vennuto* — SCRUT. 1, 202.
- (4) Llà llà lo Cielo l'ha *corrisponnuto* — F. LONGO, La lega del Bene, 1888, 42.  
Jo peno, e non sto ccrita  
D'essero *corrisposta* — CARR. 20, 306.
- (5) È no prato scioruto  
Che dintro nc'è no serpe *nasconnuto* — G. BAS. 20, 248.  
Ccà lo gran cuorpo, de l'ammice a ccanto,  
(Disse lo Viecchio) restarrà *nascuso* — FAS. 13, 203.
- (6) Chelle scheffenzie che l'antechetate  
Tenea co ttanto studio *annasconnute* — LOMB. 5, 52.  
Mpizza la mano, e ccaccia ntorcigliato  
No serpe, che llà dintu stea *annascuso* — LOMB. 5, 55.
- (7) Perdonateme si non v'aggio *responnuto* a tuono — G. M. SPAS. 3, 13.  
No ns'abbadaje, che avessele *respuso*  
Goffredo primma — FAS. 13, 61.
- (8) Essenno jute duje marejuole pe pigliare cierte denare ed oro, che avevano *nascuosto* drinto no travo de na casa vecchia, so beute a le mmano — G. BAS. 21, 26.  
Chisto tesoro addò steva *annascuosto*? — PRISC. 2, 69.  
Le fu *respuesto* ca nce poteva non sulo rompere no beccchiero, ma spezzare co cantaro — G. BAS. 20, 56.
- (9) Issu pe ccortesìa a mme s'è *rriso* — PERR. 16, 56.  
Comme resta *sorpriso* connannato  
Che se sente ntonà voce de morte — PAG. 18, 131.
- (10) Essenno stato *affeso* da Carlo d'annore e de bene — L. C. SPAS. 1, 17.

c) Ed hanno ancora due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **so** i verbi, nei quali la vocale tonica **e** dell'infinito presente è seguita da due **t**. Così: di *mèttete*, *promèttete* i participii passati sono *mettuto* e *miso* (1), *promettuto* e *promisso* (2).

Si eccettuano *refrèttete* e *sconnèttete*, che fanno soltanto *refrettuto* e *sconnettuto* (3).

Avvertiamo poi che, presso gli antichi, alcuni verbi in *èttete*, oltre ai sopradetti participii passati, ne avevano ancora un altro terminato in **ssu**. Così: participii passati di *mèttete*, *promèttete*, *mpromèttete* erano pure *misso*, *promisso*, *mpromisso* (4).

88. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **sto**, i verbi del cui infinito presente la vocale tonica **o** è seguita da una sola **n**. Così: di *scompònere*, *sottapònere* i participii passati sono *scomponuto* e *scompuòsto* (5), *sottaponuto* e *sottapuòsto* (6).

Tu l'aje *defeso*? e non te miette scuorno? — L. C. Spas. 2, 9.

Vi ca nce aje *sorpreso* co la bellezza toja — CERL. 19, 181.

Tu che dice? E quanno maje Cesare s'è *reso*? — ANON. Spas. 1, 26.

- (1) Ogne sordato s'aveva *mettuto*

L'arme cchiù meglio — CONT. 2, 128.

E pe li frutte Napole fu *miso*

A tanta guaje e a tanta parapiglia — OLIVA can. 1, ott. 10.

- (2) Lo patto è, che t'aggio *promettuto* tre anne de tavola franca — VOTT. 137.

Lo regno che Gesù Cristo ha *prommiso* a li vere serveture suoje fedelissime — Rocchi, 1, 136.

- (5) Pecchè se avesse buono *refrettuto*,

Pe ccierlo sta desgrazia, e tanta guaje

Nè tanto danno sarria socceduto — MORR. 169.

Tu mmita toja

Aje sempe *sconnettuto* — ANON. Vierge, 29.

- (4) E *misso* tutto dint' a doje panara

Bone coperte, po disse a Mortella — P.A.G. 18, 65

E pe tre anne te faccio trovà la tavola franca, comme l'aggio *prommisso* — VOTT. 137.

Nullo t'attene chello ch' a *mprommisso* — CAPAS. 13, 11.

- (5) Essa, lettala e *scomponutace* la commesechiamma, la nviaje a lo cuotto d'amore — D'ANT. 23, 246.

T' hanno *scompuosto* e storzellato affatto

No zanno, no chiafeo, n' ascio, no guitto — CAPAS. Sonelli, 125.

- (6) Non si stala maje

*Sottaponuta* a li conziglie suoje — ANON. Vierge, 19.

Erano fanno nate a sti destine

De stare *sottapuoste* a cchiste e a cchille — T. VAL. 19, 352.

Si eccettua però *pòncere*, che fa soltanto *puosto* (1).

89. Hanno due participii passati, uno terminato in *nto* e l'altro in *tto*:

a) I verbi, ne' quali la vocale tonica dell'infinito presente è seguita da *e*. Così: di *mmardicere*, *arredùcere* i participii passati sono *mmardiciuto* e *mmarditto* (2), *arreduciuto* e *arredutto* (3).

Si eccettuano *nfrùcere* e *lùcere*, che fanno soltanto *nfruciuto* e *luciuto* (4). E si noti che, sebbene di *dicere* siano participii passati *diciuto* e *ditto* (5), tuttavia il secondo soltanto oggi è adoperato.

b) I verbi, del cui infinito presente le vocali toniche *e*, *i*, *u* sono seguite da *g* o da *j*. Così: participii passati di *leggere*, *protèggere*, *affriggere*, *destruggere*, *strùjere* sono *leggiuto* e *lietto* (6), *proteggiuto* e *protietto* (7), *affriggiuto* e *affritto* (8), *destruggiuto* e *distrutto* (9), *strujiuto* e *strutto* (10).

- (1) lessero a correjere li desette, ch' anno *puosto* sotto e ncoppa sta cetate nostra — Vorr. 7.
- (2) Cammino pe sto vuosco *mmardiciuto*,  
Che pare che va semp' cchiù lontano — T. de lo C. Spas. 4, 44.  
E de l' ammore mio, che sia *mmarditto*,  
Non me ne pozzo troppo allecordare — Stigl. 11, 67.
- (3) Lo bi nche stato *arreduciuto* m'aje! — ANON. Vierzè, 11.  
Uh sfortunato, addove so *arreddutto*! — LOMB. 5, 54.
- (4) *Nfrocuiuto* aggio a na cammara lo lietto — R. R. Spas. 4, 10.  
Ogge lo Solo appena che ha *lociuto*.  
Ha ditto: Ncielo e Nterra sia gran festa — F. LONGO, La lega del Bene, 1888, 42.
- (5) Ora comm' aviette *decuiuto* tanto, che m' era adesa allancato, essa mme respose — CORR. 4, 226.  
E canoscenno ca lo vero ha *ditto*,  
Le disse: lo me so proprio ntenneruto — CORR. 3, 143.
- (6) Doppo ch' appe *leggiuto* se lo portaje dinto a la sacrestia — Vorr. 235.  
Ed avea *lietto*  
Buono lo calafco — FAS. 13, 54.
- (7) O p' avè n' ommo gruosso pe compare  
P' essere *proteggiuto*, o pe nteresse — T. VAL. 19, 182,  
All' ulemo zompaje no bello fuosso,  
Pecchè *protietto* fu da n' ommo gruosso
- (8) De Cocola mio, che tanto amaje,  
La perdeta, Totò, m' ave *affriggiuto* — A. MORTIELLO, S. Carlino, 40.  
È delitto  
Mo la piate, e chiagnere chi è *affritto*? — OLIVA, 4, 73.
- (9) Me l' ha no brutto morbo *distruggiuto* — A. MORTIELLO, S. Carlino, 40.  
Lo Fato commannava  
Che lo bell' ilio mio fosse *distrutto* — Stigl. 10, 159.
- (10) De sfuorge e de mangiare  
Tu tanto n' aje *strujiuto*,

Si eccettua *rèjere*, che fa soltanto *rejùto*, (1) sebbene questo participio oggi sia quasi disusato; e si eccettuano *sorrèjere*, che fa *sorrejùto*, *sorriesseto* e *sorriesto* (2), *crocefiggere*, che fa *crocefiggiùto* e *crocefisso* (3), ed *asiggere*, che fa *asiggiùto* ed *asatto* (4).

Avvertiamo poi che i moderni in alcuni di tali participii cangiano il dittongo tonico *ie* in *e*, dicendo *letto* e *protetto* (5), in vece di *lietto* e *protietto*.

c) Ed i verbi, del cui infinito presente la vocale tonica *i* è seguita da *v*, e la vocale tonica *o* è seguita da *mp*. Così: di *scrivere* e *rompere* i participii passati sono *scrivùto* e *scritto* (6), *rompùto* e *rutto* (7).

Si eccettua l' antico verbo *scòmpere*, che fa soltanto *scompùto* (8).

90. Hanno finalmente due participii passati, uno terminato in *uto* e l' altro in *veto*, i verbi ne' quali la vocale tonica dell' infinito presente è seguita dal digramma *gl*. Così: participii passati di *scegliere*, *cogliere*, *accogliere*, *sciogliere* sono *scegliùto* e *sciveto* (9),

Quanto seicento dute avviso avuto — ANON. Vedi Martorana, 135.

Me so acciso e mme so *strutto*

Pe ssarvà de li ciucce lo deritto — LOMB. 5, 54.

(1) N' aggio avuto

Arte, che sette mise m' è *rejuta* — PALOMBA, La Villana riconosciuta, 15.

(2) *Sorrejuto*

Te lo vide restà de la paura — LOMB. 5, 58.

L' ajeniello *sorriesseto* e sbattuto

Non appe a primma botta che se dire — MORM. 45.

Lo Marchese *sorriesto* a li pilote

Fa mille strambalate quesfejune — G. GEN. 1847, 48.

(3) Comm' a no Cristo m' aje *crocefiggiuto* — ANON. Vierzè, 59.

Aimmè sarrimmo tutte *crocefisse*! — FAS. 14, 194.

(4) Ch' avarria quaccosa *asiggiuto*

Me penzava; ma niente aggio *asatto* — ANON. Vierzè, 71.

(5) Io po quanno maje aggio *letto*? — SCARPETTA, 1, 32.

(6) Isso dice co na faccia tosta ca chille ch' anno *screvuto* a la manera de Cola Capasso, so na mappata de ciucce — G. M. SPAS. 3, 35.

Ca *scritto* mm' ha no cierlo cammarata,

Che no mmentesce maje — FAS. 13, 32.

(7) N' autro ppoco lo cuollo mm' aggio *romputo* — FEDER. Li Birbe, 121.

Tu m' aje *rutto* tre corde co sso sisco — CAPAS. Sonet. 13.

(8) Ma *scomputo* sarrà sto frusciamiento — STIGL. 11, 137.

(9) Fuje pe primmo menistro *scegliuto* — R. d' O. SPAS. 3, 5.

S' aveva chella state *sciveto* pe stanza na casa, passato lo palazzo de Medina — SARN. 22, 150.

*cogliùto* e *cuòveto* (1), *sciogliùto* e *sciùveto* (2), *asciogliùto* e *asciùveto* (3).

Ci sembra superfluo poi avvertire ciò che abbiamo detto alle pagine 5 e 24, cioè che oggi più non si usano gli antichi participii *cuòuto* e *cuòto*, *sciùuto* e *sciùto* e simili.

91. Hanno poi tre participii passati, uno terminato in *ùto* e gli altri due o in *nto* e *tto*, o in *so* e *sso*:

a) I verbi, del cui infinito presente la vocale tonica *e* è seguita da *gn*. Così: di *strègnere* e *astrègnere* i participii passati sono *stregnùto*, *strinto* e *stritto* (4), *astregnùto*, *astrinto* e *astritto* (5).

Si eccettuano *fègnere*, *tègnere* e qualche altro, che fanno soltanto *fegnùto* e *finto* (6), *tegnùto* e *tinto* (7).

b) E i verbi, ne' quali la vocale tonica *e* dell'infinito presente è seguita da *d*. Così: participii passati di *soccèdere*, *cèdere* sono *soccedùto*, *soccièso* e *soccièssso* (8),

(1) A na povera meschina ll'è *cogliùto* notte a sti vuosche—G. BAS. 20, 172.  
La quale nziemme co ll'autre avevano *cuòveto* chi nepeta scioruto, chi spicaddossa — G. BAS. 21, 150.

(2) Senza fatica se trovaje *sciogliùto*  
Da chillo mpaccio — CORT. 2, 149.

M' ha piaciuto stare *sciùveto* — CERL. 7, 53.

(3) Strilla lo voje ped' essere *asciogliùto* — SCRUTT. 1, 59.

Nne morarraggio, pe lo corpo *sciùveto* che tengo — CERL. 9, 223.

(4) Ca sta sera no gran matremmonio

Co che sizio *strignuto* sarà — PAIS. 2, 99.

Comme co le mmanelle l'appe *strinto*,

Parea lo ninno di: Sto duono azzello — G. B. SPAS. 3, 43.

Da la necessetà mme vedo *stritto* — VILLANO, 24, 108.

(5) Site venuto troppo tardo, stammatina aggio *astregnuto* co n' altro — CERL. 1, 291.

Po quanno pare a te che l'aggio *astrinto*

Fance na bona cauda — CAPAS. Sonetti, 11.

Nvirtù de lo banno era *astritto* de dare na gioja de le flemmene a la faccia de l'uommene — G. BAS. 20, 508.

(6) Pe dareve chist'auto mio tributo

De sto poemma vero, e non *fegnuto* — CORT. 2, 102.

Fengo ed aggio *finto* nzi a mo d'amarelo pe no sta a spasso—CERL. 18, 290.

(7) Miettete nguardia, ca si no si *tegnuto* — VOTT. 28.

Non saje che sempe tegne chi sta *tinto*? — VIOL. 22, 19.

(8) Ed a te pure è *socceduto* peo — MORM. 38.

Non fare ch'uno tropp' obbreco t'aggia,

Acciò non t'odia, comme m'è *socciesso* — D'ANT. 23, 119.

Lo vellano restaje tutto de no piezzo, e non sapeva che ll'era *socciesso* — G. BAS. 20, 93.

*ceduto*, *cieso* e *ciesso* (1), sebbene *cieso* raramente oggi sia adoperato.

Si eccettuano però *procèdere*, *crèdere* e qualche altro, che fanno soltanto *proceduto* e *creduto* (2), non essendo più in uso l'antico participio *criso* (3).

## § V.

### Osservazioni sui verbi piani in ERE

92. Intorno ai verbi piani in *ere* osserviamo che quelli tra essi, ne quali la radice termina con la lettera *n*, prendono dopo questa un *g* nella prima persona singolare dell'indicativo presente e nelle voci che da essa si formano. Così: *tenère*, *trattenère*, *mantenère*, *rommanère* alla prima persona singolare del presente dell'indicativo fanno *tengo*, *trattengo*, *mantengo*, *rommango* (4), alla terza singolare del congiuntivo presente fanno *tenga*, *trattenga*, *mantenga*, *rommanga* (5),

Se non che *rommanère* alla prima persona singo-

- (1) Conzigliaje a lo Rre de la Sicilia Giacomo che avesse *ceduto* lo regno sujo a Carlo d' Angiò — L. C. Spas. 1, 18.

Non fare ch' uno quanto tiene assaggia,

Acciò non esca ca nce l' aje tu *cieso* — D' ANT. 93, 119.

Nnante che lo sole pigliasse possessione de li territorie, che le aveva *ciesso* la notte — G. BAS. 20, 125.

- (2) Tu sempe da cafone aje *proceduto* — ANON. Vierzè, 40.

E chesto fuje da nuje tutte *creduto* — PAG. 18, 150.

- (3) E cammennava ch' avarrisse *criso*

Che co mmanco arbascia jesse Gradasso — MORR. 119.

- (4) Signò, io non è ca *tengo* la rognà, ma fice sta fonzione pe dormi sulo — VOTT. 67.

Perdoname, s' io non me *trattengo*, ch' aggio pressa — G. BAS. 20, 95.

Jarraggio, e ve *mantengo* la parola,

Contr' Achille porzi — STIGL. 11, 175.

Comm' a no totaro

*Rommango* a ll' erta — M. T. Spas. 3, 45.

- (5) Mo nesciuno nne veo de ssi valiente,

Che *ttenga* pede — CAPAS. 15, 159.

Vuosche, sciumme, acqua, neve, tempeste, zifere de viente no nc' è chi lo *trattenga* — ROCCHI, 3, 59.

No nsaccio nchesto, comme pe sto fatto

Tanto crodele se *mantenga* forte — FAS. 13, 224.

S' apparecchiàno tutte li sordate

Azzò ch' Agnano *rommanga* destrutto — PERR. 16, 114.



lare dell'indicativo presente fa ancora *rommàno* (1).

93. Osserviamo, in secondo luogo, che nella seconda persona singolare dell'indicativo presente :

a) L'*e* tonica di essa si cangia in *ie*, quando è seguita da *n*. Così : *tenère*, *ntrattenère*, *mantenère* fanno *tiene*, *ntrattiène*, *mantiène* (2).

b) L'*e* tonica si cangia in *i*, quando è seguita da *d*, *m* o *v*. Così : *vedère*, *abbedère*, *revèdere*, *temère*, *devère* fanno *vide*, *abbide*, *revide*, *time*, *dive* (3).

Si eccettuano gli antichi verbi *sedère* e *possedère*, che fanno *siede* e *possiede* (4).

c) E l'*o* tonico si cangia in *uo* in *godère* e nell'antico verbo *solère*, i quali fanno *guode* e *suole* (5).

94. Osserviamo, in terzo luogo, che, come nei verbi sdruccioli in *ere*, anche in questi verbi nelle prime e terze persone dell'imperfetto dell'indicativo si suole in poesia sopprimere il *v* della desinenza, dicendo : *tenèa*, *vedèa*, *parèamo*, *piacèano* in vece di *tenèva*, *vedèva*, *parèvamo*, *piacèvano* (6).

- (1) So d'argiento le sciommare :

lo *rommano* a bocch' aperta — ZIZZA, 1837, 39.

- (2) Tu avarraje la chiave de slo core, accossi comme tu *tiene* lo temmone de sta vita — G. BAS. 20, 40.

Ma sto fracasso

*Ntrattiène*, ca te do na bona nova — FAS. 13, 44.

Che si nou lo *mantiène*, non se reje — QUATTROM. 389.

- (3) Quanno me *vide*, no mme dire sciu — SGRUTT. 1, 28.

Co na votata d' uocchie già t' *abbide*

Si è ssapio chillo che pe ssapio stimme — PICCIN. 2 79.

Vide buono e *revide*

Chesta e chell' autra — G. BAS. 21, 298.

Se Dio tu *time*, e poje lo prossem' ame,

De la speranza arrive a l' aute rame — D' ANT. 23, 117.

Te *dive* allecordà, sibbè ha carch' anno,

Che ghive a rrolla — CAPAS. 13, 39.

- (4) E a la grotta portannolo : Mo *siede*,

Le disse — PERR. 16, 9.

Quanto tiene e *possiede*

Sia tujo, Vecienzo mio — PAG. 18, 289.

- (5) Se contento sarraje de ciò che *guode*,

È comme possedisse lo quid inne — D' ANT. 23, 120.

Famme na facce doce,

Comme la *suole* fare a tutte ll' aute — B. VALENT. 6, 220.

- (6) Io mme *teneva* la lecora attaccata

Co no capo de filo marfetano — CORT. 2, 25.

No core de n' amico

95. Osserviamo, in oltre, che gli antichi spesso :

a) Nella prima persona singolare del passato remoto dei verbi in *ere*, ed anche dei verbi in *ire*, cangiarono l'e tonica in *ie*, dicendo *mettiette*, *vediette*, *sentiette* (1) in vece di *mettette*, *vedette*, *sentette*.

b) Ch'essi fecero ancora nei verbi di cui parliamo uscire in *ie* la terza persona singolare del passato remoto, ed in *ieno* la terza persona plurale, dicendo : *cadie*, *sedie*, *vedie* in vece di *cadette*, *sedette*, *vedette* (2), e dicendo *cadieno*, *sedieno*, *vedieno* in vece di *cadettero*, *sedettero*, *vedettero* (3). Notiamo ancora che da *vedere* fecero pure *vedde* o *vidde* e *veddero* (4); da *tenere* fecero *tenne* e *tènnero* (5); da *remmanere* fecero *remmàse* e *remmàsero* (6); da *parere* fecero *parze* e *pàrzero* (7). Anzi nel verbo *vedere* alle voci

Se *vedea* scritto nfronte — SCRUTT. 1, 185.

E tutte pe paura

*Pariamo* asciute da la sebetura — STIGL. 8, 121.

Chille non te piaceano; e mo a st' ammore

Che te garbizza, chiudarraje sso core? — STIGL. 9, 11.

- (1) Ne fecero ste gammie jappe jappe

Sempe che *mettiette* a cammenare — SCRUTT. 1, 167.

E lo *vediette* quann' io jeze nFranza — FAS. 13, 49.

*Sentiette* contrastare

Co ccierle pottanelle no varviere — T. VAL. 19, 115.

- (2) Nè nso si lo cappotto le *cadie*

Ca lo jettaje, o sse rompie lo lazzo — CAPAS. 13, 30.

E Mmarte, dapò ch' Ebba lo lavaje,

Se *sedie* rente a Giove alliegro assaje — CAPAS. 13, 182.

Quanno chesto *vedie* lo prattecone,

Nce rapie tanto de no cannarone — LOMB. 5, 23.

- (3) E ll' auti ciucce le *cadieno* ncuollo — LOMB. 5, 89.

*Sedieno* ntuorno de no bardacchino — CORT. 2, 121.

Tènnero mente nterra, e cammenare

*Vedieno* na cosella nera nera — LOMB. 5, 144.

- (4) Zozza arrivaje quase scodata a Camporetunno, dove *vedde* na sebetura de marmora — G. BAS. 20, 17.

Gionone

Se *vidde* scellejà co lo pavone — LOMB. 5, 139.

Li pagge che sentieno sto sciabbacco e *veddero* sto spettacolo, scieno co na mazza — SARN. 22, 307.

- (5) Lo casadduoglio se *tenne* quatto rana de cchiù — VOTT. 185.

Ma non *tènnero* pede li duje cane — FAS. 14, 22.

- (6) Penta, sentenno sto sbauzo de quinta, *remmàse* fora de sè stessa — G. BAS. 20, 269

*Remmasero* ncantate tutte, quanno

Ntesero sto decreto a quatto sole — MORM. 69.

- (7) *Parze* sta canzoncella justo justo

delle prime persone *vedètte* e *vedèttemo* sostituirono qualche volta *vedde* o *vidde* e *vèddemo* (1).

96. In quanto al participio passato, esso termina sempre in *uto*. Però *vedèr* fa *vedùto* e *visto* (2), *provedèr* fa *provedùto* e *provisto* (3), *perzoaderè* fa *perzoadùto* e *perzoàso* (4), *rommanèr* fa *rommanùto*, *rommàs* e *rommàsto* (5), *parèr* fa *parùto* e *parzo* (6), essendo andato in disuso *pàrzeto* (7), e *comparèr* fa *comparùto*, *compàrzo* e *compàrzeto* (8).

Lardo caduto dint' a la menesta — PAG. 18, 110.

Co le llibarde *parzero* todische — PER. 16, 94.

- (1) Nchesto Cecca mia bella io *vedde* tanno — SCRUTT. 1, 58.

La *vidde*, oimmane, e nne restaje feruto — SCRUTT. 1, 5.

E ncuollo nce ne *veddèmo* venire

Da chesta e chella parte no megliaro — STIGL. 8, 145.

- (2) No morrione ncapo mme schiaffaje,

Che cchiù galante maje n' avea *veduto* — STIGL. 8, 241.

Avenno *visto* no bello bardacchino, s' accostaje, e nce trovaje sotto no bellisimo giovane — SARN. 52, 179.

- (3) E fu de tale affizio *proveduto*,

Che le venea lo ppone comm' a sciure — CONT. 2, 17.

Marito mio, già che lo Cielo l' ha *provisto*, allecordate de sto vecino — VORT. 222.

- (4) De chesta veritate

Mme so *perzoaduto* — ANON. Vierzè, 47.

E ssinghe *perzoaso*

Che collera pe cchesto no nce cape — G. GEN. 1847, 80.

- (5) Ca si Abbate Tarasca appe arrecietto,

*Rommanute* nce so duje altre Abbate — CAPAS. 15, 182.

E ntra tante speranze so *rommàso*

Co no famuso panno e cchiù de naso — STIGL. 8, 47.

Me nn' è *rommasto*

N' altro panaro — V. M. Spas. 2, 42.

- (6) Vo che ssia propio, e non che sia *p'ruto* — CAPAS. 15, 155.

Essennole *p'rzo* mill' anne che se facesse juorno — CONT. 4, 156.

- (7) Pe cchesto nc' è *parzeto* cchiù prodente consiglio de lassare gran parte de lo prenzio — ZIRO, 5, 186.

- (8) Appe tanno pe ttanno la chiammata,

Che fosse nnanze ad isso *comparuto* — T. VAL. 19, 207.

E nchesta terra maje nullo sordato

Nc' è *compàrzo*, e lo primmo voscia è stato — FAS. 15, 164.

*Compàrzeto* no juorno nnanze a lo serenissimo patrone sujo, le facette a sapere la risoluzione che aveva pigliato — ZIRO, 3, 198.

§ VI.

Conjugazione dei verbi in IRE  
ed osservazioni intorno agli stessi

97. Come tipo della conjugazione de' verbi in **ire**,  
diamo il verbo

**FENIRE**

INFINITO

PRESENTE — *fen-ìre*

PASSATO — *avè fen-ùto*

PARTICIPIO

PRESENTE — manca

PASSATO — *fen-ùto*

GERUNDIO

PRESENTE — *fen-ènno*

PASSATO — *avènno fenùto*

INDICATIVO

PRESENTE

*Sing. fen-èsko  
fen-ìsce  
fen-èsce*

*Plur. fen-ìmmo  
fen-ìte  
fen-èsceno*

IMPERFETTO

*Sing. fen-èva  
fen-ìve  
fen-èva*

*Plur. fen-èvamo  
fen-ìveve  
fen-èvano*

PASSATO RIMOTO

*Sing. fen-ètte  
fen-ìste  
fen-ètte*

*Plur. fen-èttemo  
fen-ìsteve  
fen-ètteno*

FUTURO SEMPLICE

*Sing. fen-arràggio  
fen-arràje  
fen-arrà*

*Plur. fen-arràmmo  
fen-arràte  
fen-arrànnno*

PASSATO PROSSIMO

*Sing.* àggio fenùto ecc. *Plur.* avìmmo fenùto ecc.

TRAPASSATO

*Sing.* avèva fenùto ecc. *Plur.* avévamo fenùto ecc.

FUTURO ANTERIORE

*Sing.* avarràggio fenùto ecc. *Plur.* avarràmmo fenùtoecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

<i>Sing.</i> fen-èscò fen-isce fen-èsce	<i>Plur.</i> fen-ìmmo fen-ìte fen-èsceno
---	--

IMPERFETTO

<i>Sing.</i> fen-èsse fen-isce fen-èsse	<i>Plur.</i> fen-èsse <b>mo</b> fen-isse <b>ve</b> fen-èsse <b>no</b>
---	---

PASSATO

*Sing.* àggia fenùto ecc. *Plur.* avìmmo fenùto ecc.

TRAPASSATO

*Sing.* avèsse fenùto ecc. *Plur.* avèssemo fenùto ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

<i>Sing.</i> fen-arria fen-arrisse fen-arria	<i>Plur.</i> fen-arria <b>mo</b> fen-arrisse <b>ve</b> fen-arria <b>no</b>
--	--

PASSATO

*Sing.* avarria fenùto ecc. *Plur.* avarriamo fenùtoecc.

IMPERATIVO

<i>Sing.</i> fen-isce	<i>Plur.</i> fen-ìmmo fen-ìte
-----------------------	----------------------------------

98. Intorno ai verbi in *ire* osserviamo :

a) che l' *e* tonica del presente dell' indicativo , e di tutti quegli altri tempi che da esso si formano, può cangiarsi in *i*. Quindi non solo può dirsi *aonèsco*, *aonèsce*, *aonèsceno*, *fenèsco*, *fenèsce*, *fenèsceno* (1), ma può dirsi *aonìsco*, *aonìsce*, *aonìsceno*, *fenìsco*, *fenìsce*, *fenìsceno* (2).

b) Che dei verbi che hanno doppio infinito, uno terminato in *ire* e l' altro in *ere*, come *sentire* o *sèntere*, *dormire* o *dòrmere*, e dei verbi *aprire*, *fuire*, *morire*, *partire*, *riescire*, *servire*, *trasire*, *venire*, *vestire* e qualche altro che si apprenderà dall' uso, la prima e la terza voce singolare dell' indicativo presente si formano sostituendo *o* ed *e* alle desinenze tipiche (3);

(1) Voglio fa sonà tutta le ccampane de Trocchia quanno m' *aonèsco* co essa — CERL. 7, 330.

Nce predecano ncierie juorne de l' anno, quanno s' *aonesc*: cchiù de na sciorta de gente — ROCCHI, 4, 153.

Avite maje visto comme s' *aonesceno* le sciaime de l' ape a primmavera ? — ROCCHI, 2, 15.

E ba mo, o te chiao na foca ncanna e la *fenesco* — CERL. 4, 33.

Sto locigno *fenesc*: si o no ? — D. ANNICCA, 88.

Accossi so tutte li discurze nra marito e mogliera : accommenzano co amore e *fenesceno* a punia nface — CERL. 20, 165.

(2) Oje mà, si a Menechiello no mme *aonìsco*

Vaco a ghiellarme a mmare — ANON. Vierzè, 40.

Po nce *aonisce* la spesa, e a tterno sicco

Nce joca 'cinco franche e se fa ricco — G. G. Spas. 2, 10.

E s' *aonisceno*, comme di se sole,

Nziemme la mezanotte co lo Sole — PICCIN. 2, 71.

Chisto decemo quatro, e ppo *fenìsco* — B. VALENT. 7, 224.

E se sparafonnanno a cchella medetazione, che non *fenisc*: maje — ROCCHI, 3, 209.

Meglio so le fflave che durano, che li conflette che *fenisceno* — G. BAS. 21, 16.

(3) De conzuolo

*Sento* non saccio che dint' a lo core — PAG. 18, 205.

Chi n' apre canna quanno va pe mmare,

Sempe le vota capo e *ssente* affanno — CORT. 4, 10.

Dimmene quarcosa imparticolare — Mo ve *servo* — G. GEN. 1833, 31.

Lo pietto vuosto generoso e fforte

Poco *serve* a sti guaje — STIGL. 8, 137.

Io *traso* dinto ed ascio a la cocina

Che stea liccanno cennere na gatta — SCRUTT. 1, 254.

Ca dove *trase* ammore

No ne' è llege, ammecizia o parentato — CORT. 4, 100.

Mo mme n' alliccio e *ffujo* — CORT. 4, 70.

Tu *fuje* cchiù cche non *fuje* da gatta zoccola — SCRUTT. 1, 122.

Ve o nzuono, quanno *dormo*,

b) Che, in altri verbi, a somiglianza de' verbi sdruciolati in **ere**, dettero alle medesime terze persone le desinenze **rze** e **rzero**, **ne** e **nero**, dicendo **apèrze** ed **apèrzero** (1), **copèrze** e **copèrzero** (2), **scopèrze** e **scopèrzero** (3), **compàrze** e **compàrzero** (4), **morze** e **mòrzero** (5), **venne** e **vènnero** (6), **ntervènne** e **ntervènnero** (7).

c) Ed anche nelle prime persone dello stesso passato remoto troviamo adoperate le voci **copièrze**, **affièrze**, **scopèrze**, **venue**, **vinne**, **vènnemo** (8). Tuttavia

Asciuto poco fa da lo spetale

*Saglio*. comme l'edio sa, co la stanfella — CAPAS. 13, 37.

Era lo juorno nche scompeva l' anno,

Che ncielo li Giagante nforejate

*Siglieno* pe le da no gran malanno — LOMB. 3, 170.

Tiranno ncoppa, pe la Paratina,

Li segnure *sagliero* a ppasso a ppasso — PAG. 18, 118.

E mme *sagliro* comm' a no catavero — B. VALENT. 6, 32.

- (1) *Aperze* la sbetura, ch' era de marmora, e accommenzaje 'de chesta maniera — CORT. 4, 168.

Chelle fegliote, addonatose d' isso, *aperzero* la rofa, e lo feccaro dinto — CORT. 4, 144.

- (2) Fece subeto na bella scatola de pasta de zuccaro, e pposta!a drinto no granne sportone, la *coperze* co ccierle vestite — G. BAS. 20, 300.

E, pigliata na pala, che trovaro nterra, lo *coperzero* de terreno — G. BAS. 21, 83.

- (3) Maje levaje mano si che no *scoperze* la petena — G. BAS. 20, 61.

*Scoperzero* li lumme, e a le ppallotte

Dettero fuoco — FAS. 14, 38.

- (4) E, tenenno mente fitto fitto si vedea la sardella, no le *compàrze* manco na ranonchia — SARN. 22, 301.

Tanta lampe *comparzero* llà ntuorno,

Che nterra si vedea porzi na spina — FAS. 13, 171.

- (5) Ma sibbè *morze* sl' ommo accossi rraro,

Non *morzero* perrò chille trascurze — MORM. 13.

- (6) E, quanno vedde lo cascione scassato, le *venne* no panteco — VOTT. 62.

Tanta cose accacciajeno e tanta n'ammie,

Che a l' arecchie le *vennero* no juorno — SCRUTT. 1, 206.

- (7) Lo patrino, che *ntervenne*,

Sti duje jostrante poi cossi ntrattenne — D' ANT. 23, 176.

Azzò no lo sentessero li clientole, che *ntervènnero* — D' ANT. 23, 256.

- (8) Levaje chiano chiano lo ferrajuolo che teneva sotto la capo, e mme *copierze* le ccarne — CORT. 4, 189.

Io che nn' era piccato, e so corriovo,

L' *offerze* lo fiasco pe refosa — CORT. 2, 250.

E pe levaremillo po da duosso

Io le *scoperze* de lo stojavucco — CORT. 2, 244.

Io me nne *venne* pe lo fatto mio — T. VAL. 19, 75.

queste voci e le precedentemente indicate oggi non si adoperano da alcuno.

101. Osserviamo ancora che, sebbene il participio passato de' verbi in **ire** esca in **uto**, tuttavia:

a) Molti verbi, che si apprenderanno dall'uso, hanno doppio participio, uno terminato in **uto** e l'altro in **ito**. Così: participii passati di *abelire* sono *abeluto* ed *abelito* (1), di *aonire* sono *aonuto* ed *aonito* (2), di *capire* sono *caputo* e *capito* (3), di *ferire* sono *feruto* e *ferito* (4), di *projeire* sono *projeuto* e *proibito* (5), di *riescire* sono *riuscuto* e *riuscito* (6), di *stabelire* sono *stabeluto* e *stabelito* (7), di *scorpire* sono *scorputo* e *scorposito* (8) ecc.

b) Alcuni altri, che pure si apprenderanno dall'uso, hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e

Dinme de si o de no, che paur' aje ?

Mannaggia che nce *viane* e quanno maje — CAPAS. 15, 35.

E ccercanno a lo Ddio sciancato scusa,

*Vennemo* fora de le tiente grutte — PICCIN. 2, 38.

(1) E cco li figlie pe pperduto

Sempe pazeja, e ss' è accossi *abeluto* — FAS. 13, 251.

Isso, che *abelito*

Lo crede, dà no strillo — OLIVA, can. 17, ott. 98.

(2) E ppo sè stesso ha co sè stisso *aonuto* — OLIVA, can. 3, ott. 58.

Fa, a le rrisate lo besbiglio *aonito*,

Smovere de nventarne lo prodito — PICCIN. 2, 80.

(3) Jesce, jè, t'aggio *caputo*;

Statte guè, non pezzecà — L. C. Spas. 1, 13.

E dice che ha *capito* da lo primmo a l' utemo — ROCCHI, 1, 180.

(4) Comme chi ntra le spine ha scarpesato

No serpe, e cco na botta l' ha *feruto* — SIGL. 8, 141.

Maramene! chi v' ha *ferito*? — CERL. 4, 65.

(5) Puorfe li denare, e biene neuollo a mme, che mme vene *projeuto* da la

Religione mia? — VORT. 47.

Pecchè lo mperatore aveva *proibito* a lo Ducato de Parma de non essere

cchiù feudatario de lo Papa — L. C. Spas. 1, 48.

(6) E piacesse a lo Cielo fosse *riuscuto* a sfarevenne no tale quale descurzo — ROCCHI, 2, 244.

Già me l'aggio penzato, e ghiusto comme voleva nc' è *riuscito* — CERL. 24, 176.

(7) E secotaje sto separamiento pe ttutto lo tiempo *stabeluto* — SARN. 22, 21—

Da lo Signore fuje *stabelito* che non fosse stato co le mmano mmocca — ROCCHI, 2, 84.

(8) Ha lo dolore nfra l' arcate ciglia

Vivo *scorputo* — PICCIN. 2, 156.

E mme protesto d' avè *scorposito* e ntagliato dint' a lo core sta preghiera — ROCCHI, 1, 184.



l'altro in *rtò* o *rzo*. Così, participii passati di *aprire* sono *aprtù* ed *aprtèrto* (1), di *coprire* sono *coprùto* e *copièrto* (2), di *comparire* o *comparere* sono *comparùto* e *compàrzo* (3), di *scomparire* o *scomparere* sono *scomparùto* e *scompàrzo* (4).

c) Alcuni pochi in fine hanno un sol participio passato di speciale desinenza. Così: participii passati di *connire*, *destituire*, *mbottire* e *notrire* sono *connitò*, *destituitò*, *mbottitò* e *notritò* (5); di *affrire*, *soffrire* e *scoprire* sono *affièrto*, *soffierto*, *scop'èrto* (6); di *morire* è *muorto* (7), sebbene il Priscolo, forse per necessità di rima, abbia detto *morùto* (8).

- (1) Avenno *aprtù* tanto no cannicchio,  
A strillà commenzaje—ANON. Vierzè, 67.  
No aveano *aprtèrto* li cetrangolare  
Pe bennere le allesse e le berole — LCMB. 3, 23.
- (2) Mpenzano ca llà duorme, e so *coprùto*  
De chille panne, m' addecrejo tantillo — OLIVA, ean. 7, ott. 62.  
*Copièrto* de felinea  
Se vede retrattata  
N'face a no quatro fracelo  
La primma nnammorata — G. B. Spas. 2, 23.
- (3) Appè fanno pe ttanno la chiammata  
Che fosse nuanz' ad isso *comparùto* — T. VAL. 19, 207.  
Sta notte a la mprovisa m' è *comparza*  
Na sdanma de bellezza sengolare—T. VAL. 19, 203.
- (4) Lo Sole è *scomprùto*, e n' aria scura  
L' arbore va affoscanno a ppoco a ppoco — G. M. Spas. 5, 9.  
Addò è *scompàrzo* chill' arvolo de la vita? — ROCCHI, 2, 91.
- (5) Li cuoche  
Di nove cose avennèlo *connitò*  
Lo fanno cchiù galante e ssaporito — PERR. 16, 154.  
Lo povero vecchio fuje *destituitò* — ROCCHI, 2, 18.  
Lo divano na vota era *mbottitò* e ccommogliato de seta; mo è ttuosto comme  
na vrecchia — G. M. Spas. 3, 20.  
La terra  
Sempe a lo munno ha *notritò* la gente — B. VALENT. 7, 152.
- (6) Ca de quanto m' avite *affièrto* e ddiito,  
Comme sapite, mille n' hanno scritto — T. VAL. 19, 248.  
Ped' essa scordo ogne *soffierto* affanno — PICCIN. 2, 132  
Na sera fuje *scopièrto* l' agguajeto, e le dettero tanta mazzate—VOTT. 224.
- (7) Fortunate dirrite, e io lo ddico,  
Chi è *mmuorto* nguerra—STIGL. 11, 175.
- (8) No tappo ntorcigliato  
T' attocca ad illud quanno si *mmorùto* — PRISC. 2, 82.

§ VII.

**Verbi irregolari e difettivi, ed osservazioni  
su di essi**

102. I verbi irregolari del dialetto napolitano, sia per mutamento di radici, sia per mutamento di desinenze, sono tali soltanto nel presente dell'indicativo, nel presente del congiuntivo e nell'imperativo: essendochè negli altri tempi (eccetto il gerundio per *dare* e *fare*, ed il participio passato per *dare*, *fare* e *stare*) si coniugano tutti come i verbi in **ere**.

Essi (a prescindere dai verbi che in qualche voce del presente dell'indicativo cangiano la vocale tonica, o richiedono che qualche lettera si aggiunga) in tutto sono otto; cioè *dare*, *stare*, *fare*, *ascire*, *potère*, *sapère*, *volère* ed *ire*: dei quali *dare*, *stare* e *fare* sono irregolari perchè mutano le desinenze, *ascire* è irregolare perchè muta la radice; e *potère*, *sapère*, *volère* ed *ire* sono irregolari perchè mutano desinenze e radici.

103. Ecco come ne' mentovati tempi si coniuga il verbo

**D A R E**

PARTICIPIO PASSATO *d-ato*

GERUNDIO *d-anno* (1)

PRESENTE DELL'INDICATIVO

*Sing.* *d-o* o *d-ongo*  
*d-aje*  
*d-a*

*Plur.* *d-ammo*  
*d-ate*  
*d-anno* (2)

(1) Perchè *d-ito* me fuje pe penetenza — CAPAS. 15, 125.

E *d-anno* a tterra muzzeche, moreva — STEL 11, 203.

(2) S'io le *do* sta figlia, le *do* l'arma mia — G. BAS. 20, 101.

Le disse: Te *dongo* quatto carrine lo juorno — VOTT. 70.

Si scacato de la vita, e non te *d-ije* vota? — G. BAS. 20, 43.

Pocca, ausolejanno cose de gusto, se *da* sfratto a li penziere fastidiuse — G. BAS. 20, 22.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. *d-o* o *d-ongo*  
*d-aje*  
*d-a*

Plur. *d-ammo*  
*d-ate*  
*d-anno* (1)

IMPERATIVO

Sing. *d-a*

Plur. *d-ammo*  
*d-ate* (2)

104. Osserviamo però intorno a questo verbo che gli antichi:

a) Alla terza persona singolare dell'indicativo presente dissero ancora *dace* (3) in vece di *da*.

b) Che al presente del congiuntivo dissero ancora *dia*, *dinghe*, *dia*, *denga* e *diano* (4) in vece di *do*, *daje*, *da* e *danno*.

Lo cchiù de le bote nce *d'immo* nuje stisse l' accetta a lo pede — G. BAS. 20, 102.

Ve caccio li permune

Si *d'ate* a chisso manco no pontale — STIGL. 11, 321.

Tanto volesse nzino

Portare cose, quanta me ne *danno* — CORT. 4, 43.

(1) Vi quanno vuoje che *donjo* la parola — PAG. 18, 53.

Non pretenn' autro, che mme *daje* leciencia — CAPAS. 15, 174.

A li besuogne n' *aje* chi te *d'i* mpriesto

Ncopp' a na varra d' oro seje tornise — NOVA, 46, 172.

Abbesogna che nuje nce *d'immo* fuoco — CAPAS. 15, 171.

Ve suppreco che a bere me *d'ite* — CORT. 2, 101.

Azzò non *d'immo* a li gnorante riesto — B. VALEN. 7, 26.

(2) *Dà* ccà, mamma mia, ca te voglio levare sto travaglio — G. BAS. 20, 234.

*D'immo* a li muorte nuostre chill' onore

Che chi d' Avierio è sciso all' aria pura

Sulo tene pe grazia e pe faore — STIGL. 11, 125.

E pparea che decesse lacremanno

No mme *d'ite* uorgio cchiù manco pe n' anno — STIGL. 11, 133.

(3) Se mmereta biasemo na giovenella che se *dace* a sse bacantarie — G. BAS. 20, 117.

(4) Nnanze chiova lo Cielo

Che io *d'ia* disgusto a Mase — CORT. 4, 53.

Sta sera se trovarrà zappato lo terreno, senza che nce *dinghe* no cuorpo — G. BAS. 20, 219.

Comme se tocca lo tasto de la bellezza, non nc' è gliannola che se *dia* pe benta — G. BAS. 20, 203.

Mo prega che le *denga* quatto botte — CORT. 8, 79.

Dapò se ferma a fa la guattarella,

E che signo li *diano* sta guardanno — STIGL. 9, 227.

c) Che al passato remoto dissero *dieze*, *dio*, *die*, *deze*, *dexero*, *dieno* e *dero* (1) in cambio di *dette* e *dètteno*.

d) E che alle terze persone degl'imperfetti si può dire tanto *dova*, *dèvano*, *desse*, *dèssero* (2), quanto *dava*, *davano*, *dasse*, *dàssero* (3).

105. Ecco come si conjuga il verbo

## STARE

**PARTICIPIO PASSATO** *st-ato*

**GERUNDIO PRESENTE** *st-anno* (4)

### PRESENTE DELL' INDICATIVO

*Sing.*    *st-o* o *st-ongo*  
          *st-aje*  
          *st-a*

*Plur.*    *st-ammo*  
          *st-ate*  
          *st-anno* (5)

- (1) Lo suo proprio le *dieze*,  
Ed isso me nne fece no presiento — D. BAS. 12, 221.  
Puro conzorde io nce nne *die* cchiù d' uno — CAPAS. 15, 20.  
Stie no poco  
A ppenzà; se *deze* armo, e ppo *die* fuoco — LOMB. 5, 28.  
Lo lazzetliello che le *dio* Grannizia — CORT. 2, 62.  
Scravaccajeno lo muro de lo ciardino e *dezere* ncuollo a la serpe — SARN. 22, 211.  
E a lo criato sujo no *ndieno* ncuollo,  
Pecchè passaje lontano a rrumpicuollo — FAS. 13, 160.  
Ma non potenzo, le *ggamme* l' afferra  
E *dero* tutte duje zuffele nterra — CORT. 3, 141.
- (2) La napoletana non le *deva* a lo more pe le stanfelle co le cquale cammina —  
G. BAS. 20, 205.  
Ogne botta che *davano* de rimmo  
Gridavano la chiorina e li serdate — STIGL. 8, 205.  
Fossece na vecina  
Che mo mme *desse* ajuto — CORT. 4, 87.  
Ienzo zitto zitto,  
Comm' a li puorce *dessero* la caccia — CAPAS. 15, 82.
- (3) E chi nne receveva e chi nne *dava* — STIGL. 8, 147.  
L' arme *davano* lampe de spaviento — STIGL. 11, 195.  
O puro che a rentennere te *dasse*  
Ca no scene da rigene schefice — ROCCO, 25, 159.  
A la quale commannava che se *dassero* pe pparte soja diecemillia docate —  
SARN. 22, 271.
- (4) *Stanno* a lo casino a Posilleco, lo jezero a trovà na morra d' ammicce —  
VOTT. 76.  
Diceno certe che songo *stite* a li paese de li dragune, ca l' Alifante songo  
vinte da ste bestie velenose — ROCCHI. 3, 165.
- (5) E le faccio la spia e le *sto* ncuollo — CORT. 4, 61.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. *st-o o st-ongo*  
*st-aje*  
*st-a*

Plur. *st-ammo*  
*st-ate*  
*st-anno* (1)

IMPERATIVO

Sing. *st-a*

Plur. *st-ammo*  
*st-ate* (2)

106. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che al presente dell' indicativo gli antichi disse-  
 ro ancora *stace* e *stàceno* (3) in vece di *sta* e *stanno*.

b) Che al presente del congiuntivo dissero pure *stia*,  
*stie*, *stinghe*, *stia*, *stenga* e *stiano* (4) in vece di *sto*,  
*staje*, *sta*, *stanno*.

E mmentre *stongo*

Tutto caudo d' ammore,

Venga la gelosia — CORT. 4, 60.

O bello muorzo de rre, che *staje* nchiusa dinto sta lanterna pelosa — G. BAS. 20, 208.

La veretà *sta* sempre dove fresca lu vino — G. BAS. 20, 45.

Nè ccà nce *stammo* pe guardà lo puorto — CAPAS. 15, 127.

Mo che se penza a dà no schiaccomatto,

Mme *stie* a fa lo jodece a ccontratto — CAPAS. 15, 125.

Ma nnanze che lo Sole scesse a ffare la viseta de li sciure, che *stanno* ma-  
 late, se sosctte lo recapeto — G. BAS. 20, 57.

(1) Ma quanno uscia sgarra, vuò che mme *sto* zitto — CERL. 1, 231.

Co tutto che *stongo* assettato da li seje de stammatina, pure me sento stanco —  
 SCARPETTA, 56.

Ma la mmalora toja vo che *staje* muscio — CAPAS. 15, 122.

Pare dinto nce *sta* tutto lu munno — B. VAL. 7, 31.

No mporta che *stammo*

Caruse e diune — E. R. SPAS. 3, 45.

Ve preo che *stie* tutte quante nchieta — CORT. 2, 105.

Azzò che le ccervella *stanno* juste — B. VALEN. 7, 182.

(2) *Sta* de buon' armo, figlia mia, ca ad ogne male nc' è remmedio — G. BAS. 20, 206

*Stammo* a bedè, lassammo fare a chisse — CAPAS. 15, 157.

Su, compagnune mieje, co ccure ardite

*Stateve* tutte a ll' arme apparecchiate — STIGL. 11, 125.

(3) Che bella cosa è chella che *stace* a derempietto de sta casa — G. BAS. 20, 91.

Ca la notte e lo juorno pe sse strate

Pe ffare caccia *stàceno* agguattate — CORT. 2, 71.

(4) Nce vorria chist' autro cuorno

c) Che al passato rimoto dissero *stie*, *steze*, *stero* e *stèzero* (1) in cambio di *stette* e *stèttero*.

d) E che, alle terze persone degl'imperfetti, può dirsi tanto *steva*, *stèvano*, *stesse* e *stèssero* (2), quanto *stava*, *stavano*, *stasse* e *stàssero* (3), quantunque queste ultime voci fossero poco usate.

107. Ecco come si conjuga il verbo *fare*, il quale, essendo sincope dell'antico verbo *facere*, in alcune voci ha per radice *f*, ed in altre ha per radice *fac*.

Che a spizzolare me nne *stìt* li diente — STIGL. 11, 309.

Azzò tu *stie* co la scajenzia nguerra — PAG. 17, 185.

T'aspetto ccà pe l'avesare

Che *stin*, *he* attiento a non te fa gabbare — OLIVA, can. 2, ott. 8.

No nc'è sferro, nè smaùto

Che *stia* a le botte — CAPAS. 15, 94,

Ca non c'è cosa che le *stenga* a ffronle — CAPAS. 15, 141.

Ca nc'è chi ntestamieto vo lassare

Che *stiano* forte li figlie a ghiocare — NOVA, 16, 189.

(1) Dujè mise mmano toja *stie* carcerala,

Carcera che pe mme fuje Paraviso — FAS. 14, 204.

A ste pparole rommanie storduto

Lo povero dottore, e *stie* no poco

A ppenzà — LOMB. 5, 28.

Pascariello ntraje

Dove li mpise, e *steze*

Manco de n'ora — SCRUTT. 1, 182.

E a sto terreno ccà *stero* lupine

L'anno passato — PAG. 18, 51.

Chillo ch'erano scappate da la peste *stèzero* paricchie anne a tornarece —

SARN. 22, 262.

(2) N' aseniello, che *steva* a ffa la scorta,

Passaje voce co ll' autrè serveture — LOMB. 3, 18.

Sappe lo rre, ca già li conzurture

*Stèvano* leste — LOMB. 5, 18.

Voleva

Lo patrono che *stesse* accanto a Nora — CONT. 2, 89.

No ll' allecordate allommacaro che *stèssero* a la Chiesa co lleverenzia —

ROCCH. 3, 99.

Mme zomparriano nfaccia simbè *stèsseno* dint'a la Chiesa — G. M. SPAS. 4, 5.

(3) Se fosse nformato de sta bellezza cosa, e chi fosse e dove *stavu* — G.

BAS. 20, 80.

Le ssore che *stavano* spianno li fatte de Nella, fecero consiglio — G. BAS.

20, 169.

E lo sole pareva *stasse* annascuso

Da na neglia de frezze — STIGL. 11, 315.

Lo rre non voze che chelle statole *stàssero* nè ncasa, nè a lo regno sujo —

SARN. 22, 257.

PARTICIPIO PASSATO—*f-atto* GERUNDIO PRESENTE—*fac-ènno* (1)

PRESENTE DELL' INDICATIVO

*Sing.* *fàc-cio*  
*f-aje*  
*f-a*

*Plur.* *fac-ìmmo*  
*fac-ìte*  
*f-anno* (2)

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

*Sing.* *fàc-cio e fàc-cia*  
*f-aje e fac-ce*  
*fàc-cia*

*Plur.* *fac-ìmmo*  
*fac-ìte*  
*f-anno* (3)

IMPERATIVO

*Sing.* *f-a*

*Plur.* *fac-ìmmo,*  
*fac-ìte* (4)

- (1) Chello che faccio io è ben *fatto* — G. BAS 20, 69.  
Va te trova addò sta, che sta *facenno* — SCARPETTA, 27.
- (2) Aimè! quanto ve *faccio* cchiù carizze  
Tanto a chist' uocchie mieje cresce lo chianto — SCRUTTI. 1, 141.  
Tutto lo juorno *faje* comm'a cavallo — CORT. 3, 41.  
Chessa le *fa* botà lo cellevriello — CORT. 2, 53.  
Nce *facimmo*  
Da no guzzo mmerduso coffejare — CORT. 4, 81.  
Co no triunfello de luce *facite* jocare a banco falluto le sseffe — G. BAS. 20, 89.  
Chisse schitto  
A li nmemice *fanno* parapietto — STIGL. 11, 311.
- (3) Volite che ve *faccio* compagnia? — CERL. 17, 235.  
È ghiusto  
Ch' io crepare ve *faccia* pe li scianche — CAPAS. 13, 19.  
Pigiale de manera che no nne *faje* cadere nierra — VOTT. 40.  
Non boglio autro da te che mme *face* vasare Viola — G. BAS. 20, 176.  
Pecchè non *faje* che de sto vasciello se *faccia* na bella nave? — G. BAS. 20, 34.  
Io vogho che *facimmo*  
A Lella no corrivo — CORT. 4, 58.  
E ve conzurdo che na sebetura  
Le *facite* nnauzà rente a lo maro — CAPAS. 13, 217.  
A ppunia pare  
Che *ffanno* — ROCCO, 25, 47.
- (4) *Fa* cunto ch' allancato songo e muorto — CORT. 2, 38.  
*Facimmo* feste a Bacco, e siano tale  
Comme fosse mo proprio Carnevale — STIGL. 10, 57.  
Nè *ffacite*  
Che Turno *faccia* a buje lo presentuso — STIGL. 11, 163.

108. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che gli antichi talvolta al presente dell' indicativo, in vece di *fa* e *fanno*, dissero *face* e *fàceno* (1).

b) Che al congiuntivo presente dissero *facciate* e *facciano* (2) in vece di *fucite* e *fanno*.

c) Che al perfetto dell' indicativo, in vece di *facètte*, *facèttemo* e *facètteno*, dissero *fice*, *facie*, *fece*, *ficemo*, *fècemo*, *fìcero*, *fèceno*, *fècero*, *facèrono*, *facèro*, *fero* e *facieno* (3), di cui *fece*, *fècemo* e *fècero* anche oggi si usano.

d) E che al futuro semplice ed al condizionale presente, secondochè gli si dà per radice *f* o *fac*, può dirsi *f-arrimmo*, *f-arràno*, *f-arria*, (4), e *fac-iarrim-*

(1) Mentre che s'abbia

Pe lo dderitto, io laudo quanto *face* — *CORT.* 4, 47.

Quanno *faceno* tanto gran piacere

Da la gente cornute so chiamate — *CORT.* 2.

(2) Però vengo da Napole a pregare

Mme *facciate* servizio e cortesia — *CORT.* 2, 69.

Arravoglio

E lo cuorpo de chella e l'armatura,

Primma ch' altre ne *facciano* lo spuoglio — *STIGL.* 11, 193.

(3) Signò, io non è ca tengo la rognà, ma *fice* sta feunzione pe dormi sulo — *VOTT.* 37.

Isso puro co lloro a sto pajese

Venne, *fice* ste ccose e nce le mmese — *LOMB.* 5, 19.

Da chesto tanto male po nascette,

Che rrevotà sto puopolo *facie* — *OLIVA*, can. 1, ott. 9.

No paggio de Corte tiraje na vrecchiolla accossi a ppilo, che cogliuto l'agliaro, nne *fece* frecole — *G. BAS.* 20, 14.

E chille che nuje *ficemo* fuire

Co cchella bella caccia, retornaro — *STIGL.* 8, 145.

E ntra no quarteciello,

Credite, che nne *fecemo* maciello — *STIGL.* 8, 141.

A ccerte le ccancelle se metterterò,

E le pprete le *fìcero* portare — *LOMB.* 5, 214.

La notte de San Giovanni jevano strellanno pe l'aria la mamma e la figlia che lo *feceno* accidere — *VOTT.* 84.

Pocca *fecero* cose cchiù che paze — *OLIVA*, can. 2, ott. 65.

Pocca ca sbattuto me vedettero

Na bella attaccatura mme *facarono* — *B. VALEN.* 6, 51.

Na zefonìa *facero* allegra e bella — *PAG.* 18, 24.

E pe sforza a me primmo *fero* scennere — *B. VALEN.* 6, 51.

No ntanto scompute

Fujeno ll'alleverenzie che *facieno* — *LOMB.* 5, 158.

(4) Nquatto botte *farrimmo* che se leva — *MORM.* 68.

Ma primmo creò, ca comm' a li funare

*Furranno* le sciummare — *CORT.* 4, 81.

Spisso aje ditto che Don Errico *furria* na bona compagnia a na mogliera — *SCARPETTA*, 81.



*mo, fac-iarràno, fac-iarria* (1); sebbene queste ultime voci siano meno usate delle altre.

109. Nel seguente modo si conjuga il verbo

# A S C I R E

## INDICATIVO PRESENTE

<i>Sing.</i>	<i>esc-o</i> <i>jesc-e</i> <i>jesc-e o esc-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>asc-lmmo</i> <i>asc-lte</i> <i>esc-eno</i> (2)
--------------	--	--------------	---

## CONGIUNTIVO PRESENTE

<i>Sing.</i>	<i>esc-o</i> <i>jesc-e</i> <i>esc-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>asc-lmmo</i> <i>asc-lte</i> <i>esc-eno</i> (3)
--------------	---	--------------	---

## IMPERATIVO

<i>Sing.</i>	<i>jesc-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>asc-lmmo</i> <i>asc-lte</i> (4)
--------------	---------------	--------------	---------------------------------------

- 
- (1) E nnuje, che avimmo  
Da vennecarle, no llo *faciarrimmo*? — LOMB. 5, 209.  
Chesto te *faciarranno* li designe,  
Le mmura, lo castiello e la cetate — LOMB. 5, 156.  
Papà si saparria chesto, no lo *faciarrria* trasi cobiù dinto a la casa—SCAR-  
PETTA, 27.
- (2) Poso li trutte e me nn' *esco* pe ll' auta porta — CERL. 9, 258.  
Ecco ncoppa no ciuccio  
Co na trommetta nnante *jesc*e na sera — CORT. 4, 36.  
Si volit' acqua, nn' *esce* da ste pprete — LOMB. 5, 21.  
Uh, bene mio! lu Sole *jesc*e e trase—R. RAGIONE, Lega del Bene, 1888, 40.  
Che borria da te, fratone?  
Che mmo, che *ascimmo*, sierre ll' uocchie — CAPAS. 15, 117.  
Gnernò, non aggio auta porta, e si *ascite*, v'affrontate co isso—CERL. 3, 196.  
M' *esceno* da lo core  
Lacreme de docezza senza fine — D. BAS. 12, 254.
- (3) Besogna ch' *esco*, ca non pozzo cchiune  
Stare accossi ddejuno — D. BAS. 12, 111.  
E pe ppaura che l' *esce* lo spireto  
Lo confessore accanto nce lo mettono — B. VALEN. 6, 142.  
Si vuje non volite che *ascimmo* de sera,  
Nuje manco volimmo che *ascite* de juorno — ANON. VIERZE, 53.  
Li cane e gatte commene ammazzare,  
Zzo non *esceno* a ffa qua parapiglia — B. VALEN. 7, 74.
- (4) *Jesc*e ccà co la spata ca t' aspetto — CORT. 2, 45.  
Si de la toja prodezza e de la mia  
Volimmo fare prova, *ascimmo* fora — ST. GL. 11, 169.  
*Ascite* fore,  
Sfrettate, ca m' avite già storduto — LOMB. 5, 91.

110. Avvertiamo poi che oggi:

a) Al presente del congiuntivo rarissimamente si dice *esca* ed *èscano* (1) in vece di *esco*, *esce* ed *èsceno*.

b) E che nel passato remoto non più si usano le voci *asci*, *ascie*, *ascieno*, *ascèro* ed *asciro* (2) in vece di *ascètte* ed *ascètteno*.

111. Si conjuga nel seguente modo il verbo

## POTÈRE

### PRESENTE DELL' INDICATIVO

*Sing.* pozzo  
puoje  
po

*Plur.* pot-ìmmo  
pot-ìte  
ponno (3)

### PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

*Sing.* pozza  
puozze  
pozza

*Plur.* pozzammo  
pozzate  
pòzzano (4)

(1) Pe nù ch' a lo Cielo piacerà che n' *esca* co lo nnoe mio — SARN. 22, 214.

Tu mo spaparanzie

La porta de la vocca, azzò che n' *esca*

La voce — CORT. 4, 22.

O vuoje

Ch' *èscano*, comm' a ll' ape da le celle? — CAPAS. 15, 118.

(2) O che mmeglio mme fosse scesa gotta,

Quanno m' *asci* da vocca sta parola — T. VAL. 19, 234.

S' assecuraje la razza piurosa.

E tutta nfolla *ascie* da li connutte — MORM. 19.

E nche *ascieno* facettero na botta,

Comme quanno se spara na scoppetta — LOMB. 5, 113.

Sti segnure lo craje nche fece juorno

Da lo palazzo *ascero* de matino — PAG. 18, 116.

N' *asciro* da lo nferno a mmano a mmano

Conzurdanncse nziemme — OLIVA, can. 2, ott. 2.

(3) Lo prevete respose: Pecchè non ce *pozzo* essere? — VOTT. 23.

Tu lo *puoje* smacenà si nn' aggio voglia — PAG. 17, 203.

E a chi cchiù *po* facevano zimeo — CAPAS. 15, 8.

Ma famme razia a nnotte de venire

Ca *potimmo* parlare cchiù pedaso — CORT. 2, 61.

Co cchisso io ve conziglio a fiare pace

De chillo meglio muodo che *potite* — STIGL. 11, 157.

Tre cose non *ponno* stare annascose: le ffuse dinto de lo sacco, le ffemme-

ne nchise ncasa, e la paglia dinto de le scarpe — SARN. 22, 152.

(4) Damme leciencia ch' io mme *pozza* scaglientare no pocorillo — G. BAS, 20, 114.

Me facciano morire da forfante,

Nè a tte tornare io *pozza* trionfante — STIGL. 10, 233.

Azzò che *puozze* ascire da mbarazzo — STIGL. 8, 239.

112. Bisogna poi notare intorno a questo verbo:

a) Che anticamente al presente dell' indicativo , in vece di *po* e *ponno*, si diceva ancora *pote* e *pòteno* (1).

b) Che al presente del congiuntivo possono, sebbene con minor proprietà, in vece delle succennate parole, adoperarsi quelle del presente dell' indicativo (2).

c) E che, in cambio di *potètte* e *potètteno*, anticamente si diceva ancora *puotte*, *potie*, *potio*, *potte*, *pòttero* e *potèro* (3).

113. Si conjuga nel seguente modo il verbo

### S A P È R E

#### PRESENTE DELL' INDICATIVO

*Sing.* saccio  
saje  
sa e *sap-e*

*Plur.* *sap-lmmo*  
*sap-ite*  
sanno (4)

Te la *puozze* magnare

A no lietto perciato — G. BAS. 21, 270.

La sgratitudine è cchella, che non ave ragione, o fauza o vera, dove se *pozza* attaccare — G. BAS. 20, 99,

Dio loro *pozza* dà lume — ROCCHI. 2, 108.

Mo voglio abbuscare

L' erve, le pprete e l' aute scartapelle

Azzò *pozzammo* sto regno pegliare — CORR. 2, 148.

Dì schitto: Lo *pozzammo* vedè santo — VOTT. 24.

Ve faccio franche, azzò *pozzate* ire dove ve pare e piace — G. BAS. 20, 309.

*Pozzate* cchiù priesto ricorrere a la misericordia — ROCCHI. 2, 108.

È impossibile che duje uocchie omane *pozzano* pesciolare tanto — G. BAS. 20, 16.

Dimane *pozzano* sonà pe l' loro le ccampane a muorto — CERL. 17, 75.

(1) E botare e ggerarese be *mpote* — FAS. 14, 168.

Mentre le fanno de muodo annascose,

Che maje non se nne *poteno* addonare — CORR. 2, 201.

(2) Pregha lo Cielo

Azzò che frutte meglio *puoje* raccogliere — B. VALEN. 6, 76.

Ca chiste tale pare a mme che *ponno*

Vestire a gusto loro — T. VAL. 19, 174.

(3) Io so cchella che maje *puotie* arrevare

D' avere schitto na tenutamente — CORR. 2, 28.

A mmalappena io le *ppotte* scraslare — STIGL. 9, 69.

Come meglio *potie* s' annasconnette — MORM. 123.

Non *potto* fa chiù d' unnece bannere — CAPAS. 15, 74.

No nse *potte* accojetà lo rre mmarditto — FAS. 13, 41.

Fu forza fà la reterata,

Nè la *pottero* fare adaso manco — FAS. 13, 189.

Ca nè stelle o diavole *potero*

Direle de sta guerra maje lo vero — FAS. 13, 89.

(4) Io *saccio* chi è stata la bona massara, che min' ha ffatto tante belle ser-vizie — G. BAS. 21, 65.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

*Sing.* saccio  
saje  
sa e *sap-e*

*Plur.* *sap-lmmo*  
*sap-ite*  
sanno (1)

IMPERATIVO

*Sing.* sacce

*Plur.* *sap-lmmo*  
*sap-ite* (2)

114. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che al presente dell'indicativo gli antichi dissero *sàpeno* (3) in vece di *sanno*.

b) Che al presente del congiuntivo gli stessi dissero *sàccia*, *saccè*, *sàccia*, *sacciàmmo*, *sacciàte* e *sàcciano* (4) in vece di *sàccio*, *saje*, *sa*, *sapimmo*, *sapite* e *sanno*.

Se si addomannato, dille chello che nne *saje* de buono — Vorr. 33.

Li quale e equantia no lo *ssa* nesciuno — Fas. 13, 197.

Lassammo sto descurzo a chi echiù nne *sape* — G. Bas. 20, 168.

Corrite: non *sapimmo* ch'è socciesso — Lomb. 5, 114.

Sta lo Cielo pe nnuje, no lo *sapite*? — Stigl. 11, 249.

Ed a ppiatà vuje muovere non *sanno*

Le llagreme che ghiettano le ciglia — Capas. 15, 8.

(1) lo so de Salamina, e creò che *saccio*

Comme so nato — Capas. 15, 223.

Vasta che no lo *ssaje* da la vocca mia — Cerl. 14, 164.

Mirtillo simbè *sa* ca isso, comm'ommo, è franco, se resorve de volè mori—

G. Bas. 12, 14.

Che buò che de ste luotene *sapimmo*? — Anon. Vierzè, 71.

Non ve ne ncarricate: è meglio che no lo *sapite* — Scarpetta, 506.

Po essere che non *sanno* fa la mmasciata — Scarpetta, 75.

(2) *Sacce* ca pe la via notte me fice — Cort. 2, 246.

*Sapimmo* scegliere lo stato, addò la santa Provvidenzia nce nderizza — Rocchi, 3, 426.

*Sapitelo*

Abommacaro fa — Anon. Vierzè, 40.

(3) So ttenute sapute

Quanno *sapeno* buono arravogliare — Cort. 4, 28.

(4) Te cride, bene mio, che no lo *saccia*

Che lo mare che rride è tradetore? — Stigl. 9, 197.

Ccà me manna Gionone, azzò lo vero

*Sacce* — Stigl. 10, 61.

No nc' è chi comm' a te, dapò tant' anne,

*Saccia* de poesia — Capas. Sonetti, 55.

Aspettammo addonca ch' esca a ppuorto, e *sacciàmmo* quale fu la radeca de sto vetoperio — G. Bas. 20, 51.

c) Che all'imperativo dissero *sacciàmmo* e *sacciàtte* (1) in vece di *sapimmo* e *sapite*.

d) E che al passato remoto non solamente dissero *sapètte*, *sapètteмо* e *sapètterо*, ma ancora *sappe*, *seppe*, *sèppemo*, *sàpperо* e *sèpperо* (2).

115. Ecco come si conjuga il verbo

## VOLÈRE

### PRESENTE DELL' INDICATIVO

<i>Sing.</i> vòglio	<i>Plur.</i> vol-ìmmo
vuojе e vuo'	vol-ite
vo	vonno (3)

### PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

<i>Sing.</i> vòglio	<i>Plur.</i> vol-ìmmo
vuojе	vol-ite
vo	vonno (4)

Chist' è chill' arco, azzocchè lo *ssacciate*

Che Pinnaro mpugnaje — CAPAS, 15, 112.

Pecchè se nnammorano senza scommoglià li defette da l' una parte e l' altra, quanno la bona crianza vole che se *sacciano* — VOTT. 50.

(1) Scompimmola sta baja,

*Sacciàmmo* quanto ha da durà sta vernia — CAPAS. Sonetti, 178.

S' io l' azzenno, *sacciate* ca lo sfaccio

Pecchè dato me fuje de penitenzia — CAPAS 15, 125.

(2) *Sappe* dicere tanto ncrosione,

Che fu contento de la mmaretare — CORT. 5.

La quale non *seppe* che ll' era soccieso — G. BAS. 20, 500.

E non *seppemo* fa li schiattamuorte — T. VAL. 19, 337.

Sostenejano e ll' altre mperature

Mme creò ca non se *sappero* sprecare — T. VAL. 19, 190.

E nformatose a na pacchiana. *seppero* ca justo a la mezanotte era morta na figlia — VOTT. 85.

(5) È cquanno è cchesso, me nce *voglio* cosere a filo duppio — G. GEN. 1836, 37.

Se te *vuojе* assettà vicino a lo fuoco, non t' azzecà troppo — VOTT. 21.

Prega l' ammico a non pigliarese cchiù sto ncommeto, se nce *vuò* fa longa ammezzia — VOTT. 28.

Tu pische da lo puzzo de sto piello

Chello che non *bo* Lella — CORT. 4, 23.

*Volimmo* dare nuje legge a lo Cielo — CORT. 4, 19.

Uh, de sse cose, quanta nne *vulite*

No ve ponno mancare — LOMB. 5, 158.

Ca le Mmuse porzi *vonno* tornise — CORT. 2, 183.

(4) Te pienze ca lo *voglio* essere fatto pe senza niente? — SCARPETTA. 29.

Me pare che a lo Cielo *vo* saglire — PERR. 16, 78.

Ve penzate

Che approfittà nce ne *volimmo*? — ANON. Vierzè, 59.

Tutte pare che *bonno* fa sto curzo — B. VALEN. 7, 242.

IMPERATIVO

*Sing.* vuòglie

*Plur.* vol-ìmmo  
vol-ite (1)

116. Giova poi osservare relativamente a questo verbo:

a) Che al presente dell'indicativo, in vece di *vo e vonno*, gli antichi dissero ancora *vole e vòleno* (2).

b) Che al congiuntivo presente dissero *vòglia* (3) in vece di *vògljo*; *vòglia* e *vuòglie* (4) in vece di *vuojè*; *vòglia* (5) in vece di *vo*; *vogliate* (6) in vece di *volète*; e *vogliano* e *vòleno* (7) in vece di *vonno*.

c) Che all'imperativo dissero *vogliàmmo* (8) in vece di *volimmo*, sebbene anche oggi qualcuno l'adopri.

d) Che al passato remoto, usarono non solo *volètte* e *volètterò*, ma dissero ancora *votte*, *vuoze*, *voze*, *volè*, *volio*, *vòsero* e *vòsèno* (9).

e) Che spesso al condizionale presente si tolgono le

(1) Maretiello. facce bella,

*Vuoglie* bene a sta nennella — CR.L. 20, 272.

(2) E contrastà contro la voluntate

No mpe che chi po ffare quanno *vole* — F.s. 13, 215.

Vonno tornise

Quanno da vero *voleno* cantare — CORT. 2, 183.

(3) Che io *vogliu* sapere cchiù de mogliere, nnanze mme schiaffa golla — G. BAS. 20, 203.

(4) Te lo mprommecco, ma co cchisto patto

Che non *boglia* nient' autro — D. BAS. 12, 93.

Lo tesoro è llesto, pure che tune *vuoglie* fare da vero — SARN. 22, 270.

(5) Ma pe corriero non se po trovare

Chi *voglia* la pellecchia arresecare — STIGL 10, 235.

(6) Suppreca, azzò che pe mmeserecordia *vogliate* defennere no poveriello — SARN. 20, 5.

(7) L'accademmece co le sofistecarie lloro me pare che *bogliano* che le cestunnie corrano — ZITO, 3, 207.

Avea chiammato

Tutte le gente co nzegne schigate

Pecchè a la mpressa *voleno* ammarciare — CORT. 2, 46.

(8) Antuono mio caro,

*Vogliàmmoce* bene — CR.L. 20, 331.

(9) Sciso nterra *votte* fare

Comme palremo deceva — ZIZZA, Accademia cavajola, 18.

Pe no mme fa vedere conegnuso,

*Vuoze* dire io porzi na chiacchiarella — PAS. 17, 179.

Ed io sapè lo *voze* pe pproffidia — T. VAL. 19, 272.

lettere l ed a, dicendosi *vorria* (1) in vece di *vclarria* (2).

117. Da ultimo nel seguente modo si conjuga il verbo

# IRE

## PRESENTE DELL' INDICATIVO

*Sing.* vaco  
vaje  
va

*Plur.* j-ammo  
j-ate  
vanno (3)

## PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

*Sing.* vaco  
vaje  
va

*Plur.* j-ammo  
j-ate  
vanno (4)

## IMPERATIVO

*Sing.* va

*Plur.* j-ammo  
j-ate (5)

No la *volte* a lo cavaliere

Lo patre dà pe mpigno o pe schiattiglia — PAG. 18, 55.

Nè ccosa a fforza maje Cicco *volto* — PAG. 18, 87.

Non avanno core de mannà pe la pipata a Zoza, nce *voze* ire de perzona — G. BAS. 20, 21.

Da che *vozero* ire spanpanate,

Lo malanno a le ccase nce trasette — NOVA. 16, 210,

Pocca llà non ce *vozero* patine — PENN. 16, 45.

(1) D. Asdrubale non *vorria* perdere st' accasione — SCARPETTA, 144.

(2) Nce *volarrà* prima uno che nce lo dicesse — SCARPETTA, 71.

(3) E mmo *vaco* a tre piede quatlo quatlo — QUATTROM 354.

Saglie, scinne, *vije*, viene, e triemine e spiere — PICCIN. 2, 138.

Mperò de femmene

Va schitto a caccia — G. M. S<sup>as</sup> 1, 18.

Fatto lo ballo, nce ne *jammo* arreto

A lo palazzo — COAT. 2, 248.

Da quant' anne

*Jate* pe mmare carrecche d'affanne — STIGL. 10, 31.

*Vanno* chelle de pressa, e designava

Niratanto nca le ssosperate mura — STIGL. 10, 25

(4) È meglio che me ne *vaco*; si no cca succede brutto — SCARPETTA, 41.

Viestete de tutto punto, azzocchè non te *vaje* acconcianno pe la strata — VOTT. 13.

Pare che se nce va acconcianno — CENL. 14, 218.

Ma azzocchè *ghiammo* co la bona fede,

Mettite chiaro dint' a lo stromiento — CAPAS. 13, 87.

Feco a chille paise grolejuse

Vo che *ghiate* — STIGL. 8, 207.

Pare a la cera *vanno* pe se vennere — B. VALEN. 6, 91.

(5) Bene mio, va, curre e dille

Ca de Troja sta cca lo sciore sciore — STIGL. 10, 125.

*Jammo* nziemo a bedè co sta pelea

Si chisso trova forza che lo mpenne — CAPAS. 15, 146.

*Jate* vedenno che paise e gente

E che cetà nce siano cca beciao — STIGL. 10, 25.

118. Osserviamo poi intorno a questo verbo che:

a) Al presente dell' indicativo gli antichi, in vece di *vaco*, dissero ancora *vado*, *vago*, *vao* e *vavo* (1); e dissero *vace* e *vàceno* (2) in vece di *va* e *vanno*.

b) Che al presente del congiuntivo dissero ancora *vado*, *vada*, *vaga*, *vaa* e *vavo* (3) in cambio di *vaco*; *vaghe* (4) in vece di *vaje*; *vada*, *vaca*, *vaga*, *raa*, *vava*, e *vaja* (5) in vece di *va*; *vàdano*, *vàgano* e *vàano* in vece di *vanno* (6).

c) Che al passato remoto più non si usano le parole *ije*, *jeze*, *jemmo*, *jèzemo*, *jieno*, *jèzeno*, *jèsero*, *jerno* e *jero* (7), che gli antichi spessissimo adopérarono.

- (1) Chillo non sa cchiù che tanto. Mo la *vado* a ppiglià io — CERL. 7, 30.  
Se songo scannate le gente pe mmo, e uscita dice ca non te *vago* a lo genio—  
CERL. 9, 260.  
Vedimmo nnogne cunto de sapere lo ccierto: si no me ne *vao* a spaluer-  
cio — G. BAS. 20, 320.  
Nullo non se scommova,  
Ca mo *vav'* io — CAPAS. 15, 218.
- (2) Po *vace* a li conzierte de ferrare  
Che fanno giacche — FAS. 15, 135.  
St' aute gente  
Che le *vaceno* appriesso a tutte l'ore — CORT. 2, 199.
- (3) Mme contento esse cuvò, e chillo vo che me nne *vado* — CERL. 9, 39.  
Abbesogna che me nne *vada* — G. GEN. 1843, 100.  
Ma se mme vuoje bene, e desidere che *baga* conzolata a ll' autro munno,  
m' aje da fare na grazia — G. BAS. 20, 272.  
Dalle, votta,  
Fa che sempe sul' io *vaa* de chiatto — T. VAL. 19, 71.  
Tanto le pare mill' anne che me ne *vavo* — CERL. 2, 58.
- (4) Primmo che *bighè* llà penza o mortale — PERR. 16, 57.
- (5) E hanno fatto a monte *vada* tutto — B. VALENT. 7, 97.  
Addò se forgeja no compasso che *vaca* deritto? — ROCCHI, 2, 7.  
Chi riali non bisogna che lo *baga* probecanno — VOTT. 175.  
Si è schifenzia, che *baa* a contrattare  
Co ll' aute schefenzuse pare suoje — LOMB. 5, 157.  
Pozza scriare e se nne *vava* a mmitto — T. VAL. 19, 235.  
Quanno staje mpace, *vaja*, ma mo asciuoglie — CAPAS. 15, 78.
- (6) Li cchiù stimate fa che *vadano* mmiezo — VOTT. 41.  
Fa che d' Attorro comm' a ccartastraccia  
Li giacche a ppezze *vagano* pe ll' aria — CAPAS. 15, 64.  
Proibenno che li spirete vitale non *vaano* a chille miembre, ne li quale eje  
la vertute — ZIRO, 3, 157.
- (7) E *ghije* pe la paura,  
Tanto che feto comm' a la Fortura — LOMB. 5, 62.  
E ndi chesto morette e se nne *ije* cavozato e bestuto a casacavoda—VOTT. 108.  
Pe m' accattare *jeze* nli a la fera



119. Il dialetto napoletano, oltre ai verbi unipersonali, come *lampàre*, *tronàre*, *accadère*, *bisognàre* (1), i quali hanno soltanto la terza persona singolare di ciascun tempo, non ha quasi verbi difettivi. Solo notiamo tra questi l'antico verbo *pezzire* (2), del quale oggi si adoperano soltanto alcune voci del presente dell'indicativo (3), il participio presente *pezzente* (4), il participio passato *pezzuto* (5), ed il gerundio *pezzènno* (6), il quale va quasi sempre unito al verbo *ire*.

## § VIII.

### Generi e numeri dei participii passati

120. In quanto al genere dei participii passati, osserviamo che:

a) Il participio passato di tutti i verbi si rende femminile cangiando in *a* la vocale finale *o*. Così: femminili di *chiammàto*, *fatto*, *regalàto*, *servùto*, *ferùto*, *sca-*

- No vestito d'arbuscio — SCAUTT. 4, 27.  
 Tutta la gloria che la ncoronava  
*Jeze* co Troja nosta a sparafunno — STIGL. 8, 99.  
 Nce mmarmacamo ed a Mautà dopo *jemmo* — D'ANT. 23, 96.  
*Jezemo*, pe l'aracole sentute,  
 Spierte pe rregne stranie e scanosciute — STIGL. 8, 191.  
 E se nne *jieno* guatte — LOMB. 5, 159.  
 A Mataluna *jezeno* a da funno — VILL. 24, 120.  
 E li compagne *jezero* a la tenna — CAPAS. 15, 21.  
 Vannella nziemo co no casadduoglio,  
 E Cecca co no shirro *jerno* fore — T. VAL. 19, 145.  
 Vasta, non se nne *jero* e non se stettero — CAPAS. 15, 170.
- (1) *Trona* e *lampa* ssa lingua toja bravazza  
 Mo che sta ntra le mmura e le ttrercere — STIGL. 11, 169.  
 Non *accade* mentire  
 Ca si scoperta a rramma — CORT. 4, 102.  
 Ed *abesognarrà* che nce vav' io — LOMB. 5, 80.
- (2) E chisso po lo vedde io *pezzire* da dint' a le carcere — VOTT. 88.  
 Mentre essa tornava a *pezzire* no poco de foglia a cierte ortolane — G. BAS. 21, 37.
- (3) *Pezzisce* pe li muorte e carcerate — CAPAS. Sonetti, 253.
- (4) La sbregognata mme vede *pezzente*, e non me conzidera — G. BAS. 21, 59.
- (5) No cco la pretenzione de guarni sto committo a messa *pezzuta* de quà pejatto ammollicato — G. GEN. 1847, 78.
- (6) Se piglia pe mmarito no dolente  
 Che *ghitea* quase *pezzenno* poco nnante — T. VAL. 19, 558.

*nosciùto, visto sono chiammàta; fatta, regalàta, servùta, ferùta, scanosciùta, vista* (1).

b) Però bisogna cangiare, occorrendo, l'i tonico od il dittongo tonico *ie* in *e*, e l'u tonico od il dittongo tonico *uo* in *o*. Così: femminili di *appiso, stritto, apièrto, curzo, rutto, chiu'ppeto* sono *appèsa, stretta, apèrta, corza, rotta, chiòppeta* (2).

Se ne eccettuano i participii passati dei verbi, nei quali l'i o l'u tonici dell'infinito presente è seguito da *d*, da *v*, da doppia *g* o da *j*, come *accìso, chiuso, schiuso, nchiuso, scritto, trafitto, affritto, fritto, sfritto, strutto, destrutto*, i cui femminili, mutandosi soltanto l'o finale in *a*, sono *accìsa, chiusa, schiusa, nchiusa, scritta, trafitta, affritta, fritta, sfritta, strutta, destrutta* (3).

- (1) Nè sulo cagnaje stato, ma nomme perzi, ca da Zezolla fu *chiammata*. Gatta cenerentola — G. BAS. 20, 77.

Torna a sfare la via che avea già *fatta*.

Pe lo vuosco mbrogliato — STIGL. 10, 255.

No l'avarria mpattato co la piimma signora de sto munno, vedennose *regalata e servuta* comme na regina — G. BAS. 20, 55.

Quanno zomparo

A lo tirasi l'avea no po *feruta*. — FAS. 14, 5P.

Fra l'autre che nce vennero nce capetaje na gran regina *scanosciuta*. — G. BAS. 21, 149.

E po che *bista*.

L'apero tutte quante, se nn'ascettero — LOMB. 5, 207.

- (2) A toja defesa

Nuje parlammo, ecco cca, la spata *oppesi* — STIGL. 8, 207.

Tant'era grimma, aggrancata, spelorcìa, *stretti* ncentura — SARN. 22, 291.

Si tu ll'aje seggellata, io l'aggio *aperta*

Sta lettera — CAPAS. 15, 36.

Perchè primmo d'ascire a ffa sto vuolo

Era *corza* pe ddinto a lo cannuolo — LOMB. 5, 113.

Che nnanze me fosse *rotta* la noce de lo cuollo, che benire a sto nferno — G. BAS. 2, 188.

Che disgrazia mm'è *chiòppea* da lo Cielo — G. BAS. 20, 101.

- (3) Desederanno sapere quale scioria le stesse *scritta* a lo libro de le stelle — G. BAS. 20, 283.

Vista chella papara *accisa* de frisco, se nne servette pe pezza — G. BAS. 21, 138.

Aulo è lo muro, e *chiusa* è la celate — STIGL. 11, 321.

Che no nce fusse *schiusa* — SGARUT. 1, 197.

O cannella d'ammore che staj *chiusa* dinto sta lanterna pelosa — G. BAS. 20, 208.

Isso carrega tanno, e la *trafitta*

Bella signora cchiù ammenaccia e appretta — FAS. 14, 43.

Feminili però di *vinto*, *confuso* e *arredutto* sono *venta* e *vinta*, *confosa* e *confusa*, *arredotta* e *arredutta* (1). *Venta* però oggi raramente si usa.

121. I participii passati, tanto maschili quanto femminili, si rendono di numero plurale, cangiando l'ultima vocale in e. Così: plurali dei participii maschili *chiuso*, *nascuòsto*, *strinto*, *muòppeto*, *accùrzo*, *punito* sono *chiusse*, *nascuòste*, *strinte*, *muòppete*, *accùrse*, *punite* (2), e plurali dei participii femminili *appennùta*, *spannùta*, *franta*, *arza*, *sperza*, *opprèssa*, *chiòppeta* sono *appennùte*, *spannùte*, *frante*, *arze*, *sperze*, *opprèsse*, *chiòppete* (3).

Mente steva accossi co ll'arma *affritta*

Spontaje no crapariello — FAS. 13, 206.

Saje ched' è ? Na zuppa *fritta* — CAPAS. Sonetti, 132.

E, pposte de la torra a pparte rotte,

Appeceraje, ca *sfritta* era comm' esca — FAS. 14, 38.

Aggio ditto, aggio fatto e mme so *strutta* — STIGL. 10, 47.

Se avesse dato la natura a ll' anemale necessetà de vestire, sarria *destrutta* la jenimma quatrupeta — G. BAS. 20, 58.

- (1) lo darne *venta* e perdere la caccia ? — STIGL. 8, 7.

Vi che lo dejavolo te cecasse mo che mm' aje vln'a — ZITO, 3, 57.

Le votaje le spalle, restanno la povera Marchetta *confosa* e ghielata — G. BAS. 21, 67.

E restà fanno *confusa*

Co le ttrezze soje Medusa — SCRUTT. 1, 245.

Quanno vedde

Ca Troja era *arredotta* a lo spetale — STIGL. 8, 195.

*Arredutta* de chesta manera,

Da chi spiare d' avè bona cera ? — G. S. SPAS. 3, 40.

- (2) L' uocchie ha *chiusse*

Chi de vuje la panza ha chiena — SCRUTT. 1, 213.

Li duje no stanno cchiù *nascuoste*, e banno

A ccarrera serrata a l' affrontare — FAS. 14, 38.

Chi l' ave *strinte* nzieme autro che Ammore ? — G. BAS. 12, 236.

Non ce simmo *muoppete* pe ppaura de no nce spognà sott' a ll'acqua — G. GEN. 18, 7, 86.

L' ammicce so *accurze* e le fanno corona — G. M. SPAS. 4, 28.

Po che li scellerate so *punite* — MORM. 226.

- (3) Sotto nc' avea quarch'ommo alletterato

Ste pparole a na tavola *appennute* — CORT. 2, 211.

La notte avea *spannute* già l' ascelle — CORT. 2, 142.

Cchiù ssaporita de le ffave *frante* — SCRUTT. 1, 123.

E non sulo le ccase sarranno *arze*,

Ma pe nli a sotlaterra li coniglie — CAPAS. 13, 114.

L' erve che pe li prate stanno *sperze* — PERR. 16, 81.

So le bertù da ste ddoje peste *opprèsse* — OLIVA, can. 4, ott. 63.

Le bertute t' ha *chiòppete* a ll'angelle — ANON. 1, 146.

§ IX.

**Forma passiva e riflessa dei verbi**

122. Si dà forma passiva ai verbi che possono assumerla, preponendo al loro participio passato, dello stesso genere e numero del soggetto cui si riferisce, le singole voci del verbo ausiliario *essere*. Essi si coniugano come il verbo

**ESSERE VATTÙTO**

**INFINITO**

**PRESENTE**—*essere* vattùto

**PASSATO**—*essere* stato vattùto

**GERUNDIO**

**PRESENTE**—*essènno* vattùto

**PASSATO**—*essènno stato* vattùto

**INDICATIVO**

**PRESENTE**

*Sing.* *so* battùto  
*si* battùto  
*è* battùto

*Plur.* *simmo* vattùte  
*sìte* vattùte  
*so* battùte

**IMPERFETTO**

*Sing.* *era* vattùto ecc.

*Plur.* *èramo* vattùte ecc.

**PASSATO RIMOTO**

*Sing.* *fùje* vattùto ecc.

*Plur.* *fùjemo* vattùte ecc.

**FUTURO SEMPLICE**

*Sing.* *sarràggio* vattùto ecc.

*Plur.* *sarràmmo* vattùte ecc.

**PASSATO PROSSIMO**

*Sing.* *so stato* vattùto ecc.

*Plur.* *simmo state* vattùte ecc.

**TRAPASSATO**

*Sing.* *era stato* vattùto ecc.

*Plur.* *èramo state* vattùte ecc.

FUTURO ANTERIORE

*Sing. sarràggio stato vattùto ecc. Plur. sarràmmo state vattùte ecc.*

CONGIUNTIVO

PRESENTE

*Sing. sia vattùto ecc. Plur. simmo vattùte ecc.*

IMPERFETTO

*Sing. fosse vattùto ecc. Plur. fóssemo vattùte ecc.*

PASSATO

*Sing. sia stato vattùto ecc. Plur. simmo state vattùte ecc.*

TRAPASSATO

*Sing. fosse stato vattùto ecc. Plur. fóssemo state vattùte ecc.*

CONDIZIONALE

PRESENTE

*Sing. sarria vattùto ecc. Plur. sarriamo vattùte ecc.*

PASSATO

*Sing. sarria stato vattùto ecc. Plur. sarriamo state vattùte ecc.*

Si noti che i verbi passivi nel dialetto napoletano non hanno imperativo.

123. Si dà la forma riflessa ai verbi che possono riceverla, preponendo *me* alla prima voce del singolare, *te* alla seconda, *se* alla terza, *nce* o *ce* alla prima voce del plurale, *ve* alla seconda e *se* alla terza. Così : si rende riflesso il presente indicativo del verbo *pigliàre*, dicendo

*Sing. me piglio  
te piglie  
se piglia*

*Plur. nce o ce pigliammo  
ve pigliate  
se pigliano ecc. (1)*

---

(1) Io mo *me piglio* a patto  
De ve le fare tutte essere mpise — *Coar* 2, 41.

Avvertiamo però che le voci *me, te, se, ce, ve* si premettono all'imperativo negativo (1); ma si pospongono e s'incorporano nell'imperativo positivo, nel gerundio e nel participio passato (2): quantunque qualche volta, in poesia, ciò non si faccia (3).

## CAPO QUARTO

L'avverbio, le preposizioni e le parole composte

### § I.

#### Avverbii e preposizioni

124. Nulla diremo delle congiunzioni e degli interposti, perchè nulla presentano che meriti speciale considerazione. Solo notiamo che, come sono andati in disuso *antemònia, nonprosùtto, ad imbrece* o *ad ènfrece, cot pèjo, rasta e zùffece, vessa e bora, nzecolòro, nquantetate magna, mparpètuo, lilia fròlia, gratis ammòre, nnippesofatto* o *issofatto, àlia pàlia, mbrevìsse aràzio, ncàpite libro, ncora pòpulo* (4) ed altre

Si non *te piglia* le bertole, non t'ajutarrà nè Baldo nè Bartolo — G. BAS. 20, 86.

Danne la corpa a Lella,

Che non *se piglia* Mase — CORT. 4, 84.

Se ve dammo no dito,

*Ve pigliate* la mano — ANON. Vierze, 67.

Ccà sciaurejano le nniofe, e sfazione

*Se pigliano* a fare ostreche e patelle — STIGL. 8, 21.

(1) Trojane mieje, non *ve pigliate* affanno — STIGL. 10, 221.

Non *ve pigliate* lo penziero de lo russo — G. BAS. 21, 17.

(2) Via su, *pigliate* tutte se ccoselle — LOMB. 5, 155.

*Pigliammoce* lo munno comme vene — ANON. Vierze, 75.

E dapò essere stato no mese Fonzo, *pigliannose* spasso a cchillo paese, voze repatriare — G. BAS. 20, 116.

*Pigliatose* la figlia, deze a lo patre no sacco de pataccune — G. BAS. 20, 102.

(3) Va, e *te piglia*

Lo vommaro p' arare — G. BAS. 12, 177.

(4) E lo campo *antemonia* mesuraro — CAPAS. 15, 98.

Aolisse no stimmaje lo *nonpresutto*,

E ccercaje de vederene lo tutto — FAS. 14, 102.

Perdonammoce *ad imbrece* sta vota — CAPAS. 15, 109.

Quanno s' appero *ad enfrece* lavata

Bona la capo — FAS. 13, 143,

assai locuzioni latine napoletanizzate; così sono andati ancora in disuso *acchia*, *potta d'oje*, *potta d'aguanno*, *atta de nnico*, *pròvita toja* (1), ed altri molti somiglianti modi di dire.

125. In quanto agli avverbii osserviamo :

a) Che delle antiche forme avverbiali napoletane moltissime sono andate in disuso, come *gliotta*, *muto*, *nchiotta*, *nfrutto*, *nzèmmora*, *mpièrdeto*, *mmàtola*, *nvano*, *mmantenènte*, *arretecone*, *annatùne*, *de fitto*, *de forma*, *a la voccuna* e via discorrendo (2).

Vuje non sulo non sapite la lengua, ma, *cot pejo*, nne volite dà le rregole—  
SERIO, lo VERNACCHIO, 11.

*Vasta e zuffece* chesto, co la sfera

La via nce avimmo fatta da valiente — STIGL. 10, 251.

Mperzò voglio io che tu nnante de chillo

Co sta figliola mia faje vessa e bora — PAG. 18, 64.

E non ce pienze a cquanto nce ha prommiso

*Nzecola nzecoloro* Mparaviso ? — FAS. 13, 120.

Da le nnave

Vengave rrobba *nquantetate magna* — FAS. 13, 131.

Nce era de quanto è Nnapole addotata

*Mperpetuo*, pe na grazia sopr' oimana — FAS. 13, 257.

Lo ssaccio ca no sempe *lilita frolia* — SCRUTT. 1, 122.

Le ccopie stratte dia *gratis ammòre*

A chi se sia, che sta faglio a denare — D' ANT. 23, 82.

*Ntippeso fitto* sparafonnanno, pigliaje cchiù bentresche e ssommacche, che non deze pedate — D' ANT. 23, 241.

Ed ecco ch' *isso fatto*

Se senteno tre botte co ttre buce — ROCCO, 25, 271.

Quanno stammo *alia palia* — QUATTROM. 391.

Puro *mbrevisse* arazio quaccosella

Te nne voglio contà — VILL. 24, 122.

Chi è l' accusatore, lo fiscale, la parte contraria ? *Ncupite libro* chillo che pozza squaglia — ROCCHI, 1, 40.

E tte lo ddico bello *ncora populo* — ITTO, la COSTANZA CORONATA, 89.

(1) *Acchia naso!* decette uno de chille — LOMB. 3, 102.

E ppechè buoje

Che nuje non ghiammo a Ttalia, *potta d' oje* ? — STIGL. 9, 47.

Sto nasone le mettiste

Dereto, addò tu saje, *atta de nnico!* — LOMB. 3, 70.

Ddo te si puosto ddo, *potta d' aguanno!* — ITTO, la Cost. 42.

Vide si è ccosa *provita toja* — D. ANN. 24.

(2) Cecato è Ammore e non ce vede *gliotta* — SCRUTT. 1, 63.

Ommo *muto* aggarbato e llebberale,

Che carcerato fu pe mmonetario — T. VAL. 19, 142,

O vuje che tutte *nchiotta* ve nne state

A cchisso monte tanto ventoloso — SCRUTT. 1, 2.

*Nfrutto* sso bello cuollo, Cecca mia,

Pare colonna de la Vicaria — SCRUTT. 1, 49.

b) Che quelle che si usano, sono formate o col dare ad un nome, ad un aggettivo, ad un participio passato la desinenza in **mente**, come *attortamente*, *devinamente*, *docemente*, *malamente*, *cojetamente*, *aonitamente* (1); o col dare ad un aggettivo o ad un participio passato il significato di avverbio, come *chiano*, *forte*, *sottile*, *cierto*, *annascuso*, *stretta* (2); o col premettere ed incorporare ad un nome o ad un aggettivo la lettera **n** od **m**, come *ncocchia*, *nchino*, *mmeretà*, *mpizzo* (3).

Accattava tre ccarrafe de vino pe se le bevere *nzemmore* — VOTT. 63.  
Vedenno a la fine ca falecava *mpierdeto*, mutaje registro — G. BAS. 21, 67.  
Ma la correa co le cchiaste da sotto

Hanno fatto ghi *mmatola* la bolia — CAPAS. 15, 144.

Oltra ca quanno parle, parle *nvano* — T. VAL. 19, 50.

Ma chillo l'atterrette co no sisco,

E le ffece acquietare *mmantenente* — T. VAL. 19, 219.

Ghiero a ppoco a ppoco

Commattenno e saglienno *arretecone*

A na collina — FAS. 13, 68.

Se spogliaje nudo nudo, e passaje a *nature* co li vestite ncapo — G. BAS. 20, 73.

Chisto, nche ntese ch'era già spirata,

Addove morta stea corze *de fitto* — PAG. 18, 132.

*De formi*, che pprovaje lo granne articolo,

Ca li' ommo po cacà pe lo vellicolo — CAPAS. 15, 166.

Votato a *la voccuna* co le spalle

Frocclla dinto — PAG. 18, 38.

(1) E llà steva dogliuso

D'essere *attortamente* annommenato — OLIVA, can. 7, ott. 78.

Lo quale muodo quanto *devinamente* sia stato osservato da lo poeta nuovo, ognuno che ha lo jodizio sano lo po jodecare — ZITO, 3, 84

E scompa *docemente* sta fatica — CONT. 2, 75.

Perchè cercate rogne? lo ve l'aviso

Ca *malamente* ve sarà grattala — STICL. 11, 151.

Facile uno ntra vuje *cojetamente*

Che faccia e sfaccia — FAS. 13, 23.

Aggio le flurie meje, e *aonitamente*

N'arma, che ppe ppaura maje s'è smossa — FAS. 13, 135.

(2) Che diascece avite? Jate *chiano* — STICL. 11, 271.

Veco ca le bellizze n'ha zompato

Pe ffarve tanto cchiù chiagnere *forte* — SCRUTT. 1, 132.

La scura Filadoro, filanno *sottile*, lo lasserà campo franco de gauderete la nova moglie — G. BAS. 20, 224

*Cierto* ca pagarrìa no piezzo d'otto — SCRUTT. 1, 11.

*Annascuso* de le ssore, se parlette da la casa — G. BAS. 20, 170.

Ma Micco, che squagliava comun' a ccera,

Senza resposia l'abbracciave *stretta* — CONT. 2, 76.

(3) A travaglià de fitto

Sempe nne steva co la mamma *ncocchia* — PAG. 18, 18.



126. Osserviamo poi, in quanto alle preposizioni, che la preposizione **ne** raramente si adopera (1); e che, ordinariamente, privata della vocale, la consonante **n** si premette e s'incorpora alla parola cui va preposta, come *Nfranza*, *nfronna*, *ncielo*, *nconfedenza*, *nfacce* (2).

## § II.

### Nomi composti.

127. I nomi composti, di cui è ricchissimo il dialetto napoletano, sono formati, in primo luogo, da due nomi, uniti o no da una congiunzione o da una preposizione, dei quali:

a) O uno è indipendente dall'altro, come *gnorevavo*, *puorcospina*, *casadduoglio*, *gattopàrdo*, *milopìro*, di cui gli ultimi due più non si usano (3).

Me dezo nfronte, e mme cogliette *ncino* — SCRUTT. 1, 13.

E mm' ave data *mmertà* la vita — MORM. 220.

E lo *mpizzo mpizzo* pe dare vuole a lo farcone de l' arma — G. BAS. 20, 68.

(1) Ca dice Cicerone:

*Ne* lo retratto onora lo patrone — L' ANGELO DEL CARMELO, 53.

*Ne* lo mmeglio de la gioventù toja l'avarraje d'atterrà co la parma — D. ANNICCA, 5.

Ca vene cchiù ncient' anne ca *nne* n' ora — SCRUTT. 1, 40.

Cecone pe sfenire sto taluorno

Lo retrattaje tutto *nne* no juorno — SCRUTT. 1, 177.

Chella lo potarria *nne* no momento

Sbauzare ad auto e ffarello contento — MORM. 238.

(2) Avea mezzato de scremmire *Nfranza* — CORT. 2, 8.

Va de fronna *nfronna* ntorniano e llamentannose de lo danno sujo — G. BAS. 20, 176.

E *Ncielo* Berecinzia fu avisata

De la furia de Turno presentuso — STIGL. 10, 219.

Ma pe pparlare propio *nconfedenza*

Aggio abbesuogno de no centenaro

E ffuorze cchiù de scigne — LOMB. 5, 111.

Subbeto lo vediste revenuto

*Nfacce*, e se l' allargaje la codatella — CAPAS. 15, 113.

(3) Dicea buono *gnorevavo*:

Non dà recchie a cchisso mpiso — ZEZZA, 1836, 36.

Ntuno lo *casadduoglio* pe llà passa

Co na coppola ncapo ammartenata — N. de R. SPAS. 2, 39.

Lo prencepe tutto prejato, vasaje ciento vote chella mano pelosa, che pareva

b) O il secondo è complemento del primo, come *mastodàscia*, *capopuòpolo*, *capomàsto*, *capocudùllo*, *pizzopàparo*, *capodànnò*, *caolosciòre*, *milosciudècolo*, *cartapècora*, *pummadòra* (1).

c) O il primo è complemento del secondo, come *pisciavinnolo* o *pescevinolo*, *casciabànco*, *terramòto*, *crocevia*, *ragnatèla*, *capotòmmola* (2).

Tali nomi composti sono di genere femminile, se ambo i nomi, onde sono formati, sono di genere femminile, come *ma'renatùra*, *marvardòsa*, *cartapècora*, *ragnatèla*, *capotòmmola* (3); e sono di genere maschile :

groppe de *puorcospina* — G. BAS. 21, 200.

Lo tene mente, e comm' a *gattopardo*

Ncuollo le zompa, e ase l'abbraccia Nardo — D' ANT. 23, 104.

E comm' era tornato no pizzeco, co no colore de *milopiro*, se mosse a compassione — G. BAS. 20, 44.

- (1) Embè lo potarria mezzà scarparo, *mastodascià*, coselore — G. GEN. 1837, 41.  
Lo gallo, *capopuopolo* de l' auçielle, le solleva tutte ad armare li vive contra la notte — G. BAS. 21, 75.

Ma ntra lloro nce sta no *capomàsto*,

Che le mannava co lo carrettone — CORT. 2, 135.

De *capocudùllo* tiennero

L' avraje tu na fellata — E. A. SPAS. 4, 80.

O bello *pizzopàparo*

Che nzieme a imme nasciste — QUATTROM. 342.

Mm' avea ditto, gnorsi, *Capodanno*

Che stea già p' arrivà Carnevale — ZEZZA, SPAS. 3, 47.

No *caolosciore* pe sceltro stregueva — PERR. 16, 13.

Lo Rre che bedde ca l' aveva nzerlato a *mmilosciucocolo*, fece chiammare a Porziella — G. BAS. 20, 67.

Pe tutt' oje te spedesco gratisse lo prevelegio *ncartapecora* — AMENTA, il FORCA, 102.

Sta *pummadora* vi comm' è bella — N. de R. SPAS. 4, 25.

- (2) Nmiezo a sia gente nce steva no giovane *pisciavinnolo* chiamato Tommaso Aniello — L. C. SPAS. 1, 40.

Quale cose

Fece no *pescevinolo* de strata — OLIVA, cant. 1, ott. 1.

Cammina ncopp' a la casa, e nchiavate ncopp' a no *casciabanco* — D. ANNICCA, 120.

Manco lo *terramoto* de Sant'Anna

Facette sto sconquasso — CASSITTO, Lo Sparatorio, 78.

E co la spata sfoderata mmano

La jea sfrusciano ad ogne *crocevia* — CORT. 2, 108.

Na *ragnatela* pent' a no quadrillo

Po vedde, che ppettura fu d' Apelle — T. VAL. 19, 260.

Corrite, o trivole,

Facite a st' arma fa na *capotommola* — SCUTT. 1, 261

- (3) Nuje nce mantenimmo vascio vascio, comme nce fece la *matrenatura* — D. ANNICCA, 103.

a) Se ambo i nomi sono di genere maschile, come *casadduòglio*, *capomàsto*, *capocuòllo*, *casocavàllo*, *caoloscìore* (1).

b) E se de' due nomi uno è di genere maschile e l'altro è di genere femminile, come *mastodàscia* o *mastedàscio*, *gallodinnia* o *gallodinnio*, *nocepièrzeco*, *pizzopàparo*, *casciabànco*, *terramòto* (2).

Se n'eccezzua *pommadòra*, ch'è di genere femminile (3).

Quelli tra i nomi maschili che, denotando persona, titolo o professione, possono diventar femminili, si rendono tali :

a) O facendo di genere femminile ambo i nomi. Così femminile di *gnorevào* è *gnoravàva* (4).

b) O mutando al secondo nome l'ultima vocale in a. Così femminili di *casadduòglio*, *pisciavinnolo* sono *casaddòglia*, *pisciavinnola* (5).

Piglia ste dalie co *sta marvarosa* — R. della C. SPAS. 4, 10.

Don Nicola addeventaje comm' a *na cartapecora* — G. M. SPAS. 2, 49.

Ogne fenesta nc' è *la ragnatela* — B. VALENT. 7, 79.

Chillo *na capotommola* pigliaje — STIGL. 9, 197.

- (1) Servarranno a *lo casadduòglio* pe nce arravoglià dinto caso cuotto, aulive e rrecotta schianta — G. GEN. 1835, 14.

Tu si *lo capomasto*

De le pentate cose — B.S. 21, 586.

La sera lo Parrocchiano se magnaje *no capocuollo* — G. M. SPAS. 4, 4.

Essa contaje quant' aveva, operato nservizio de lo Prencipe, ped essere pagato co *no casocavallo* — G. B.S. 20, 348.

Compaveva

*No caoloscìore* ntra li vroccolille — STIGL. 9, 281.

- (2) E che d'ebano sia impatta la cascia

Che de chiuppo te fa *lo mastodascia* — PAG. 17, 89.

*Lo mastodascio* le bedde sedeticce, e non le bolette — VOTT. 139.

Comme a *no gallodinnia* l'Iniano

Ngrifatosse respese — FAS. 14, 145.

E n' arreceffa

*No gallodinnio* co no sfarzelio — LOMB. 5, 105.

*Lo russo* e ghiancolillo *nocepièrzeco* — CESTARI, 18, 160.

*Lo pizzopaparo*

Anchiuto sia — PICCIN. 2, 105.

Dormevea ncopp' a *lo casciabanco* — CERL. 9, 308.

Faje

Sbalzà le ccase da le ppedamenta

Comm' a *lo terramoto* — OLIVA, can. 14, ott. 86.

- (3) Tengo ccà *la pommadora*

Grossa, rossa e contratiempo — P. M. SPAS. 1, 7.

- (4) Oje la festa è de Sant'Anna

*Gnoravava* a Gesù Cristo — G. GEN. 1836, 46.

- (5) Va a ffa spesa na bella *casaddòglia* — B. VALENT. 6, 120.

Chella è Donna Sabella *pisciavinnola* — B. VALEN. 6, 120.

I nomi composti di due nomi si rendono di numero plurale :

a) Rendendo di numero plurale ambo i nomi, se di questi uno non dipende dall' altro, ovvero se il secondo è complemento del primo. Così : plurali di *capopuòpelo*, *puorospina*, *marvaròsa*, *pirospina*, *milopiro*, *pizzopàparo*, *casocavàllo*, *caolosciòre*, *milosciuòccolo* sono *capepuòpole*, *puorospine*, *marveròse*, *pere-spine*, *melapèra*, *pizzepàpere*, *casecavàlle*, *caolesciùre*, *melasciòccole* (1).

Si eccettuano però *mastodàscia*, e qualche altro, il quale al plurale fa *mastedàscia* (2).

b) Se poi il primo nome è complemento del secondo, il plurale si forma rendendo di numero plurale solamente il secondo nome. Così: plurali di *pisciavin-nolo*, *terramòto*, *ragnatèla* sono *pisciavinnole*, *terramòte*, *ragnatèle* (3).

*Capotòmmola* però al plurale fa *capotòmmola* e *capotòmmole* (4).

(1) Nzospetto

Da ll' aute *capepuopole* tenuto — OLIVA, can. 7, ott. 36.

Che brutta cosa

Senti urle de lupe e *puorospine* — ROCCO, 25, 69.

Vanno carreche e addorose

De giesummine, spicaddosse, mente,

Celrate e *mmarverose* — ANON. Vierzè, 34.

Cacciavano da ll' uocchie e da lo core

Lacreme grosse quant' a *pperaspine* — G. GEN. 1856, 40.

Avimmo magnato tanta spogne, acce, cardune e *melapera*, che m'è par-zeto vedere tutte le stasciune aunite nzemmora — SARN. 22, 233.

Stompagnammo *pizzepàpere*,

E ffacimmonne scamazze — QUATTROM. 232.

Aggione semmenate speranze, e mo raccoglio *casecavalle* — G. BAS. 20, 288.

E nnuje, mmece de fare li dotture,

Jarrammo a spasenà *cavolesciure* — ROCCHI, Spas. 2, 9.

*Melasciòccole* magno o coregnale,

Radeche o erva comm' a n' anemale — STIGL. 8, 263.

(2) E co li *mastedascia* loro stanno

Pe fi che tutta vannola acconcianno — FAS. 13, 26.

(3) La prebba e tutte l' aute vasciamane,

Comm' a di *pesciavinnole* ed artiste — MONM. 53.

Ma l' anno appriesso fuje ncojetato da ciente *terramòte*, che facettero n'auto cuofeno de guaje — L. C. SPAS. 1, 28.

Coperta de folinie e *rragnatèle*

Sta la cetola mia impesa a no crocco — G. BAS. 21, 338.

(4) Stanno lo Sole pe ffare le *capotòmmola*, faceva no gran sbrannore — SARN. 22, 298.

Il plurale de' nomi composti di due nomi è dello stesso genere del singolare. Così: sono di genere maschile *casadduòglie*, *capepuòpole*, *mastedàscia*, *pisciavì nòle*, *puorcespine*, *casecavàlle*, *caolesciùre*, *casciabànche*, di cui i singolari sono di genere maschile (1); e sono di genere femminile *pommadòre*, *matrepèrne*, *croceviè*, *ragnutèle*, *capotòmmola*, i cui singolari sono di genere femminile (2).

Si eccettuano *melapèra*, *peraspine*, *nucepèrzechè* e *melasciòccole*, che sono di genere femminile (3); perchè, sebbene i loro singolari siano di genere maschile, i plurali di *milo*, *pìro* e *pìèrzechè* sono di genere femminile.

128. In secondo luogo i nomi composti sono formati dall' unione di un nome e di un aggettivo, come

Pe farence n' auto scampolo

De travocchelle, saute e *capotòmmole* — CONT. 4, 211.

- (1) Lo secunno, chiammano tutte li crapie, li coniglie, li liepare, li *puorcespine*, fece dare lu guasto a li semmenate — G. BAS. 21, 28.

Tanna' erano signure li chiaichiere,

Li *casadduogli*, e l' altre potecare — T. VAL. 19, 359.

Li *capepuòpole* manco ponno passà pe galantuommene — VOTT. 185.

Rebellanose contro a li ssacice e a li *casecavalle* de l' antenate suoje, lassaje li pise — E. A. SPAS. 5, 21.

Li virze, li *cavolesciure*, le rrape e le ccarote so toste a diggerirse — G. B. SPAS. 4, 19.

Te parlo de le limme che servono a li ferrare, a li *mastedascia*, a l' arifce — G. GEN. 1857, 41.

Pare de la quatriglia de li *pisciavinnole* — CERL. 11, 13.

Nchesto jettia lo scettro, e comm' a mmusto

Sholte, e tiora a sedè a li *casciabbanche* — CAPAS. 15, 19.

- (2) Schitto a la padula mia

Nce so cheste *pommadore* — N. DE R. SPAS. 4, 25.

Se nce fossero maje le *mmatrepèrne*,

La rosata che cala la malina

Guenetarria no tummo de perne — PALMIRO, 22, 122.

Piezzo de ciuccio! Ntra le *crocevie*

Non si soletto a stroppejà canzone? — ROCCO, 24, 259.

E po che nce volea a piglià la scopa

E levare da cca ste *rragnatele*? — MORM. 125.

- (3) Ma le cchiù saporite

Songo le *mmel'pera* e genovese — CESTARI, 18, 161.

Le *pperaspine* so ammaturate:

Vesogna coglierle pe le mmagnà — CASSITTO, Lo Sparatorio, 106.

Avite visto maje che da lo niespolo nasce la jojema o le *nnuceperzechè* — ROCCHI, 1, 55.

Faccia le *mmelascioccula* fa pruna

A sfazio sujo — PAG. 17, 156.

*buonojuòrno, malejuòrno, schiaccomatto, camposànto, vinocuòtto, lignosànto, bonamàno, cartastràccia, limmasòrda, rosamarina, casacàuda, mezacànnà, ma'aparòla* (1).

Essi sono dello stesso genere del nome col quale l'aggettivo concorda: e però sono di genere maschile *buonojuòrno, malejuòrno, suorvopelùso, schiaccomatto, gattomaimòre, campòsanto* (2); e sono di genere femminile *cartastràccia, terrasànta, limmasòrda, fico-sècca, rosamarina, mezacànnà* (3).

(1) La Musa a cchisso ccà se fece rente,

Decenno: *Buonojuorno*, o Dio Vorcano — PICCIN. 2, 31.

Te voglio dare affi lo *malejuorno* — ITTO, la Costanza coronata, 25.

Si non era pe tte, bello signore.

Che diste a ste gentaglie *schiaccomatto*,

Eramo tutte arrojenate affatto — T. VAL. 19, 355.

Pe ncignà lo bello carro

De' lo nuovo *cimposanto* — ZEZZA, 1837, 14.

S' arredduce ntierzo comm' a *btuocuotto* — ROCCHI, 2, 239.

No me ne voglio vallane accattare,

Nè allesse, nè granate o *lignosanto* — G. M. SPAS. 3, 36.

Va, sagliate:

Non boglio *bonamano* — ZEZZA, 1837, 33.

Si aspiette cammisa da le mmano m'je, da mo te puoje provvedere de *cartastraccia* — G. BAS. 21, 41.

Pe secà no catenaccio

A na poleca co na *limmasòrda*

Appè a la Vecaria n' ora de corda — T. VAL. 19, 142

Figlio, tu sì la quintassenza de la *rosamarina* — CERL. 4, 90.

Se nne jette friddo comm' a neve a *Casacàuda* — G. BAS. 20, 344.

E ghianimo attuorno se se po trovare

Se ne' è quarcuno co la *mezcànnà* — T. VAL. 19, 40.

Accossi facettèno, non senza di quacche *malaparola* a diente astritte — G. M. SPAS. 4, 3.

(2) Ha fatto, cride a me, lo *buonojuorno* — G. BAS. 21, 285.

Vi ca da la matina se conosce

No *malejuorno* — G. BAS. 21, 332.

Ndicere no *suorvopeluso* o no lemonciello piccolo m' esce lo sperettillo — CONT. 4, 214.

Torna a darle no bello *schiaccomatto* — NOVA, 16, 188.

E tanto fece forza, che trasette,

E lo *gattomaimone* nne pigliaje — CONT. 2, 13.

Ogn' ora che ne gaude è n' alo passo

Pe ghi a lo *Camposanto* — ZEZZA, Artaserse, 39.

(3) Peppe ora addeventato na *cartastraccia* — G. M. SPAS. 3, 43.

Lo facetto portare abbascio a la *terrasànta* — VOTI. 227.

Avenno la morte co la *limmasòrda* de lo tiempo rotte le fferriate, se pigliaje na brutta scerpia — G. BAS. 21, 188.

Tirannolo chi pe na parte, e chi da n' autà, arreducettero lo studentliello comm' a na *fico-secca* — G. M. SPAS. 3, 11.

Si eccettua però l'antico nome *cappanèra* (1), ch'era di genere maschile, perchè denotava il mestiere esercitato da un uomo.

Il plurale di questa specie di nomi composti si forma rendendo di numero plurale il nome e l'aggettivo. Così: plurali di *schiaccomatto*, *gattomaimòne*, *vinocuòtto*, *bonamàno*, *cartastraccia*, *terrasànta*, *limmasòrda*, *rosamarina*, *malaparòla* sono *schiacchematte*, *gattemaimù* e, *vinecuòtte*, *bonemàno*, *cartestracce*, *terresànte*, *limmesòrde*, *rosemarino*, *maleparòle* (2).

Il plurale di questi nomi poi è dello stesso genere del singolare. Così: sono di genere maschile *malànne*, *schiacchematte*, *gattemaimùne*, i cui singolari sono di genere maschile (3); e sono di genere femminile *terresànte*, *ficosècche*, *mezecànne*, *malespine*, i cui singolari sono di genere femminile (4).

Non tenè le bertù de la *rosamarina* — ZAZZA, 1836, 50.

Ca se be la chiommera hanno leiarda

Manco vonno operà la *mezacanna* — T. VAL. 19, 26,

(1) Sdelenzato *cappanera* me fa la guittaria — D. ANNICCA, 21.

(2) Ma'e fitta se stette,

E mmo cca e mmo llà die *schiacchematte* — FAS. 14, 245.

Lo ciervo fece comparere na quatra de lejune, de tigre, de pantere e de *gattemaimune* — G. BAS. 21, 33.

L'uve psijeje nce so tanto squesite

Pe fa li *vinecuotte* — ROCCO, 25, 87.

Cossi pe stuorte, dritte e *bonemane*,

Ogne carrino n're venea doje rane — G. GEN. 1843, 18.

Tene no core pevo de no boja,

E ccerevella peo de *cartestracce* — L. C. SPAS. 1, 12,

Le terre, ch'anno avuto pe concinna

Lo sango nuoslo, comm' a *terresànte* — QUATTROM. 238.

Comme si trasula drinto, vedarraje pe terra *limmesòrde*, serre, fauce e ppolature — G. BAS. 21, 89.

E sempe chine de *rosemarino*,

E ssia de l'erva timbrea lo cchiano — ROCCO, 25, 217.

Pe parlà no poco affettuoso, m'ha ditto na sarma de *mmaleparole* — CERL. 8, 332.

(3) Che nce penze isso a li *malànne* suoje — ITRÒ, Costanza Coronata, 67.

E comme sape dà li *schiacchematte*

A li miedece ntorce e a li pagliette — ZAZZA, Rime de Polecenella, 15.

Ed adoraro pe na Dejetate

Chi le llacerte e li *Gattemaimune* — PAG. 17, 105.

(4) Cuonzoie, cominannante,

Jate de casa int' a le *Tterresànte* — QUATTROM. 398.

Non se vonno stipare sti sciasciucche

La canna aperta pe le *ficosècche* — CAPAS. Sonet. 151.

Perrò non nce sarriano chiste nganne,

Si eccettuano *meladièce*, *sorvapelòse* e *legnasànte* (1), che sono di genere femminile, perchè femminili sono i plurali di *milo*, *suorvo* e *ligno*.

129. In terzo luogo i nomi composti si hanno dall'unione di un nome e dalla voce della terza persona singolare dell'indicativo presente di un verbo in *are* come *portarròbba* o *portarròbbe*, *cantastòria* o *cantastòrie*, *guardaportòne*, *schiatlamuòrto*, *solachianiello*, *zucagnòsta*, *mpagliasèggia* o *mpagliasègge*, *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *vasamàno*, *passamàno* ecc. (2).

In questa specie di nomi composti la voce del verbo precede sempre il nome, tranne in *sancozùca* (3).

Di essi quelli che indicano un oggetto, come *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *vasamàno*, *strangolaprèvete*, *scarfaliètto*, sono di genere maschile (4).

Se nce fossero affè le *mmezecanne* — T. VAL. 19, 169.

Se a mme toccasse, le borria slerpare

Tutte ste *mmalespine*, e po abbruciare — NOVA, 16, 190.

(1) Dov'erano chill'uochie frezzante, dove chelle *mmeladiece*? — G. BAS. 20, 284.

A binte a grano ste percoca vanno,

E ste *ssorvapelose* a cciente a mmazze — ZEZZA, la Festa, 10.

Nce stanno

Soreva, le *legnasante* nzine fine — PICC. 2, 152.

(2) Abeto non fa monaco, si so *portarrobba*, so figlio de galantommo — CERL. 16, 184.

Se po trattà peo no *portarrobbe*? — FEDERICI, li Birbe, 53.

No *cantastoria* steva a no cantone — ZEZZA, 1836, 25.

Sguarranno le gamme comme a no *cantastorie* de lo Muolo, receta sto sonetto — G. M. SPAS. 3, 31.

Lo *guardaportone* ave ordine de non me fa asci — CERL. 3, 180.

Avimmo tuorto,

Ca non seppemo fa lo *schiatlamuorto* — T. VAL. 19, 337.

Faciste trasire a lennuriello.

Chillo squaquechia de *solachianiello* — QUATTROM. SPAS. 2, 48.

Ched'è la Libertà? No *zucagnosta*

A no ciuccio de masto addemmannava — G. de G. SPAS. 1, 28.

Se fusse *mpagliasèggia*, no prociesso

Mo te farria — N. T. SPAS. 5, 8.

E passaje mmano a Zia Tolla, ch'era *mpagliasègge* — CERL. 14, 142.

N'aggia auto *spissatièmpo* che nchire li chiaccole de la carta de flastruocole — CORT. 4, 215.

E lle fece spadi lo *passapuorto* — ZEZZA, Bona Pasca, 18.

Le fa no *vasamano*, e nùtta pressa

L'ammollica na lira pe lla messa — G. de G. SPAS. 3, 28.

Isso po fatto quarche *passamano*,

Na voce de cannone aizaje da pietto — G. GEN. 1837, 15.

(5) Perchè porgassero comm' a *ssancozuca* dinto a la cennere lo sango corrutto de la imidia — G. BAS. 20, 174.

(4) No pennarulo, vedennome a cert' ore de lo juorno scrivere sto *spassatièmpo*, me dicette — SARN. 22, 137.



Se ne eccettuano *votapèsce*, *grattacàso*, *sancozùca* qualche altro che sono di genere femminile (1), *pappamòsca* e *guardarròbba*, e che sono di genere maschile e femminile (2).

Degli altri poi, che denotano mestieri, sono di genere maschile quelli che indicano un mestiere esercitato dagli uomini, come *cantastòria*, *schiatamuòrto*, *guardaportòne*, *solachianiello*, *zucagnòsta* (3); sono di genere femminile quelli che indicano un mestiere esercitato dalle donne, come *mpagliasèggia*, *jettacantaro* (4); e sono dell' uno e dell' altro genere quelli che denotano un mestiere esercitato dagli uomini e dalle donne, come *guardarròbba* (5).

Me so ffatto caccià lo *passapuorto* — G. GEN. 1847, 30.

Lesto fa no *vasamano*,

E na lettera le mosta — M. T. SPAS. 3, 41.

Che buò che l' agliotte comme a no *strangolaprevete*? — CERL. 18, 191.

Pozzate avè la sciorte de lo *scarfaliotto* — CERL. 15, 63.

- (1) Aje chi vo la paletta e lo trepete, la scummarola e la *votapesce* — CERL. 18, 36.

Co cchella nce vorria na *grattacaso* — PALOMBA, l' Equivoco, 19.

E pproprio da la banna de lo core

Na *sancozuca* arraggiata nce mpizza — PERI. 16, 74.

- (2) Cert' aute arreventavano no gallo,

E chi no *pappamosca* o no porciello — LOMB. 5, 188.

*Pappamosca* birbanta che si,

Comm' aviste coraggio a ffui — E. A. SPAS. 3, 5.

Nce ne manno una de lo *guardarrobba* — AMENTA. La Fante, 20.

Lasso no *guardarrobba* de miserie — B. VALENT. 6, 140.

Lo rre subeto fece pigliare da la *guardarrobba* soja na mano de vestite — G. BAS. 20, 186.

Trasutola driato na *guardarrobba* zeppa de vestite, le facettero vedere camorre de tela — G. BAS. 20, 355.

- (3) De Rinardo

Ecco ccà lo *cantastoria* — G. GEN. 1835. 135.

Cchiù priesto te farria lo *schiatamuorto* — D' ANT. 23, 126.

Lo *guardaportone* teu: ordine de non fa asci nesciuno de notte — CERL. 8, 193.

Nce jeva a fa l' abbesuogno ogni ghiurno no *solachianiello* — VOTT. 140.

Fuje da la scola de no *zucagnosta*,

Che ll' ha sbannuta comme fosse pesta — G. GEN. 18.3, 127.

- (4) Tu mo si napoletana, nata cevile, figlia de na *mpagliasègge* e de no saponaro — CERL. 17, 225.

Stracciata, pettolella,

Guaguina, *jettacantaro* — G. BAS. 21, 271.

- (5) Chiammaje lo *guardarrobba*, e ordenaje che se desse a li recetante na nforra de cappiello — G. BAS. 21, 129.

Il plurale di questi nomi composti si forma rendendo di numero plurale il nome, se non l'è. Così: plurali di *cantastòria*, *schiatamuòrto*, *solachianiello*, *portarrobba*, *guardaportòne*, *mpagliasèggia*, *jettacàntaro*, *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *strangolaprièveto* sono *cantastòrie*, *schiatamuòrte*, *solachianielle*, *portarròbbe*, *guardaportùne*, *mpagliasègge*, *jettacàntare*, *spassatième*, *passapuòrte*, *strangolaprièvete* (1).

Però plurale di *sancozùca* è *sancozùche* (2); di *votapèsce* è *votapèsce* (3); e di *vasamàno* e *zucagnòsta* sono *vasamàno* e *vasamàno*, *zucagnòsta* e *zucagnòste* (4).

130. In quarto luogo un nome composto si ha premettendo una preposizione ad un nome, come *contracàmbejo*, *contrapilo*, *contrabàsso*, *contrapùnto*, *contra-*

La *guardarrobba* quanno chesto sente,

Motare la vediste de colore — T. VAL. 19, 20.

- (1) Addò stanno mo cchiù li povere?

*Cantastorie* nce attocca a ssenti — ZEZZA, 1836, 9.

Fecero l'uso co li *schiatamuorte*,

Che spennevano a mmucchio li zecchine — T. VAL. 19, 336.

E co avere trovata la forma de le scarpe lloro, porrimmo ire a fa li *solachiantelle* — S. RN. 22, 145.

Rechiammo de vastase e *portarrobbe* — G. BAS. 21, 273.

Ogne se' mise li *guardaportune*

Cantano quanno scopano le scale — QUATTROM. 86.

Che nne saje de le *mpagliasegge* de Napole? — CERL. 14, 142.

Saluto Chiaja e cchelle *ghiellacanture* — B. VALENT. 6, 36.

La sciorta mia mme fa vedere seccata la fontana de li *spassatièmpo* mieje — G. BAS. 21, 168.

E a Pportella lo sbirro che cercaje

Li *passapuorte*, nnattemo cioncaje — ZEZZA, Bona Pasca, 10.

Cierte ammicce se portajeuo no piatto de chille maccarune che li muonace chiammano *strangolaprièveto* — VOTT. 101.

- (2) Che mmora io prunna a botte de ventose,

De *sancozuche* e de serviziale — LOMB. 5, 69.

- (3) Tengo spite, tripete, tielle, ratiglie e *votapèsce* — CERL. 9, 342.

Porto *votapèsce*, cacciaccarne, palette, tripete, ratiglie — CERL. 18, 84.

- (4) Dapò li *vasamano* e compremiente,

Anea le disse co n'allegra fronte — STIGL. 11, 25.

Li soniette jevano a furia, le mmasciate a llava, li *vasamane* a frusciamento de mafaro — G. BAS. 20, 345.

Teneva casa e tavola aperia a tutte li *zucagnosta* de chille tième — QUATTROM. 146.

E ccà stanno quà zecche cavalline

*Zucagnoste* ed uscire — ZEZZA, 1837, 25.

*pisò, retopàsto, antepàsto, mantesino, sopràbbeto, soprammàno, sopratàvola, sottumàno* (1).

Essi sono tutti di genere maschile, tranne *nantecàmmara, sottacòppa, sopraccarta, soprascritta* e qualche altro, i quali sono di genere femminile (2).

Il plurale di questi nomi si forma rendendo di numero plurale il nome. Così: plurali di *contrabàsso, contrapùnto, contrapiso, retopùnto, sopràbbeto, sopratàvola, sottaculillo, mantesino, antecàmmara, sottacòppa* sono *contrabàsse, contrapùnte, contrapise, retopùnte, sopràbbete, sopratàvole, sottaculille, mantesine, antecàmmare, sottacòppe* (3).

- (1) Nvece de ringraziarelo, pe *contracambejo* lo repassava fitto fitto — VOTT. 254.

La femmena fa travo d'ogne pilo,

E sape a l'ommo fa lo *contrapilo* — PRISC. 2, 86.

Nce ne fuje una co lo *contrabasso* dinto a lo pignato — G. GEN. 1839, 17.

Facevano *contrapunto* sopra lo canto fermo de na bell' arma — G. BAS. 21, 73.

Non te nego

Che la mogliere sia no *contrapiso* — G. BAS. 21, 294,

Si me danno li Ddeie sso *retopasto* — ZEZZA, l' Artaserse 81.

Ve n' ha dato n' *antepasto* d' asempio Ciulla — G. BAS. 21, 79.

Chi le sponta de pressa lo corpetto,

E chi lo *mantesino* e la gonnella — OLIVA, can. 3, ott. 7.

Pe la cammisa, pe lo *soprabeto*

Comm' a na scigna stongo, commà — G. D. SPAS. 1, 27.

Faccio la cosetura, la chiejoilella, lo *soprammano* nfi che m' abbecco appapagnata ncoppa a li bottune — G. B. SPAS. 4, 7.

Fece chiammare Fabiello e Ghiacovuccio, che benessero a dare lo *sopratavola* a sia jornata — G. BAS. 20, 130.

M' hanno voluto dà lo *sottamano* — T. VAL. 19, 20.

- (2) Ma trovatose a scommerzione a la *nantecammara* de lo rre, st'utemo cavaliere contaje tutto lo socciesso — G. BAS. 20, 347.

Na boffetta de preta preziosa

Nce sleva mimiezo co na *sottacoppa* — PERR. 16, 61.

Aspetta,

Nce vo la *sopraccarta* — ZEZZA, 1836, 19.

Addove nc'è ppe *soprascritta*

Fede, Speranza e Ccaretà perfetta — FAS. 14, 43.

- (5) Aggio penzato

Cantare ncopp' a ttofe e *contrabasse*

Le laude de n' avaro sbrevognato — L. C. SPAS. 5, 1.

Sto sciummo fa *contrapunte* ncoppa le pprete — G. BAS. 21, 143.

Tu comme si trasuta, leva subbeto li *contrapise* de l' alluorgio — G. BAS. 21, 89.

E ppe mettere po li *retopunte*

A st' abbeto, nascie ssa scaturata — ZEZZA, Bona Pasca, 15.

No li *soprabbete* curte e deritte,

Mo, qua' sciammerie, so luonghe e stritte — R. della C. SPAS. 4, 21.

131. In quinto luogo un nome composto si forma:

a) Dalla voce ripetuta della seconda persona singolare dell' imperativo di un verbo, come *serraserà*, *vottavòtta*, *tagliatàglia*, *scostascòsta*, *fujefùje* (1).

b) O dalle medesime voci dell' imperativo di due verbi diversi, unite o no da una congiunzione, come *secammollèca*, *tiremmòlla*, *pigliapàra*, *parapiglia* o *parapiglio*, *vacaviène*, *sagliescìnne*, *trasejèsce* (2).

Essi sono tutti di genere maschile, tranne *giravòta*, ch'è di genere femminile, e *parapiglia*, ch'è maschile e femminile (3).

Essi non variano al plurale. Così: plurali di *serraserà*, *scostascòsta*, *fujefùje*, *tiremmòlla*, *vacaviène*, *cuse-*

Chisse so *soprattavole*, nce vonno — *CHIL.* 7, 102.

Mo aggio da penzà a fa le ffasciatore, li *sottaculille* e li savanielle — *G. M. Spas.* 4, 26.

Le bardasce de *mantese* le facevano la baja — *G. M. Spas.* 3, 11.

Vuje po, sordate,

Dint' a cchelle *antecammare* trasite — *ZIZZA*, l' *Arias.* 36.

Mannaje pe tutte li cavaliere a cercare mpriesto canneliere, vacile, vocale, *sottacoppa* — *G. Bas.* 20, 338.

(1) Si dura cchiù sto liepelo,

Sarrà no *serraserà* — *E. dei P. Spas.* 3, 44.

E facette veni no *vottavotta* — *G. M. Spas.* 5, 18.

Oimè che *tagliataglia*

De chille se farrà da lo nemico — *STIGL.* 11, 91.

A sto parlà nferauso, che le fice,

Nce doveva veni no *scostascosta* — *L. SERIO*, La mmesca, ott. 10.

A cchesta fonzione nce fuje no *fujefuje* — *L. C. Spas.* 2, 17.

(2) Fece sto *secammolleca* e sto *tiremmolla* tutta la notte — *G. Bas.* 20, 346.

Tutte de pressa co no *pigliapara*

A la nterlice fecero na vara — *STIGL.* 11, 129.

Quann' ecco se sentie no *parapiglia*

Che non boleano cchiù la libbertate — *MORM.* 18.

Ntra tale *parapiglio* e ntra sti guaje,

Chi fa fuosso a le pporte varriate — *STIGL.* 11, 179.

Non c' era notte che non facette lo Prencepe lo *vacaviene* pe chillo connuto — *G. Bas.* 20, 169.

Ciento lo juorno

Fanno lo *saglie-e-scinne* — *G. Bas.* 21, 274.

E ba a comprennere

Sto *trase-e-jesce* — *LOMB.* 3, 58.

(3) Dammo na *giravota*,

E bedarraje ca se nne serve ogn' omino — *G. Bas.* 21, 124.

Lo matremmonio de la figlia

Le mettea ncòre no gran *parapiglia* — *STIGL.* 10, 39.

Io aggio fatto chella *parapiglia* pe mbroglià le ccarle — *FEDERICI*, Li Birbe, 83.

Ma lo cavallo che non sente vriglia,

Sfurìa e lo jetta e fa na *parapiglia* — *Fas.* 13, 232.

*scùse, trasejèsce* sono *serrasèrra, scostascòsia, fujefùje, tiremmòlla, vacaviène, cusescùse, trasejèsce* (1).

Si eccettuano *giravòta* e *parapiglia*, che al plurale fanno *giravòte* e *parapiglie* (2).

132. Finalmente alcuni pochi nomi composti si hanno o unendo un nome ed un participio, come *crocefisso, fidecommisso*, il quale nome oggi è andato in disuso (3); o unendo un aggettivo ed un participio, come *securnogèneto* e l'antico nome *sarvoconnùtto* (4); o unendo due aggettivi, come *chiaroscùro* (5).

Tali nomi composti sono tutti di genere maschile, ed i loro plurali, *crucefisse, sarveconnùtte, chiare-scùre*, si formano rendendo di numero plurale ambedue le parole onde sono composti (6).

### § III.

#### Aggettivi composti

133. Sebbene taluni grammatici asseriscano essere nomi molti degli aggettivi composti che andremo enu-

- (1) Scomparranno accossi li *serraserra* — FICC. 2, 132.  
Vedenno pe sta lengua lo prodito  
Fa tanta *jacovelle* e *scostascosta* — MORM. 13.  
Ca si veneno po li *fujefuje*,  
Chiste non ve rommaneno cchiù niente — QUATTROM. 24.  
Facenno a ponìa, ntra *tiremmolla*.  
Speruto aspetto — SPAS. 4, 40.  
E perzò senza fare *cuse* e *scuse*,  
Nè tnta *trase ejesce* e *cagno e scagno* — MORM. 252.  
Chille *cuse* e *scuse*, chille *vacaviene* se sbentolarranno — ROCCHI, 1, 55.
- (2) Pe chelle *giravote* se cammina  
Sempe a bocca arrancata — STIGL. 10, 121.  
Ne cchiù se vedarranno *parapiglie* — PICC. 2, 132.
- (3) Credite a lo Vangelio che ve predeco, credite a sto *Crocefisso* — ROCCHI, 2, 77.  
Guadagna no *fidecommisso* de gloria — ROCCHI, 2, 67,
- (4) Co sto *sarvoconnùtto* addò tu arrive  
Penza a ll'ammico tujo — ZEZZA, ARTAS. 66.  
Ma nc' è no *chiaroscuro*,  
Comm' è ntra rose janche e ntra viole — FAS. 14, 44.
- (5) Lo *securnogèneto* de lo Duca nuosto? Lo conosco, comme conosco a buje — CERL. 13, 138.
- (6) Li sancocuca de la Cristianetate songo chille che adorano li *Crucefisse*, e crucifiggeno li buone Cristiane — ROCCHI, 2, 243.  
E Giove a tutte  
Fece *sarveconnutte* — VILLANO, 24, 116.  
Saje ca li sapie co li pazze stanno  
Comm' a lo quatro so li *chiorescure* — PICC. 67.

merando, noi li riteniamo come aggettivi, perchè ci sembra che non denotino professione o mestiere, sì bene una qualificazione.

Gli aggettivi composti si hanno, in primo luogo, dall'accoppiamento di un nome e di un aggettivo, dei quali:

a) O il nome è complemento dell'aggettivo, come *faccetuòsto*, *capotuòsto*, *capostuòrto*, *cuollostuòrto*, *voccapièrto*, *cannapièrto* (oggi disusato), *pacchesicco* (1).

b) O l'aggettivo dipende dal nome, come *malacapezza*, *malalengua*, *malaffercola* (2).

Questi ultimi aggettivi non variano se si fanno femminili (3); ma il femminile di quelli si ha, rendendosi di genere femminile l'aggettivo, e restando inalterato il nome. Così: femminili di *faccetuòsto*, *capotuòsto*, *voccapièrto*, *cannapièrto*, sono *faccetòsta*, *capotòsta*, *voccapèrta*, *cannapèrta* (4).

(1) Si songo *faccetuòsto*

No mme ne preme, sa — ZEZZA, 1836, 6.

Si tu non ive tanto *capotuòsto*,

Jodece io non sarria, reo non sarrisse — ZEZZA, Artas. 55.

Penzate propio de no *capostuòrto* — MORM. 178.

Siente ste liengue già taccariare

Ca chi è no *cuollostuòrto* e chi è santone — B. VALENT. 7, 148.

E l'avea lo patrone *voccapièrto*

Data la libbertà — MORM. 163.

Sta chisto mimiezo de na chiazza

*Cannapièrto* a ssenti Rinaldo — Rocco, 25, 155.

Nc' è porzi no *pacchesicco*

Che co tte vorria quaglià — E. R. Spas. 4, 2.

(2) L' autro se chiamma Anca, *malacapezza*,

Figlio a Cepregna, e non è niente muollo — CAP. 15, 148.

È Martino no mpiso, mbriaco,

*Malalengua*, sciadeo — ZEZZA, 1837, 12.

Donca t' avarrà stravesato chillo *malaffercola* de lo frate cocino — G. GEN. 1837, 4.

(3) Eccola cca sta scrofa

Che m' è resciauta na *malacapezza* — CONT. 4, 94.

Ma si na *malalengua* te dà ncuollo

La capo te la leva da lo cuollo — B. VALENT. 7, 145.

Na mammà to mette ntruoccolo

Ogne figlia *malaffercola* — PRISC. 2, 105.

(4) Chi pe li viche fa venire apposta

Lida la *faccetòsta*? — QUATTROM. 259.

La femmena ched' è? Bella e carnale

Gnorì... ma *capotòsta* ed ostinata — L. C. Spas. 4, 50.

Perzò la Musa, che n' è *boccapèrta*,

A ll' anno nuovo non cacciaje la nferta — G. GEN. 1843, 95.

Ntra tanta gnuocche e illaude passa Armida

De la gente abbrammata e *cannapèrta* — FAS. 13, 92.

Il plurale poi della prima specie di questi aggettivi composti si forma rendendo di numero plurale solamente l'aggettivo. Così: plurali di *faccetuòsto*, *capotuòsto*, *voccapièrto*, *cannapièrto* sono *faccetuòste*, *capotuòste*, *voccapièrte*, *cannapièrte* (1), e plurali di *facce-tòsta*, *capotòsta*, *voccapèrta*, *cannapèrta* sono *faccetòste*, *capotòste*, *voccapèrte*, *cannapèrte* (2); sebbene in qualcuno di questa specie di aggettivi si formi il plurale facendo di numero plurale il nome e l'aggettivo (3).

Il plurale poi dell'altra specie di questi aggettivi composti si forma rendendo di numero plurale il nome e l'aggettivo. Così: plurali maschili e femminili di *malacapèzza*, *malefèrcola* e *malalèngua* sono *malecapèzze*, *malefèrcole*, *malelèngue* (4).

134. Gli aggettivi composti si hanno, in secondo luogo, dall'unione di un nome e della terza persona singolare del presente dell'indicativo di un verbo in *are* come *spilacito*, *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàso*, *piscialiètto* (5), e, sebbene molto raramente, dall'unione di

- (1) Chesta stessa smania de sapè, se non ha co lo chiummo e lo compasso, nce fa essere temmerarie e *faccetuòste* — ROCCHI, 2, 115.

Li Calavrise songo pe nnatura *capotuòste* — ZITO, 3, 45.

O locche, o *voccapièrte*, non sapile

Chi è chesta — OLIVA, can. 12, ott. 27.

Ma lassammo ste cacavesse a lloro e tutte chille che stanno *cannapièrte* a bedè ste mmerdasmoche — DESVIATI, 22, 145.

- (2) Oh come canta de li tanta maste,

Che le scolare fanno *faccetòste* — ZEZZA, R. di Pollec. 14.

Le femmene so tutte

Birbante e *capotuòste* — ANON. Vierze, 8.

Ma peccchè restate

*Voccapèrte*, e a ccantà non secotate? — MAZZARELLA, BUCCOLICA. 81.

*Cannapèrte* le Nninfie a ssenti stavano

Sti cunte schefenzuse — ROCCO, 25, 255.

- (3) Saccio tanta *cuollestuorte* e *musseastrinto*, che se so fatte maste — CERL. 17, 35.

Si lo Mperfetto se nn' addona

Ca so duje *cuollestuorte* cristiane — ITTO, La Costanza, 86.

- (4) De quante nce so Ddei *malecapèzze*

Uno pevo de te quanto lo truove — CAPAS. 15, 100.

So lo remmedio che tutte scorna

Ssi *malefèrcole* de la cetà — ZEZZA, 1838, 13.

So le femmene

Chiene de vanelate e *mmalefèrcole* — B. VALEN. 6, 72.

Cossi sti locche sempe strolachejano,

E co le *mmalelèngue* taccarejano — B. VALEN. 7, 159.

- (5) Te veo ncarinata co sto *spilacito*, quanno tiene no giovane d'oro — D'ANNICCA, 29.

un nome e della seconda persona singolare del presente dell'indicativo di un verbo in *ere*, come *miettepàce* (1).

Di questi aggettivi composti si adoperano soltanto nel genere maschile quelli che non possono riferirsi che ad uomini, come *spogliampiso* o *spogliampise* (2); si adoperano solamente nel genere femminile quelli che non possono riferirsi che a donne, come *affocapiccerille* (3); e si adoperano nell'uno e nell'altro genere quelli che possono riferirsi ad uomini e a donne, come *gabbamunno*, *scarfasèggia*, *scotolavorzillo*, *pierdejornata* o *pierdejornate*, *votabannera*, *portapollaste* (4).

Fegurateve de vedè no vero *scauzacane* de male costume — CERL. 18, 291.

Non t'adduone ca si no *sbruffalasse*? — B. VALENT. 7, 115.

Nc' è no poeta ciuccio *ficcanaso*,

Che nziggetta sagli vorria Mparaso — PICC. 2, 78.

Ma a nie che t'ammo, pe me fa despietto,

Chiamme caccauzone e *pisciulietto* — SCRUTT. 1, 212.

(1) Se metteva mmiezo, e pe sforza voleva fa lo *miettepace* — ZITO, 3, 170.

(2) Uno passava pe no *spogliampiso*,

N'ato passava pe n' ommo de niente — B. VALENT. 7, 88.

Iersera te pareva no *spogliampise* — G. BAS. 21, 526.

(3) Non vuo appilare ssa chiaveca, vava de parasaoco, *affocapiccerille*? — G. BAS. 50, 5.

(4) Donca tu si *gabbamunno*,

Tradefiore, sbrevognato — V. SPAS. 5, 17.

Ma vi la *gabbamunno*

Comme vatteva la capanna — LORENZI, Le finte Zingare.

Va a la forza, malantrino,

Passa nnanze, *scarfasèggia* — ANONIMO, 24, 148.

Rompimmo l'ossa a sto *scarfasègge* — CERL. 15, 123.

S'era leggja leggja

De na carrozza ncopp' a no temmone

Bello juta a posà sta *scarfasèggia* — MORM. 150.

Ca nne fece sperienza ll'anno entrante

Sto *scotolavorzillo* — D' ANT. 23, 69.

A cheslo po se nc' è acchieltata la baggianaria, la *scotolavorzillo* de li tor-nise — NOVA, 16, 160.

No giovane sciaddeo, *pierdejornate*

A mmorte de lo patre aredetaje

Trentanove carline — ZECCA, 1837, 12.

Va a falecare, vajassa perra, *pierdejornata* — SANH. 22, 307.

Accossi si libbera, e te puoje sposà chillo *votabannera*, che m'ha traduta — G. GEN. 1839, 91.

Pe na femmena ch'è *votabannera* nuje nce avimmo da piglià collera — D. ANNICCA, 100.

Ccà sta Vennera guitta e mpechera,

Ccà Mercurio lo *portapollaste* — ZECCA, 1837, 30.

Va janara, piede de papara, mamma de lo Zelierno, *portapollaste* — SANH. 22, 307.



Il plurale di tutti questi aggettivi composti si forma facendo di numero plurale il nome, se non è tale. Così: plurali di *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàso*, *spogliampiso*, *pisciavrachètta*, *gabbamùnno*, *votabannèra*, *scarfasèggia*, *scotolavorzillo*, sono *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàse*, *spogliampise*, *pisciarrachètte*, *gabbamùnne*, *votabannère*, *scarfasègge*, *scotolavorzille* (1).

Si eccettuano *spilacito*, che è invariabile (2), e *pierdejornàta*, che al plurale fa *pierdejornàta* e *pierdejornàte* (3).

135. In terzo luogo gli aggettivi composti si hanno dall'unione di un aggettivo e di un participio passato, come *buonovenùto* (4), o dall'unione di due aggettivi, come *verdecùpo*, *chiaroscùro*, *agrodòce* e l'antico aggettivo *luongociavàno* (5).

(1) Ttaffete ncasa soja vanno Screvane

Porfedejuse ed autre *scauzacane* — NOVA, 16, 184.

Nce jero ad abelare *sbruffallesse*,

Pe nco avere le stalle e le rremesse — T. VAL. 19, 322.

Avile da fa li spiune, li scrivane crimmenale, li *ficcanase* — ROCCHI, 2, 12.

Nchesto duje *spogliampise* de Vaglive

De la battaglia lo nsegnale portano — MAZZARELLA, 24, 200.

Co ttutte l' agge lloro vonno stare

Tanta *pisciavrachette* spellecchiune — T. VAL. 19, 336.

Chille che danno credeto a li suonne vanno a pparo co cchille che danno audienza a sl' astroloche *gabbamunne* — ROCCHI, 2, 43.

Gnorsi, *votabannere* e *gabbamunne*

Songo tutte le flemmene cchiù belle — ANON. VIERZE, 75.

Uommene fauze, *votabannere*,

Vi comme trattano mo le mmogliere — C. P. SPAS. 3, 45.

Tu vide tutte sti *scarfasègge* co ppuze e addorino — CERL. 7, 27.

Llà bediste mogliere de dotture,

E de Screvane e *scotolavorzillo* — T. VAL. 19, 38

(2) Li *spilacito* so de sta Cetate

Ogne sciorta de zanne e de birbante — NOVA, 16, 186.

(3) Belle aucielle *pierdejornata* — AMENTA, la Fante, 106.

E buje ve nne redite nè, anchiune, arcasene, *pierdejornata*? — SARN. 22, 308.

Jate a bennere avvise e calannatie,

*Pierdejornate*, scoparefettorie — CAPAS. Sonetti, 142.

Mille *pierdejornate*

Nce fanno lo moschito — G. BAS. 21, 302

(4) Singhe lo *buonovenuto* o despenza de lo campanateco delle grazie — G. BAS. 20, 284.

(5) Vestuto da Copinto *verdecupo* — D' ANT. 23, 146.

Sotta nc' era

Na lenza de colore *chiaroscuro* — LOMB. 5, 200.

Co na faccia torbeta e benegna

N' *agrodòce* cetrangolo pareva — PERR. 16, 15.

Non saccio chi mme tene che non te sborza na lanterna, anchione, piezzo de catapiezzo, *luongociavàno* — CONT. 4, 221.

Questi aggettivi composti si rendono di genere femminile facendo femminili ambedue gli aggettivi. Così : femminili di *agrodòce*, *chiaroscuro*, *luongociavàno* sono *agradòce*, *chiarascùra*, *longaciavàna* (1).

Si rendono poi di numero plurale tali aggettivi composti, facendo plurali ambedue gli aggettivi semplici onde si compongono (2).

136. In quarto luogo gli aggettivi composti si formano unendo un avverbio ed un participio passato, come *malenàto*, *bentrovàto*, *bemmenùto* e l'antico aggettivo *forasciùto* (3).

Questi aggettivi composti si rendono di genere femminile, rendendo femminile il participio. Così : femminili di *malenàto*, *bemmenùto*, *bentrovàto*, *forasciùto* sono *malenàta*, *bemmenùta*, *bentrovàta*, *forasciùta* (4).

Si rendono poi di numero plurale, facendo plurale

(1) Sta gra mmasciata

*Agradoce* fatt' aje da Cecerone — FAS. 13, 59.

Jieno cammenanno

No poco pe cchell' aria *chitrascura* — LOMB. 5, 99.

Portaje Fabiella ncoppa na montagna cossi *longaciavina*, che arrivava co la capo dove maje non chiove — G. BAS. 21, 28.

(2) Le disse che fossero pe mmille vote li *buonevenute* — G. BAS. 20, 278.

E buje ve ne redite nè, porcagliune, piezze de catapiezze, *luongheciavane?* — SARN. 22, 308.

Oh l'aggio fatta tonna !

Faccio la razza de li *bajescure* — CERL. 18, 30.

*Longheciavane* no nne vide o corte — ANON. VIERZE, 34.

Aggio mpacchiato certe composte *agredoce* a llengua nosta — G. GEN. 1843, 6.

La festa le ggonnelle

O vierde o *rossecupe*, e li corpiette

Se metteno torchine — ANON. VIERZE, 34.

(3) Nc' ave l' ommo llà mmitato,

L' ommo sacco de vierme, *malenato* — FAS. 13, 86.

Che nce faje ccà, Selleno mio ? (le disse);

Singhe lo *bemmenuto* — LOMB. 5, 68.

Mpoco tiempo arrivaje Cecio, e le disse: *Bentrovato*, genti ommo mio — G. BAS. 20, 287.

Tanno pe ttanno l' accedeva

No *forasciuto*, che ntterra l' ha bisto — CORR. 2, 85.

4) Canneloro, ch' era cortese, disse: Nzeccate, che ssinghe la *bemmenuta* — G. BAS. 20, 114.

Vi comme te vuote e te revuote, bannareola de campanaro, bosciarda, *malenata* — D. ANNIC. 105.

Tutto nziemme no strillo auzaje l' armata :

Gerosalemme, sie la *bentrovata* — FAS. 13, 65.

Addove la virtù sta *forasciuta*

Pocca lo munno cunto no nne tene — PERR. 16, 85.

il participio. Così: plurali di *bentrovàto*, *bemmenùto*, *forasciùto* sono *bentrovàto*, *bemmenùto*, *forasciùto* (1).

137. Finalmente gli aggettivi composti si formano:

a) O dall' unione di certe voci di due verbi, legate o no da una congiunzione, come *arrancaeffùje*, *scippaeghiètta*, *spaccaeppeša* (2).

b) O dall' unione di un verbo e di una preposizione, come *cacasòtta*, *pisciasòtta* (3).

Tali aggettivi sono tutti inalterabili nel genere e nel numero. Così: femminili di *spaccaeppeša*, *cacasòtta*, *pisciasòtta* sono *spaccaeppeša*, *cacasòtta* e *pisciasòtta* (4), e plurali di *arrancaeffùje*, *spaccaeppeša*, *cacasòtta* sono *arrancaeffùje*, *spaccaeppeša*, *cacasòtta* (5).

#### § IV.

#### Verbi, avverbii e preposizioni composte

138. I verbi composti si ottengono:

a) O dall' unione di un nome e di un verbo, come *crocefiggere*, *mortefecàre*.

(1) Rispose isso: Siate *bentrovùte*

Ammice fedeliseme e nnorate — *CORT.* 2, 108.

O *bemmenute* figlie mieje care care — *CERL.* 9, 145.

E botato a le Scigne: O *bemmenute*,

Le disse, figlie meje, scigne sapute — *LOMB.* 5, 156.

Comme se fosse no sommiero,

L' aveano na capezza arravogliata

Li *forasciute* — *CORT.* 2, 52.

(2) E mmo comme non faje sanco e bennetta

Contra ss' *arrancaeffùje*, sso *scippaeghiètta*? — *D' ANT.* 23, 157.

Si sto *spaccaeppeša* no nse ne va a ccanchero, io l' assesto di palle mpietto—

*VEGL.* L' Amante, 17.

(3) Tu parle troppo e ssi no *cacasotta*,

Saglie cca suso e bide che te faccio — *CORT.* 3, 162.

Tu si no mmerda, si no *pisciasotta* — *MORM.* Vierzè, 23.

(4) Ncocciosa, *spaccaeppeša*, arcibafania,

Senza ragione subeto se stizza — *L. C. SPAS.* 4, 50.

E cchi l' avria penzato

Ca nchillo giacco era na *cacasotta*? — *FAS.* 13, 157.

Vi ch' aggio da vedè, na *pisciasotta*,

Che se la vo piglia co mmico a ddiente — *CAPAS.* 13, 37.

(5) E pe mmostà ca non so *arrancaeffùje*,

Conciano l' arme e allestano la sierra — *PERR.* 16, 45.

Levatece da tuorno

Chisse Quarè — dell'Arte e *spaccaeppeša* — *ZEXZA*, Art. 41.

Nzenti chesto li ciucce *cacasotta*

Scappano — *LOMB.* 5, 140.

b) O dall' unione di una preposizione e di un verbo, come *sottapònere, sottamèttère*.

c) O dall' unione di un avverbio e di un verbo, come *benedicere, maletrattàre*.

Essi si conjugano come i verbi onde sono composti (1); ed i loro participii passati si hanno preponendo il nome, la preposizione, l' avverbio alle varie voci che il participio del verbo può assumere (2).

(1) Adorano li Crucesisse, e *crucesiggeno* li buone cristiane — ROCCHI, 5, 245.

*Crocefiggette* li' altre la venuta

De sta gran Crociata Crestiana — FAS. 15, 148.

Mperò a sti qualisse lo Cielo le *mmortifeca* comme sentarraje — VOTT. 222.

Vuje mme *mortificate*: che bolite? — CERL. 20, 322.

Tutto te *benedico* chello llato

Che t'aggio dato nvinequatto mise — PAG. 18, 154.

E cchiù d' uno ncezeja e *benedice* — FAS. 15, 247.

E selluzzanno lo *benedicevano* comm' a lloro sarvatore — G. GEN. 1833, 66.

Co ttre cruce sante

Da capo a ppede le *benedicette* — FAS. 14, 9.

Si me lo lassa lo *benedirraggio* co la faccia pe terra — G. GEN. 1833, 65.

Sparagnaranno lo immagare e *benediciranno* l' arma de chi l' ha scritto —

SARN. 22, 141.

Fratie, tu mme *maletratte* allortamente — CERL. 21, 159.

Essa sa peccchè mme *maletratta*? — CERL. 9, 301.

No lo *maletrattate*: è lloccariello — CERL. 21, 159.

E dde parole lo *maletrattaje* — CAPAS. 15, 167.

Lo *maletrattajeno* comm' a na vajassa — SARN. 22, 256.

(2) Tu ca tiene cchiù zoza a le mmedolla,

E ca si figlio a Ddea nce aje *croggesisso* — CAPAS. 15, 20.

Aimmè sarrinmo tutte *crocesisse* — FAS. 14, 194.

Donca pe v' obbedire aggio da stare

*Sottapuosto* a gnorante — T. VAL. 19, 232.

La descrivo pe na fegliola vertolosa sì, ma *sottaposta* a tutte le debolezze de la natura omana — PAG. 18, 15.

Nuje pe sta *sottapuoste* a no Monarca,

De restà ccà nce simmo contentate — T. VAL. 19, 129.

O che sia *beneditto* lo denuccio

Da dove asciste, e *benedetta* sia

La fascia che te strenze — G. BAS. 21, 545.

Tre mmise *beneditte* so passate

Da che stongo a botà sto filatorio — CAPAS. Sonetti, 68.

Puoi dire nnogne cunto:

O mmo *benedette*! — VILLANO, 24, 128.

Chillo po ch' è cchiù sapio e cchiù assignato se chiamma muscio, pane perzo, e spisso è *mmaletruttato* — ROCCHI, 5, 103.

Chiagno ca so *maletrattati* comm' a na cajotola — CERL. 7, 69.

Quanta figlie se credeno *maletrattate* da l' ammoniziune paterne — ROCCHI, 5, 450.

Veda l' Aggizio *malen:to*

Ca ped isso porzi nce nn' è restato — FAS. 14, 216.

Chine

139. Finalmente le preposizioni composte si hanno:

a) O dall' unione di due nomi, come *facefrònte* (1).

b) O dall' unione di due preposizioni semplici, come *sottancòppa* (2).

Gli avverbi composti si hanno :

a) O dall' unione di un aggettivo e di un nome , come *nzieconsàcco*, *ammalappèna* (3).

b) O dall' unione di due aggettivi , come *nnittonfàtto* (4).

c) O dall' unione di due nomi, come *capocùlo* (5).

Talora, per maggiore efficacia, la parola avverbiale si ripete , come *chiano chiano*, *frisco frisco* (6), e tal altra , per maggior grazia, la si fa terminare in *illo*, come *chianillo* (7).

---

Vedite de la gente *malenata*

Li luoche tutte — FAS. 14, 99.

Chesto nn' aje da sti ngurde *malenate* — PAG. 17, 166.

(1) *Facefronte* de Talia pe dderitto

Era na gran cetà — STIGL. 8, 3.

(2) Se messe *sottancoppa* lo Triato — MORM. 299.

(3) Stasera *nzieconszacco* le porto Messè Lattanzio a ttoccarele la mano — AMENTA, Il Forca, 98.

*Ammalappena* pò che s' è smammato

La sparmata lo fa no pezzechillo — CAPAS Sonetti, 71.

(4) Fattole na bona ontata de chillo grasso, *nnittonfatto* se chiudettero le fferute — G. BAS 20, 173.

(5) Se chesto fosse, le stasciune jarranno *capoculo* — G. BAS: 21, 141.

(6) E *chiano chiano*

Tutta toja se farà l' arbana gente — STIGL. 8, 33.

Dove trovaje no cuorvo, che *frisco frisco* era stato acciso — G. BAS. 21, 96.

(7) Po le disse redenno : Va *chianillo*

Co sti carizze, core mio — LOMB. 5, 74.

## PARTE TERZA

### SINTASSI

#### § I.

#### Sintassi dei nomi personali

140. Della sintassi del dialetto napoletano noi diremo pochissime cose; imperocchè soltanto con un lungo esercizio si possono apprendere le speciali forme di dire e i naturali idiotismi, cui spesso adopra la plebe di Napoli.

Ed in quanto ai nomi personali *io*, *tu* e *isso*, *io* e *tu* si adoperano soltanto da soggetto (1). Compimento di *io* è *me*, e compimento di *tu* è *te* (2), ambidue di genere comune (3); sebbene, in certi casi speciali, *tu* si adoperi da compimento (4) e *tico* (accoppia-

- 
- (1) Sempe sarà vero

Che *io* sulo, o vivo o muorto, so no zero — STIGL. 11, 73.

*Io*, *io* chella so ppo, potta de zanno!

Che sparafonno la trojana gente? — STIGL. 11, 17.

*Tu* perduto non aje manco no zero,

Dice a lo lupo, manco n' uosso asciutto;

E *tu*, sia vorpa mia maliziosa,

Arrobat' aje pe ccierto quarche cosa — MOMM. 39.

- (2) E sti cane *de me* fanno maciello — MOMM. 47.

Non era peo s'isso scocozzava a *mme*? — G. BAS. 20, 95.

Meglio *de te* la parlarrianno Ngrezia — VIOL. 22, 54.

Dommannalo a *te* stessa tu ch'aje dormuto co ffratemo? — G. BAS. 20, 98.

- (3) Ma repiglia lo Rre: Sibbè si guappo,

Non te credere, Achi, ca *mme* nfenuccchiè — CAPAS. 15, 13.

E a *mme* stessa decea: Mo magne agresta.

Appriesso magnarraje l' uva aminatura — STIGL. 8, 29.

Patre,

*Te* movano a ppiatà sti chiante amare — STIGL. 8, 27.

Lo Cielo *te* pozza mprofecare sempe, maddamma Pascaddozia mia — G. BAS. 21, 61.

- (4) Facenno duje pescericole de ll' uocchie, jettava lacreme a *tu*. a *tu* co la fontana — G. BAS. 21, 201.

Segnore, ccà se dà lecienza

A nnuje autre, parlà *da tune a tune*? — FAS. 15, 157.

mento di *te* con la preposizione *con*) si adoperi da soggetto (1).

I loro plurali *nuje* e *vuje* si adoperano tanto in forma soggettiva (2), quanto in forma compitiva (3), quantunque in quest'ultima forma spesso in vece di *nuje* si adoperi *ce* o *nce*, ed in vece di *vuje* si adoperi *ve* (4).

141. *Isso* ed *essa* poi si usano come soggetto (5) e come complemento (6), sebbene in quest'ultima forma, in vece di *isso* spesso si adoperino *le*, *lo*, *nne* (7),

- (1) Va co la bon' ora, maddamma mia, ca io e *utico* simmo duje — CORT. 4, 231.  
Ecco, marito mio, che a la tavola de la Fortuna nce avimmo joquato io e *utico* — G. BAS. 20, 344.
- (2) Quanno corrive tu, *nuje* altre aucielle  
Nne restavamo arreto — MORM. 57.  
Che avimmo fatto maje *nuje* poverelle  
Che Giove nce ha mannato chesta croce — MORM. 20.  
O fortunate tutte *vuje*, che tanno  
Sotta de Troja ascistev de guaje — STIGL. 8, 13.  
Pigliate asempio *vuje* femmene scioche — CORT. 2, 27.
- (3) De *nuje* se diciarrà: Ccà fu, ccà era  
Na vota certa razza d' anemale — MORM. 31.  
Non t' accostare a *nuje* manco no miglio — CORT. 2, 44.  
Ca nce vo poco assaje e se nne fuje  
La gioventù da *nuje* — QUATT. M. 258  
Faccia a chisso lo storduto  
Chi morire de *vuje* non vo vestuto — STIGL. 11, 521.  
Pecchè, a sentire a *nuje*, senti mme pare  
Propio li peccerille de la zizza — CAPAS. 15, 60.
- (4) Si no Sole, decea, *nce* arde la pelle,  
E *nce* arreduce dint' a no mastrillo,  
Che nne sarrà de nuje, se mo se nzora? — MORM. 30.  
Mmereta certo Anea  
Che ghiennero *ve* sia — STIGL. 11, 162.  
Mo de *vuje* se nnamora no guarzone,  
Che *ve* scorcoglia sempe, e maje dà niente — CORT. 2, 43.
- (5) A lo temmone  
*Isso* appiso se tene — STIGL. 11, 277.  
Non tanto priesto mese pede dov' *essa* stava, che restaje mpastorato comm'a pollitro — G. BAS. 20, 94.
- (6) Nfrutto l' uommene addotte foro tante e ttale dapò d' *isso*, che pe le ccontà nce vorria no secolo — L. SARIO, VERNACCHIO, 4  
Ora vierzo le bintedojora aspettame vicino a laoteca de st' allesenato, ma non te fa vedere da *isso* — VOTT. 45.  
Sbrinco, sottile e comm' ad *essa* bello — PAG. 18, 19.  
Chisto è lo canneliero, e di a la Marchesa ch' io no nce accosto cchiù da *essa* — G. M. SPAS. 4, 15,
- (7) La Fata *le* fece na mano de compremiente e *lo* mmitaje a no palazzo poco lontano, ca *le* avarria dato lo contracambio de lo servizio, che *nne* aveva receputo — G. BAS. 20, 89.

ed in cambio di *essa* si adoperino *le*, *la*, *nne* (1).

I plurali *isse* ed *esse* si adoperano da soggetto (2) e da complemento (3). Però spesso in vece di *isse* e di *esse* si adoperano le parole *lloro*, *le*, *nne*, e di queste la prima in forma soggettiva e compitiva (4), le altre due solamente in quest'ultima forma (5).

## § II.

### Concordanza dell'aggettivo col nome

142. In quanto alla concordanza dell'aggettivo col nome, sono da osservarsi le seguenti norme.

a) L'aggettivo deve esser sempre dello stesso genere e dello stesso numero del nome, cui modifica o

- (1) Votatose a la figlia, *le* disse: Mme l'aje fatta — G. BAS. 21, 38.  
Ninche *la* fa chiammà na partorente,  
Vole o non bole, nterra ha da zombà — QUATTROM. 19.  
Qualunque perzona avesse arremmediato a lo male de lo Prencepe, s'era femmena, *nne* l'avarrìa dato pe mmarito — G. BAS. 20, 169.
- (2) Quanto cchiù *isse* s'ammavano, tanto cchiù se vedevano rutte li designe lloro — SARN. 22, 134.  
Lo mmale me l'hanno fatto le ssore, ed *esse* ne devono cacare la penetenzia — G. BAS. 20, 175.
- (3) Quatto sarviette  
Ciammielle a *isse* ntorno nce posate — PICCIN. 2, 102  
O quanta forza c'hanno li zecchine!  
Nullo senz' *isse* vo passà Caronte — PERR. 16, 55.  
Strillava ognuna a Giove che bolesse  
Darle no rre, che covernasse a *esse* — MORR. 18.
- (4) L'occhio deritto mio erano *lloro* — R. R. SPAS. 3, 30.  
Perchè, non giovanno lo vagno, nn'avarrìano cacato *lloro* la penetenzia — G. BAS. 20, 341.  
Ora mo le Ffate decettero nfra de *lloro*: Chi sa se Nunziella s'allegorda cchiù de li poverielle! — SARN. 22, 305.  
De casadduoglie cchiù no nne parlammo  
Chello che piace a *lloro* dà te vonno — PERR. 16, 137.
- (5) Sentuto chesto li giuvane, *le* parze de trovare lo patre e la mamma — G. BAS. 21, 81.  
Aveva tre figlie, doje de le cquale erano accossi sbentorate, che mmaje le veneva na cosa mparo — G. BAS. 20, 168.  
Sta vecina  
Già de vascielle na famosa armata;  
E *nn'*è chino lo puorto e la marina — STIGL. 10, 173.  
De sse flemmene se nne trovasse a lo mmanco una pe ppajese, pocca se *nn'*è perduta la razza — SARN. 22, 189.



a cui si riferisce (1); sebbene talvolta, per abbellimento, all'aggettivo od al nome si premetta una preposizione (2).

b) L'aggettivo che si riferisce a più nomi di numero singolare e dello stesso genere deve essere del medesimo genere, ma di numero plurale (3).

c) L'aggettivo che si riferisce a più nomi di genere diverso deve essere di numero plurale e di genere maschile (4), quantunque talvolta si accordi col

- (1) *Chisto de Priamo fo, potta de zanno!*

*Lo fine amaro e la disgrazia brutta* — STIGL. 8, 161.

*Negra a la Terra n' aima nce vole,*

*Ed a lo Sole n' ainello janco* — CAPAS 15, 89.

*Se pigliaje tutta la cimma, a la quale era attaccato lo campaniello, lo quale toccato appena sonaje* — G. BAS. 20, 42.

*E da coppa a chill' arvolo pe l' ario*

*Le scese li vorpacchie sane e bive* — MORM. 87.

*E mme copierze le ccarne, ch' erano nude* — CORT. 4, 189.

*Pe lo quile atto e pe la quale proposta tutte li commetate se posero a rridere* — ZIRO, 3, 113.

*Agge pialate de le bellezze toje, le equale s' ammacchiarriano co lo vizio de la ngratitudine* — CORT. 4, 150.

- (2) *Tuosto*

*Sta comme preta, e ffa de lo storduto* — STIGL. 10, 81.

*Poteva sonare a mmartiello, ca la Fata faceva de la storduta* — G. BAS. 20, 43.

*Vi llà comme lo Rutolo nzolente*

*Fa de lo guappo co la gente mia* — STIGL. 11, 9.

*Eilà cornute,*

*Tornate a rreto a ffare de li galle* — STIGL. 11, 197.

*Mo si ca chella secca e spremmentata*

*De morte t' ave annegregato, o Ammore* — SCRUT. 1, 127.

*Non tanto era da le guallarose de le ssore nvidiata, quanto era da tutte l' altre amata* — G. BAS. 20, 168.

*Fa prieto chello ch' aje da fare, ca mo restarraggio a la nnuda* — SARN. 22, 172.

- (3) *Puro pazienza, pocco uno è cignale*

*E il' auto è ttoro, tutte duje anemuse* — MORM. 71.

*Muorte nne foro*

*Gentonio, Guasco, Guido e no Rosmunno* — FAS. 14, 228.

*Accanto avea le tre compagne amate*

*Tulla, Lavina e Terpia italiane* — STIGL. 11, 201.

- (4) *Vide chille duje, n' ommo e na femmena nude?* — SARN. 22, 248.

*De Creusa e d' Ascanio si scordato,*

*Non pienze si so bive o si so mmuorte?* — STIGL. 8, 165.

*Ma lo patre e la mamma de la zita, troppo coriuse, l' avevano abbruciata la spoglia* — G. BAS. 21, 197.

*Sso zito novello, lassanno la cammisa e lo cazonetto lurde e fetente, se mette n' abbeto jancaccio* — ZEZZA, 1837, 62.

*Non aggjo*

nome più vicino (1) e tal altra, ma rarissimamente, col più lontano (2).

143. Bisogna ancora osservare:

a) Che, siccome il popolo napoletano, parlando, quasi sempre adopera l'articolo maschile *li* o l'aggettivo maschile *sti* innanzi a nomi di genere femminile, alcuni scrittori, imitandolo, hanno scritto *li bellizze*, *li fenizze*, *li spalle*, *li gròlie*, *sti chiàcchiare* (3), in vece di *le bellizze*, *le fenizze*, *le spalle*, *le gròlie*, *ste chiàcchiare* (4).

b) Che gli articoli *lo* e *la* non si mettono innanzi ai nomi propri di persone e di città (5). Però se n' ec-

Cchiù frate, e mme so *mmuerte* mamma e ttata — D' ANT. 23, 122.

Ped ammure de Ninella e de Jannuzzo, a *li quale* era obbreco, l'aveva dato la vita — SARN. 22, 252.

L' arme e bestile, che lassaje

*Appise* a la travacca — STIGL. 9, 62.

Aveva portato Ciullo dinto no ciardino belledissemu, dov' erano spallere de cetrola e cocummare *vierde* e *frische* — CORT. 4, 154.

Dappò a Sellina nce portaje lo viento,

Che de dattole ha *chine* munte e balle — STIGL. 8, 269.

- (1) E nn' è *chino* lo puorto e la marina — STIGL. 10, 173.

E si co cchesto non se po arrevere,

Sia *accisa* la bellezza e li denare — FAS. 14, 129.

*Cheste* so le pproimmesse e ghiuramente? — STIGL. 9, 75.

E dapò *cheste* e ccient' altre ceremmonie e trascurze, vedettero se le stentina erano sane — G. BAS. 20, 40.

- (2) Chesta è ben degna che ped essa *strutto*

Se vea chiagnenno cchiù de n' arma e core — CORT. 2, 96.

Le sfenestre e l' astreche erano *chene* comm' uovo — G. BAS. 20, 336.

- (3) Senz' uocchie, avea la vista de n' aucciello

P' abbistà *li* bellizze de le scienze — E. C. SPAS. 3, 59.

Essa te fa de core *li* fenizze — PICC. 2, 63.

E pe ghionta po te fanno

A *li* spalle no to to — E. B. SPAS. 3, 23.

E a ddi *li* grolie toje io non avaslo — C. C. SPAS. 3, 23.

*Sti* chiacchiare, compà. che staje cantanno,

Contale a n'ato — L. C. SPAS. 4, 11.

- (4) Cecca mia bella, preziosa e ccara,

Chi po de te cantare *le* bellizze? — SCRUTT. 1, 8.

Ed a lo core sujo tutte ventose

So le tenutamente e *le* sfenizze — VIOL. 22, 79.

Tu chie *le* spalle! Aggio caputo — A. M. SPAS. 4, 29.

Prieto *le* grolie d' Ercole cantammo — STIGL. 10, 143.

Lo ssaccio

D' averve co *ste* chiacchiare seccato — L. C. SPAS. 4, 25.

- (5) Si *Dario* non contava li guaje a no muzzo de stalla, non sarria diventato lo patrone de la Perzia — G. BAS. 21, 99.

cettuano il Càiro, l'Àquela, la Cava, la Torre e qualche altro (1).

c) Che si sopprimono gli articoli anche innanzi ai nomi che esprimono parentela, come *pàtre*, *mamma*, *figlia*, *mogliera*, *marito*, *sio* ecc. quante volte siano di numero singolare ed alla loro fine s'incorpori uno degli aggettivi *mio* e *tujo* (2). La quale regola da alcuni è stata estesa anche alle voci *patròne* e *casa* (3), senza che avessero avuto imitatori.

d) Che gli aggettivi possessivi *mio*, *tujo*, *sujo*, *nrosto* e *vuosto* debbono sempre posporli e non mai anteporsi ai nomi cui si riferiscono (4). La quale re-

Jea cercanno lo tiempo e la manera

De sbentrare *Camilla* — STIGL. 11, 213.

Co na lanza stessa

*Terto*, *Arpalicchio*, *Crommio* e *Demofonte*

A *Proton* mannaje tutte de pressa — STIGL. 11 203.

Muerzo *Costantenobole* pigliaje

La via, e quanto alliegro, penzatello — FAS. 13, 193.

Aveva na magna femmina de *Casoria* no figlio nomenato Peruonato — G. BAS. 20, 48

- (1) Commenzaje a camminare a la vota de *Venezia*, p: murecarese co qualche vasciello che ghiesse a lo *Cairo* — G. BAS. 20, 332.

E la *Torre* co Buosco le sta nfronte — LOMB. 3, 12

Tengo de l' *Aquila*

Le mmortatelle — C. R. SPAS. 1, 4.

Nè s'auza tanto a nauje monte Pertuso

De la *Cava* — FAS. 13, 83.

- (2) Si non si stata obbediente a *ppatreto*, singhelo a *mmaritato* — CORT. 4, 203.  
L'orca le diceva: Di a *mmammata*, che s'alleorda de la mpromessa — G. BAS. 20, 163.

Si mme farrà li frutte de sto parco tutte d'oro, io le darraggio *figliem* — G. BAS. 20, 192.

Nè ttornare a *mmogliera* ma li Fate

Cchiù m'hanno fatto — STIGL. 11, 135.

Comm'arrivarraje a la casa de *ziama*, vi che truove no cane corzo — G. BAS. 21, 163

- (3) Tu a *ppitruneto* curre, e ll'occhie stoja  
Comme chiagnisse — CORT. 2, 75.

E si la Parca a *ccaseta*

Vole veni a ttaglià,

Non pozza pe no secolo

La fuoricec trovà — L. CASSINO, lo Sparatorio, 17.

- (4) Vide fiato de lo culo *mio*, ca vo fare de ll'ommo, e mettere legge a lo patre — G. BAS. 20, 69.

Io coglione a beni tanto lontano,

Lassa lo nino e la moglie *mia* — CAPAS. 13, 160.

Famma allommanco avessimo abbuscato

Da Giove *tujo* — CAPAS. 13, 25.

gola solo da qualche poeta e rarissimamente è stata infranta (1).

e) Che, sebbene il popolo ed anche talvolta gli scrittori adoprinno indifferentemente l'uno per l'altro gli aggettivi indicativi *sto*, *chisto*, *ssò*, *chisso* (2), tuttavia stimiamo più acconcio avvalersi de' due primi per denotare un oggetto vicino a chi parla (3), e degli altri

Già poco pugno fardare li sbirre de lo tiempo a scassare la porta de l'anne  
*mieje* — G. BAS. 21, 45.

Figlio che aje? Dincello a mmamma *toja* — CAPAS. 15, 24.

Scumpe, mallarma de li muorte *tuoje* — CAPAS. 15, 107.

Chi striglia lo cavallo *sujo* non se po chiammare muzzo de stalla — G. BAS. 21, 15.

E giacchè Apollo vo che ssa fegliola

Torna a la casa *soja*, mo nce la manno — CAPAS. 15, 46.

Le contaje ad una ad una tutte le desgrazie *soje* — G. BAS. 21, 11.

Li strapazze

Troppo se sanno e lo valore *nuosto* — FAS. 15, 86

Addò le ttruppe *noste* non so stale — QUATTROM. 348.

Prommecco a tutte vuje,

Quanno è però de sfazione *vosta*,

De fa sta prova — MORM. 290.

Le celiammate uocchie *vuoste*, core *vuoste*, gioje *voste* — ROCCHI, 1, 32.

(1) Ed a cehille segnore avea contato

Nora de *soje* desgrazie la novella — CORT. 2, 87.

Pecchè se sonna senza la *soja* gente

Fuire pe desierte e pe sgarrupe — STIGL. 9, 61.

E si lo *vuosto* rre nce fa sti mmite

L' aonirece cod isso nce strapiace — FAS. 15, 61.

(2) A *sse* gamme afferrata me se messe

E comu' a grancio o purpo me stregneva — CORT. 5, 142.

Quanno lo Sole nterra tene mente

A *st'* uo chie *tuoje* — G. B. SPAS. 1, 12.

Nennella pruojeme

Sta forfecella — C. G. SPAS. 1, 40.

Aggiate vuje pietà de *chissa* core,

Vuje che sentite sti chianti e sospire — G. F. SPAS. 4, 46.

E si pe fforza *chessa* mano avraje,

Sto core no sperà maje e po maje — ZEZZI, Artaserse, 45.

Mpigno d' ammore duje ricciolille

Mme rialaste de *sti* capille — V. M. SPAS. 2, 46.

(3) Para piglia deccano tutte quante

Para *st'* brache — CORT. 8, 191.

Tutte *chisse* so uniente a ppietto a *chisto*,

Ma no lo credarrà chi no l' ha bisto — CORT. 2, 188.

Dammole nuollo co no vacaviene

De punia e ecauce a *chiste* cacasotta — CAPAS. Sonetti, 126.

Ca si schitto le do no socozzone

Co *cheste* mmano, mo che songo nette,

Voglio che zompa comu' a no pallone — CORT. 3, 161.

due per denotare un oggetto vicino a chi ascolta (1).  
*Chillo* poi serve sempre a denotare un oggetto lontano  
 tanto da chi parla quanto da chi ascolta (2).

f) E bisogna notare finalmente che le voci *chesto*, *chesso* e *chello* si adoperano per significare *chesta cosa*, *chessa cosa* e *chella cosa* (3), benchè alcuni le abbiano usate come semplici aggettivi (4).

### § III.

#### Concordanze del verbo

144. In quanto ai verbi dobbiamo osservare moltissime cose, e, prima di ogni altra, che *lo*, *la*, *le*, quando

- (1) Dalle a sso ciuccio, dà senza sparagno — CAPAS. Sonetti. 4.  
 Quanno chiantarraggio lo stannardo de li desiderie mieje ncoppa le mmura de ssa fortezza? — G. BAS. 21, 111.  
 O vuje che tutte nchietta ve nne slate  
 A *chisso* monte tanto vertoluso — SCRUTT. 1, 2.  
 Ca n' alluceata a *chissse* sagliemmancho  
 Propio comm' a lo ppone nce voleva — CAPAS. Sonetti, 126.  
 Facite de ssi libbre allummenarie — CAPAS. Sonetti, 142.  
 Azzò quarche remmedio isso te dia  
 Pe tutte *chisse* brognola sanare — C. RT. 3, 143.
- (2) Dimme che cosa aje ntiso dire da *chillo* auciello che steva ncoppa a ll'arvolo? — G. BAS. 21, 183.  
*Chella* notte non pozzo scordà  
 Che penzanno la vita mme dà — E. A. Spas. 1, 19.  
 Io canto *chelle* belle cortellate  
 De lo sciore de ll' uommene valiente,  
 E *chill'* ammure tanto nnommenate  
 Da quanta foro e sso ricche e ppezziante — CORT. 2, 1.
- (3) No, bene mio, *chesto* non sia pe dditto — CORT. 3, 12.  
 Quanto *chesto* che dice a tutte jova! — FAS. 14, 6.  
*Chesso* le torna a muncete, e ppo pregallo  
 Che mme faccia na vota l' assassino — CAPAS. 15, 26.  
 E po *cchesso* sto lago se chiammaje  
 Avierno da li Griçe — SIGL. 9, 231.  
 Lo rre, tuosto cchiù de na preta a mmantenere *chello* che aveva dditto na vota, mpontaje li piede — G. BAS. 21, 53.  
 Buono è pensare  
*Chello*, che po de facele cascare — CORT. 3, 12.
- (4) E chi lo legge prove into Soccavo  
*Chesto* grieco senz' acqua accossi bravo — PAG. 17, 257.  
 De *chesto* lignammo se fanno ste strominole — VOTT. 23.  
 Jettaje na mano de scute ricce, che s' aveva fatto dare pe *cchesto* effetto — G. BAS. 20, 80.  
 E corro a spezzacuollo a *cchesso* russo — SCRUTT. 1, 116.  
 Si no la chiavavano sotto coperta a *cchello* poco de luoco, c' ha la fregala, sarria morta ntutto — CORT. 4, 77.  
 Lo mulo che portat' avea *chell'* oro,

si adoperano in vece di *chillo*, *chello* e *chella*, ed i nomi personali *me*, *te*, *se*, *ne*, *ve*:

a) O si prepongono agl' infiniti presenti dei verbi o, meglio, s'incorporano alla fine di questi. Quindi si può dire tanto *lo dire*, *lo fare*, *la vedèrè*; *le dare*, *me pigliàrè* (1), quanto *dirlo*, *fàrlo*, *vedèrlo*; *darele*, *pigliàreme* (2). Però in principio di periodo non si prepongono mai.

b) Che le stesse parole non solo nei verbi riflessi, come abbiamo detto a pagina 181, ma in tutti i verbi debbono posporci ed incorporarsi agl'imperativi positivi, ai gerundii presenti ed ai participii passati, e quindi deve dirsi *pòrtame*, *mièttete*, *mannàmmolo*, *mpenniteme*, *decènnoles*, *volènnose* (3); sebbene alcuni autori qualche volta l'antepongano, specie nei verbi della prima conjugazione, ed in vece di *pòrtame*, *rèstate*, *dalle*, *perdonàteme*, dicano *me porta*, *te resta*, *le dà*, *mme perdonàte* (4).

Mmiezio a cchella baruffa spertosajeno — MORM. 120.

(1) Ma non commene a mme de te lo ddire — CORT. 2, 65.

No bello mascolone mo farraje:

Spriemmelé, no lo fa morire nfoce — MORM. 62

Pe la vedere quanno se sterlecca

Io pagarrja sicuro na patacca — SCRUTT. 1, 14.

E nzubeto penzaje fa leffrecaglia

Pe l'abbelire e pe le da n' assauto — MORM. 15.

E faje lo buono juorno a mme pigliare. — CORT. 2, 63.

(2) Ca mme vregogno dirlo chiatto chiatto — MORM. 61.

Nne fruciava lo immeglio de lo immeglio pe non farelo scompari mmiezio a ll' aute — QUATTROM. 144.

Pigliato accasione de ire a ccaccia, venne a bederela. — G. BAS. 21, 169.

O quanno sarria meglio

Darle na mazza ncapo a pprimma botta — MORM. 33.

E ddi ca de pigliàreme aje golio — CORT. 2, 63.

(3) Portame addove vuojé, facimmo priesto — PAG. 18, 23.

Mietete armato nguardia de sse pporte — STIGL. 8, 173.

Su mannammolo chisso a sparafunno — STIGL. 10, 101.

Mpenniteme vuje po pe la boscia — STIGL. 9, 121.

Chiammajé lo figlio decennole: Bello figliulo de mamma toja, siente ccà — G. BAS. 20, 59.

E bolennose Giove arreterare,

Tutti li Ddei lo jettéro a scontare — CAPAS. 15, 54.

(4) Vienetenne deritto,

E chillo mpiso ccà neuollo me porta — SCRUTT. 1, 182.

d) Che le stesse parole, quando però non sono precedute dalla preposizione *a*, debbono anteporsi e non posporsi alle altre voci dei verbi, perocchè deve dirsi **me parla, me faje, le dava, le portaje, le venga, te vèngano** e non altrimenti (1), quantunque in poesia possa farsi il contrario (2).

e) Ed in fine che i napoletani talvolta, facendo un pleonasma, adoperano l'una e l'altra forma (3).

145. Quando, con l'aggiunta delle parole *lo, la, le, me, te, se, ne, ve* alle voci dei verbi che finiscono con una di esse,

a) Queste voci diventano bisdrucchie, debbono rendersi piane, raddoppiando l'ultima consonante. Quindi non si dirà *avissemelo, avèremelo, tòrnamelo, pènzatelo, videtelo, cridemela, sposàresela, lèvamete, lassamene, trasetene, tornàmmocene, fuitevene*, ma si dirà *avissemèllo, averemèllo, tornamèllo, penzatèllo, videtèllo, cridemèlla, sposaresèlla, levamètte, lassamènne, trasetènne, tornammocènne, fuitevènne* (4); quantunque

Ma fa ghire isso nante, e tu **te resta**

Cchiù arreto de no tiro de valesa — **FAS.** 13, 138.

A lo nmanco **le dà** l' utemo vaso — **D. BAS.** 12, 174.

Parlo, **mme perdonate**, de li triste,

E non de le pperzune bone e oneste — **T. VAL.** 19, 351.

- (1) Lo core **me parti** ca sarà quarche bona sciorta pe sta povera peccerella — **G. BAS.** 20, 102

E cche gran compriminto è che **mme faje?** — **SCRUTT.** 1, 47.

Era tanto caritativo de li pellegrine, che **le d'va** pe si a le bisole — **G. BAS.** 20, 109.

Na desgrazia

De la vittoria **le portaje** la grazia — **STGL.** 9, 1.7.

Non saje Ciannone

Tu? che **le vengi** doglia de matrone — **CAPAS.** 13, 34.

**Te vengano** tanta cancare quanta fauzette aje puosto a mmunno tujo a le scarpe — **CERL.** 22, 85.

- (2) Ad ora ad ora **parele** vedere

Quarch' ombra che lo piglia — **CORT.** 2, 31.

Disse: Pecchè mme guarde? Io responnette:

Pecchè aggio ll' uocchie e **fajeme** cannavola — **SCRUTT.** 1, 50.

Ma Peppo **stroppeja'ene** passa sette — **PERR.** 16, 43.

- (3) Però, **sienteme a mme**, fuje lo quinto — **ROCCO**, 23, 39.

Dimme na cosa: **T'** hanno visto **a tte?** — **CERL.** 20, 188.

**L'assame** i a **mme** — **CERL.** 8, 25.

Siente, **ntieneme a mme**, va a Cosentino,

Ca llà sarraje chiammato Si Barone — **MOAM. VEDI MARLOR.** 308.

E che **me** ne preme **a mme** de li denare suoje? — **SCARP.** 1, 25.

- (4) O figlio, e ppecchè chesso?

una volta il Basile avesse detto *lassamelo* (1) invece di *lassamèllo* (2).

b) Ma se dette voci diventano semplicemente sdruciole, si può e non si può, a piacimento, renderle piane, raddoppiando l'ultima consonan'e. Così: si può dire *dimmelo* e *dimmèllo* (3), *lassatelo* e *lassatèllo* (4) *dimmela* e *dimmèlla* (5), *fàmmela* e *fammèlla* (6), *dàmmene* e *dammènne* (7), *fàmmene* e *fammènn* (8), *allecòrdate* e *allecòrdàtt* (9).

*Avissemello* ditto — PAG. 18, 246

Priesto priesto

Te pentarraje d' *averemello* ditto — CORT. 4, 105.

E ba, *tornmello*, damme la robba mia — CERV. 1, 170.

Se corcaro

Li zite, se contiente *penzèllo* — CORT. 3, 10.

E *bideletto* tu ched' è la Terra

Llà abbascio abbascio e quanto luoco afferra — FAS. 14, 77.

E n' altra cosa *cridemella* cierto — D. BAS. 12, 198.

No sta de bene

De no *sposaresella* priesto priesto — PAG. 18, 229.

*Leumette* da nante, ch' io veo le stentine meje, nè te pozzo cchiù padere — G. BAS. 20, 51.

Si mme vuojè bene, *lassamenne* ire — CORT. 5, 110.

Chi lo vede che ffa pe chelle tteane

Porria dicere a Minarte: *Traselenne* — CAP. 13, 116.

*Tornnammencenne* a le case ncorrenno — PERR. 16, 146.

Non disertate maje, ca ne' è pena de la vita; cchiù ppriesto *suilevenne* zitto zitto — CERV. 10, 90.

(1) E Mmoscione disse: *Lassamelo* vedere, se Ddio te guarda — G. BAS. 20, 534.

(2) Canta no poco, canta gioja mia,

*Lassamèllo* sentire no strillette — PAG. 17, 100.

(3) Chi è cchisso tradetore?

*Dimmelo*, ca lo voglio menozzare — CORT. 4, 82.

*Dimmello*, Sannuto mio, le precaje l' orca, *dimmello* — G. BAS. 20, 172.

(4) *Lassatelo* ire, chillo non sa cchiù che tanto — CERV. 7, 50.

O figlie

*Lassatello*, lassate

Chisto juoco mmarditto — G. BAS. 21, 245.

(5) Io la voglio sapè, Fenizia mia,

*Dimmela*, di, *dimmèlla* — PAG. 18, 229.

(6) La mamma l' aveva ditto: *Fammela* trovare cotta, ca po volimmo ire a la massariella nosta — SARN. 22, 294.

Mamma, *fammèlla* sta caretà — R. d' A. SPAS. 4, 6.

(7) E ched' è la capo, avotro che na fraola ncanna a ll' urzo? *Dammene* quarch' avotro ppoco — SARN. 22, 295.

E *dammènne* una pe golio, fusse acciso tu e mmammata — CERV. 7, 332.

(8) Viene, *fàmmene* ciento,

Ca stongo sempe a biento — CORT. 4, 98.

*Fammènne* n' altro scampolo,

Ca mme daje gusto propio — G. BAS. 21, 246.

(9) *Allecòrdate* buono che mme faciste quando me mmezzave de lejere — G. BAS. 21, 177.



146. Quando *lo* si unisce all'infinito presente od alle voci dell'imperativo :

a) Se denota una cosa indeterminata, la parola terminerà in **ello**. Perciò si dirà *sientetello*, *scordatello*, *creditemello*, *avisancello*, *levatello*, *avissemello*, *decitencello*, *mannamello* (1).

b) Se poi denota una cosa determinata, la parola terminerà in **illo** od in **ille**, secondo il numero, se la cosa è di genere maschile, ed in **ella** od in **elle**, secondo il numero, se la cosa è di genere femminile. Così : si dirà *pigliatillo*, *pigliatille*, *pigliatella*, *pigliatelle* (2), si dirà *magnatillo*, *magnatille*, *magnatella*, *magnatelle* (3), si dirà *levaresillo*, *levaresille*, *levaresella*, *levareselle* (4) e si dirà *lassamill-*

**Allecordtte**

- Ca piacere pur' io te nn'aggio fatte — CAPAS. 15, 52.  
 (1) Si no lo cecide, *sientetello* cane — MORM. 67.  
 Bene mio, *scordatello* ch'io pozza mettere ammore ad autra femmena — G. B. s. 20, 205.  
 Ll'arme de portà llà no sconfedammo :  
*Creditemello* a mme, ca se po fiare — FAS. 14 170.  
 Si tu parle pe bene, *avisancello* — CORT. 4, 74.  
 No lo ccredere maje,  
*Levatello* da chiocca — CORT. 4, 10.  
*Avissemello* ditto :  
 Ca si mme lo decive  
 Non se sarria passato tanto nnante — PAG. 18, 251.  
*Decitencello* addonca, o belle Muse — CORT. 2, 227.  
 Chello che no mme puoje  
 Mannare cuolto, *mannamello* crudo — G. BAS. 21, 235.  
 (2) Le disse : Omno da bene mio, pruoje me chillo cuofano; e l'uocho respu-  
 nette : Scinne e *ppigliatillo* — G. BAS. 20, 353.  
 Sti zecchine *pigliatille* tu — CERL. 20, 28.  
 Eccote Lella;  
 Susete e *ppigliatella* — CORT. 4, 12.  
 Vide che arme vuoje :  
 Su *pigliatelle* e ssengano le ttoje — PERB. 16, 61.  
 (3) Chisto bello purpetiello  
*Magnatillo*, ch'è berace — QUATTROM. 40.  
 Va dinto Troja, e *mmagnatille* craje  
 Crude accossi comm'ostreche e sconciglie — CAPAS. 15, 107.  
 Falle pe ccortesia na bona cera,  
 Scusa la confedenzia, e *mmagnatella* — G. GEN. 1856, 72.  
 Te, so ccierie confetture, *magnatelle* pe l'ammore mio — CERL. 12, 62.  
 (4) Lo rre, che odiava a mmorte sto dragone, e non sapeva comme *levaresillo*  
 da nanze, chiamato Micuccio, le disse — G. BAS. 21, 52.

**lo**, *lassanille*, *lassamèlla*, *lassamèlle* (1), sebbene alcuni scrittori avessero, non bene secondo noi, data la desinenza in **ello** a tali parole, anche quando *lo* riferivasi ad oggetto determinato di genere maschile(2), e la desinenza in **illo**, anche quando *lo* riferivasi ad oggetto indeterminato (3).

147. In quanto all' ausiliario che accompagna il verbo, francamente confessiamo essere cosa difficilissima dar regole certe, tanto più che, nell' adoperarli, così la plebe, come gli scrittori si avvalgono di una grandissima libertà. Tuttavia diciamo che vogliono l'ausiliario *avère*:

a) Tutti i verbi transitivi (4).

b) Ed i verbi intransitivi adoperati transitivamente (5).

Lo povero patre se resorvette *levaresille* da cuollo, decennole: Figlie mieje, non ve pozzo cchiù campà — G. Bas. 21, 180.

La zita, pe *llevaresella* da cuollo, disse: Me so scortecata, sore mia — G. Bas. 26, 129.

Non voze che chelle statole stessero nè ncasa nè a lo regno sujo; e pe *llevareselle* da tuorno, le mmannaje a lo rre de Napole — SARN. 22, 257.

(1) Mmalora! se fosse scetato! *lassamillo* ire a besti — CERL. 8, 124.

Ma *lassamella* primma covernare,

Ca piglia friddo po la pacionella — CORT. 3, 76.

A cchesta ccà nce mancano tre ddeta,

E cchest' autra già mezz se nn' è ghiuta:

*Lassamelle* associare — ITO, la Costanza coronata, 14.

(2) *Accattatello*,

Ca sto pesce è fisco e bello — QUATTROM. 40.

Lo rre che canosette a lo naso ch' era no vozzacchio, pe *llevaresello* da cuollo, disse — G. Bas. 20, 192.

Piglia stò riesto e *bivetello*

Tutto — STIGL. 8, 89.

Ecco cca lo llatte: *vivetello*, ninno mio e sciala — CERL. 21, 333.

Ma che chiamme Rinardo io ti consiglio,

E *ttienetello* caro comm' a figlio — FAS. 14, 78.

Ah no, *levatennello* da llà nterra,

Ca voglio che se lauda e cche s' atterra — FAS. 14, 213.

E lo lardo? — *Fattello* dà ncredenza — CERL. 12 266.

(3) Ajutava porzi, *creditemillo*,

Lo patre mastodascia co la serra — PAG. 17, 72.

(4) E puostose ncammino co na mano de scute, che l' aveva dato lo Sproviero,

tanto cammenaje, che gh'onze a l' estremo de la Terra — G. Bas. 21, 31.

Minella che bedde ca lo frate *avarria puosto* la vita ped essa, lo pregaje de st' autro piacere — SARN. 22, 240.

*Aggio patuto* cchiù de no mbarazzo — STIGL. 8, 77.

Nnitto nfatto, comm' *avesse jettato* l' acqua ncoppa lo ffuoco, se chiudettero le ferute — G. Bas. 20, 173.

(5) Ncanna a lo scanosciuto

La spata l' ha *trasuto* — L. S. Spas. 3, 10.

Vogliono l' ausiliario *èssere*:

- a) I verbi transitivi adoperati intransitivamente (1).
- b) I verbi transitivi riflessi (2).
- c) Gl' intransitivi riflessi (3).
- d) Ed i verbi unipersonali (4).

Dei verbi intransitivi poi:

- a) Alcuni vogliono soltanto l' ausiliario *avère*, come *campàre, chiùgnere, dormìre* (5).
- b) Altri vogliono soltanto l' ausiliario *èssere*, come *nàscere, cuitère, sciultàre* (6).

E quanno *appe trasuto* a la dereto cammara, trovaje n'altro fegliulo co le scelle — CORT. 4, 133.

*Avite arrivato*

A ffa ride le pprete de sse mmura — LOMB. 5, 140.

- (1) Fe.e subbeto la massema che lluco *fosse dato* de pietto l' amnico sujo — G. BAS. 20, 115.

Non s' averria creduto maje che lo frate *fosse dato* a sti saute — G. BAS. 20, 269.

- (2) Ciullo pe ppaura che non le ntravenesse quarche disgrazia, s' *era puosto* a ghirelo cercanno — CORT. 4, 161.

*Te si cacciato* mano? A chi aje feruto? — CERL. 21, 70.

*Te si pigliato* collera? — L. C. SPAS. 1, 2.

Mme deze cierte toresielle, co li quale *me songo abbiato* a la vota de Li-guorno — CORT. 4, 195.

*Se so afferrite* a ppuia e a secozzune — PERR. 16, 92.

- (3) Le communnaje che *se fossero nformate* meunatamente de sto fatto — G. BAS. 20, 187.

Lo ssapeva,

Ca se nn' *era uldonato* ll' anno arreto — LOMB. 5, 53.

Se lassava le ggalere, lo Granduca *se sarri nsciuto* — CORT. 4, 176.

E peccchè veramente se nn' *era ncrapicci to*, avuta sta imprommessa, se contentaje — SARN. 22, 201.

Ntant' anne non avive manco apierito sto cascione, e non t' *iere abbeduta* de le bregogne toje? — SARN. 22, 286.

S' è *nzonato*

De correre lo pallio a lo pascone — STIGL. 11, 341.

- (4) Conzideranno che, mente a n' ora cossi nzoleta se pigliava sta feducia, quacche gran cosa *era accaduta* — G. BAS. 20, 264.

Voze sapere da l' A nfi a lo Rumino quaut' *era socciesso* — SARN. 22, 182.

E mme pareva che co affritta cera

Io le diceva: Che t' è *ntravenuto* — STIGL. 8, 129.

- (5) Chi ve lo po contà quanto de core

*Aggio chiagnuto*? — L. C. SPAS. 2, 56.

A mesura de l' anne

Chè *avea campato*, s' erano allongate — LOMB. 5, 178.

Accossi morerrà comm' *ha campato* — PERR. 16, 126.

Creo sicuro a st' alizzo che mme vene, ca io *avarraggio dormuto* — CORT. 4, 172.

- (6) Io *so mnta* femmena, vivo da femmena, e boglio morire da femmena — G. BAS. 20, 317.

c) Ed altri ammettono l'uno e l'altro ausiliario, come *parère, potèr, còrrere, venire* (1).

Quali poi sono i verbi che vogliono l'uno o l'altro o ambedue gli ausiliari, si apprende dalla pratica.

Intorno alla forma passiva che può prendere un verbo, diciamo che, in vece dell'ausiliario *èssere*, possono adoperarsi i tempi semplici del verbo *venire* (2).

148. In quanto alla concordanza del verbo col nome diciamo che:

a) Il verbo deve essere sempre dello stesso numero e della stessa persona del nome cui si riferisce (3). E però non sono da imitarsi coloro che al nome di

E ntra lo sango de lo figlio, ch' *era*

*Caduto* muorto là, lo mbrosenaje — *Stigl.* 8, 161.

Sarria stato

Lo primino, se non *fosse sciuliato* — *Stigl.* 9, 135.

- (1) L'altre bellizze *avarriano parzeto* scarpune scàrcagnate a pparo de na scarpetella attillata — *G. B. s.* 20, 125.

Ecco scompute li tre anne, tre mmise, tre ghiuorne e tre momiente, che mme *so parzeto* tre secole — *S. Rn.* 22, 214.

Smacenannuse chi *aveva potuto* essere che le avesse fatta sta pazzia — *Vott.* 48.

Non era possibile che *fosse potuto* foire ped averele fatto no ncanto — *G. Bas.* 20, 165.

Correva comm'a lo viento e *avarria curzeto* pe cooppa li vruoccole spicate senza chiegare le ccimme — *G. Bas.* 20, 335.

Senza conziderà, faccia de cano,

Ca io *sarraggio curzo* quacche mmiglio — *C. Pas.* 15, 54.

Co di ca s' *avessero venuto* a ppiglià la vetreata la matina de li quatlo de maggio — *Vott.* 131.

M' *hanno venuto* a ddicere

Me staje a repassà — *L. C. Spas.* 4, 28.

Fonzo trasette subbetto mmalizia, che a sta Terra *fosse venuto* Canneloro — *G. B. s.* 20, 115.

- (2) Ma nche ppe cchesto *viene* tozzolato,

Falle la grazia — *Fas.* 14, 79.

Va veddenno

Ca sta sollemnetà *vene* composta

Da tre aine — *Capas.* 15, 90.

Me *vene* projebuto da la relegione mia — *Vott.* 47.

Sempe che se mmarcavano, lo mare

Fracassato *venet* da l' Aquelone — *Stigl.* 8, 109.

Fatta Museca famosa

*Venarrà* da lo pprubbeco nnorata — *Pera.* 16, 125.

- (3) Si lo Petrarca lu *sapisse* ntennere,

Nuje *vorriano* cacciarete la coppola — *Capas. Sonetti*, 212.

O vuje che tutte nchieta ve mme *state*

A chillo monte tan'o vertoloso — *Scrutt.* 1, 2.

Già *steano* impede chille, e l' armature

S' *aveano* poste — *Fas.* 14, 96.

numero singolare accoppiano il verbo di numero plurale (1).

b) Se sono più i nomi, cui il verbo si riferisce, ed ognuno è di numero singolare, il verbo deve essere di numero plurale (2); e se le persone sono diverse, il verbo deve essere della persona, come dicono, più nobile (3).

Tuttavolta, sebbene i nomi siano più ed anche di numero diverso, il verbo talvolta trovasi adoperato al singolare ed accordato col nome più vicino (4). Ma di numero plurale ed anche di numero singolare può essere il verbo e non accordare con alcuno di essi, quando i nomi cui si riferisce sono in antitesi tra loro (5).

c) Se il nome, di numero singolare, è collettivo, il verbo può essere di numero plurale (6).

- (1) Donca chi tanta case ha sconquassate

Puro se *chiamman'* uommene nuorate — T. VAL. 19, 91.

Ma non truove nesciuno che l' *affermano* — B. VALENT. 6, 255.

Piacesse a lo Cielo e non ce *fossero* porzi a li tiempe d' oje chi vole sapere chello che ha da soccedere da cca a ceinco o seje anne — RACCHI, 2, 40.

- (2) *Erano* capetanie a li Meune

Mestro ed Antifo, figlie de Pelunno — CAPAS. 15, 80.

E Giove po vorrà che a na cetate

E lo Trojano e lo Cartagenese

Se *stieno* aunite, e *ssiano* carne e ogne? — STIGL. 9, 19.

Lo stesso *addomannajeno* lo rre e lo Prencepe — SARN. 22, 188.

Ciullo e Perna co no parmo de canna aperta *ausoleiario* slo cunto — CORT. 4, 195.

- (3) Ca ve *sarrinmo* schiave Apollo e io — CAPAS. 15, 8.

Io e ttico cca ddinto

Nce *perdinmo* lo tiempo — PAG. 18, 258.

Se puro Ciullo ed io non *simmo* muorte tutte a no tiempo — CORT. 4, 170.

Chille poche che restaro vive ed io *fujemo* mpastorate comme cavalle — CORT. 4, 192.

- (4) E benchè lo padre e la mamma *gridasse*: Fuje, sbigna Grannonia, essa non se voze scazzecare — G. BAS. 20, 195.

Sulo ncielo *volaje* ll' aria e lo ffuoco — LOMB. 5, 13.

Venne nfrattanto lo ccaso e li frutte a ttavola — SARN. 22, 160.

Prencepe assoluto

De Talia lo *volea* Giove e li Fate — STIGL. 10.

- (5) Giacchè nè io nè cchisse che nce ascolano

*Potinmo* trasi dinto a sso caruso — CAPAS. 15, 37.

Chesta mo è na proffiddia, bene mio;

E a vincere non l' *ha* nè ttu nnè io — STIGL. 9, 143.

- (6) Na mano de vannite *vonno* sacchejare quanto se trova a sta campagna — G. BAS. 10, 187.

149. Osserviamo poi:

a) Che, sebbene da quasi tutti gli scrittori si faccia corrispondere al condizionale presente l'imperfetto del congiuntivo (1), alcuni, seguendo il volgo, sostituiscono l'imperfetto del congiuntivo al condizionale e questo a quello (2).

b) Che, quantunque la maggior parte degli scrittori faccia corrispondere al presente dell'indicativo il presente del congiuntivo (3), molti, imitando la plebe, sostituiscono a questo l'imperfetto del congiuntivo (4).

Nce so na razza de genteluommene lo juorno d' oje, che *banno trasenno* e ascenno pe li café — VOTT. 37.

Che *rrompiano* li patte ssa canaglia — STIGL. 10, 179.

*Hanno fatto* lo callo a la fatica

La gente nostra — STIGL. 10, 283.

(1) Se *volesse* contà tutto le ppene,

Io pe ccient' anne manco *scomparrìa* — PERR. 16, 57.

Non penzammo che, se chesto *fosse*, le stasciune *jarrìano* a ccapocolo — G. BAS. 21, 141.

Che si nce *fosse* mo, vide che nfrata

Che le *sarria* la beneficiata — CAPAS. 15, 187.

Nce *fosse* Evandro e *pijarri* no dente — STIGL. 11, 63.

Senz' essa non *vulterìa* no quaglio de caue tutto chello che se *mettesse* a ffare — ZITO, 3, 15.

(2) Chi mme l' *avesse* ditto maje che co na ventosetate *avesse* dato forma a sta bella facce? Chi mme l' *avesse* ditto ca n' effetto de freddezza *avesse* ngenetato sto ffuoco d' amore? — G. BAS. 20, 179.

Ah, se parlà pe ppoco nce *potesse*,

Uh quanta cose doce nce *dicesse* — P. V. SPAS. 3, 19.

Tanno Ciullo respose: E chi non *perdesse* ll'armo e la lengua nnanze a sta bella presenza de regina? — CORT. 4, 157.

Chi non so *squagliasse* comme nzogna a la tiella? — CORT. 4, 146.

E chiesta co cchell' acqua se sdellonga

Do manera, che sempe *cresciarria*

Si ll' acqua sotto maje non *mancarria* — LOMB. 5, 102.

Reprecaje Rosina: Si chillo non è geluso co mme, se io lo *sarria* co isso, *faciarria* no gruosso peccato — L. C. SPAS. 2, 28.

E che *fforria*,

Si lo munno pe buje no nce *sarria*? — LOMB. 5, 183.

(3) Io te *commanno* che *baje* co sta zeletta, e che *face* quant'essà vorrà mente campa — CORT. 4, 153.

Dio *vogli* e non *sia* peo la scompelura — CORT. 4, 111.

Sulo te *prego* che *bienghe* co mmico — PERR. 16, 99.

*Aspiette* che te *vengano* a cacare

Nzi lloco mmocca? — LOMB. 5, 143.

No mme *pare*

Che s' *aggi* mo da corre a ddà st' assauto — LOMB. 5, 202.

Meglio vuojè dicere, si *vuojè* che lo *lassa* — G. BAS. 21, 90.

Non è cosa chiesta che nce *vogli* premmio de recchezza — G. BAS. 21, 104.

(4) Non *fà* che ncore a nullo nce *trasesse*

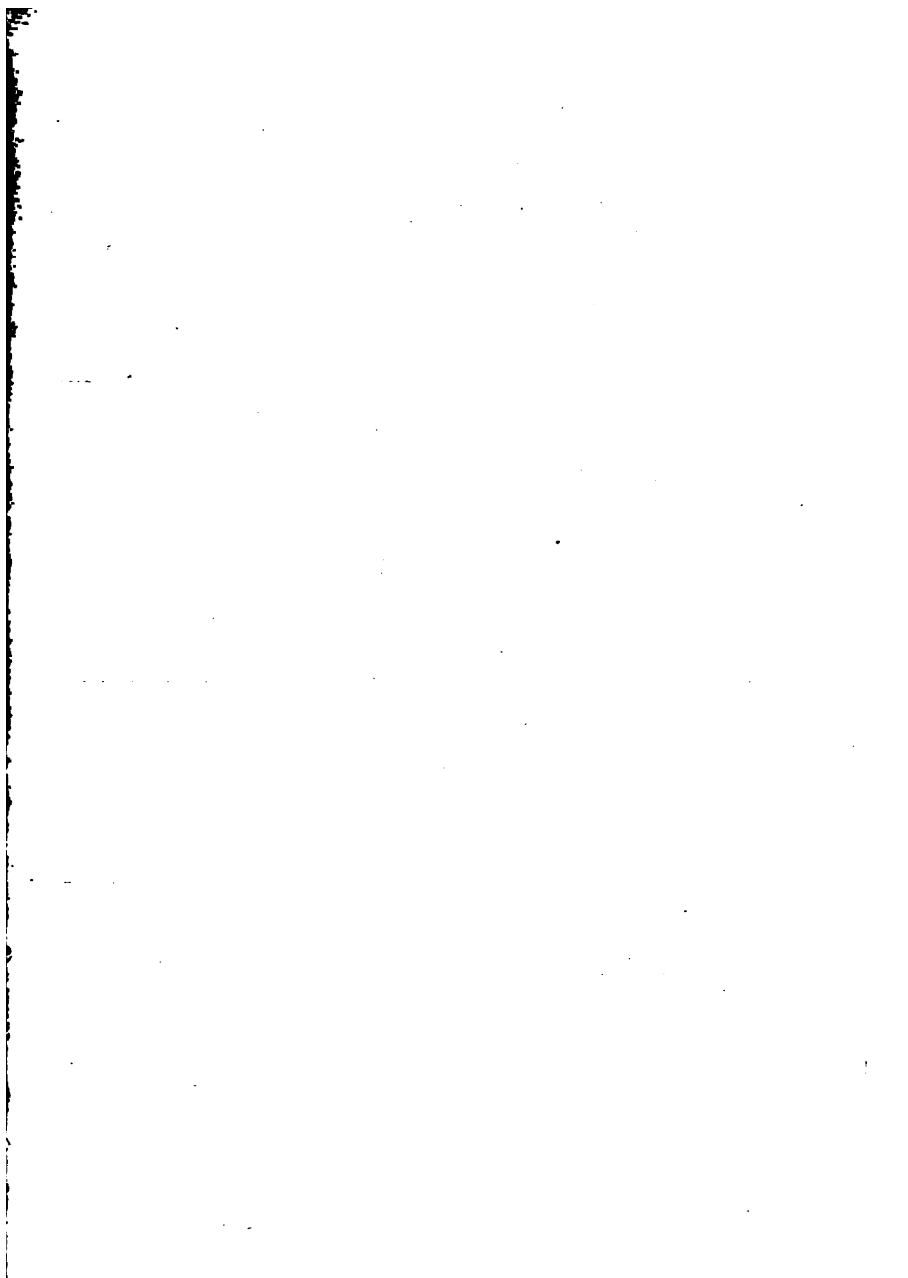
Più minute particolarità del dialetto napoletano, specialmente in quanto alla ortografia ed alla sintassi, si possono apprendere solamente dall'uso e dalla continuata lettura delle opere dei migliori e più reputati scrittori del nostro dialetto, ai quali rimandiamo i nostri lettori.

F I N E

---

Na bella femmena, co na girolanna de lauro *ncopp* i capille de fila d'oro,  
le dirse — G. BAS. 21, 20.  
Da quattordece anne che stace atterrata viva *drinto* no sopigno — G.  
BAS. 21, 56.

---





# LETTERATURA DIALETTALE

**CAPOZZOLI R.** La guerra ntra li surece e le granogne de Omero stravestuta a la napolitana 1 vol. in 52 C. 50

<b>D'AMBRA</b>	<b>MARTORANA</b>	<b>GUSUMPAUR</b>
VOCABOLARIO Napolitano-Toscano DOMESTICO D'Arte e Mestieri ec.	NOTIZIE Biografiche e Bibliografiche degli scrittori del DIALETTO NAPOLETANO	VOCABOLARIO Botanico Napolitano con l'equivalente latino ed italiano
1 vol. in 8 L. 15	1 vol. in 8 L. 15	1 vol. in 16 L. 1

**CAPASSO** I sonetti edili ed inediti in dialetto napolitano annotati da C. Mormile e L. Chiurazzi 1 vol. in 32 L. 1,—

<b>VOTTIERO</b>	<b>AGUGLIA</b>
Lo specchio DE LA CEVERTÀ aliasse LO CALATEO NAPOLETANO con proemio di R. d' Ambra	COSTUMES DE NAPLES Croquis et profits, avec 61 illustrations d'après le meilleurs photographies
1 vol. in 52 L. 1,50	1 eleg. vol. in 52 L. 2.

**SCELTA** di Canzoni Popolari Napolitane (raccolta completa) L. 1,50  
(inque vol. in 52)

## LO SPASSATIEMPO

Raccolta di prose e versi in dialetto napolitano  
dei migliori autori antichi e moderni  
5 grossi volumi in 8 L. 20

(Poche altre copie in vendita)

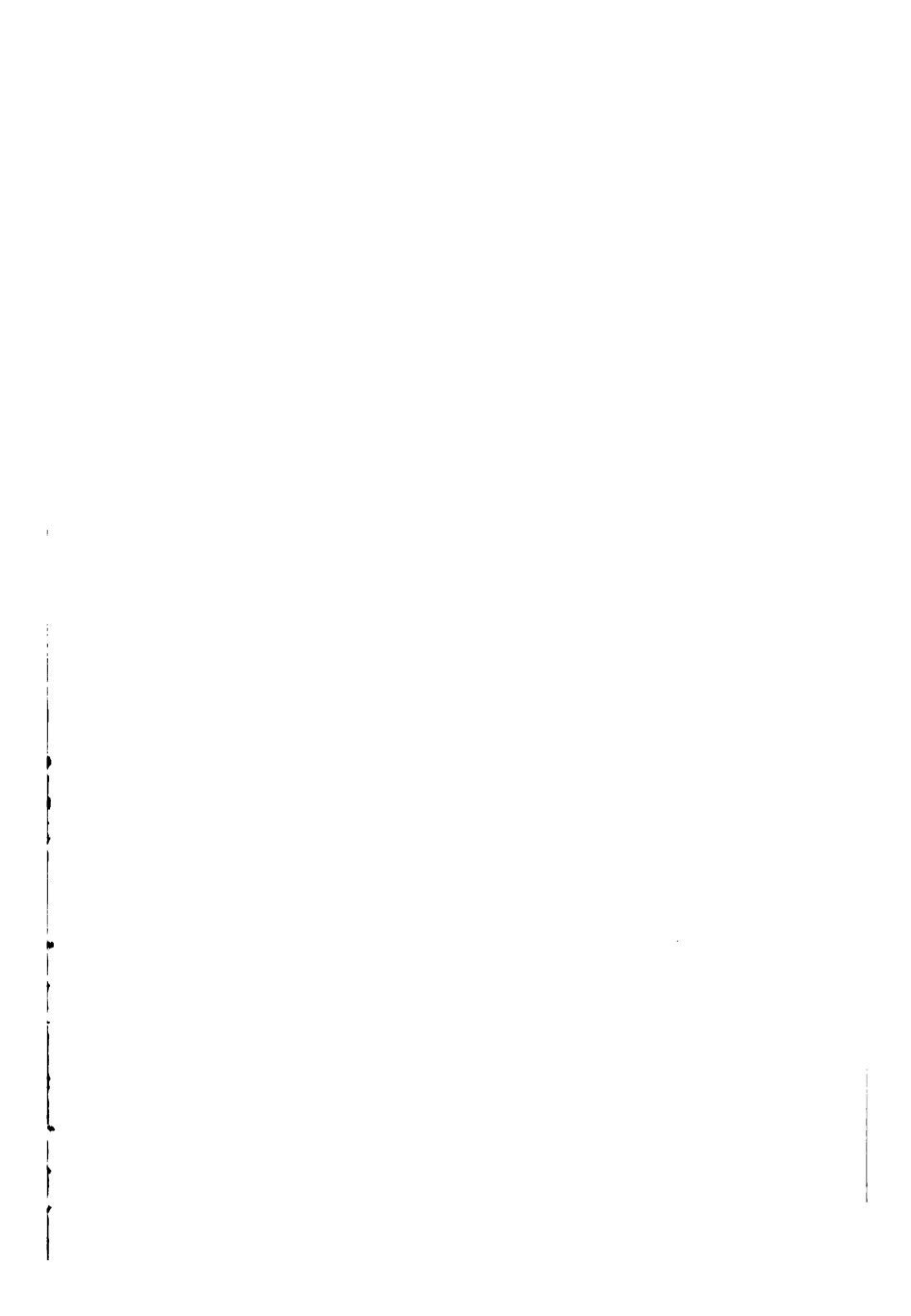
**ORAZIO FLACCO** Odi tradotte in dialetto napolitano da G. QUATTROMARINI L. 4  
1 vol. in 16

<b>TANCREDI</b>	<b>MERY</b>	<b>MARULLI</b>
VIERZE Stampate e non stampate	Quadro Cronologico degli SCRITTORI in dialetto Napolitano	Guida Pratica DEL Dialeto Napolitano
1 vol. in 16 L. 2.	1 vol. in 16 L. 1,25.	1 vol. in 16 L. 1.

**IN PREPARAZIONE:** Canti del Popolo Napolitano raccolti da L. Chiurazzi  
Rocco E. Vocabolario Napolitano-Italiano

**BIBLIOTECHINA L. POLITANA** (edizione in carta azzurra)  
Chiurazzi L. Chitarrate Napolitane—Chiurazzi A. Fantasie Napolitane—Longo F.  
Addolorata — Spinelli L. Versi Napolitani — Alfano Versi in dialetto.

Inviare lettere e vaglia all'editore L. Chiurazzi — NAPOLI



1

2

3

4

5

6



**1 DAY USE**  
**RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED**  
**HUMANITIES GRADUATE SERVICE**  
 Romance Philology  
 This publication is due on the **LAST DATE**  
 stamped below.

<del>MAY 25 '70 - 10 PM</del>	<u>642-4481</u>
<del>MAR 10 '75 - 4 PM</del>	RETURNED
RETURNED	MAY 19 1986 - 10
MAR 17 '75 - 3 PM	HUM. GRAD. SERVICE
HUM. GRAD. SERVICE	
MAY 21 1986	
<del>MAY 20 '88 - 4 PM</del>	
APR 18 1988	
HUM. GRAD. SERVICE	

LD 23-20m-10,'64  
 (E9217s10)4186

General Library  
 University of California  
 Berkeley

U.C. BERKELEY LIBRARY



8003010454

